



**UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE**

FACOLTÀ DI INGEGNERIA

Corso di Laurea Magistrale in Ingegneria Edile - Architettura

**ECOMUSEO DEL PAESAGGIO AGRARIO STORICO**

Strategie di riciclo per il centro interpretativo a Loretello, Arcevia

**ECOMUSEUM OF AGRARIAN HISTORICAL LANDSCAPE**

Recycling strategies for an interpretive center in Loretello, Arcevia

Relatrice:

Prof. Maddalena Ferretti

Tesista:

Ludovica Marconi

Correlatrice:

Arch. Elena Farini D'Orleans

A.A. 2021 / 2022

*"I giovani architetti possono cambiare il mondo  
non costruendo edifici."*

Virgil Abloh

La nuova architettura deve andare oltre il progetto architettonico. Il dialogo con la comunità, la comprensione della storia, la tutela del paesaggio, sono elementi che devono precedere la realizzazione di qualunque manufatto. Il riciclo del patrimonio esistente è l'occasione per limitare l'uso di suolo e il nostro impatto sull'ambiente.

*"Young architects can change the world  
by not building buildings."*

Virgil Abloh

# INDICE

PAG I **ABSTRACT**

PAG III **INTRO**

PAG VII **FRAMEWORK**  
**B4R BRANDING4RESILIENCE**  
PRIN 2017

PAG 1



## IL PAESAGGIO: EVOLUZIONE E DEFINIZIONE

PAG 5 01.01  
EVOLUZIONE STORICA  
DEL PAESAGGIO MARCHIGIANO

PAG 17 01.02  
IL PAESAGGIO AGRARIO STORICO

PAG 23 01.03  
BEST PRACTICES

PAG 29



## IL PATRIMONIO: ESPLORAZIONE DEL COSTRUITO

PAG 33 02.01  
I PATTERN DEL TERRITORIO

PAG 73 02.02  
INTERPRETAZIONE

PAG 79



## IL CONTESTO: TERRITORIO E ARCHITETTURA DI ARCEVIA

PAG 83 03.01  
ARCEVIA E LA TUTELA  
DEL PAESAGGIO

PAG 89 03.02  
IL BORGO DI LORETELLO

PAG 103 03.03  
IL CASTELLO DI PALAZZO

PAG 113 03.04  
GLI ATTORI DEL TERRITORIO

PAG 121



## LA PROPOSTA: PROGETTI DI VALORIZZAZIONE

PAG 125 04.01  
CO.LTURE  
LA STRATEGIA

PAG 131 04.02  
BEST PRACTICES

PAG 143 04.03  
IL CENTRO INTERPRETATIVO  
DELL'ECOMUSEO

PAG 181 04.04  
LA CASA DELLE  
CULTURE

PAG 211 **FONTI**  
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

PAG 214 **ALLEGATI**  
TAVOLE DI PROGETTO

More than 90% of the Italian landscape has rural characteristics (Osservatorio <sup>1</sup>) and is inextricably linked to a history made of traditional practices handed down from generation to generation. These transitions have allowed for the maintenance of the founding characteristics of the territory but, at the same time, have produced innovation in an ingenious and diversified way, as to respond and adapt to changing environmental conditions and needs. This long "wireless telephone" <sup>2</sup> has been the fundamental contribution to the construction and maintenance of our historical, cultural, and natural heritage. The landscape contains the competition and coexistence of the numerous identities that have shaped it through ways of living, building, cultivating, marking limits, and so on, thus defining its physiognomy.

Historically, Marche region is a place of passage but also of sediments, of continuous overlapping of cultures and civilizations, footprints, and layers. It represents an extraordinary and irreplaceable storytelling of human events, made of an indissoluble bond with time and space.

The valleys of Misa and Esino, in particular, are agricultural landscapes defined by sharecropping, a contract that, by imposing the division into small production units, has safeguarded the territory, favoring the perfect integration of ecosystems and ultimately creating a design of extraordinary beauty. What surrounds us tells us a long story which is both well-rooted in the territory, and continuously threatened by depopulation, land consumption, climate change, and the spread of extensive crops; therefore, making it very fragile.

The aim of this thesis is to rediscover the value and the tales of the identities and landscapes that surround us. The values and tales are herewith understood as a primary source of wellness and beauty for those who live with and in them, but also an added value for their own use and sustainable development. Protection, safeguarding, enhancement, and management are the first tools of a strategy that aims to be the engine for reactivation at different scales.

This thesis' focus is the municipality of Arcevia, third by extension within the province of Ancona, with a

population of just over 4000 inhabitants, whose territory is 98% made up of agricultural areas, and for the most part subject to safeguard rules. Arcevia is, indeed, a municipality deeply linked to agriculture and art.

This project was born in support of an idea already present for some time in the territory of Arcevia: the creation of an Ecomuseum of the Historical Agricultural Landscape, able to preserve and reconstitute the right value to this place and its history. The very idea of a museum is part of a wider project aimed at re-activating the internal area of the Lower Pesaro-Ancona Apennines, already subject to integrated policies for growth and territorial cohesion designed by the National Strategy for Internal Areas.

Our focus wanted to enrich these initiatives through two specific contributions closely related to the vocations of the place.

The first intervention proposes the recycling of the Church of the Madonna del Fosso di Lorello, a place very dear to the local inhabitants, now in disuse, and in an advanced state of degradation. The intervention aims to make the village of Lorello the gateway to the Ecomuseum through a path that connects the ancient square of the village, the Museum of Peasant Civilization, the new building, the new square, and the surrounding landscape. Altogether, these elements, represent the very object of the Ecomuseum. The intervention's purpose is to maintain the old shell of the church and proposes to insert a new volume by creating an interpretative center for the Ecomuseum. It will be able to host exhibitions, offer privileged panoramic views of the landscape, while introducing elements of accessibility for the community as a whole.

The second intervention, carried out by my colleague Leonardo Moretti and reported for completeness of research, proposes a reuse of the former School of Palazzo, in disuse since 2009. The building is proposed as a new training center connected to both art and agriculture with the aim of handing down the history that the territory itself has guarded and transmitted for centuries. The partial use of the old structure, with the annexation of new volumes, allows for the creation of spaces for workshops, lectures, laboratories, exhibitions, and views of the landscape.

Più del 90% del paesaggio italiano ha caratteristiche rurali (Osservatorio Nazionale dei Paesaggio Rurali, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali) ed è indissolubilmente legato ad una storia fatta di pratiche tradizionali tramandate di generazione in generazione mantenendo i caratteri fondanti ma, allo stesso tempo, producendo innovazione in modo ingegnoso e diversificato così da poter rispondere e adattarsi a condizioni ambientali difficili e a necessità sempre diverse. Questo lungo "telefono senza fili" ha rappresentato il contributo fondamentale per la costruzione e il mantenimento del nostro patrimonio storico, culturale e naturale. Il paesaggio racchiude il concorrere e il coesistere delle numerose identità che lo hanno plasmato attraverso modi di abitare, costruire, coltivare, tracciare limiti e così via e che hanno definito la sua fisionomia.

Il territorio marchigiano è storicamente luogo di passaggio ma anche di sedimenti, di continue sovrapposizioni di culture e civiltà, di impronte, di layer. Esso rappresenta uno straordinario e insostituibile racconto delle vicende umane in un indissolubile legame con il tempo e lo spazio.

Le valli del Misa e dell'Esino, in particolare, sono paesaggi agrari disegnati dalla mezzadria, contratto che, imponendo la suddivisione in piccole unità produttive, ha salvaguardato il territorio, favorito ecosistemi perfettamente integrati e creato un disegno di straordinaria bellezza. Ciò che ci circonda racconta una storia lunga e, letteralmente, ben radicata sul territorio ma allo stesso tempo continuamente minacciata da spopolamento, consumo di suolo, cambiamenti climatici, colture estensive e per questo molto fragile.

Obiettivo di questa tesi è la riscoperta del valore e del racconto dei paesaggi identitari che ci circondano in quanto benessere e bellezza per chi li vive ma anche valore aggiunto per il loro stesso utilizzo e sviluppo sostenibile. Tutela, salvaguardia, valorizzazione e gestione sono i primi strumenti di una strategia che vuol essere motore per la riattivazione a diverse scale.

Il lavoro di tesi si è concentrato in particolar modo sul comune di Arcevia, terzo per estensione all'interno della provincia di Ancona, con una popolazione di poco più di 4000 abitanti, il cui territorio è per il 98% costituito

da aree agricole per buona parte sottoposte a norme di salvaguardia. Arcevia è un comune profondamente legato all'agricoltura e all'arte.

Il progetto sviluppato nasce a sostegno di un'idea già presente da tempo sul territorio di Arcevia: la definizione di un Ecomuseo del Paesaggio Agrario Storico, in grado di preservare e dare il giusto valore al luogo e alla sua storia. Quest'ultimo si inserisce, in una scala più ampia, all'interno di una strategia che ha l'obiettivo di rimettere in moto l'area interna dell'Appennino Basso Pesarese-Anconetano, già soggetta a politiche integrate per la crescita e la coesione territoriale dettate dalla Strategia Nazionale Aree Interne.

I nostri focus hanno voluto arricchire queste iniziative attraverso due contributi puntuali strettamente connessi alle vocazioni del luogo.

Il primo intervento propone il riciclo della Chiesa della Madonna del Fosso di Lorello, luogo molto caro agli abitanti del luogo ormai in disuso e in avanzato stato di degrado. L'intervento vuol rendere il borgo di Lorello la porta di accesso all'Ecomuseo attraverso un percorso che connette l'antica piazza del borgo, il Museo della Civiltà Contadina, il nuovo edificio, la nuova piazza e il paesaggio circostante, oggetto dell'Ecomuseo. L'intervento vuol mantenere il vecchio involucro della chiesa e propone di inserire un nuovo volume realizzando un centro interpretativo per l'Ecomuseo con funzione di mostra, di affaccio panoramico privilegiato sul paesaggio oggetto dell'Ecomuseo ma anche di elemento per l'accessibilità al borgo.

Il secondo intervento, svolto dal collega Leonardo Moretti e riportato per completezza di ricerca, propone un riuso dell'ex scuola di Palazzo, in disuso dal 2009. L'edificio si propone come nuovo polo di formazione connesso tanto all'arte quanto all'agricoltura con il fine di tramandare la storia che il territorio stesso custodisce e tramanda da secoli. L'utilizzo parziale della vecchia struttura con l'annessione di nuovi volumi permette la creazione di spazi per workshop, lezioni frontali, laboratori, mostre e affacci sul paesaggio.

<sup>1</sup> Osservatorio Nazionale dei Paesaggio Rurali, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali.

<sup>2</sup> Own translation of the Italian expression "telefono senza fili", herewith representing a way to orally transmitting information in a one-on-one interaction.

*"The Republic promotes the development of culture and scientific and technical research. It protects the landscape and the historical and artistic heritage of the Nation. It protects the environment, biodiversity and ecosystems, also in the interest of future generations. The law of the State shall govern the manner and forms of protection of animals."*

art. 9 Cost.

*Last February, environmental protection was included among the fundamental principles of the Italian constitutional system, giving it a primary and common, but non-renewable value. It puts in the spotlight the relationship between the community and the environment, witness to a past whose preservation represents an urgent commitment for the future.*

*This thesis wishes to propose a path of study and research that is based on the architectural project as a tool of knowledge, which integrates a multidisciplinary approach between literature, photography, art and the environment. Its ultimate aim is to facilitate a full understanding of what surrounds us, the great value it brings with it, and above all how to preserve, protect, develop and reactivate it.*

*The research work carried out is part of the broader B4R Branding4Resilience project, a part of "Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN)", funded by the MIUR in the period 2020-2023 (led by UNIVPM, in partnership with UNITN, UNIPA, POITO). The unifying scope and objective are the exploration of the potential for resilient development, and the rediscovery of hidden and intrinsic values of the internal areas, thus making them attractive, and not letting them fade away together with everything they have to say and tell.*

*In particular, the work that follows has focused on the pilot internal area of the Marche region, the Area of the Lower Apennines of Pesaro-Ancona, the 9 municipalities that compose it, and the dynamics that take place within it. Depopulation, abandonment, economic crisis, increasingly accentuated contraction of services to the population, difficulties in connections and administrative fragmentation are the main problems of these places. It happens, however, in the face of an enormous human capital, of an extraordinary environmental, historical and architectural. These elements can have the power to stem the phenomena of marginalization,*

*that these territories are, indeed, already progressively experiencing.*

*The exploration phase was conducted in the nine municipalities of Apecchio, Piobbico, Cantiano, Cagli, Acqualagna, Frontone, Serra Sant'Abbondio, Sassoferrato, and Arcevia using quantitative and qualitative data, functional to the storytelling of a territory whose very origin is to be found in the overlapping of different layers. The comparison between the various types of settlement and the classification into functional macrogroups of the built heritage allowed for the recognition of the vocation of the territory, and of the deep linkages that bind it to the land, to the primary and secondary sector, to the landscape. It also permitted an analysis of the buildings scattered throughout the territory, largely recovered and used, not so much for their architectural value, but for the role they have in the memory of the owners, and largely with potential not yet revalued and developed. This first step led to the identification of a landscape closely linked to agriculture, a combination of artifacts and social and technological structures, the result of man's hard work and his relationship with the land in his long work on the land. Each territory is, therefore, a fragile and precious document and witness of human events and collective heritage, which therefore has to be protected, safeguarded, and handed down.*

*The second phase of the research represents a narrowing of the focus in the municipality of Arcevia, whose 98% of the territory consists of agricultural areas, and as many as 9.8% of agricultural areas are under landscape-environmental protection, and which was preserved unchanged due to the very conformation of the territory. Arcevia is the third-largest municipality in the province of Ancona with a population of just over 4000 inhabitants scattered among the numerous hamlets and the nine walled villages closely related to agricultural activities. The immobility of the territory and the slowness in the evolution of production methods due to sharecropping management has meant that*

*"La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali."*

art. 9 Cost.

Lo scorso febbraio la tutela dell'ambiente è stata inserita tra i principi fondamentali dell'ordinamento italiano attribuendogli un valore primario e comune ma non rinnovabile. Sotto i riflettori c'è la relazione tra la comunità e l'ambiente, testimone di un passato la cui salvaguardia rappresenta un impegno improrogabile per il futuro.

La presente tesi si propone come un percorso di studio e ricerca che si fonda sul progetto di architettura come strumento di conoscenza, a cui si integra un approccio multidisciplinare tra letteratura, fotografia, arte e ambiente con l'obiettivo di capire fino in fondo quello che ci circonda, il grande valore che porta con sé ma soprattutto come preservarlo, tutelarlo, svilupparlo e riattivarlo.

Il lavoro di ricerca svolto si inserisce nel più ampio progetto B4R Branding4Resilience, un Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN), finanziato dal MIUR nel periodo 2020-2023 (capofila UNIVPM, università partner UNITN, UNIPA, POITO), con l'obiettivo comune di esplorare le potenzialità di sviluppo resiliente e i valori nascosti e intrinseci delle aree interne, renderle attrattive, non lasciarle morire insieme a tutto ciò che hanno da dire e raccontare.

In particolare, il lavoro che segue si è focalizzato sull'area interna pilota della regione Marche, l'Area dell'Appennino Basso Pesarese-Anconetano, i 9 comuni che la compongono e le dinamiche che si svolgono al suo interno. Spopolamento, abbandono, crisi economica, contrazione sempre più accentuata di servizi alla popolazione, difficoltà nei collegamenti e frammentazione amministrativa sono i principali problemi di questi luoghi a fronte, però, di un enorme capitale umano, di uno straordinario pregio ambientale, storico e architettonico e di un potenziale di attrazione significativo. Questi elementi possono avere il potere di arginare i fenomeni di marginalizzazione a cui questi

territori vanno progressivamente incontro.

La fase di esplorazione è stata condotta sui nove comuni di Apecchio, Piobbico, Cantiano, Cagli, Acqualagna, Frontone, Serra Sant'Abbondio, Sassoferrato e Arcevia utilizzando dati quantitativi e qualitativi funzionali al racconto di un territorio risultato della sovrapposizione di diversi layer. Il confronto tra i vari tipi di insediamento e la classificazione in macrogruppi funzionali del patrimonio costruito ha permesso di riconoscere la vocazione del territorio e il profondo legame che lo lega alla terra, al settore primario e secondario, al paesaggio. Emerge anche la quantità di edifici sparsi sul territorio, in buona parte recuperati e utilizzati, non tanto per il loro valore architettonico bensì per il ruolo che hanno nella memoria dei proprietari, e in buona parte con del potenziale non ancora rivalorizzato e sviluppato. Questa primo step ha portato all'individuazione di un paesaggio strettamente legato all'agricoltura, combinazione di manufatti e strutture sociali e tecnologiche, risultato del duro lavoro dell'uomo e del suo rapporto con la terra nella sua lunga opera di colonizzazione. Ogni territorio è dunque fragile e prezioso documento e testimone delle vicende umane e per questo patrimonio collettivo da proteggere, tutelare, tramandare.

La seconda fase della ricerca rappresenta una discesa di scala sul comune di Arcevia, il cui 98% del territorio è costituito da area agricole e ben il 9,8% da aree agricole di salvaguardia paesistico-ambientale conservatesi in modo immutato a causa della conformazione stessa del territorio.

Arcevia è il terzo comune più ampio della provincia di Ancona con una popolazione di poco più di 4000 abitanti sparsi tra le numerose frazioni e i nove borghi murati strettamente riconducibili alle attività agricole. L'immobilità del territorio e la lentezza nell'evoluzione delle modalità produttive dovute alla conduzione mezzadrile ha fatto sì che passato e presente potessero

*past and present could coexist in a fragile balance that today, as never before, is threatened.*

*The project stems from an idea already present in the territory, and that is though to be able to protect, enhance and at the same time develop the qualities of the place. It envisions the establishment of an Ecomuseum of the Historical Agricultural Landscape, a project also wanted by the Municipal Administration, who has been committed for years to the enhancement of the cultural and landscape richness of its territory. The awareness of having such a great value at a very close distance, and the acknowledgment of its vulnerability, has led to a study on an urban scale first, and then architectural, able to trigger mechanisms of systematization, enhancement and development. The strategy is developed around a series of tools distributed in three successive and chained phases, which leave time and the possibilities for the territory to settle, metabolize and create a new sustainable ecosystem over time. Similarly, the functioning of the strategy is inherently linked to its chained and interconnected nature: the success of the previous phase is a precondition for the achievement of the next.*

*Sustainable mobility and the network of cycling paths represent the bonds that link the Arcevia territory to that of the neighboring municipalities, to the coast, and to the hilly area, taking advantage of that slow pace that allows the appreciation of the surrounding beauty. The cycle path stitches together the nine villages of the city by systematizing valuable elements already present in the territory and new interventions.*

*The architectural interventions concern the Castle of Loretello, the gateway to the protected area object of the Ecomuseum, and the Castle of Palazzo, a nodal point within the area. The main themes were art and agriculture, peculiarities of the city of Arcevia.*

*Both projects follow the idea of sustainable development by proposing the recycling and reuse of the already present but disused heritage scattered throughout the territory.*

*The recovery and recycling of the Church of the Madonna del Fosso in Loretello are aimed to give life to the interpretative center of the Ecomuseum, "entry point" to an exhibition that is the surrounding area itself. The intervention, however punctual, creates an itinerant path inside and outside, making the connection between the village, the old, and the new square accessible.*

*The new volume embodies exhibitions, shows, and projections and creates a new privileged view of the landscape.*

*The second intervention, carried out by my colleague Leonardo Moretti and reported for completeness of research, proposes the reuse of the former school of Palazzo, and the creation of a new pole for training and education on the themes of the landscape, the qualities of the territory, history and art that these places tell.*

*The urban and architectural project aims to rediscover and revalue a heritage as great and valuable as it is often forgotten and made invisible by the hustle and by large-scale processes. Its ultimate objective is to reactivate the social and economic dynamics which are opposed to the depopulation of inland areas distant from the densely populated coast. These places today offer an alternative model of living, linked to a slow and sustainable lifestyle, where one can appreciate beauty, but also new forms of social and technological innovation, that contribute to producing greater resilience for the territories themselves and for the communities that inhabit them.*

convivere in un equilibrio fragile che oggi, come mai prima, viene minacciato.

Il progetto nasce da un'idea già presente sul territorio in grado di proteggere, valorizzare e allo stesso tempo sviluppare le qualità del luogo: l'istituzione di un Ecomuseo del Paesaggio Agrario Storico, progetto voluto anche dall'Amministrazione Comunale che si impegna da anni per la valorizzazione della ricchezza culturale e paesaggistica del proprio territorio.

La consapevolezza di un così grande valore tanto vicino e presente quanto vulnerabile, ha condotto ad uno studio a scala urbana prima, e architettonica poi, in grado di innescare meccanismi di messa a sistema, valorizzazione e sviluppo. La strategia si sviluppa intorno ad una serie di strumenti distribuiti in tre fasi successive in modo da lasciare il tempo e la possibilità al territorio di assestarsi, metabolizzare e creare un nuovo ecosistema sostenibile nel tempo. La buona riuscita della fase precedente è requisito necessario per la successiva.

La mobilità sostenibile e la rete delle piste ciclabili rappresentano le fila che legano il territorio arceviense a quello dei comuni limitrofi, alla costa e all'area collinare sfruttando quel ritmo lento che permette davvero di apprezzare la ricchezza circostante. La ciclabile cuce insieme i nove borghi della città mettendo a sistema elementi di valore già presenti sul territorio e i nuovi interventi.

Gli interventi architettonici riguardano il Castello di Loretello, porta di accesso all'area tutelata oggetto dell'Ecomuseo, e il Castello di Palazzo, punto nodale all'interno dell'area. I temi conduttori sono stati l'arte e l'agricoltura, peculiarità della città di Arcevia.

Entrambi i progetti seguono l'idea di uno sviluppo sostenibile proponendo il riciclo e il riuso dell'imponente patrimonio costruito e in disuso sparso sul territorio.

Il recupero e il riciclo a nuovo uso della Chiesa della Madonna del Fosso di Loretello vogliono dar vita al centro interpretativo dell'Ecomuseo, "punto di ingresso" ad un'esposizione che è il territorio circostante stesso. L'intervento per quanto puntuale crea un percorso itinerante al suo interno ma anche all'esterno rendendo accessibile il collegamento tra il borgo, la vecchia e la nuova piazza. Il nuovo volume racchiude in sé mostre, esposizioni e proiezioni e crea un nuovo affaccio privilegiato sul paesaggio.

Il secondo intervento, svolto dal collega Leonardo

Moretti e riportato per completezza di ricerca, propone il riuso dell'ex scuola di Palazzo e la creazione di un nuovo polo per la formazione e l'educazione sui temi del paesaggio, delle qualità del territorio, della storia e dell'arte che questi luoghi raccontano.

Il progetto urbano e architettonico vuole riscoprire e rivalorizzare un patrimonio tanto grande e di valore quanto spesso dimenticato e reso invisibile dalla frenesia e dai processi a larga scala in modo da riattivare le dinamiche sociali ed economiche in contrapposizione allo spopolamento di aree interne distanti dalla costa densamente popolata. Questi luoghi offrono oggi un modello alternativo dell'abitare, legato ad uno stile di vita lento e sostenibile, dove apprezzare la bellezza, ma anche nuove forme di innovazione sociale e tecnologica che contribuiscono a produrre una maggiore resilienza per i territori stessi e per le comunità che li abitano.

“PRIN program (Research Projects of Significant National Interest) is intended to fund public research projects, with the aim of encouraging the strengthening of national scientific bases, also with a view to more effective participation in European initiatives related to the European Union Framework Programs. To this end, the PRIN program aims to fund projects whose complexity and nature may require the collaboration of several professors/researchers, and whose funding needs exceed the normal availability of individual institutions.

**B4R Branding4Resilience.** Tourist infrastructure as a tool to enhance small villages by drawing resilient communities and new open habitats” is a research project of national interest (PRIN 2017 - Young Line) funded by the Ministry of Education, University and Research (MIUR) with a three years duration (2020-2023).

The project is coordinated by the Università Politecnica delle Marche and it involves as partners the Università degli Studi di Palermo, the Università degli Studi di Trento and the Politecnico di Torino.

B4R investigates the potential of branding in Italian small villages and inner areas. It proposes the transformation of minimal tourist infrastructures as an engine for the development of more structural and resilient territories and local communities.

B4R has the double goal to contribute to the state of the art advancement in the different study fields and to propose operative branding actions and strategic visions on four focus areas. Branding here is meant as the engine to reactivate habitats and to draw resilient communities able to respond to contemporary challenges.

Villages and towns are explored in relation with their natural infrastructures and their cultural landscapes and they are re-interpreted through the lens of architectural, urban and landscape design. The research aims at contributing significantly to the National Strategy of

Inner Areas and to the Law for small villages in fragile territories, as well as to answer to the real needs and problems of local communities.

The four focus areas are located in the Italian regions of the four research units: Marche, Sicily, Trentino, Piedmont.

In each region there are different focuses that relate to different place identities. Yet, the research units share a common methodological approach: operating on the transformation of the spatial conditions to reactivate these fragile territories through real projects focused on places and communities of people. Through the introduction of minimal tourist infrastructures and the activation of networks, relations and participatory processes (co-design),

B4R aims to build a shared future vision (co-visioning) working on legacy as a memory of the past and heritage of tomorrow.

In this process design is a crucial element, a multi-disciplinary, trans-scalar and multi-level tool, capable of activating new economies and new life cycles, promoting a higher quality of space and life for the inhabitants. Starting from ongoing projects, B4R seeks to work in the four focus areas to foster new polycentric settlement models.

The goal is to transform these rural-urban contexts into attractive places for new residents and users and to propose a resilient model for local communities. Starting from relational and experiential tourism, the process should lead to enhancement and territorial development, and in general activate a new metabolism. Through its outputs ( an atlas, a virtual platform and a roadmap of strategic guidelines ), the project targets significant impacts on the involved territories and communities. 》》

Further informations regarding the project are available in the scientific articles listed in the bibliography.



BRANDING



RESILIENCE



HABITAT



ENHANCEMENT



TURISM



BRANDING



RESILIENZA



HABITAT



VALORIZZAZIONE



TURISMO

“ Il programma PRIN (Progetti di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale) è destinato al finanziamento di progetti di ricerca pubblica, allo scopo di favorire il rafforzamento delle basi scientifiche nazionali, anche in vista di una più efficace partecipazione alle iniziative europee relative ai Programmi Quadro dell'Unione Europea.

A tale scopo, il programma PRIN si prefigge di finanziare progetti che per complessità e natura possono richiedere la collaborazione di più professori/ricercatori, le cui esigenze di finanziamento eccedono la normale disponibilità delle singole istituzioni.

“B4R - Branding4Resilience. Infrastrutture turistiche come strumento per la valorizzazione dei piccoli borghi attraverso comunità resilienti e nuovi habitat aperti” è un progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN 2017 – Linea Giovani) finanziato dal Ministero Istruzione, Università e Ricerca (MIUR) per il triennio 2020–2023.

Il progetto è coordinato dall'Università Politecnica delle Marche e coinvolge come partner l'Università degli Studi di Palermo, l'Università degli Studi di Trento e il Politecnico di Torino.

B4R esplora le potenzialità del branding nei piccoli borghi e nei paesaggi delle aree interne italiane. Il progetto propone la trasformazione dell'infrastruttura turistica come motore di uno sviluppo più strutturale e resiliente dei territori e delle comunità insediate.

B4R ha il duplice obiettivo di contribuire all'avanzamento dello stato dell'arte nei rispettivi campi di studio e di proporre azioni operative di branding e visioni strategiche su quattro aree focus. Il branding è inteso come il motore di sviluppo per riattivare habitat e creare comunità più resilienti e adattive alle trasformazioni contemporanee.

Borghi, villaggi e piccoli centri letti attraverso le rispettive infrastrutture naturali e i paesaggi culturali e soprattutto re-immaginati con la chiave interpretativa del progetto di architettura, urbano e di paesaggio, sono l'oggetto

di questa ricerca che mira a contribuire alla strategia nazionale delle aree interne e dei piccoli borghi in territori fragili e a offrire risposte a concrete esigenze e problemi del territorio nazionale.

Le quattro aree focus sono localizzate nelle quattro regioni delle unità di ricerca: le Marche, la Sicilia, il Trentino e il Piemonte.

In ogni regione le università partner si confrontano con tematiche diverse, rispecchiando il carattere identitario dei luoghi condividendo l'approccio metodologico: intervenire sulla trasformazione dello spazio fisico per riattivare i territori fragili attraverso progetti concreti che si concentrino sui luoghi e sulle comunità di persone. Attraverso l'introduzione di infrastrutture turistiche minime e l'attivazione di reti, relazioni e processi partecipati con le comunità (co-design),

B4R mira a costruire una visione condivisa di futuro (co-visioning), lavorando sulla legacy, intesa come memoria del passato e lasciato per il domani.

In questo processo è centrale il ruolo del progetto come strumento pluri-disciplinare, trans-scalare e multi-livello, attivatore di nuove economie e nuovi cicli di vita, promotore di qualità dello spazio e della vita delle persone. Partendo dalle progettualità in atto, B4R intende lavorare sulle quattro aree focus per affermare nuovi modelli insediativi policentrici.

L'obiettivo è rendere attrattivi questi contesti rurali-urbani sia per nuovi residenti che per nuovi fruitori e trasformarli in modelli resilienti per le comunità insediate, anche partendo dall'impulso di un turismo relazionale ed esperienziale in grado di attivare nuovi processi di valorizzazione e sviluppo territoriale e nuovi metabolismi. Attraverso i suoi risultati, un atlante, una piattaforma virtuale e una roadmap di linee guida, la ricerca ambisce a produrre importanti ricadute sui territori coinvolti. 》》

Ulteriori approfondimenti riguardo il progetto sono disponibili negli articoli scientifici elencati in bibliografia.

## LA REGIONE MARCHE

La presenza dell'uomo nelle Marche è attestata già dal paleolitico inferiore: si tratta di uomini cacciatori e raccoglitori che abitano in ripari all'aperto e più occasionalmente in grotte.

Occorre giungere al paleolitico superiore perché l'uomo inizi a costruire le prime capanne, pur continuando ad utilizzare ricoveri naturali.

Con il neolitico cominciano a costituirsi nuclei abitati sedentari determinati da un'economia basata sull'allevamento del bestiame e su una primitiva coltivazione della terra.

Solo con l'arrivo dell'età del ferro e della civiltà "picena" (circa dal IX sec. a.C. all'arrivo dei Romani) sorgono nella regione numerosi piccoli centri, che non raggiungono mai la consistenza di città, costituiti da agglomerati di capanne in genere di tradizione preistorica.

Durante il periodo romano la maggior parte dei territori marchigiani era stata bonificata e centuriata e già verso la fine della repubblica gran parte della regione era stata messa a coltura in modo produttivo e variegato. Ne risulta che, in quell'epoca, gran parte del territorio corrispondente alla regione marchigiana era utilizzato a scopo agricolo ed era caratterizzato da una certa concentrazione di insediamenti sparsi e ville lungo le fasce collinari situate ai margini delle vallate.

I dati disponibili raccontano che i più antichi edifici rurali risalgono al II-I sec. a.C., periodo in cui ha inizio una capillare penetrazione anche verso aree periferiche e una consistente colonizzazione degli apprezzamenti nelle zone collinari anche se spesso non molto favorevoli.

Il crollo dell'economia e le invasioni barbariche caratterizzano il IV secolo accentuando ancor di più la rarefazione demografica, che aveva già colpito il secolo precedente, e la già progressiva diminuzione del numero degli insediamenti sparsi. Solo con passare di alcuni secoli si tornerà nuovamente ad occupare la maggior parte delle terre utilizzabili a scopo agricolo abbandonate in precedenza.

Intorno al 1348, anno della grande peste, il quadro marchigiano presenta cinque città "maggiori", un elevato numero di centri di dimensioni intermedie (*magnae, mediocres, parvae, minores*) e di castra. Le varie tipologie creano una fitta maglia distributiva di centri urbani che sembra saturare l'intero territorio in maniera omogenea e ben definita (attraverso la struttura caratteristica delle mura).

Questo sistema dalle dimensioni contenute resisterà

anche all'innesto del nuovo ordinamento agrario fondato sul patto mezzadrile, alla dissoluzione del feudo e alla nascita della civiltà urbana vera e propria. Siamo tra il XV e il XVI secolo.

Sarà proprio nel XV secolo che il vasto inurbamento delle campagne stimolerà il processo di crescita dei centri abitati dinamizzando la "forma compiuta" che le città medievali marchigiane presentano, essendo ancora ben chiuse entro le mura urbane. Ciò avvenne, nella maggior parte dei casi, attraverso ampliamenti ed estensioni delle cortine murarie fino ai borghi più prossimi al centro cittadino. Quest'ultimo si trova nella condizione di essere mosso in posizioni più baricentriche rispetto al nuovo organismo urbano lasciando l'area dell'antico foro.

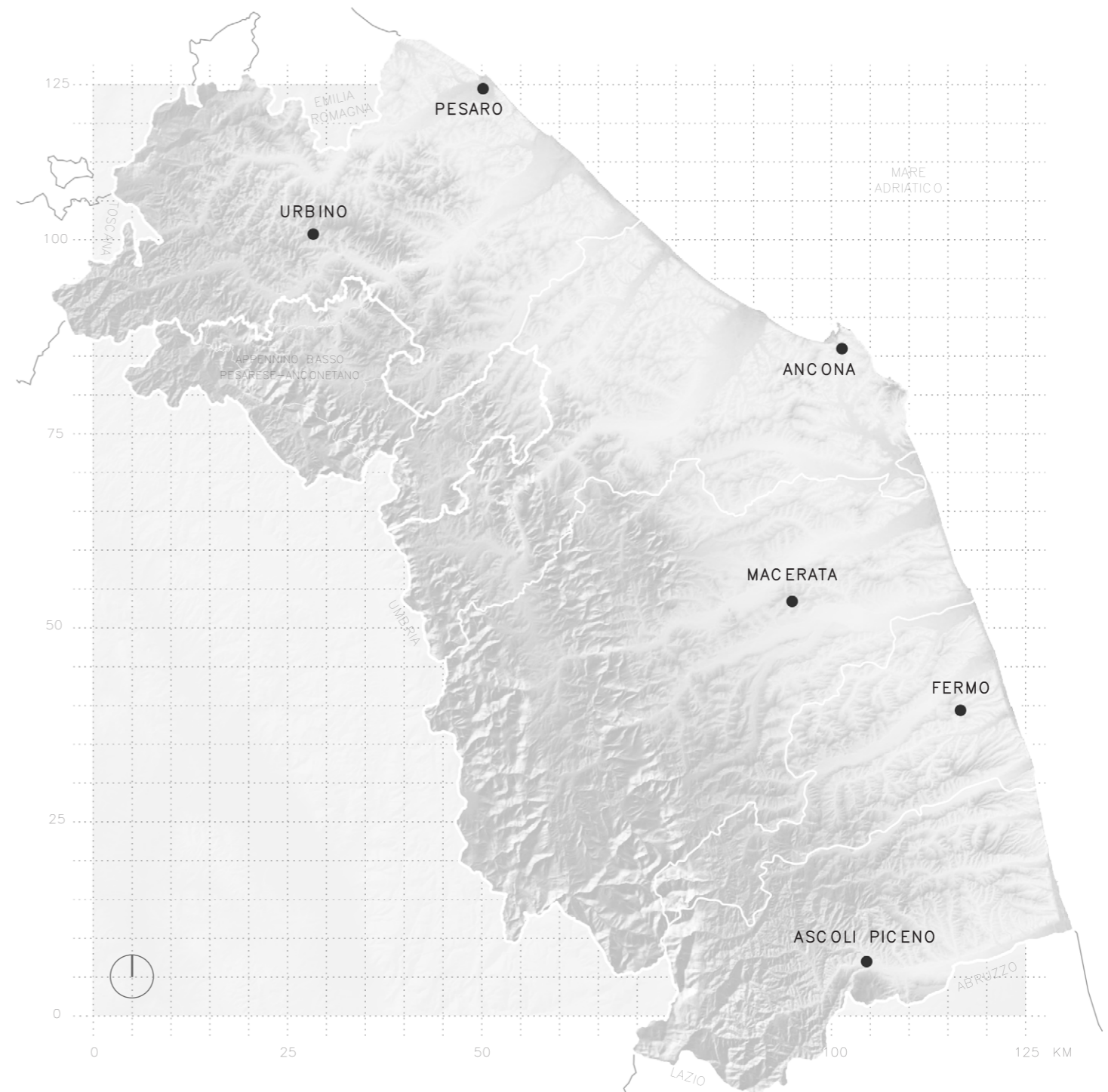
Tra Sette e Ottocento le città continuano a crescere e diventano le sedi principali del potere agrario, oltreché dell'amministrazione pubblica. A scala territoriale, si consolida la struttura agraria di carattere mezzadrile, basata sull'azienda appoderata con insediamento sparso della popolazione rurale.

Alla vigilia dell'unificazione nazionale, il passaggio dalla città alla campagna è mediato da una sequenza di centri intermedi di buona qualità, da numerosi borghi agricoli di dimensioni minime e da migliaia di case coloniche sparse sul territorio.

**L'omogeneità della struttura dell'insediamento è allora il prodotto del sovrapporsi delle diverse fasi storiche.**

Esso ha stimolato e addirittura favorito la nascita e lo sviluppo di una cultura urbana autoctona di natura mercantile e artigianale non alternativa e in alcuni casi anche complementare a quella agricola e rurale e, proprio in quanto tale, riconducibile al patrimonio più generale della tradizione "popolare".

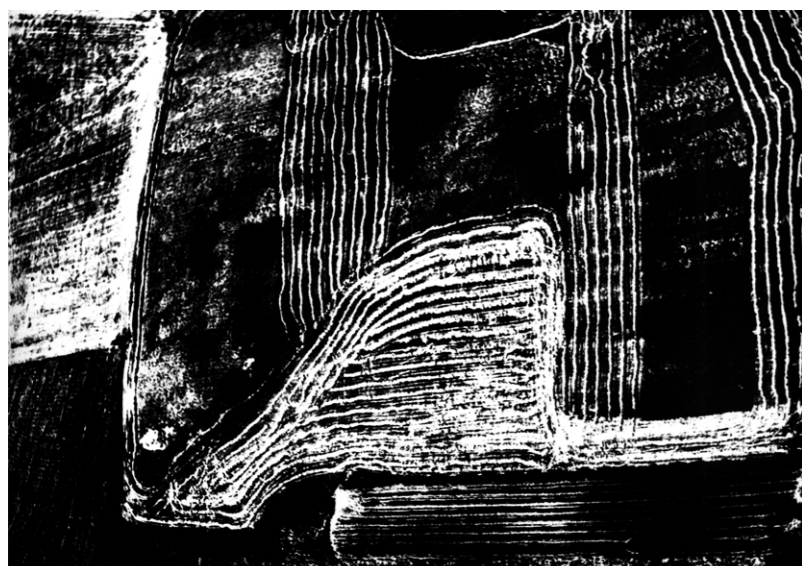
Le Alte Marche rappresentano dunque un **palinsesto territoriale** pronto ad accogliere programmazioni dinamiche e temporanee che possono promuovere la diversificazione del suo paesaggio, dei suoi centri urbani e delle sue tradizioni in un continuo dialogo con il fattore tempo.





# 01

## IL PAESAGGIO EVOLUZIONE E DEFINIZIONE



Mario Giacomelli, *Presa di coscienza sulla natura, "Omaggio a Burri"*, (esposta per la prima volta nel 1983 alla Biblioteca Comunale di Città di Castello)  
stampa vintage ai sali d'argento, 30.2 x 40.3 cm  
Archivio Mario Giacomelli

*"Quel mirabile equilibrio fra concentrazioni urbane e vita rurale, fra zone di privilegio e aree periferiche [...], è qualcosa di più che non uno statico insegnamento esteriore, un magistero valido per la sua storica (quindi indifferente) importanza. È la stessa vita italiana, il passato dell'intera nazione, che si agita [...] entro questa struttura fitta di case, di campi, di chiese, di ville, di paesi; entro questo reticolo meraviglioso di strade, viottoli, fiumi e torrenti; entro questo cielo fatto di torri e di campanili, di vertici montani un tempo armati e di colline mitigate dalla mano, dall'opera e dal duro lavoro della sopravvivenza."*

Quaini, M. (2008), "Poiché niente di quello che la storia sedimenta va perduto", Quaderni Storici, Il Mulino

Il paesaggio agricolo italiano è **testimone della storia di una società** che ha saputo adattarsi alle diverse condizioni territoriali, strutture economiche, sociali e culturali modellando un paesaggio unico e quasi sempre visivamente percepibile e osservabile in termini di disegno, sia sul terreno sia nelle restituzioni cartografiche.

Nella seconda metà del Novecento l'indagine sul rapporto agricoltura-sviluppo economico è stata al centro della storiografia economica italiana e ha permesso di *"cogliere almeno parte degli irriducibili elementi di originalità della vicenda italiana"* (Bevilacqua 1999).

Nonostante l'intensa urbanizzazione della penisola, per secoli, i piccoli contadini e le loro famiglie hanno costituito la parte più numerosa della sua popolazione. Bevilacqua nel 1990 ne sottolineerà il ruolo fondamentale e come *"in un paese povero di risorse naturali, relativamente sovrappopolato, arrivato tardi all'appuntamento con i processi dell'industrializzazione, il lavoro contadino abbia costituito una delle leve decisive della crescita economica italiana"*.

In un paese profondamente legato all'attività agricola, occupato solo per il 20% da pianure, di cui una parte paludosa, per il 40% da colline e per la restante parte da catene montuose, la **varietà dei territori rese necessaria la varietà delle forme di conduzione: piccole proprietà coltivatrici** diffusa ovunque, **latifondi** nel Meridione, **mezzadria** nell'Italia centrale e nella fascia collinare del settentrione, **grandi aziende a salariati** nella Valle padana.

Nel suo significato più generico, con il termine *latifondo* si designa una proprietà terriera di grandi dimensioni la cui proprietà giuridica è accentrata. Questa definizione però non esaurisce la complessità dei meccanismi economici e dei rapporti sociali racchiusi al suo interno. Per convenzione più o meno implicita oggi si indica come latifondo una proprietà terriera superiore ai 250 ettari la cui ampiezza della superficie, in mano a un solo possessore, limita di fatto la possibilità tecnica di utilizzarlo pienamente a scopi produttivi. Appare perciò caratterizzato, nella sua espressione più tipica, da economie pastorali o da monoculture agricole di tipo estensivo a grano o cereali, i quali non necessitano di cure particolari durante l'anno. In genere il latifondo non è isolato ma calato in un vero e proprio *ambiente latifondistico* favorevole a metodi intensivi

di sfruttamento; per sua natura, infatti, questo tipo di conduzione si sviluppa laddove non sono presenti ostacoli morfologici (presenza di numerose pendenze del terreno) e condizioni bioclimatiche non estreme (forte siccità o abbondante piovosità stagionale).

I padroni dei latifondi italiani vivevano spesso in città, delegando la gestione a degli amministratori e limitandosi a riscuotere le rendite. La componente dello sfruttamento schiavistico era determinante per la conduzione delle grandi aziende agricole.

I latifondi nacquero nell'antica Roma e si consolidarono nel Medioevo in tutta la Penisola ma, mentre nell'Italia Settentrionale la civiltà comunale riuscì a smantellare il sistema latifondista, nell'Italia centro meridionale sopravvisse fino alla metà del XX secolo, ovvero fino alla Riforma Agraria del 1950 che, limitando le dimensioni delle proprietà ad un massimo di 300 ettari, ne decretò la fine.

Il tipo di conduzione, e dunque il disegno del mosaico ambientale, è figlio delle diverse condizioni politico-istituzionali dei vari territori della Penisola: da una parte il Centro-Sud, sempre sotto il dominio dei grandi imperi radicati al sistema latifondista, dall'altra il Nord in cui il processo di sfaldamento dell'economia curtense, la sovrapposizione della frammentata realtà comunale e la propensione alla meccanizzazione del lavoro aveva portato ad assetti agrari ampiamente diversificati fra loro.

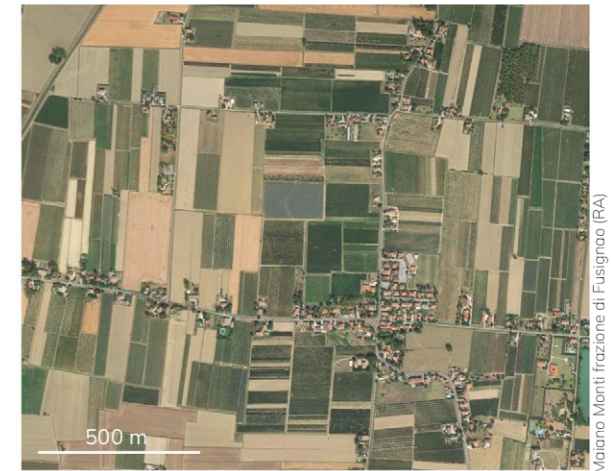
Nel **Settentrione**, nel corso dell'Alto Medioevo, i popoli longobardi avevano dato inizio al sistema delle corti, entità dotate di una forte individualità, i cui proprietari, che vi risiedevano, avevano sviluppato un rapporto fortemente personale con la propria terra. La frammentazione del territorio venne mantenuta anche in età carolingia grazie alla struttura della curtis, in cui proprietari e coloni erano legati da rapporti sociali e la manodopera era composta soprattutto da contadini liberi. Si trattava ancora di un'agricoltura a carattere prevalentemente estensivo, poco incline alle innovazioni tecniche e connessa ad un mercato chiuso.

La diffusione della moneta e il crescente orientamento al mercato aperto portarono, tra il XIII e il XIV secolo, alla scomparsa dell'economia curtense e alla successiva stratificazione delle strutture comunali, alla progressiva riduzione delle colture promiscue associate a favore di una specializzazione avvantaggiata dalla meccanizzazione. Inizialmente meccanizzazione e

innovazioni continuarono a convivere con l'agricoltura tradizionale prendendo, poi, sempre più piede e rendendo sempre meno necessaria la manodopera, che diventò così disponibile per lo sviluppo di altri settori economici, specialmente quello della nascente industria.

Al contrario, nel **Mezzogiorno**, fin dai tempi del Tardo Romano impero, la struttura economica era stata dominata da vaste proprietà nobiliari sotto il potere dei grandi imperi. Sino alla piena età moderna, nonostante l'atmosfera di modernizzazione e progresso apportata dal dominio normanno, da quello musulmano di Sicilia e in particolare da quello di Federico II di Svevia, la situazione del Sud era perlopiù rimasta quella di una terra di latifondo feudale, o signorile, coltivata da plebi analfabete secondo l'antiquato sistema della mezzadria impropria.

L'Italia centrale e il suo paesaggio agrario storico hanno mostrato, lungo l'arco storico, una **notevole staticità e resistenza allo sviluppo e al cambiamento** dovuto alla permanenza del radicato e arcaico rapporto mezzadrile. Il territorio della mezzadria non si fa dunque stravolgere, non cancella per poi ridisegnare, bensì stratifica su sé stesso e porta fino a noi tutte le irregolari, piccole ma minuziose pennellate di chi ha vissuto questo territorio.



Matano Monti frazione di Fusignano (RA)



Loreto frazione di Arcevia (AN)



Località Pozzo Seccato, Vernole (LE)

## 01.01

EVOLUZIONE STORICA DEL  
PAESAGGIO MARCHIGIANO

*"Il nostro paesaggio agrario è quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al **paesaggio** naturale".*

Emilio Sereni (Roma 1907-1977)

IL DISEGNO DEL PAESAGGIO COME  
SOVRAPPOSIZIONE DI LAYER

Il paesaggio, nel suo stesso studio, non è un dato stabile in quanto composto e regolato da presenze vive, frutto di un lungo processo di stratificazione, la cui diversità va rintracciata sia nella varietà dell'ambiente naturale, ma soprattutto nell'attività dell'uomo.

**I segni del passato, i modi dell'abitare e del costruire** come quelli del coltivare e del tracciare limiti, collaborano alla **definizione della fisionomia dei luoghi** che racchiudono il concorrere e il coesistere delle numerose identità che li hanno plasmati.

Il territorio marchigiano è stato da sempre luogo di sedimenti, di continue sovrapposizioni di culture e civiltà, un grande libro in cui ogni generazione ha lasciato un'impronta trovando però utile il riuso dei segni del passato, a volte anche stravolgendone le funzioni e variandone il senso.

La manifestazione dei processi evolutivi della società locale e dell'ambiente fisico avviene dunque attraverso una serie di layer che raccontano la relazione tra i due rispetto a specifici periodi di tempo.

Questi luoghi ritraggono *la realizzazione e lo specchio di una società, o, con più esatta espressione antropologica, di una cultura* in quanto si sono modificati e trasformati con le società e le culture conservando, allo stesso tempo, segni indelebili del passato.

Ogni collettività fa sì che il territorio risulti un **documento straordinario e insostituibile delle vicende umane**, un patrimonio collettivo, vario e ricco, facendolo divenire mezzo di espressione e testimonianza.

L'Italia centrale, le Marche, e in particolar modo le valli del Misa e dell'Esino sono paesaggi agrari disegnati dalla mezzadria, profondamente umanizzati, artificiali e creati. Fino alla sua scomparsa, questo tipo di contratto ha contribuito alla salvaguardia del territorio evitando le monocolture estensive, che avrebbero impoverito e stremato i terreni, e favorendo il recupero della fertilità dei fondi, seppur sfruttando al massimo la superficie produttiva e le risorse da essi fornite. **Il sistema, imponendo la suddivisione in piccole unità produttive, ha favorito ecosistemi perfettamente integrati fra loro e che per questo sono riusciti ad arrivare fino a noi.**

Il racconto per epoche che segue è funzionale proprio perchè in questo contesto le successive modificazioni non hanno cancellato le tracce del passato, ma piuttosto lo hanno arricchito di elementi e, prima che proporre la tutela, vogliamo renderne evidenti i segni.

Ciò che andremo ad analizzare di seguito è una sorta di **stratigrafia della crosta terrestre** fatta di campi squadrati e allineati, corsi d'acqua, strade e centri abitati che raccontano il corso del tempo e testimoniano il rapporto tra l'uomo, la terra e la sua lunga opera di colonizzazione.

## INTORNO AL V SECOLO A.C.

Umbri, Galli, Senoni ed Etruschi hanno occupato il territorio marchigiano fin dal periodo della prima Repubblica di Roma attraverso sistemi di **coltura promiscua** in cui la vite veniva "maritata" a sostegni vivi come pioppi, aceri e olmi dando vita alle cosiddette "**piantate**", rinominate dai Romani *arbustum gallicum*. La differenza con il tradizionale metodo del vigneto stava nell'abbinare la vite a piante da fusto che avevano funzione di sostegno per i rami che, crescendo sollevati da terra, creavano una sorta di tetto e facilitavano la raccolta dei frutti durante la vendemmia. Storicamente questo metodo permetteva di avere diverse produzioni: **fieno o cereali, uva e legna da ardere**. Tutto ciò fu reso possibile grazie alla conoscenza dell'aratro come strumento da lavoro.

## INTORNO AL III SECOLO A.C.

La conquista romana porta con sé la **vittoria della pianura**, sottratta alle acque stagnanti, sulla collina e la montagna. L'organizzazione del paesaggio agrario è segnata dal *centuriatio*, che, prolungando le linee del cardo e del decumano, disegna la **geometria a maglie rettangolari** giunta fino ai nostri tempi.

In età romana, la densità dei centri urbani, nodi di controllo dell'attività agricola, rappresenta la solidità dell'insediamento. Ne sono esempio *Sena* e *Ostra* (Valle del Misa), *Sentinum* e *Civitalba* (Valle del Sentino).

## A PARTIRE DAL III SECOLO D.C.

Profonde modifiche all'assetto delle campagne avvennero quando alle piccole aziende subentrarono le *villae*, sorte a partire dall'età tardo-repubblicana, i cui terreni venivano coltivati da schivi e coloni legati giuridicamente alla terra. Più raramente, invece, le terre venivano affidate a *servi casati* insieme al podere.

Nel 398 d.C. le due valli marchigiane vennero incluse nell'Italia annonaria, con capoluogo Mediolanum (Milano) ma, nonostante ciò, si verifica una persistente **crisi economica e demografica** che non accenna a rallentare.

All'inizio del V sec. assume dimensioni catastrofiche e porta con sé l'**abbandono delle pianure e dei pascoli**. Boschi, paludi, terre incolte e abbandonate prendono il sopravvento e creano terreno fertile per la diffusione della **malaria**. Le città romane **perdono** pian piano il **controllo sulla campagna** e si trovano ad affrontare un

periodo di declino e miseria.

## FINO AL VII SECOLO

I segni degli insediamenti romani nelle campagne vennero sconvolti dalla guerra greco-gotica (535-553) e dalle successive pestilenze che dal 542 si susseguirono fino al VII secolo.

Alla fine del 500, l'invasione longobarda, favorita dalle popolazioni autoctone ormai da tempo sotto il duro dominio bizantino, modifica profondamente l'assetto del territorio rurale: le ormai decadute **città sotto le istituzioni municipali romane** e, bene o male, controllate dai Bizantini **vengono sostituite da nuovi punti di aggregazione e controllo del paesaggio**.

I Longobardi allevano soprattutto suini e per questo lasciano le terre ai coloni insediati. Questi ultimi, per la misura di prati, boschi e pascoli, utilizzano come unità di superficie la *plovina* (da *plov* che ricorda il lavoro dell'aratro).

## A PARTIRE DAL VIII SECOLO

A partire dall'VII sec. la **colonizzazione monastica** riorganizzerà il territorio e porterà intorno alle abbazie gruppi consistenti di popolazione che daranno origine a centri abitati come Chiaravalle e, alla fine del XII secolo, Jesi.

I **castelli feudali perdono ben presto il loro ruolo centrale**.

## L'ETÀ COMUNALE

Nel primo Duecento il baricentro demografico ed economico delle valli dell'Esino e del Misa si trova sull'asse Fabriano-Matelica, dove la ripresa è più vasta e veloce.

Dopo l'XI secolo, i comuni che avevano unificato territori molto vasti, diventano centri di vita e di cultura e allo stesso tempo di attività agricola.

La coltura del territorio rimane per i cittadini un punto fermo attorno al quale si avvia un processo di **colonizzazione del suolo** e di **insediamenti stabili**.

Appena fuori dalle mura, in piccoli appezzamenti per lo più di forma irregolare e chiusi da siepi vive, si addossano le colture più pregiate quali vigne, oliveti, orti e alberi da frutto.

Oltre si viene a formare la *curtis*, una distesa di "campi aperti" coltivati in modo meno intensivo ad



L'Adorazione dei Magi di Gentile da Fabriano è un'opera commissionata da Palla Strozzi, uno dei più ricchi mercanti fiorentini del tempo, per la cappella di famiglia nella Chiesa di Santa Trinità. L'opera è incorniciata entro tre archi a tutto sesto sormontati da elaboratissimi cuspidi in legno dorato e rappresenta una vera e propria pietra miliare del Gotico internazionale. La meticolosa attenzione nella rappresentazione anche dei paesaggi porta fino a noi un'immagine puntuale della sistemazione dei suoli in avanzata età comunale. La predella, composta da tre scomparti, è una copia dell'originale che invece è stata trafugata in epoca napoleonica e si trova oggi al Museo del Louvre di Parigi.



## IL SEICENTO

Intorno al 1594 oltre il 70% delle famiglie sono dunque inserite nel sistema mezzadrile, il 18% sono di coltivatori diretti ed il 9% di braccianti, carrettieri ed artigiani, le cui abitazioni, a nolo o in proprietà, in 9 casi su 40 sono definite "capanne" (Anselmi, 1979, p. 118).

Nel corso del Seicento il **paesaggio agrario raggiunge il suo assetto definitivo** sostituendo le vigne con le viti disposte a filari paralleli e distanziati. Questi vengono allineati alle linee di massima pendenza in collina in modo da favorire la pratica della cosiddetta *aratura a ritocchino*, ovvero dall'altro verso il basso, che consente alle acque piovane di asportare parte dell'humus o d erodere gravemente il suolo laddove, invece, le pendenze sono maggiori.

Questo sistema ingegnoso fu indispensabile in un periodo di estrema involuzione tecnica in cui la presenza di bovini da lavoro era scarsissima e si assiste alla scomparsa dell'aratro a ruote a favore del più primitivo *perticaro*.

## IL SETTECENTO

Il Settecento si apre dopo una crisi durata oltre un secolo che ha portato una generale crisi demografica, un conseguente calo della produzione e della produttività agricola e una riconquista di spazio da parte degli incolti e della pastorizia ovina.

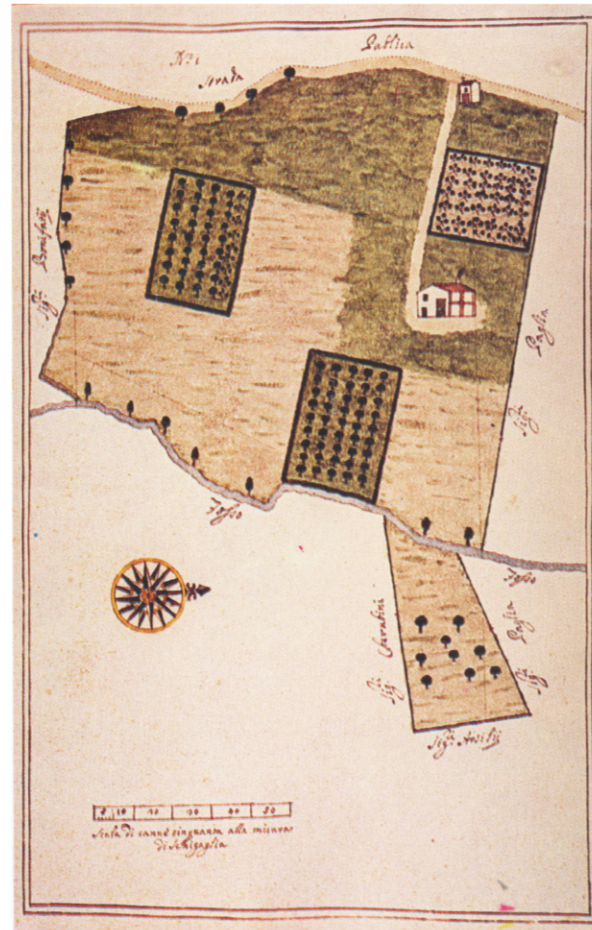
In questo secolo una delle maggiori novità è rappresentata dalla comparsa del **mais** di origine veneta.

Il granoturco rappresenta un succedaneo al grano in quanto richiede poche cure e ha alte rese unitarie e ciò rappresenta un vantaggio sia per il contadino sia, e in maggior ragione, per il proprietario.

La sua coltivazione sarà favorita dalla ripresa demografica ma soprattutto dalle terribili carestie che si susseguono e costringono tutti ad abituarsi a mangiare mais.

Queste condizioni condurranno ad un doppio regime alimentare, in cui i ricchi continueranno a cibarsi dei derivati del grano mentre i poveri e i contadini si sfameranno di polenta e farine miscelate con granoturco, ma soprattutto ad un **inasprimento dei patti agrari** soprattutto per quanto riguarda la ripartizione del grano. La coltura maidica arriverà all'esasperazione dello **sfruttamento dei terreni**: questi ultimi non verranno più lasciati a riposo, come da tradizione, impedendo così il rinnovamento della fertilità naturale e la diminuzione dei foraggi e del fieno; si innesca una crisi dell'allevamento bovino ma anche della produttività.

La svolta di quest'epoca è rappresentata dalla creazione del **porto franco di Ancona** nel 1732 che permette il notevole avvicinamento tra il mercato marchigiano



A.S.C.La, Pianta delle terre della Santa Casa di Loreto, sec. XVIII

Nel vasto podere (32 some) a San Silvestro di Senigallia, sono nettamente distinte dal colore le porzioni ad arativo ed a prao, come le alberate chiuse da siepi vive e la vigna pure recintata. In basso, oltre il fossato, c'è l'oliveto e, lungo i confini, querce ed olmi. La casa si trova al centro dell'area a prao.

Anselmi, S. (1979). Nelle Marche Centrali. Cassa di Risparmio di Jesi.

e quello europeo: i prodotti, non più destinati al solo mercato interno, vengono esportati con grandi profitti. I proprietari terrieri rispondono alla domanda con sistemi rapidi ma poco lungimiranti: sempre più appezzamenti vengono messi a coltivo e massicce aree, di bassa qualità e dunque soggette a rapido deperimento produttivo, vengono disboscate e utilizzate. La rincorsa all'esportazione distoglie l'attenzione dalle necessarie migliorie dei fondi agricoli.

Intorno al '700, secondo Anselmi, la dimensione reale media dei terreni con casa colonica, stalla e cantina nelle Marche oscillava tra i 2 e gli 8 ettari.

La loro dimensione era strettamente definita in rapporto alla famiglia del mezzadro che vi lavorava (tanto più numerosa era la famiglia, quanto più ampia era l'area).

## L'OTTOCENTO

Gli anni fino al 1815 sono caratterizzati dall'arrivo delle truppe francesi e dal ritorno sotto il dominio dello Stato Pontificio.

Si prende coscienza della **grave condizione di arretratezza del mondo rurale** che, legato all'inelastica mezzadria, rimane sostanzialmente immutato da secoli. Non si fa altro che erodere boschi e pascoli e allargare gli arativi, si ri-frazionano le unità poderali e si completa la già avviata trama di viti a filoni su un'ampia porzione della superficie agraria. Sembrano comparire qua e là nuove colture (erba medica, sulla, patata e sorgo saccarifero) senza però muovere sostanzialmente le rese. Rotazioni poliennali, concimi chimici, aratri in ferro, trebbiatrici e seminatrici fanno fatica ad affermarsi.

I mezzadri lavorano i seminativi con la sola vanga, molti di loro soffrono di rachitismo e spesso per sopravvivere si trovano costretti ad emigrare per alcuni mesi nella campagna romana.

A metà dell'Ottocento aumenta da parte dei proprietari l'interesse per la campagna e allo stesso tempo le loro possibilità di investimento.

La fase più critica sembra passata: iniziano a intravedersi dei **progressi**, seppur lenti e disomogenei, come per esempio la **sperimentazione di rotazioni poliennali e nuove foraggere**. Tutto ciò non va a toccare in nessun modo le aree di montagna.

La ridotta estensione della proprietà fondiaria e dei terreni si accentuò dopo l'Unità d'Italia fino a giungere ad appezzamenti notevolmente inferiori all'ettaro, nel caso dei coltivatori diretti, e solitamente non superiori ai 10 ettari nel caso dei poderi a mezzadria.

La situazione agricola delle Marche di fine '800 è testimoniata dall'Inchiesta Agraria Jacini (1883) secondo la quale la dimensione tipologica dei terreni condotti a mezzadria poteva essere suddivisa in categorie:

« La medica occupa infatti "una estensione minima", nella stragrande maggioranza dei terreni "non vi è una rotazione regolare" ma piuttosto una "coltura di rapina", ovunque si concima malamente appena un quarto del terreno e il grano si coltiva in montagna fino ai mille metri con produttività irrisoria. Resta di uso universale il perticaro di legno e solo in pochissime grandi aziende della pianura cominciano a vedersi aratri in ferro ed erpici, seminatrici e trinciaforaggi. Rimangono altresì particolarmente gravi le condizioni sociali della popolazione rurale. »

L'archivio della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia: Inchiesta Jacini, 1877-1885: Inventario. Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici.

- piccole, fino a 20 ettari (30% del totale);
- medie, da 20 a 200 ettari (45%);
- grandi, oltre 200 ettari (per il 25%).

La **frammentazione fondiaria** unita all'**obbligo per il mezzadro di risiedere sul fondo** hanno determinato i tratti del paesaggio agrario marchigiano.

La mezzadria risulta avere un potere fortemente strutturante sulla conformazione complessiva del paesaggio in quanto impone un modello insediativo peculiare, unificante e riconoscibile.

#### IL NOVECENTO

Le prime modifiche dei patti agrari favorevoli ai mezzadri arrivano solo con l'età giolittiana e dunque con le prime lotte sindacali, l'emigrazione massiccia oltreoceano, la diffusione della cultura tecnica e delle nuove colture ortive.

Nascono i **primi contatti stabili tra l'industria e il mondo contadino**, il quale riesce a venir fuori dalla secolare emarginazione.

Si inizia a parlare di *questione marchigiana*, dove il lavoro nelle campagne è duro e mal retribuito ed è evidente il divario tra le aree montane - in cui la coltura è principalmente povera e cerealicola e i boschi vengono trascurati - e le aree di collina e di pianura - più dinamiche e ricche di nuove tipologie di coltura (mediaci, barbabietole da zucchero, ortaggi, vigneti di uve selezionate) e di impianti di irrigazione per la sopravvivenza di quest'ultimi.

L'arrivo del Fascismo porta con sé, ancora una volta, la **massima estensione della cerealicoltura** e allo stesso tempo la **suddivisione in poderi** in modo da dare occupazione alla popolazione rurale scoraggiando l'emigrazione.

I progressi vengono proposti favorendo l'utilizzo di concimi chimici, di varietà precoci di grano e dell'aratro in ferro.

Solo negli anni Trenta del Novecento il lino farà il suo ingresso nel paesaggio agrario con *"larghe e suggestive pennellate di azzurro"* (Anselmi, 1979, p. 131).

Nonostante ciò, continua a **prevalere la tradizionale rotazione biennale** secondo cui metà dello spazio va al grano mentre l'altra metà viene ripartita tra foraggiere, erbai e sarchiate mentre le rotazioni poliennali sono diffuse, in piccole porzioni, solo in collina e pianura; l'espansione del seminativo resta dunque una costante che caratterizza il territorio fin dalla Restaurazione.

La mezzadria fece il suo ingresso nel ventesimo secolo come la forma di conduzione più comune nelle regioni nelle quali nacque e si consolidò in quanto mezzo di conservazione, e non di progresso, per l'agricoltore.

Tutto ciò fu reso più facile dal fascismo a cui la mezzadria andava bene in quanto rispondeva agli interessi della borghesia cittadina e permetteva la copertura interna del fabbisogno cerealicolo.

Ancora nei primi anni del secondo dopoguerra, la regione faceva registrare la più alta percentuale (80%) di aree a mezzadria sul totale della superficie agricola coltivabile.

Il sistema della mezzadria funzionò per circa mezzo millennio fino a quando, nella metà del 1900, iniziò il suo declino a seguito delle grandi trasformazioni dovute alla Seconda Guerra Mondiale. Nel secondo dopoguerra, infatti, miniere, fabbriche e grandi industrie contribuiscono a sfoltire le campagne grazie al crescente bisogno di manodopera.

Contemporaneamente l'impiego di macchine più moderne e prodotti chimici implementano la produttività dei terreni e la retribuzione dei lavoratori.

Di fatto l'**arcaico patto mezzadrile** che per secoli ha disegnato l'agricoltura e la società nelle due valli **viene superato**.

Le forme di utilizzo del suolo di tipo mezzadrile vennero applicate fino a circa il 1950. In seguito, il territorio fu caratterizzato dalla progressiva diminuzione degli occupati in agricoltura (soprattutto negli anni '70) a fronte dell'espansione dell'industria, la cui forza lavoro arrivò al 40%.

Sarà la legge n. 203 del 3 Maggio 1982 a imporre la fine dei contratti a mezzadria e la loro conversione in contratti d'affitto.

La situazione alla fine del Novecento racconta della lenta ma inesorabile **scomparsa della piccola policoltura**, che aveva disegnato "il compatto mosaico", basata sulle necessità di autosufficienza e autoconsumo del nucleo familiare contadino. I filari di viti, gli olivi, le querce e i gelsi, non più chiamati a svolgere le loro funzioni, stanno pian piano scomparendo.

Per la prima volta il **primato del grano viene compromesso** da barbabietole, girasoli, ortaggi e distese di moderni vigneti. Anche l'allevamento bovini, non più indispensabile per il lavoro, diminuisce drasticamente.

Migliaia di case coloniche e il "bel podere" vengono abbandonati mentre i centri storici tipici delle aree collinari, se non sostenuti da attività manifatturiere, si trovano ad essere "gusci vuoti" mentre la popolazione si distribuisce in modo disordinato nei nuovi borghi di fondovalle e nei centri della costa e della pianura.

Ne consegue un **paesaggio totalmente nuovo** nato unicamente "dalla logica del profitto aziendale calcolato sui tempi brevi".

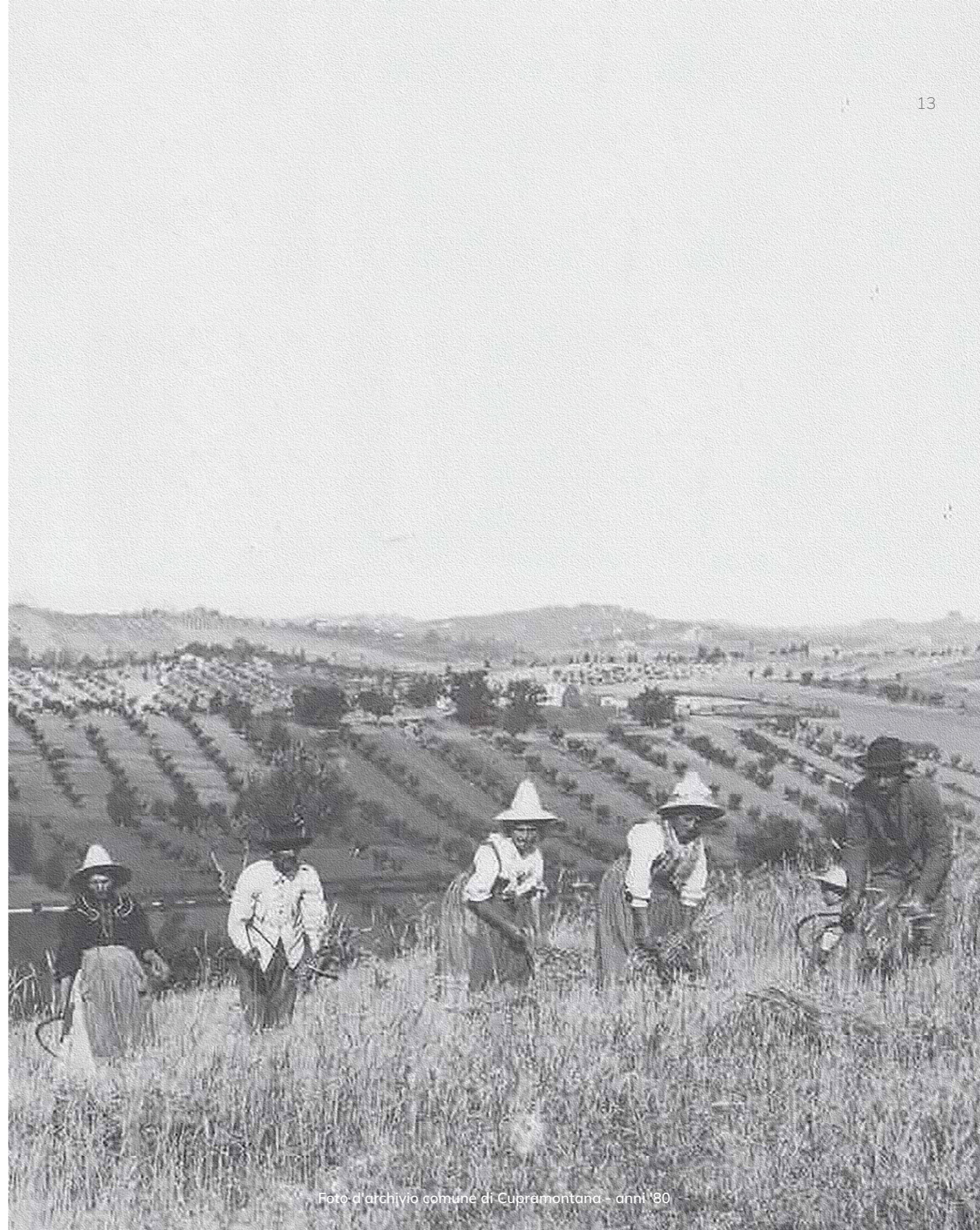
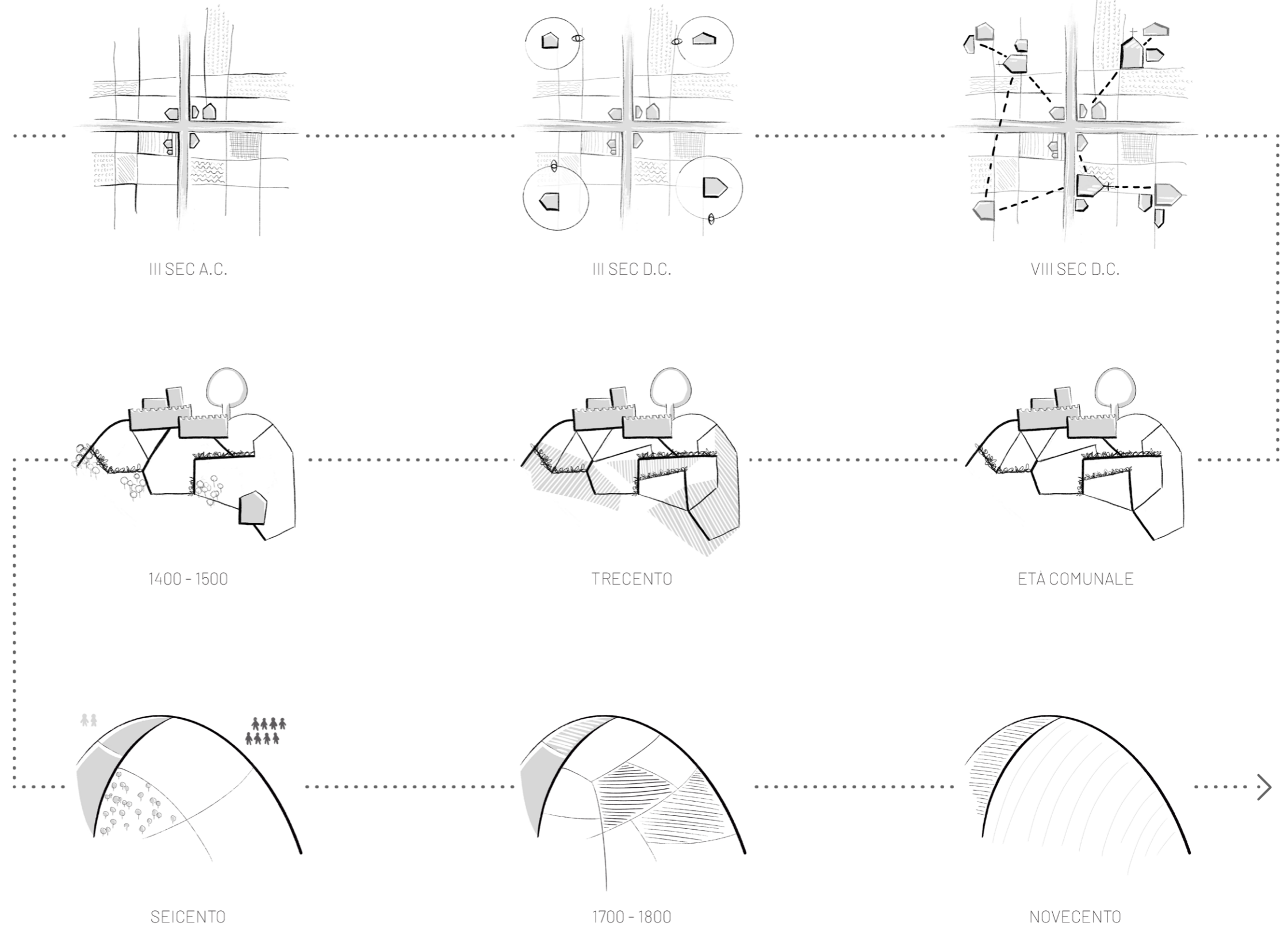


Foto d'archivio comune di Cupramontana - anni '80

Nei disegni laterali è riportato un riepilogo dell'evoluzione del territorio.

Quest'evoluzione è avvenuta a diverse scale ed è rappresentativa anche di quelle fasi che hanno rappresentato un'involuzione economica perchè - come i periodi di sviluppo - hanno condizionato la conformazione del paesaggio.

Al giorno d'oggi si sta andando incontro ad una perdita del mosaico agrario per un cambio delle tecniche produttive ma anche ad un avanzamento delle superfici boschive dovuto all'abbandono di molti terreni.





## 01.02

IL PAESAGGIO AGRARIO  
STORICO

*"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.*

*Art. 1.a. "Convenzione Europea del Paesaggio"*

PERCHÈ  
TUTELARE?

Parlare di storia dell'agricoltura delle Marche significa parlare di mezzadria e di appoderamento, ma anche della "passione" e del "fine intelletto" degli agricoltori (Compendio Statistico Italiano, 1978), del rapporto di stretta collaborazione tra uomo e natura.

Sicuramente l'appoderamento fu l'elemento caratteristico che maggiormente contribuì alla modellazione nel tempo dell'agricoltura della regione e, di conseguenza, alla forma del paesaggio così come si presenta a noi.

Il paesaggio agricolo marchigiano è però anche, e soprattutto, il risultato del duro lavoro dell'uomo e delle opere di miglioramento che quest'ultimo ha apportato. Si tratta di sistemi complessi, ingegnosi, diversificati, in continuo adattamento a condizioni ambientali difficili. **L'uomo ma più in generale la comunità trasformano il paesaggio, lasciando più o meno volontariamente l'impronta propria della cultura della loro epoca** che, sebbene cambi continuamente nel tempo, lascia traccia di alcuni suoi aspetti che rimangono come segni nel territorio e continuano ancora oggi a riflettersi nella società e nell'economia.

È evidente che il paesaggio, per sua stessa natura, è in continua trasformazione, frutto di una costante sedimentazione di caratteri a cui va riconosciuta proprio la capacità di metabolizzare e di adattarsi in modo unico, quasi personalizzato, alle trasformazioni generate dalla presenza - e dall'assenza - dell'uomo.

È qui che gli **elementi costitutivi del paesaggio marchigiano si compensano l'un l'altro**: da un estremo troviamo i **manufatti architettonici**, dall'altro ci sono le **superfici boschive e selvagge**; a fare da intermediario tra i due ci sono le **geometrie dei campi coltivati** che sono il risultato del governo del territorio e dell'opera dell'uomo che ha agito con rispetto nei confronti

dell'ambiente.

Ne risulta un **paesaggio che è combinazione di strutture sociali e tecniche**, di rapporti di lavoro e di tecnologie che si sono modificate nel corso dei secoli. La presenza antropica è dunque una tra gli attori principali ma svolge un ruolo indispensabile per il mantenimento del patrimonio che il paesaggio stesso raccoglie in sé. Il paesaggio è espressione di lotte sociali, culture, colture, tecniche originali, saperi fondamentali che attestano il lavoro dell'uomo, stratificati e conservati nel tempo; è racconto, o meglio, "contenitore fisico di una molteplicità di racconti impliciti" a due livelli: da un lato le storie minute della vita quotidiana, dall'altro di storie più lente che hanno costruito, depositandosi, il paesaggio stesso.

È proprio questa originalità, unicità, il tesoro da preservare in quanto testimone presente, vivo e percettibile dei molteplici *modus operandi* che hanno costituito un paesaggio di tale valore e che hanno ora bisogno di essere osservati, studiati e protetti per non andare completamente perduti a causa sì, dell'eccessiva antropizzazione, ma anche dell'inselvaticamento dell'ambiente che può comportare la cancellazione della storia sotto la coltre boschiva.

**Tutela, salvaguardia, valorizzazione e gestione** devono lavorare in simbiosi seguendo leggi d'uso e di trasmissione al fine di creare le condizioni tali da permettere la sopravvivenza dei paesaggi identitari con la consapevolezza che essi sono benessere e bellezza per chi li vive ma anche valore aggiunto per il loro stesso utilizzo e sviluppo sostenibile.

#### 1972 \_ CONVENZIONE UNESCO

La Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale adottata dalla XVII Sessione della Conferenza Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, le Scienze e la Cultura (UNESCO), rappresenta il primo strumento giuridico internazionale per il riconoscimento e la protezione dei paesaggi culturali.

Nasce da due considerazioni fondamentali:

-*"che il patrimonio culturale e il patrimonio naturale sono sempre più minacciati di distruzione non soltanto dalle cause tradizionali di degradazione, ma anche dall'evoluzione della vita sociale ed economica"*

-*"la degradazione o lo scomparsa di un bene del patrimonio culturale e naturale è un impoverimento nefasto del patrimonio di tutti i popoli del mondo"* ("Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage", 1972)

I paesaggi culturali di cui si sta parlando hanno carattere unico e rappresentativo e sono frutto del rapporto di "collaborazione" tra uomo e natura. Per questo la convenzione stessa li definisce come "opere combinate tra uomo e natura". L'uomo è parte indispensabile di questo sistema per il mantenimento di questo patrimonio.

I paesaggi culturali raccontano una lunga storia di popoli e di luoghi di vita, di tecniche e buone pratiche, di biodiversità e di ecosistemi e per questo vanno tutelati e protetti (Operational Guidelines for the implementation of the World Heritage Convention, 1992, 2011).

#### 1992 \_ CARTA DEL PAESAGGIO MEDITERRANEO

Rappresenta il primo tentativo di collegamento tra il concetto di "paesaggio" e quello di "patrimonio" oltre che un tentativo di avvio di una miglior politica di gestione e conservazione dei paesaggi dell'arco mediterraneo da parte dei paesi europei.

Il paesaggio viene descritto come *"manifestazione formale della relazione fisica degli individui e delle società nello spazio e nel tempo con un territorio più o meno intensamente modificato dai fattori sociali, economici e culturali"* e *"questa relazione può essere di ordine affettivo, identificativo, estetico, simbolico, spirituale o economico"*. Ciò porta a *"l'attribuzione ai paesaggi, da parte degli individui o delle società, di valori di identificazione sociale a vari livelli, locale, regionale, nazionale o internazionale"* (Carta del Paesaggio Mediterraneo).

#### 2000 \_ CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO

LA CEP rappresenta la prima vera rivoluzione del concetto di paesaggio inteso come un bene che prescinde da ogni valore ad esso attribuito e consegna alla collettività il dovere morale di custodire, gestire e progettare il valore estrinseco che esso esprime. Il paesaggio è *"componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità"* (CEP, Art. 5) e, per questo, bene collettivo che riguarda il benessere del singolo e della comunità.

#### PAESAGGIO RURALE IN ITALIA

All'interno del contesto normativo italiano la nozione di *paesaggio rurale* viene citata in due casi:

- nell'articolo 135, comma 4 lettera d, del Codice dei Beni Culturali allo scopo di porre particolare attenzione da parte dello Stato e delle Regioni nell'elaborazione dei Piani Paesaggistici alle aree rurali e alla loro protezione;

- nell'articolo 2 del Decreto n.373 del Novembre 2012 dell'Osservatorio Nazionale dei Paesaggi Rurali, delle Pratiche Agricole e Conoscenze Tradizionali che definisce il *"paesaggio rurale tradizionale e di interesse storico"* individuato in quelle *"porzioni di territorio classificato come rurale e/o [in] elementi lineari o puntuali, che pur continuando il loro processo evolutivo, conservano evidenti testimonianze della loro origine e della loro storia, mantenendo un ruolo nella società e nell'economia. Essi comprendono ordinamenti culturali, manufatti ed insediamenti, di uso agricolo, forestale e pastorale che mostrano caratteristiche di tradizionalità e interesse storico"*.

#### 2010 \_ CATALOGO NAZIONALE DEI PAESAGGI RURALI STORICI

L'idea si fonda sul significato di *storico*: vengono considerati infatti *storici* tutti i territori che attestano il lavoro dell'uomo e al contempo testimoniano la molteplicità e l'unicità delle stratificazioni impresse nel tempo dalle diverse civiltà sul patrimonio. Rappresenta un regesto di quel patrimonio, costituitosi nel corso dei millenni, che preserva preziose testimonianze della sua origine storica e al contempo un ruolo attivo e cruciale nella società e nell'economia ma anche eredità pratiche e conoscenze agricole tradizionali che tuttora risultano risorse fondamentali da tutelare.

Esso diventa un possibile punto di riferimento per una conoscenza attiva del territorio e per una miglior comprensione dello stato di fatto al fine di *"responsabilizzare"* gli interventi laddove necessario.



#### IL SITO

Trequanda è un comune toscano di appena 1202 abitanti situato in provincia di Siena.

Il centro storico, caratterizzato da un piccolo borgo medievale, è raccolto attorno agli edifici di maggiore rilievo e sorge, inalterato, su un colle completamente circondato da boschi di querce, vigne, seminativi nudi e arborati e oliveti. Questi ultimi sono disposti su terrazzamenti in pietra locale che ospitano una o due file di olivi a sesti irregolari e non vi è normalmente la possibilità di accedervi con mezzi meccanici. Per questo motivo la raccolta delle olive viene effettuata ancora tradizionalmente a mano. Molti di questi ulivi rappresentano esemplari monumentali.

L'area del sito olivico di Trequanda si trova a cavallo tra la Val di Chiana e la Val D'Asso e comprende due aree ben distinte, all'interno delle quali si trovano i nuclei di Trequanda, di Colombaio, di Castelmuzio e Petroio.

La scelta delle aree risulta in funzione alle porzioni che presentano una più alta percentuale di usi del suolo storici e di colture tradizionali.

Come indicato dall'ONPR, quello di cui si tratta è un **paesaggio bioculturale** caratterizzato da ridotti input energetici esterni e dunque esempio di agricoltura sostenibile in grado di contribuire alla mitigazione e all'adattamento del cambiamento climatico.

Proprio per le sue particolarità, l'area è sottoposta a vincolo paesaggistico e soggetta a salvaguardia e tutela della tessitura agraria presente in quanto emergenza paesaggistica per i molteplici ruoli ad essa connessi.

La tessitura rappresenta dunque una risorsa da preservare sia sotto il profilo paesaggistico che sotto quello della difesa del suolo.

Il territorio è stato solo parzialmente interessato da processi di industrializzazione dell'agricoltura e per questo è riuscito a mantenere gran parte degli elementi caratteristici del paesaggio storico policolturale e le "tessere" del proprio mosaico senza sostanziali variazioni di superficie media dal 1954 ad oggi (analisi VASA).

Ad oggi gli elementi di vulnerabilità che minacciano un territorio tanto delicato quanto fondamentale, sono l'intensivizzazione agricola, con l'impianto di vigneti e oliveti specializzati, e la forestazione delle aree marginali a seguito dell'abbandono culturale.

#### I MOTIVI DELLA CANDIDATURA

L'area del paesaggio storico di Trequanda presenta ancora oggi molti degli elementi significativi del suo paesaggio policolturale legato alla mezzadria e all'appoderamento.

La richiesta di iscrizione è dunque motivata da due punti cardine:

- la **conservazione** di buona parte delle caratteristiche tradizionali dell'agricoltura praticata in quest'area
- l'**elevata significatività legata alla persistenza storica di un mosaico paesaggistico complesso** (caratterizzato dalla compresenza di oliveti a sesto irregolare, seminativi nudi e arborati, seminativo con olivi, pascoli e coltura promiscua) con lo stesso livello di frammentazione di quello degli anni '50 (analisi VASA).

L'iscrizione al Catalogo Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici, avvenuta nel 2018, rappresenta dunque un riconoscimento al paesaggio del ruolo assegnato a questa risorsa e un potenziale e significativo contributo allo sviluppo economico locale.

## LIMONETI, VIGNETI E BOSCHI NEL TERRITORIO DI AMALFI (SA)



### IL SITO

Amalfi è uno dei 27 comuni della Penisola sorrentino-amalfitana facenti parte del Parco regionale dei Monti Lattari. Il comune e la sua costiera si attestano sul margine meridionale di una lingua di terra che si protende sul tirreno tra il Golfo di Napoli e quello di Salerno.

Il paesaggio candidato è un paesaggio antropizzato in cui gli abitati sono spesso inframezzati ai terrazzamenti. La sua modellazione deriva dalla combinazione del massimo sfruttamento della superficie coltiva e dal consolidamento delle ripide pareti.

L'area candidata si estende per 474 ettari ovvero per circa l'84 % della superficie comunale e in particolare un significativo tratto del sistema paesaggistico costiero. Nel suo perimetro include le frazioni rurali dei casali, la fascia agrumicola terrazzata e la fascia boscata superiore connessa funzionalmente alla limonicoltura mentre esclude un tratto di costa, la città storica e le sue recenti espansioni. Lo spazio agricolo si insinua dunque in una trama urbana, adattatasi all'orografia del luogo, dando vita a un mosaico di cellule minute a strapiombo sul mare.

Il territorio si presenta come un complesso mosaico di aree seminaturali ed agricole che, in base alle loro caratteristiche occupano i vari livelli:

- alle quote più elevate si trovano i castagneti da frutto
- a quote intermedie si hanno le viti
- le quote più basse sono occupate da oliveti, agrumeti, orti arborati e colture foraggere

Ne risulta un complesso sistema scolpito nel tempo

da pratiche e tecniche agricole caratterizzate da un ridotto impiego di energie sussidiarie esterne (meccanizzazione-irrigazione, concimazioni chimiche, agrofarmaci).

Già ne 1997 il paesaggio rurale di Amalfi è stato inserito nella lista dei Paesaggi Culturali dell'UNESCO in quanto straordinario esempio di paesaggio mediterraneo con eccezionali valori scenografici naturali e culturali risultanti dalla sua teatrale topografia e dall'evoluzione storica.

A tale bellezza si deve associare, però, un'intrinseca fragilità dovuta a frequenti fenomeni franosi e all'abbandono della delicata agricoltura.

### I MOTIVI DELLA CANDIDATURA

Questo paesaggio è testimone di uno tra i più significati e felici esempi di interazione natura-opera dell'uomo nonché di convivenza tra la natura, selvaggia e irriducibile, e architettura, ordinata e ridotta in terrazze coltivate a giardini.

L'ingresso nel catalogo nel 2018 ha messo in risalto le peculiarità agricole tradizionali che costituiscono la parte più identitaria del paesaggio riconoscendo un territorio dallo straordinario valore storico e paesaggistico.

L'iscrizione al registro deve essere d'aiuto per la conservazione delle attività agricole familiari alla base della bellezza paesaggistica tutelata anche dall'UNESCO, favorendo la sopravvivenza di tale paesaggio e conferendo valore aggiunto alle produzioni di Amalfi.

## IL PAESAGGIO DEL GRANO: L'AREA CEREALICOLA DI MELANICO (CB)



### IL SITO

Il Molise è rimasta a lungo la regione più rurale d'Italia. Pascoli e grano hanno contrassegnato il paesaggio, segnando anche i comportamenti culturali, in particolare l'alimentazione, tradizionalmente caratterizzata dal binomio pizza e foje (pane o pasta e verdure).

Il Comune di Santa Croce di Magliano, in provincia di Campobasso, è un piccolo centro agricolo e artigianale dell'entroterra molisano. Il fiume Fortore disegna uno dei confini del comune e separa il suo territorio dalla Puglia.

Il nome della Contrada Melanico deriva dall'antica presenza della Badia (abbazia), attualmente in corso di restauro. Melanico copre un'area di circa 2365 ettari in cui la cerealicoltura ha assunto un carattere permanente e un'indiscutibile capacità di durata.

L'area candidata è un'ampia porzione di territorio pianeggiante e ondulato tra i 100 e i 150 s.l.m. organizzato in masserie e poderi e disegnato dai tratturi, vero sistema infrastrutturale e cogente elemento del processo di territorializzazione. L'indirizzo cerealicolo ha conferito la vera impronta a questo paesaggio e l'assetto caratterizzato da grandi spazi nudi, con qualche delimitata porzione di oliveti, colture orticole e leguminose impiegate a rotazione riconducibili alla Riforma Agraria.

Il paesaggio rurale di Melanico è infatti caratterizzato dalla trama cromatica delle colture cerealicole, punteggiata, occasionalmente, da piccoli edifici sparsi (poderi e masserie) e qualche frammento di olivi.

Proprio la coltivazione del frumento ha determinato nel tempo l'organizzazione del territorio e i caratteri

strutturali del paesaggio, attraversando con straordinaria continuità le differenti epoche storiche e superando tre grandi periodi di svolta che hanno coinvolto il territorio:

- l'istituzione della Dogana delle pecore di Foggia nel XV secolo, che istituzionalizzò il più grande sistema di transumanza esistente in Italia;
- la soppressione del feudalesimo all'inizio dell'800 che dette avvio anche al cambiamento sociale;
- la Riforma fondiaria degli anni '50 del '900 con l'espropriazione del latifondo e la costituzione di nuovi poderi.

### I MOTIVI DELLA CANDIDATURA

Il paesaggio cerealicolo di Melanico sembra un paesaggio immobile, sensibile solo al succedersi delle stagioni ma è in realtà vivo e persistente, espressione di un territorio con una lunghissima storia, che rimanda alle origini dell'agricoltura mediterranea della vite, dell'olivo e dei cereali. **Il paesaggio coltivato, modellato e mantenuto secondo le tradizioni tramandate da generazioni ci restituisce quello che ancora oggi possiamo considerare il "regno del grano".**

Melanico è ancora oggi un immenso giacimento di risorse naturali e di beni culturali, che possono essere integrati in un unico sistema produttivo all'interno di un contesto territoriale aperto, da annoverare tra i più suggestivi e sconosciuti del Paese, un unicum storico-geografico ancora integro da tutelare e organizzare anche in funzione della valorizzazione culturale e turistica del territorio.

# 01.03 BEST PRACTICES

MUSEO
<i>collezione</i>
<i>immobile</i>
<i>pubblico</i>

ECOMUSEO
<i>patrimonio</i>
<i>territorio</i>
<i>popolazione</i>

*Definizione di Ecomuseo, George Henri Rivière (1897-1985)*

## COME TUTELARE?

La Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) è stato il primo vero strumento che ha trattato, in modo diretto e specifico, il tema del 'paesaggio' e della sua qualità in ambito giuridico a livello internazionale.

L'elemento di maggiore innovazione apportato sta nel fatto di riconoscere il **paesaggio** stesso come **bene comune, risorsa condivisa** ma anche **valore da salvaguardare**.

L'impegno stipulato, soprattutto per quanto riguarda l'Italia, deve pragmaticamente partire dalla condivisione dell'idea che distruggere la dimensione paesaggistica del territorio, significa *segare il ramo su cui si sta seduti*.

Dall'introduzione della CEP, circa vent'anni fa, molto è cambiato per quanto riguarda l'approccio al paesaggio attraverso **politiche attive di tutela e valorizzazione**, strategie lungimiranti, realtà che operano sui territori sulla base dei suoi principi e con l'obiettivo di una **crescita sostenibile**.

In questo contesto è indispensabile il **coinvolgimento di attori sociali ed economici** che vivono ed operano sui territori rendendo cogenti, efficaci, concrete ed operative le politiche. La **partecipazione della comunità locale** viene riconosciuta come **condizione pregiudiziale** per il funzionamento di tali sistemi.

Un ruolo importante può essere svolto dai parchi, nazionali e regionali, da aree protette, riserve naturali, strumenti quali cooperative di comunità, ecomusei, comunità del cibo ma anche da nuovi modelli di vita, di socialità e di compresenza culturale.

In questo capitolo di study cases abbiamo scelto di analizzare solo due tra le tante tipologie di interventi che hanno come obiettivo quello di salvaguardare il paesaggio inteso come elemento fondamentale del patrimonio culturale: gli ecomusei e i parchi della biosfera.

## CHE COS'È UN ECOMUSEO?

Per antitesi, vorremmo partire col definire cosa non è un ecomuseo: non è un'esposizione di oggetti né un percorso di visita né tantomeno un unico edificio. È molto di più.

Un Ecomuseo è un museo del territorio ma soprattutto sul territorio, inteso nel più ampio dei suoi significati.

La Carta Internazionale degli Ecomusei definisce l'ecomuseo come *"un'istituzione che gestisce, studia, esplora con fini scientifici, educativi e culturali in genere, il patrimonio globale di una certa comunità, comprendente la totalità dell'ambiente naturale e culturale di questa comunità. Un ecomuseo è uno strumento che un potere e una popolazione concepiscono, fabbricano e esplorano assieme."* È dunque non solo un museo "dello spazio", fatto di sentieri e siti sparsi sul territorio che possono essere attraversati e vissuti, ma anche "del tempo", grazie alla sua capacità di rappresentare la storia e l'identità del luogo.

Gli ecomusei rispondo al bisogno di riconoscimento e messa in valore delle risorse culturali, storiche, ambientali, sociali ed economiche presenti in un dato territorio attraverso un processo dinamico in cui la comunità si fa carico di conservare, valorizzare e promuovere i propri patrimoni in funzione di un loro sviluppo condiviso e sostenibile.

## COSA SONO LE RISERVE DELLA BIOSFERA?

Le Riserve della Biosfera fanno parte del programma intergovernativo "Man and the Biosphere" dell'UNESCO avviato per promuovere un rapporto equilibrato tra uomo e ambiente. Sono luoghi di apprendimento per lo sviluppo sostenibile, siti per testare approcci interdisciplinari per comprendere e gestire i cambiamenti e le interazioni tra i sistemi sociali ed ecologici. Sono luoghi che forniscono soluzioni locali alle sfide globali. Ogni sito promuove soluzioni che conciliano la conservazione della biodiversità con il suo uso sostenibile.

## PARCO NAZIONALE E ECOMUSEO DEL POLLINO

Più di un 1/3 del territorio nazionale italiano è composto da montagne. Esse sono custodi di valori, risorse e cambiamenti positivi in netta antitesi rispetto alla ormai troppo nota idea che la configura come un mondo statico, isolato, arretrato, poco produttivo o semplicemente diverso, nell'accezione negativa, dalla pianura e dalla costa.

La montagna è custode del silenzio, dello slow-living e del rapporto stretto tra l'uomo e le componenti naturali del paesaggio rappresentando dunque un dispositivo di salute fisica e mentale.

Pur presentando una ricchezza patrimoniale spesso particolarmente resiliente, i territori montuosi si trovano ripetutamente a dover fronteggiare minacce ambientali, endemiche ma anche derivanti dagli eventi connessi al cambiamento climatico, crolli delle pareti rocciose, erosione del suolo, instabilità dei versanti, aumento della frequenza di eventi metereologici estremi, fenomeni che vanno riconosciuti e trattati in modo adeguato.

Una montagna frequentata, abitata e produttiva, che presidia il territorio, riduce i rischi naturali, salvaguarda il patrimonio, contribuisce all'occupazione e al reddito nazionale, diventa un laboratorio di nuovi stili di vita e di integrazione sociale.

Il **Parco Nazionale del Pollino** si estende per 192.565,00 ettari di terreno su 56 comuni a cavallo tra Basilicata e Calabria. L'intera zona è formata dai Massicci del Pollino e dell'Orsomarso appartenenti all'Appennino Meridionale, il quale vanta le vette più alte del Sud Italia. Il parco risulta prestigioso in quanto composto da rocce dolomitiche, bastioni calcarei, pareti di faglia di origine architettonica, gole, grotte carsiche, prati, pascoli posti ad alta quota, accumuli morenici, circhi glaciali e massi erratici che lo rendono l'area protetta più estesa d'Italia. Dal novembre 2015, con l'inserimento nella lista globale dei geoparchi da parte dell'UNESCO, il parco del Pollino è considerato **sito patrimonio mondiale**.

L'**Ecomuseo del Pollino** incarna l'intero patrimonio naturale, paesaggistico e culturale del Parco del Pollino raccontandone ogni aspetto e trasmettendo tutte quelle suggestioni, emozioni e informazioni capaci di sollecitare interesse e curiosità nei visitatori ma anche coscienza delle bellezze e dei valori da cui sono circondati.

L'Ecomuseo è un polo attrattivo vivo, incontro tra natura, storia e tecnologia che narra in modo semplice e coinvolgente la flora, la fauna, la cultura e le tradizioni del luogo attraverso i più svariati strumenti: dalle immagini, dai filmati, dalle ricostruzioni grafiche 3D,

dalle ambientazioni tattili, visive e auditive, dagli orti botanici alla più "semplice" passeggiata nel cuore del patrimonio stesso.

La sede dell'Ecomuseo è stata realizzata presso il complesso Monumentale Santa Maria della Consolazione a Rotonda in provincia di Potenza laddove era già presente la sede del Parco in modo da dare l'idea di una sorta di porta d'ingresso a tutte le realtà del Parco e a tutte le strutture museali ad esso connesse.

All'interno del Parco e dunque dell'Ecomuseo ricadono elementi naturali e strutture di diverso genere tra cui abbazie, aree archeologiche, aree faunistiche, boschi, cascate, castelli, borghi storici, chiese, murales, laghi, conventi, musei, centri culturali...

Tra le varie opportunità offerte da questo territorio abbiamo voluto analizzare una delle strutture chiave: **Catasta Pollino**, primo hub turistico e culturale del Parco Nazionale del Pollino.

La struttura rappresenta una porta tra le due regioni, l'ingresso alla Calabria per chi viene da Nord e funziona da centro di produzione culturale prima che da centro visita, un luogo da cui partire ma soprattutto dove approdare, uno spazio di esperienze, contenuti e idee che vogliono arricchire ulteriormente l'esperienza all'interno del Parco.

L'hub si trova lungo la Ciclovía dei Parchi della Calabria ed è dotato di uno spazio didattico-espositivo, dove si svolgono eventi culturali e formativi, e di una libreria dedicata al Pollino.

Il contenitore, progettato dallo Studio MCA, è una struttura dalla sagoma esterna triangolare ricoperta da centinaia di tronchi (da cui "catasta" come nella tradizione dei montanari) e dal profilo interno del controsoffitto che ricorda il profilo delle montagne del Pollino mentre favorisce strategie energetiche attive e passive.

Gli operatori locali sono stati coinvolti nel processo fin dal bando e restano tutt'ora l'anima e la forza di questo sistema.

Catasta Pollino è a metà tra un luogo di accoglienza e un punto ristoro, tra una bottega di prodotti tipici e una biblioteca, tra un centro informazioni e una trattoria, tra uno spazio espositivo e un ricettacolo di eventi culturali e nonostante questo deve essere un po' casa per chi vi entra. È un luogo di tutti e per tutti in cui ognuno può ritrovare il proprio spazio in cui vivere, fare, creare.



## GROSSES WALSER TAL BIOSPHERE RESERVE

Il titolo “**Riserva della Biosfera**” è una delle qualifiche internazionali assegnate dall'UNESCO per la conservazione e la protezione dell'ambiente nell'ambito del Programma sull'Uomo e la biosfera (MAB) promuovendo un rapporto equilibrato tra uomo e ambiente, la tutela della biodiversità e uno sviluppo sostenibile.

Il programma si avvale di scienze naturali e sociali, economia, educazione con l'obiettivo di un uso e una condivisione razionale e sostenibile delle risorse della biosfera.

Le Riserve della Biosfera comprendono gli ecosistemi terrestri, marini e costieri (o una combinazione degli stessi) e promuovono attività di cooperazione scientifica, di ricerca interdisciplinare e di sostenibilità ambientale diventando buoni esempi di interazione sistema sociale-sistema ecologico e sviluppo sostenibile.

Le Riserve della Biosfera coinvolgono le comunità locali e tutte le parti interessate nella pianificazione e gestione. Integrano tre “funzioni” principali:

- Conservazione della biodiversità e della diversità culturale
- Sviluppo economico socio-culturale e ambientalmente sostenibile
- Supporto logistico, sostegno allo sviluppo attraverso la ricerca, il monitoraggio, l'istruzione e la formazione.

Queste tre funzioni sono perseguite attraverso le tre zone principali delle Riserve della Biosfera: la Core Area, la zona rigorosamente protetta che contribuisce alla conservazione dei paesaggi, degli ecosistemi, delle specie e della variazione genetica, le Buffer Zones, utilizzate per attività compatibili con pratiche ecologiche che possono rafforzare la ricerca scientifica, il monitoraggio, la formazione e l'istruzione, e infine la Transition Area, in cui le comunità promuovono attività economiche sostenibili sia da punto di vista socio-culturale che ecologico.

Il Network mondiale delle Riserve della Biosfera comprende attualmente 727 riserve in ben 131 Paesi del mondo.

La **Grosses Walsertal** o **Großwalsertal** (Grande Valle Walser) si trova in Austria nelle Alpi Nord-Orientali tra le Prealpi di Bregenz, a Nord, e i Monti delle Lechquellen, a Sud e a Est. La valle, che si estende per circa 25 km, ospita il letto del fiume Lutz.

Occupata dal popolo Walser dal XXIII secolo, la valle è un esempio di **paesaggio culturale vivente** sviluppatosi

da un sistema di agricoltura e allevamento tipico della montagna. Boschi, prati, burroni, sorgenti, ruscelli, colline, rocce, cime, alpi e formazioni carsiche formano un enorme e unico biotipo per varietà geologica e morfologica.

Alla valle fanno capo sei comuni che, nel corso del tempo, hanno deciso di fare squadra e di tutelare congiuntamente il paesaggio in cui erano immersi.

Nel 2000 il Grosses Walsertal ha ottenuto dall'UNESCO il riconoscimento di “Riserva della biosfera” entrando di fatto a far parte di quella rete che, a livello mondiale, raccoglie le best practices che si impegnano al fine di creare e diffondere modelli di vita sostenibile.

L'iniziativa ha definito 3 priorità:

- **protezione della natura**
- **sviluppo regionale sostenibile**
- **ricerca/formazione ambientale**

Il progetto è tra i vincitori di numerosi premi tra cui “European Village Renewal Award 2002”, “European Destinations of Excellence Award 2009” e “European Energy Award 2019”.

Sebbene il 90% del parco sia composto da paesaggi naturali e di coltivazione, la natura non è l'unico soggetto di questa iniziativa: grande attenzione viene riservata alla residenzialità, dunque alla possibilità di continuare a vivere nella valle, e alle potenziali fonti di guadagno a cui affidare la sopravvivenza del luogo.

Per molto tempo la vita degli abitanti del luogo è stata assicurata dall'allevamento del bestiame mentre oggi si conta sull'agricoltura, il turismo e alcune piccole imprese sebbene il fenomeno dei pendolari che vanno altrove per lavorare sia molto frequente.

Lo slogan “*Utilizzare la natura senza danneggiarla*” (*Natur nutzen ohne ihr zu schaden*) coinvolge tutti i settori e tutti i cittadini e va di pari passo con l'incremento della creazione di valore aggiunto e con una maggior identificazione regionale degli abitanti.

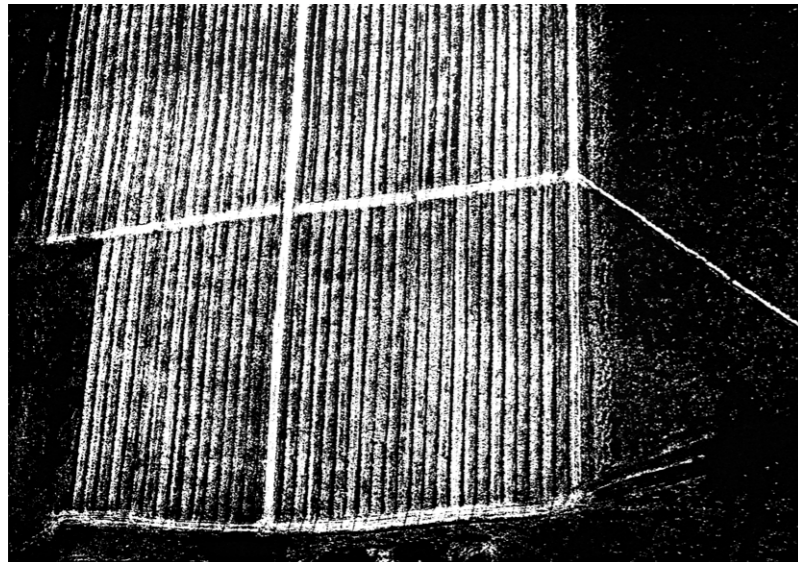
È dunque fondamentale che venga mantenuto il carattere vivo del paesaggio facendo attenzione a non trasformare il sistema di tutela di tipo vincolistico in fenomeno di abbandono e di riforestazione. In questa ottica **il paesaggio può preservarsi solo se il territorio continua a essere utilizzato, trasformato, adibito a finalità economiche** che, nel rispetto del luogo stesso, **non comportino la perdita né del valore paesaggistico né delle risorse del territorio**. Il concetto di **tutela** deve quindi assumere una dimensione “dinamica”.



Vista sulla Grosses Walsertal

# 02 IL PATRIMONIO

## ESPLORAZIONE DEL COSTRUITO



Mario Giacomelli, *Omaggio a Burri*,  
stampa vintage ai sali d'argento, 29.7 x 39.7 cm  
Fondazione Palazzo Abizzini Collezione Burri, Città di Castello

*"A fabbriche e sistemi insediativi aulici, progettati per soddisfare la domanda di rappresentatività e di ordine urbano e sociale espressa da qualsivoglia potere, si alternano manufatti e tessuti residenziali di diverso tono, nati dai bisogni concreti dei gruppi sociali, anche emarginati e subalterni, che impiegano il proprio retaggio culturale nello sforzo di adattare le esigenze abitative ad uno specifico spazio vitale."*

Anselmi, S. (1987). Marche. Laterza.

## L'APPENNINO BASSO PESARESE-ANCONETANO

Le 'aree interne' occupano il 60% della superficie nazionale interessando oltre 4000 comuni con una media di 3000 abitanti ciascuno dove risiede circa un ¼ della popolazione.

La **Strategia Nazionale Aree Interne** (SNAI) le definisce come aree ricche di risorse ambientali e culturali ma significativamente distanti da quelli che sono i centri più caotici e più ricchi di offerta di servizi essenziali. Nonostante le risorse e il forte potenziale di attrazione, esse sono spesso caratterizzate da traiettorie di sviluppo instabili e processi di marginalizzazione segnati da:

- cali demografici;
- riduzione dell'occupazione e dell'utilizzo del territorio;
- calante offerta locale di servizi pubblici e privati;
- dissesti idro-geologici;
- degrado del patrimonio culturale e paesaggistico.

Le aree interne riconosciute ricadono in ambiti territoriali omogenei e sono distribuite su tutto il territorio nazionale.

Il progetto pilota denominato **'Appennino Basso Pesarese - Anconetano'** ricade nelle province di Pesaro-Urbino e Ancona tra i bacini idrografici del Metauro, del Cesano e del Misa, a ridosso del crinale che segna il confine con l'Umbria. Il collegamento con la costa viene garantito dalla strada che segue il tracciato dell'antica via Flaminia.

L'intero territorio può raccontarsi per fasce altimetriche:

- quella superiore è testimone della naturalità dell'area a vocazione prevalentemente forestale e turistica e particolarmente legata alle attività all'area aperta;
- quella intermedia ospita la maggior parte dei centri abitati e dei beni storico-architettonici;
- quella inferiore è caratterizzata dal paesaggio agricolo modellato per secoli dalla mezzadria.

Storicamente l'area partecipò al progetto della linea ferroviaria subappenninica tra Pescara e Sant'Arcangelo di Romagna che, nella seconda metà dell'800, realizzò tre arterie che collegavano Fabriano e Pergola, Acqualagna e Urbino e Pergola e Acqualagna. Inaugurate tra il 1895 e il 1898, le linee subirono ben presto l'arrivo della Seconda Guerra Mondiale che ne segnò l'inizio della repentina fine. Attualmente il tratto Fermignano-Fabriano non è attivo ma sono ancora rintracciabili i segni delle rotaie anche per lunghi tratti, ormai diventati sentieri sterrati, mentre è stata riattivata, per fini turistici, il **tratto Pergola-Fabriano**.

Al giorno d'oggi il collegamento con la costa viene

garantito dalla strada che segue il tracciato dell'antica via Flaminia.

L'area include 9 comuni, Apecchio, Piobbico, Cantiano, Cagli, Acqualagna, Frontone, Serra Sant'Abbondio, Sassoferrato e Arcevia, per un totale di 846 chilometri quadrati e circa 34.000 abitanti, guidati dall'**Unione Montana del Catria e del Nerone** come ente capofila.

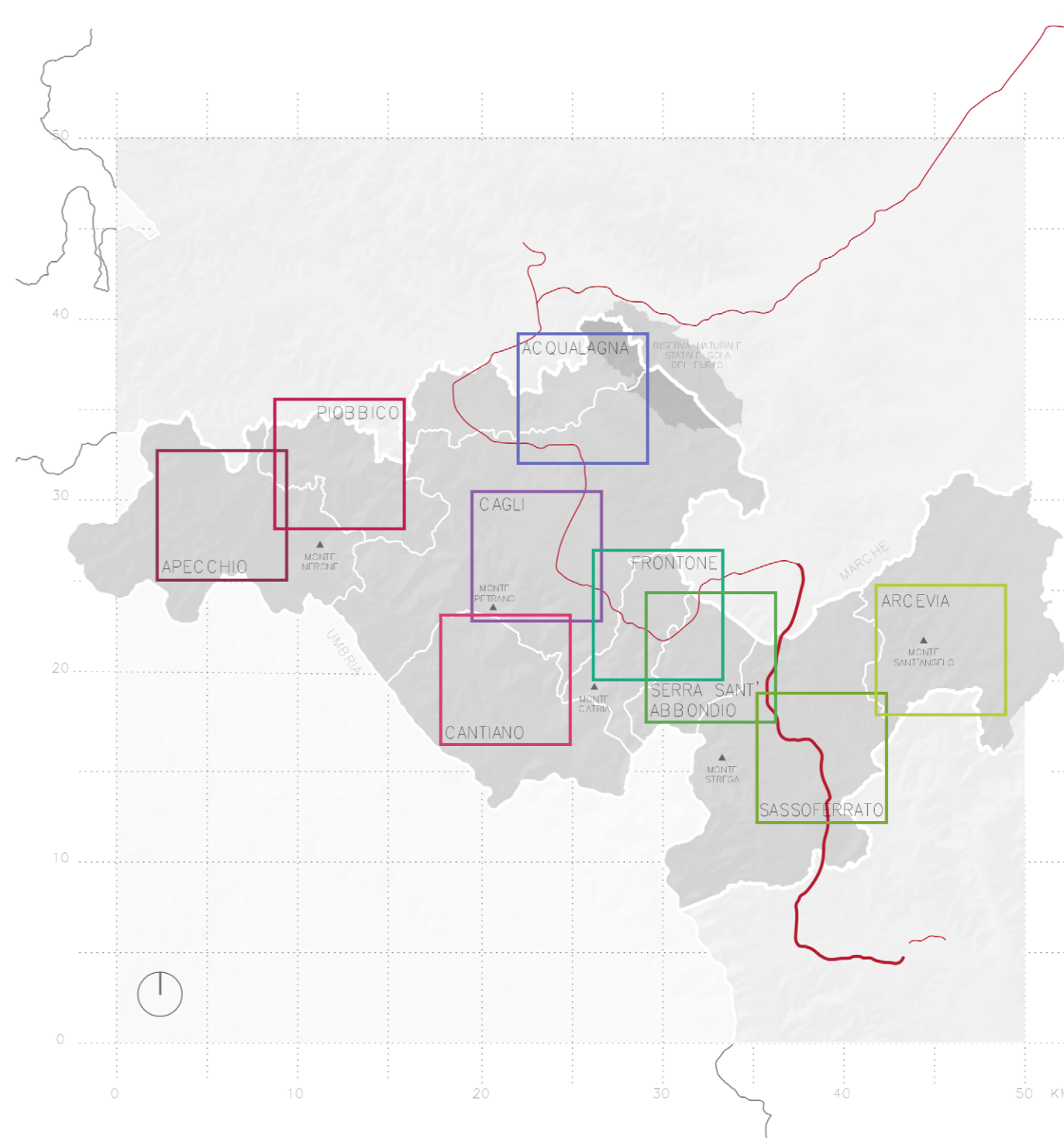
Il territorio è costellato di frazioni, borghi, castelli e piccoli nuclei abitati immersi in un paesaggio dal valore ambientale e culturale unico e caratterizzato da numerose filiere agroalimentari di qualità (tartufo, pane, vino, mais, amarena, birra artigianale).

Delle criticità sono state evidenziate fin dalla definizione dell'area interna:

- il forte spopolamento, che dal 1951 ha toccato l'ordine del 40% sconvolgendo la composizione della popolazione;
- la perdita di superficie agricola utilizzata (SAU), sebbene in misura meno grave che altrove.

Questi fenomeni sono stati accentuati dalla crisi economica, dalla difficoltà nei collegamenti tipica delle aree interne, dalla contrazione sempre più accentuata dei servizi alla popolazione e dalla frammentazione amministrativa che però non hanno bloccato un territorio di straordinario pregio.

Asse portante della Strategia Nazionale Aree Interne sono gli **Asili d'Appennino**, un unicum organico con l'obiettivo di creare un sistema di ospitalità, organizzato e integrato, capace di generare territori-asili. Il tema ricorrente è quello dell'ospitalità con la quale creare luoghi accoglienti, dimore, di riferimento sia per chi vi risiede sia per chi da questi luoghi passa più o meno velocemente. L'ospitalità si inserisce in un sistema di miglioramento dell'ambiente, di rinforzo dell'istruzione e delle competenze, di sostegno alle famiglie, di miglioramento della qualità della vita attraverso servizi e mobilità, di potenziamento della residenzialità.





## 02.01

I PATTERN  
DEL TERRITORIO

“La terra diventa **territorio** quando è tramite di comunicazioni, quando è mezzo e oggetto di lavoro, di produzioni, di scambi, di cooperazione.”

G. Dematteis (1985)

## LA RICERCA

## L'APPROCCIO METODOLOGICO

Il nostro lavoro di ricerca si concentra sull'Appennino Basso Pesarese-Anconetano con l'obiettivo di rilanciare l'area interna.

La conoscenza delle problematiche e il riconoscimento delle potenzialità del territorio sono step imprescindibili per poter proporre suggestioni e idee che possano dare una risposta concreta alle istanze del luogo.

Essendo la realtà che ci circonda risultato della sovrapposizione di diversi pattern che disegnano la pluralità del mondo che conosciamo, esistono diverse modalità per leggere e raccontare un territorio: **possiamo usare lenti differenti per capire meglio le componenti di ogni pattern ma è altresì essenziale comprendere la relazione che c'è tra ogni layer.**

Il focus sul patrimonio costruito ha rappresentato il connubio tra il racconto della tradizione, maltrattata e quasi dimenticata, e la necessità più che mai attuale di riciclo e riuso; il rischio del completo abbandono di questi manufatti comporterebbe la perdita di una sempre più importante testimonianza di architettura vernacolare, fatta di piccole e uniche realizzazioni, e porterebbe alla costruzione di nuove strutture innescando processi meno sostenibili.

La prima analisi svolta ruota intorno al **settlement**, ovvero alla definizione della struttura del sistema insediativo dei nove comuni analizzati; questo tipo di valutazione è stata fatta concentrandoci su delle *portrait maps* che, centrate nel primo nucleo di sviluppo urbano, permettono una lettura significativa e uniforme. La scelta di ridurre il raggio d'azione a un quadrato di 7,5 km è stata dettata dall'esigenza di poter confrontare lo sviluppo edilizio delle diverse municipalità; l'intera estensione comunale rappresentava infatti un parametro poco significativo poiché il rapporto tra territorio antropizzato e territorio agricolo risulta decisamente sbilanciato.

Successivamente è stata necessaria la catalogazione secondo tipologie d'uso riuscendo quindi a creare tre

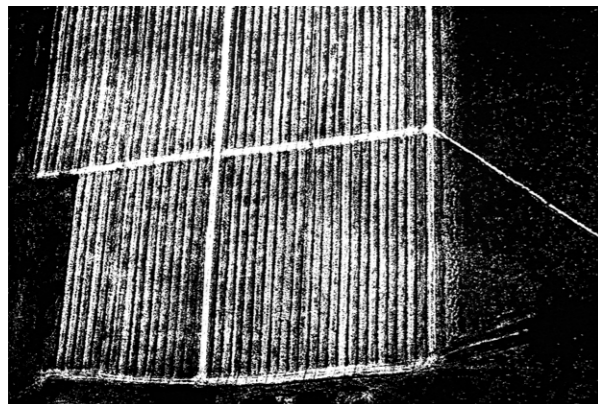
macrogruppi funzionali: patrimonio costruito legato alle **infrastrutture**, alla **natura** e alla **produzione**.

Nella prima categoria abbiamo inserito principalmente due tipologie di manufatti: strutture di rilevanza storica come ponti e porte d'accesso ai borghi, spesso riconvertite in residenze, ma anche case cantoniere e stazioni ferroviarie della vecchia linea Fabriano-Pergola.

Tra gli edifici legati alla natura abbiamo deciso di annoverare i rifugi, gli eremi e i santuari; questi ultimi non solo per la loro valenza religiosa ma anche per il rapporto di simbiosi con l'ambiente, rimasto intatto, e per la capacità di permettere all'utente un'esperienza immersiva che difficilmente può essere vissuta altrove.

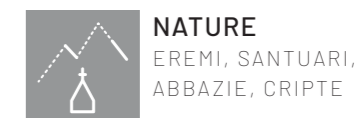
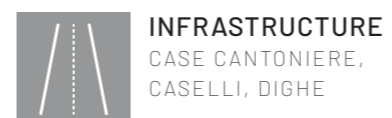
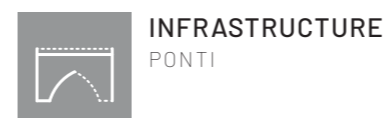
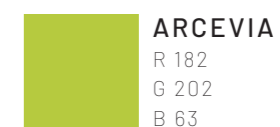
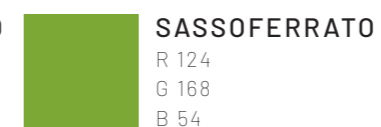
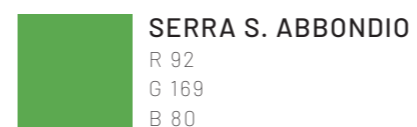
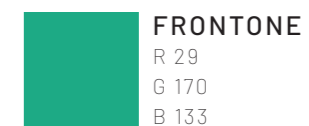
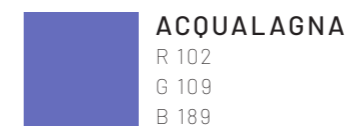
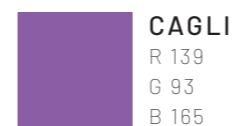
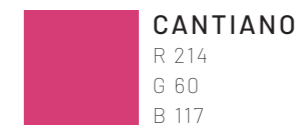
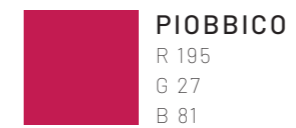
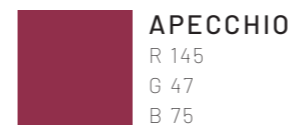
In ultimo, gli edifici della produzione che racchiudono il patrimonio costruito necessario al settore primario e secondario; troviamo quindi rimesse per attrezzi, consorzi, ex-mulini ed ex-concerie, edifici per le cave e rilevanti complessi industriali.

Questo tipo di ricerca è stata svolta considerando diversi tipi di **fonti**: se da un lato una **conoscenza preliminare del territorio è avvenuta tramite la cartografia, le immagini satellitari e i dati ISTAT**, dall'altro soltanto l'esperienza sul campo ci ha permesso di poter valutare correttamente la realtà dei fatti. In molti casi, infatti, stiamo parlando di edifici di rilevanza minore dei quali non esistono testimonianze e gli unici strumenti utili si sono rivelati i **sopralluoghi diretti e le interviste alla comunità locale**, capace di permettere l'identificazione anche del patrimonio ormai irricognoscibile e totalmente trasformato dai segni del tempo e dell'uomo.



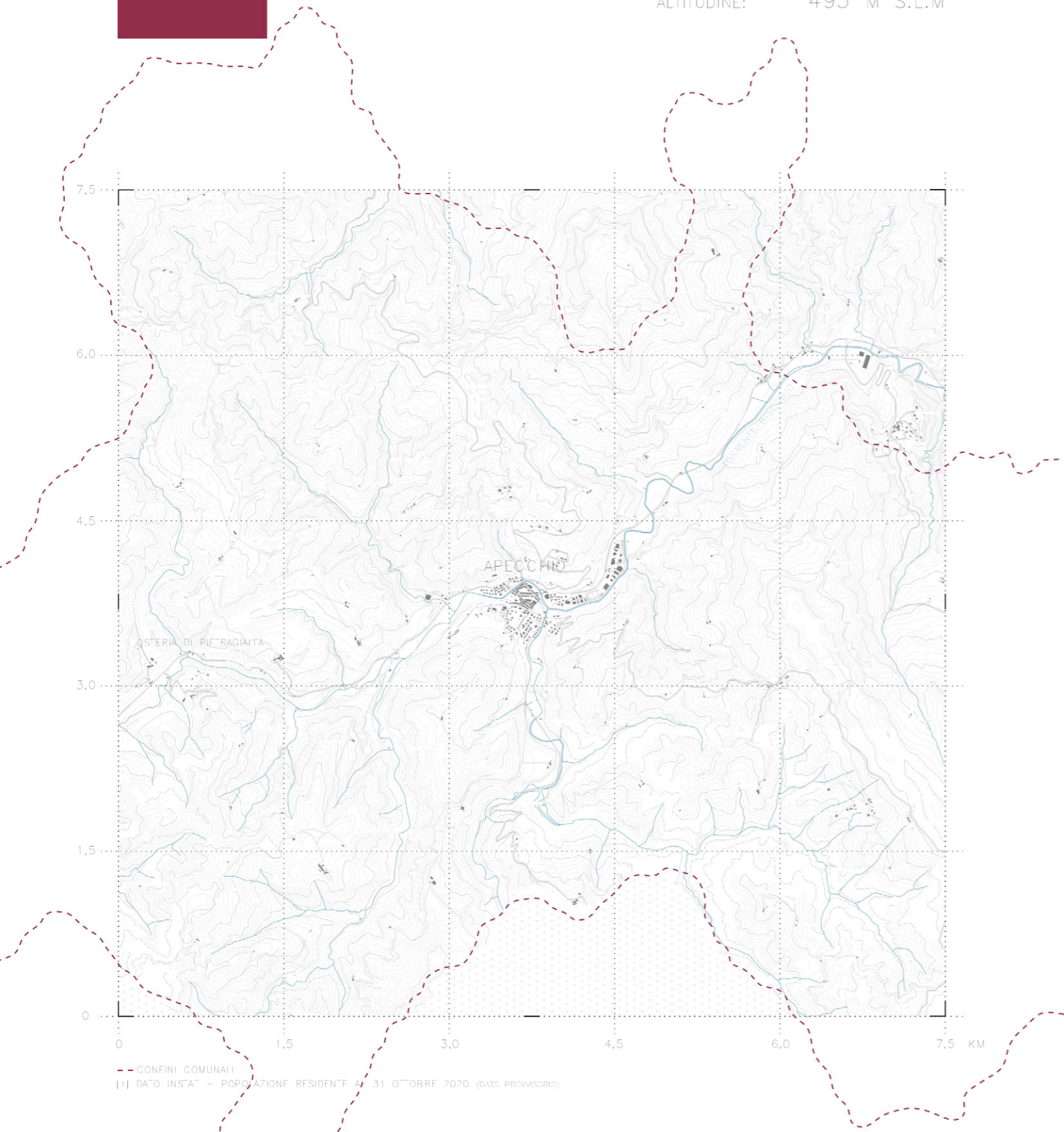
Mario Giacomelli, *Omaggio a Burri*,  
stampa vintage ai sali d'argento, 29.7 x 39.7 cm  
Fondazione Palazzo Abizzini Collezione Burri, Città di Castello

## LEGENDA

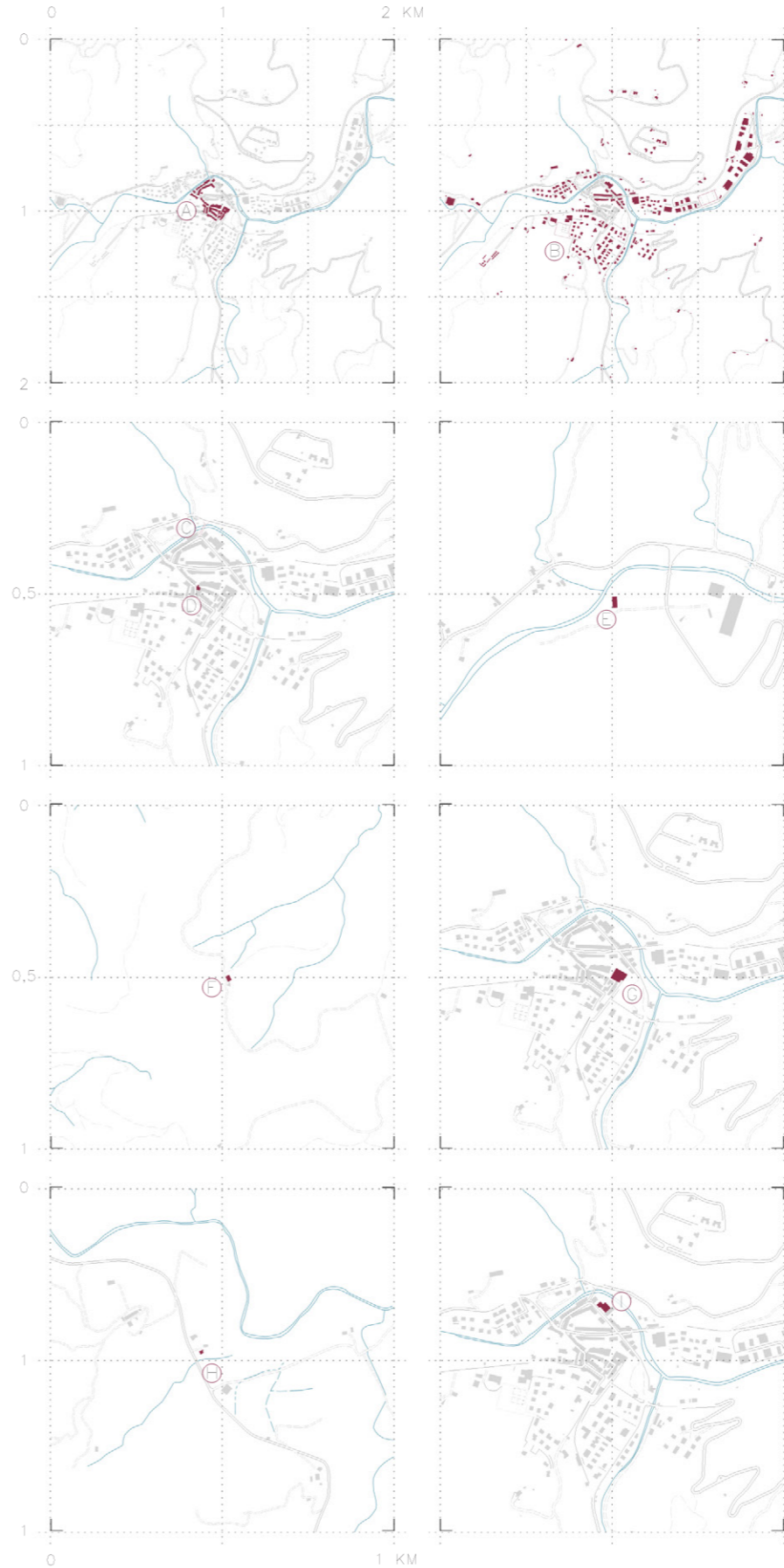




NOME: **APECCHIO**  
 PROVINCIA: PU  
 ABITANTI: 1.768<sup>(1)</sup>  
 SUPERFICIE: 103,11 KM<sup>2</sup>  
 ALTITUDINE: 493 M S.L.M



--- CONFINI COMUNALI  
 (1) DATO ISTAT - POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 OTTOBRE 2020 (DATO PROVVISORIO)



BUILT HERITAGE\_ SETTLEMENT



- Ⓐ Centro storico
- Ⓑ Zone di completamento

BUILT HERITAGE\_ INFRASTRUCTURE



- Ⓒ Ponte medievale a schiena d'asino
- Ⓓ Torre del Campanone
- Ⓔ Impianto idroelettrico di Pian di Molino

BUILT HERITAGE\_ NATURE



- Ⓕ Rifugio "La Cupa"
- Ⓖ Rifugio "La Chiusura"
- Ⓖ Santuario del SS. Crocifisso

BUILT HERITAGE\_ PRODUCTION



- Ⓘ Mulino della Corda
- Ⓚ Mulino Osteria Nuova
- Ⓛ Mulino del Piano
- Ⓜ Mulino Brincivalli
- Ⓝ Ex consorzio agrario provinciale

**Apecchio** anticamente era capoluogo di un vasto territorio denominato Vaccareccia. La sua origine, come centro urbano organizzato, potrebbe essere romana, ma la sua storia scritta inizia nel 1077. Era circondato da una fitta rete di castelli minori che per il loro allineamento furono definiti "Corridoio Bizantino".

Il territorio di Apecchio, per secoli è stato sotto il dominio della famiglia Ubaldini, venne incorporato nel ducato di Urbino nel 1498. Nel 1753 il "castello" di Apecchio con tutto il territorio circostante passò sotto il dominio della Camera Apostolica.

<https://www.lavalledelmetauro.it/contenuti/comuni-del-bacino/scheda/8003.html>

Il **Ponte medioevale "a schiena d'asino"** si compone di un'arcata di pietra arenaria grigia.

Un documento della fine del Trecento attesta la sua esistenza ma è possibile che si tratti di una costruzione antecedente l'anno Mille.

Il vecchio ponte fu completamente restaurato e consolidato negli anni ottanta.

<https://www.lavalledelmetauro.it/contenuti/beni-storici-artistici/scheda/6453.html>

Il **rifugio La Chiusura** è un'infrastruttura rurale in pietra serena, al limitare della Foresta di Bocca Serriola, sul confine tra Marche ed Umbria, dinnanzi al Monte Nerone, ad una quota di 700 m slm.

Dispone di un totale di 30 posti letto. La Casa Vacanze è - CEA - Centro di Educazione Ambientale del Monte Nerone e Alpe della Luna appartenente alla rete regionale Marche.

<https://urbinoellmontefeltro.it/blog/tour/la-chiusura-casa-vacanze/>

A S. Martino del Piano, dove il Candigliano compie due anse separate da poche decine di metri, si trova il vecchio **Mulino Brincivalli**, affiancato da un altro edificio. Le due costruzioni sono in buono stato e in parte restaurate (1996); la struttura architettonica è tale da averla fatta inserire tra i pochi mulini protetti del Piano Paesaggistico Ambientale Regionale delle Marche.

La traversa ed il canale sono andati distrutti. Sono rimasti la piccola galleria di invaso, la gora, le ritrecine e la sala di macinazione con i palmenti.

<https://www.lavalledelmetauro.it/contenuti/beni-storici-artistici/scheda/6567.html>

**Apecchio** si sviluppa da un nucleo originario nato lungo il fiume Candigliano. Si sviluppa quindi a valle dei pendii collinari seguendo la direzione del fiume e delle direttrici infrastrutturali principali.

Il vecchio Mulino del Piano fu modificato per produrre elettricità nel 1919. Fu montata una turbina Francis in camera libera da 45 kw, 1000 litri al secondo, 250 giri al minuto su un salto di 6 metri.

Nel 1926 l'impianto idroelettrico di **Pian di Molino** passò alla Società Alto Sentino, i macchinari furono smontati e la derivazione riprese la sua antica funzione di macinatura dei cereali.

<https://www.lavalledelmetauro.it/contenuti/beni-storici-artistici/scheda/6980.html>

Il **Santuario del SS. Crocifisso**, già Pieve di San Martino venne edificato prima dell'anno mille sulle rovine di un tempio pagano.

All'interno del Santuario si venera l'immagine del SS. Crocifisso che la tradizione popolare vuole miracoloso in quanto ha salvato il paese dal disastroso terremoto del giugno 1781.

Vi sono conservate varie opere d'arte tra cui 2 tele del Pandolfi, alcuni quadri del '600 di autore ignoto e un affresco battesimale sempre del '600.

<http://www.turismo.pesarourbino.it/elenco/luoghi-religiosi/apecchio-santuario-del-ss-crocifisso.html>

Per l'esecuzione del progetto territoriale "**Alo-Hub**", il Comune di Apecchio è interessato a partecipare all'asta per la vendita del plesso ex **Consorzio Agario Provinciale**.

Alo-Hub è finalizzato a creare ad Apecchio un polo di interconnessione e condivisione. Il recupero del complesso architettonico assumerebbe anche la valenza culturale di conservazione della memoria storica di un luogo in cui, fino agli anni '70, conferivano i frutti del lavoro dei campi della comunità apecchiese. Allora, a vocazione prettamente agricola.

<https://www.ilrestodelcarlino.it/pesara/cronaca/birra-e-laboratori-il-comune-vuole-il-consorzio-1.5465728>

## BUILT HERITAGE\_ SETTLEMENT



## BUILT HERITAGE\_ INFRASTRUCTURE



## BUILT HERITAGE\_ NATURE

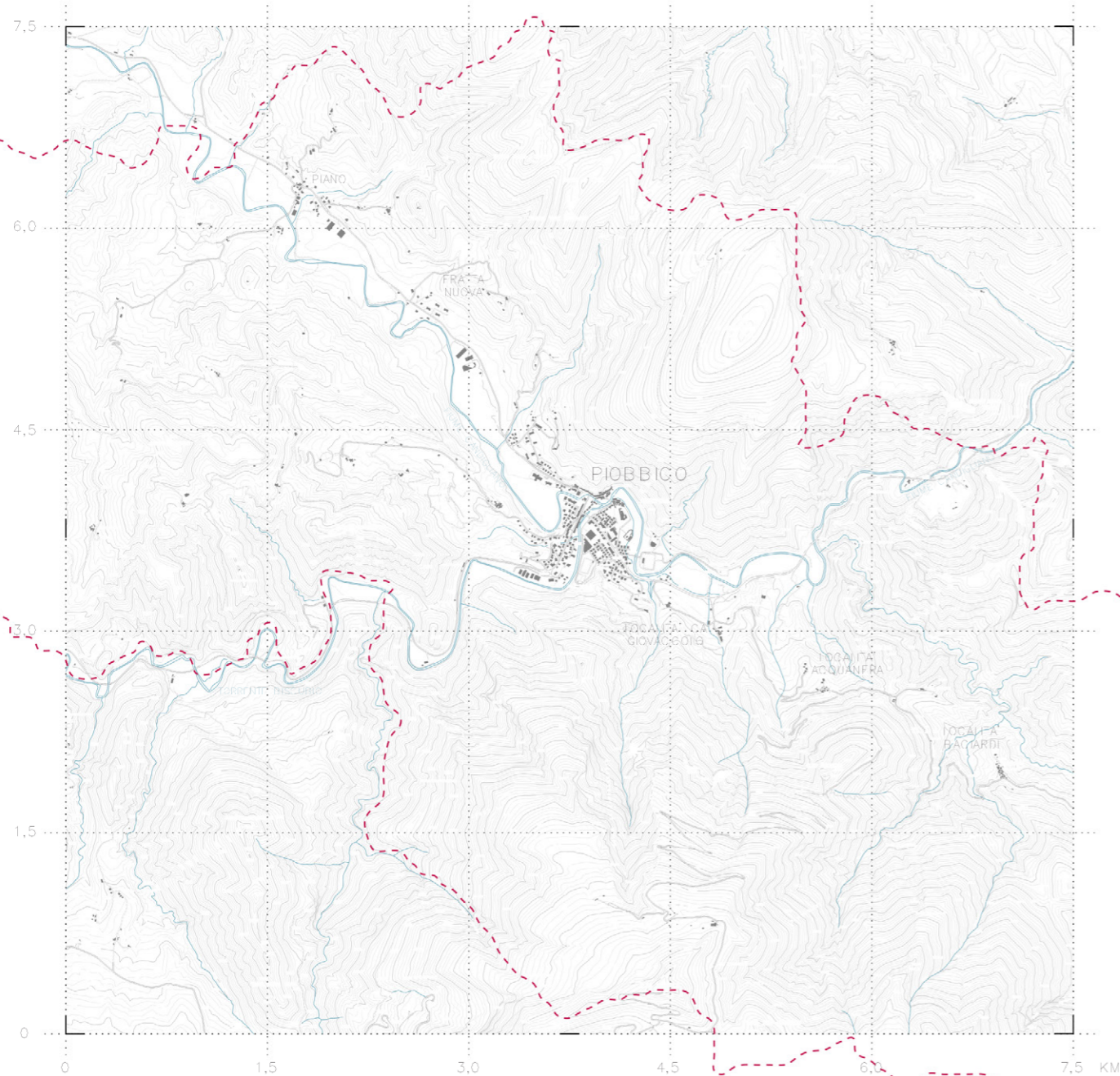


## BUILT HERITAGE\_ PRODUCTION

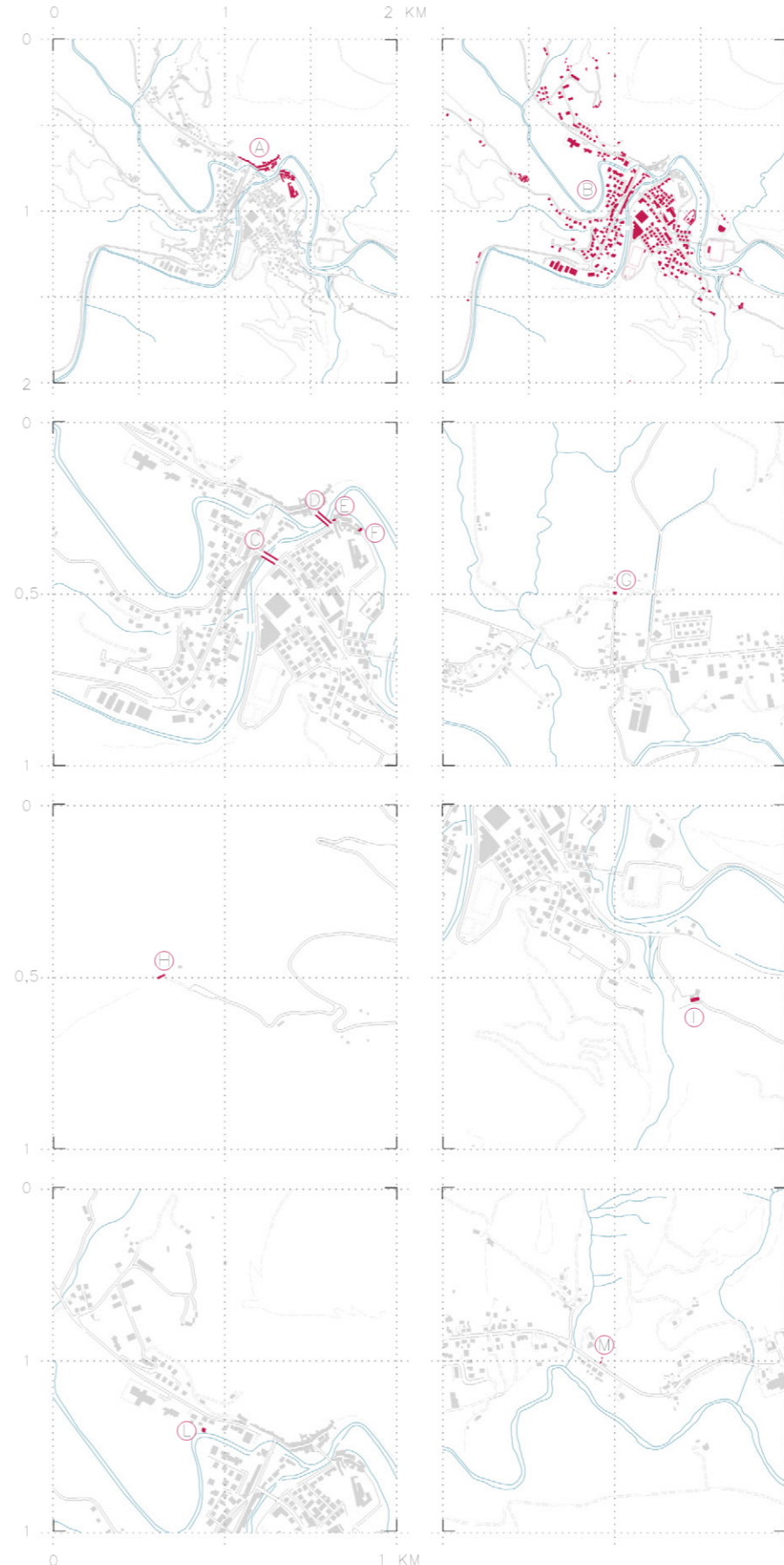




NOME: **PIOBBICO**  
 PROVINCIA: PU  
 ABITANTI: 1.837<sup>(1)</sup>  
 SUPERFICIE: 48,20 KM<sup>2</sup>  
 ALTITUDINE: 339 M S.L.M



--- CONFINI COMUNALI  
 (1) DATO ISTAT - POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 OTTOBRE 2020 (DATO PROVVISORIO)



BUILT HERITAGE\_ SETTLEMENT



- A Centro storico
- B Zone di completamento

BUILT HERITAGE\_ INFRASTRUCTURE



- C Ponte sul Biscubio
- D Ponte sul Candigliano
- E Porta del Feligino
- F Porta di Levante
- G Ex stazione Pole - Piobbico
- O Impianto idroelettrico di Gorgo a Cerbara

BUILT HERITAGE\_ NATURE



- H Rifugio Chalet "Principe Corsini"
- I Santuario Santa Maria in Val D'Abisso
- O Eremo di Santa Maria di Morimondo
- O Eremo di Sant'Ubaldo
- O Eremo di Santa Lucia

BUILT HERITAGE\_ PRODUCTION



- O Mulino Molinello
- O Mulino Ca' Meuccio
- L Mulino Materozzi - Vagnarelli
- M Capanni per attrezzi

La storia di **Piobbico** si identifica completamente con quella della nobile famiglia Brancaleoni, che si stabilì nella vallata già prima dell'anno mille, edificando un primo castello su un ripido picco situato alle pendici del Monte Nerone.

I Brancaleoni governarono il paese per secoli, fino ai primi anni dell'ottocento quando la casata si estinse e Piobbico, con decreto di Papa Leone XII, divenne comune autonomo (1827), entrando successivamente a far parte del Regno d'Italia (1861).

<https://www.borghipesaraurbino.it/castelli-e-rocche/piobbico/>

Il Borgo, detto popolarmente il Borghetto, insieme al Palazzo Brancaleoni costituiscono il primo insediamento residenziale di Piobbico sorto sulla collinetta a ridosso dell'ansa del fiume Candigliano e delimitato a ovest dalla Porta del Feligino e ad est dalla **Porta di Levante**. Quest'ultima è costruita in pietra corniola e in stile gotico nella faccia rivolta verso l'esterno del Borgo, è caratterizzata, sul lato che si affaccia all'interno, da un bassorilievo in travertino della fine del '500 raffigurante tre teste e recante l'iscrizione "Nicolosa".

<https://www.lavalledelmetauro.it/contenuti/comuni-del-bacino/scheda/8224.html>

Situato sul Monte Nerone e ricompreso tra i Comuni di Piobbico ed Apecchio, lo storico **Rifugio Chalet Principe Corsini** venne costruito nel 1967 e così intitolato in atto di gratitudine al Principe Corsini per aver concesso in comodato d'uso i terreni per la pratica dello sci. Distrutto da un incendio nel 2017, è stato ricostruito e riqualificato e si pone come un simbolo di rinascita delle aree interne e meta ideale per un turismo di prossimità e sostenibile.

<https://www.marchenews24.it/piobbico-30-maggio-riapre-rifugio-corsini-72063.html>

Il **Mulino Materozzi – Vagnarelli**, sorge alla sinistra idrografica del fiume Candigliano. È un mulino storico, perché apparteneva alla famiglia Brancaleoni.

L'edificio ha una struttura rettangolare e si sviluppa su tre piani. Nei due vani al piano terra sono sistemati i tre palmenti. Sotto il pavimento c'era il locale dove erano sistemate le ruote idrauliche e c'era il "margone" attraverso il quale veniva riversata nel fiume l'acqua usata per mettere in movimento la ruota idraulica.

<https://fondoambiente.it/luoghi/mulino-vagnarelli?dc>

Il primo castello, insediamento originario di **Piobbico**, si trovava alle pendici del Monte Nerone, luogo oggi abbandonato di cui rimangono soltanto alcuni ruderi denominati "I Muracci"; attorno al XIII secolo scendono a valle e scelgono la collina per la costruzione del castello che ha dato origine al resto del borgo.

Le espansioni più recenti si sviluppano lungo le direttrici infrastrutturali.

L'ex stazione di **Pole-Piobbico** è stata una stazione ferroviaria posta lungo la ferrovia Urbino-Fabriano, dismessa nel 1944 a causa dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, a servizio di Pole, frazione di Acqualagna, e di Piobbico. La stazione venne inaugurata il 20 settembre 1898 insieme al tronco Urbino-Pergola della ferrovia Urbino-Fabriano. Nel 1944, durante il secondo conflitto mondiale, la ferrovia venne seriamente danneggiata. Nel 1971 il tratto Fermignano-Pergola venne definitivamente smantellato.

[https://it.wikipedia.org/wiki/Stazione\\_di\\_Pole-Piobbico](https://it.wikipedia.org/wiki/Stazione_di_Pole-Piobbico)

A Sud-Est dell'abitato di Piobbico sorge il **Santuario di Santa Maria in Val d'Abisso** edificato su di un colle, il cui panorama si affaccia su una parte selvaggia del Monte Nerone.

La struttura della chiesa è costituita da muri portanti di notevole spessore di pietra locale; la facciata è costituita da un portico, costruito in epoca posteriore, è realizzato con archi in mattoni retti da quattro colonnine in pietra con capitelli rozzi. A destra dell'edificio si erge il campanile costruito su muri di pietra con cella campanaria in mattoni.

<http://www.luoghidelsilenzio.it/santuario-di-santa-maria-in-val-dabisso-piobbico-pu/>

I vecchi **capanni per attrezzi**, come le fornaci di mattoni e laterizi, le fornacelle per la cottura della calcina, i mulini, i frantoi [...] sono la rappresentazione dell'immagine classica delle Marche rurali e del tessuto produttivo a base artigianale che caratterizza veramente la regione.

*Anselmi, S. (1987), Marche. Laterza.*

## BUILT HERITAGE\_ SETTLEMENT



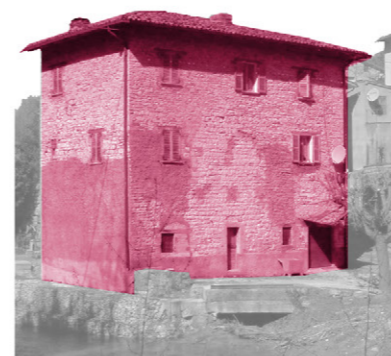
## BUILT HERITAGE\_ INFRASTRUCTURE



## BUILT HERITAGE\_ NATURE

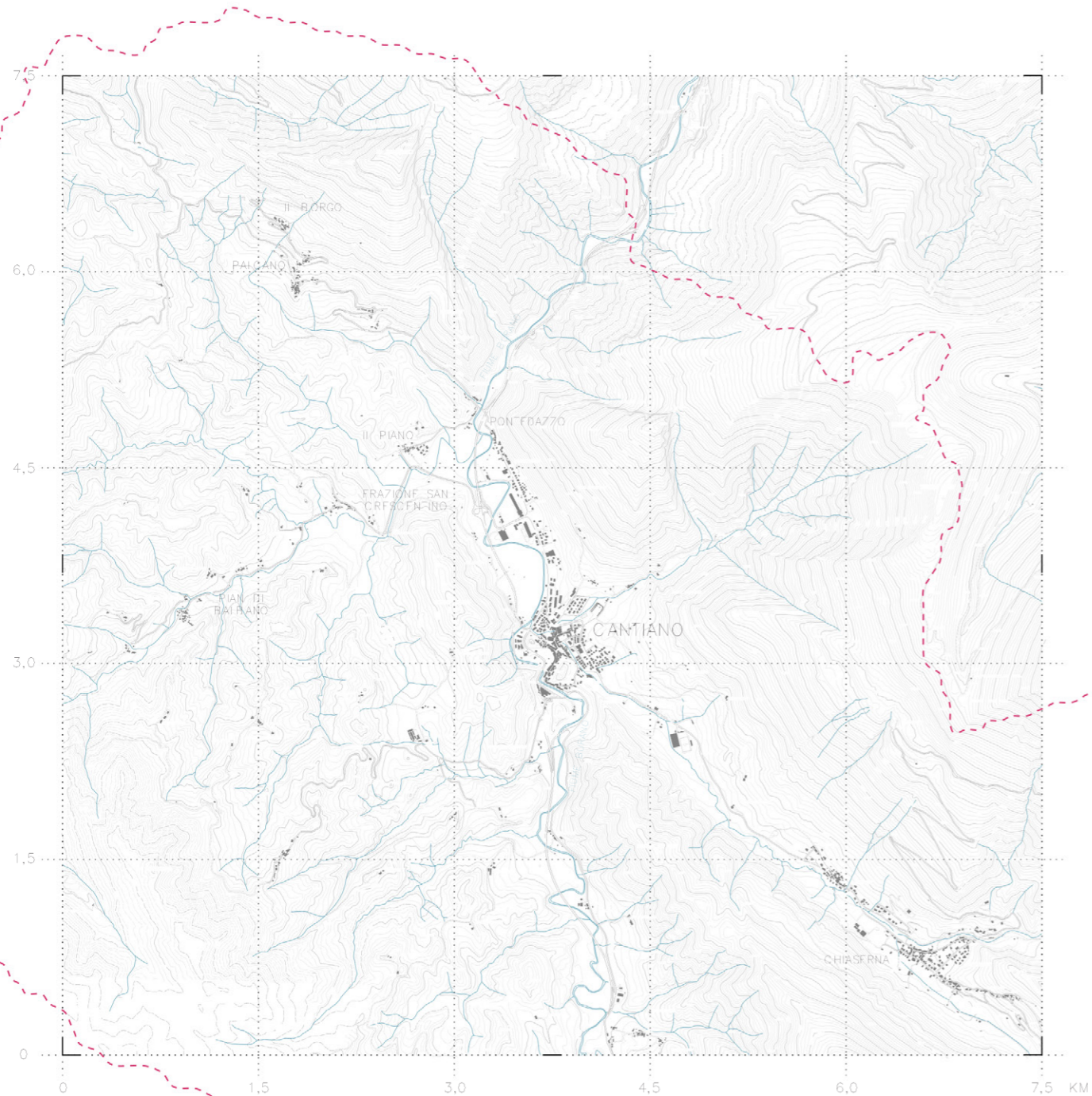


## BUILT HERITAGE\_ PRODUCTION

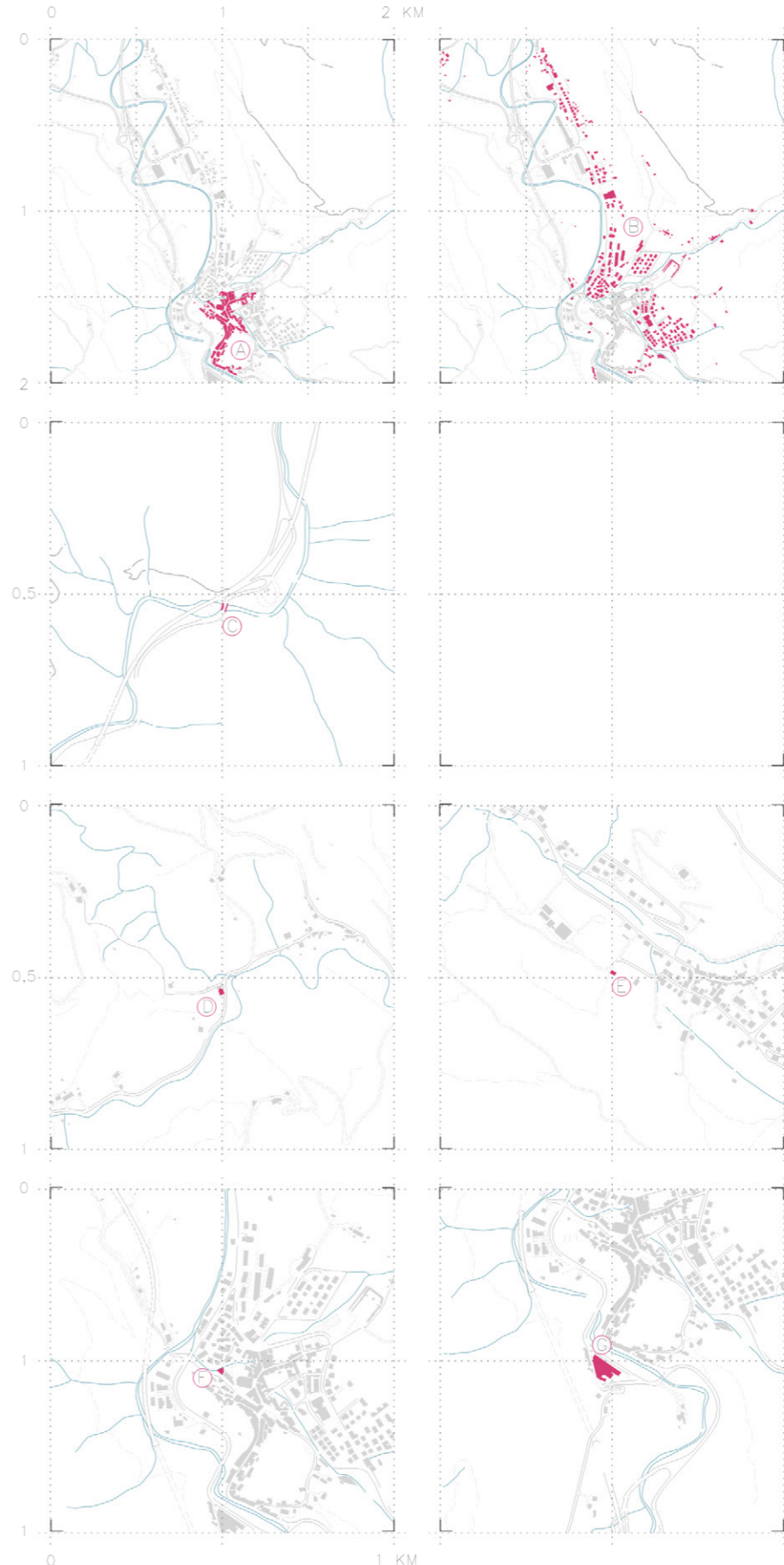




NOME: **CANTIANO**  
 PROVINCIA: PU  
 ABITANTI: 2.049<sup>(1)</sup>  
 SUPERFICIE: 83,25 KM<sup>2</sup>  
 ALTITUDINE: 360 M S.L.M



--- CONFINI COMUNALI  
 (1) DATO ISTAT - POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 OTTOBRE 2020 (DATO PROVVISORIO)



BUILT HERITAGE\_ SETTLEMENT



- Ⓐ Centro storico
- Ⓑ Zone di completamento

BUILT HERITAGE\_ INFRASTRUCTURE



- Ⓒ Ponte Grosso sul Burano

BUILT HERITAGE\_ NATURE



- Ⓓ Rifugio "Capanna dei Porci"
- Ⓔ Rifugio "Fonte del Faggio"
- Ⓕ Rifugio "San Crescentino"
- Ⓖ Abbazia di Sant'Angelo di Chiaserna

BUILT HERITAGE\_ PRODUCTION



- Ⓗ Ex mulino Angradi (o di Sopra)
- Ⓖ Ex mulino Leli (o di Sotto)
- Ⓙ Ex mulino di mezzo
- Ⓚ Ex stabilimento Baldeschi - Sandreani
- Ⓛ Deposito comunale

L'avvio della comunità di **Cantiano** può affondare le sue radici nella fortificazione dei due colli di Colmatrano e di Cantiano dopo il 1137.

Nel 1244 Cantiano passò sotto la giurisdizione di Gubbio e nel 1250 sotto il Governo della Chiesa. Prima del '300, Cantiano visse l'esperienza della "Libera Università" con la quale la comunità diventava proprietaria ed amministratrice dei beni comuni. Per interessi territoriali, del Castello di Cantiano se ne disputarono il dominio anche i Malatesta di Rimini e i Montefeltro di Urbino.

<https://comunivirtuosi.org/comuni/cantiano/>

Il **Ponte Grosso** è un manufatto di epoca romana a due arcate, abbastanza ben conservato, situato nella Gola del Burano.

<https://www.lavalledelmetauro.it/contenuti/beni-storici-artistici/scheda/6468.html>

Il **Rifugio di San Crescentino** è situato nell'omonima frazione immersa nel verde ai piedi del Monte Tenetra.

Il Rifugio è accanto alla piccola antichissima pieve che mostra all'interno due affreschi di notevole valore storico-artistico, insieme alla torre formano un complesso unico per stile e bellezza.

La struttura si sviluppa su due piani e contiene 25 posti letto, con tre bagni al piano; cucina attrezzata per l'autogestione e sala da pranzo.

[https://www.clicvacanze.it/scheda\\_struttura.php?idh=371](https://www.clicvacanze.it/scheda_struttura.php?idh=371)

Il colle di **Cantiano**, oggi di S. Ubaldo, ospita l'originaria costruzione del palazzo-castello di cui rimane parte della torre d'angolo. Uniti i due colli successivamente da una possente cinta muraria, il Castello di Cantiano assunse una formidabile capacità difensiva.

Nel corso dei secoli il paese si è espanso occupando lo spazio della vallata e acquistando una conformazione allungata.

L'**Abbazia di Sant'Angelo in Chiaserna** è stata eretta tra il VII e il IX secolo ed è dedicata al culto dell'arcangelo Michele. L'eremo fu per secoli sotto la diretta influenza del vicino potente monastero di Fonte Avellana.

Il complesso abbaziale è considerato un tipico esempio di architettura romanica. Del XII secolo rimangono la sala del capitolo, una cripta e una antica colonna di granito rosa, che era un pilastro del presbitero.

<https://www.luoghidilsilenzio.it/abbazia-di-santangelo-di-chiaserna-cantiano-pu/>

L'**ex mulino di mezzo** è ubicato entro l'abitato di Cantiano in Via dei Molini. L'edificio attualmente non è più funzionante come mulino ma è stato trasformato in abitazione.

Il canale di alimentazione non è più presente in quanto ricoperto di cemento.

<https://www.lavalledelmetauro.it/contenuti/beni-storici-artistici/scheda/6664.html>

L'**ex stabilimento Baldeschi-Sandreani** è un complesso di archeologia industriale di inizio XX secolo, situato lungo la via Flaminia, presso l'ex opificio. La storica azienda operava dal 1898 nella produzione di macine in pietra per granaglie.

Al riguardo si sta valutando l'ipotesi di ripristinare nel Comune di Cantiano un'attività molitoria attraverso il possibile recupero di parte del complesso.

<https://comunivirtuosi.org/wp-content/uploads/2018/08/Cantiano.pdf>

## BUILT HERITAGE\_ SETTLEMENT



## BUILT HERITAGE\_ INFRASTRUCTURE



## BUILT HERITAGE\_ NATURE



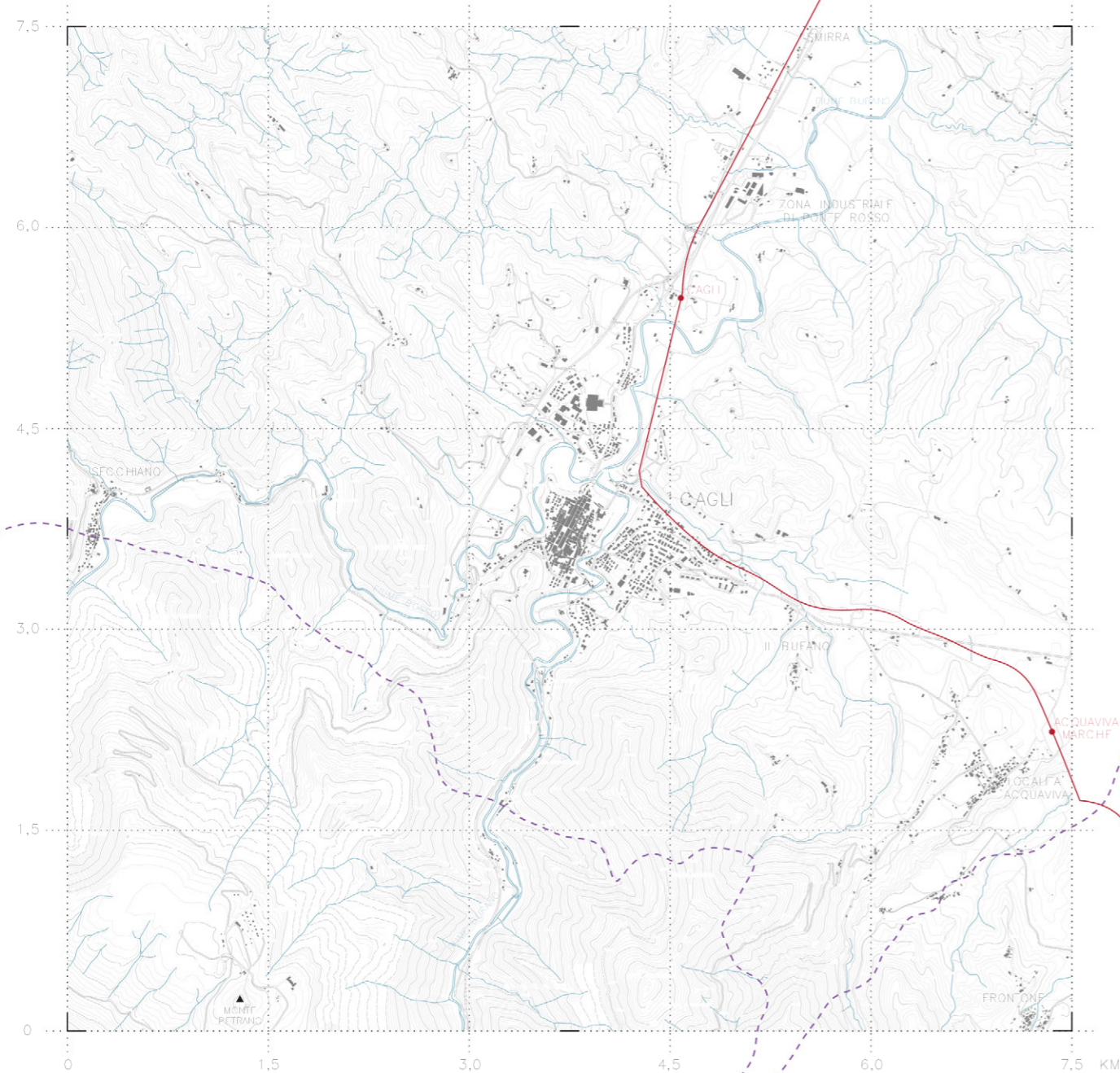
## BUILT HERITAGE\_ PRODUCTION



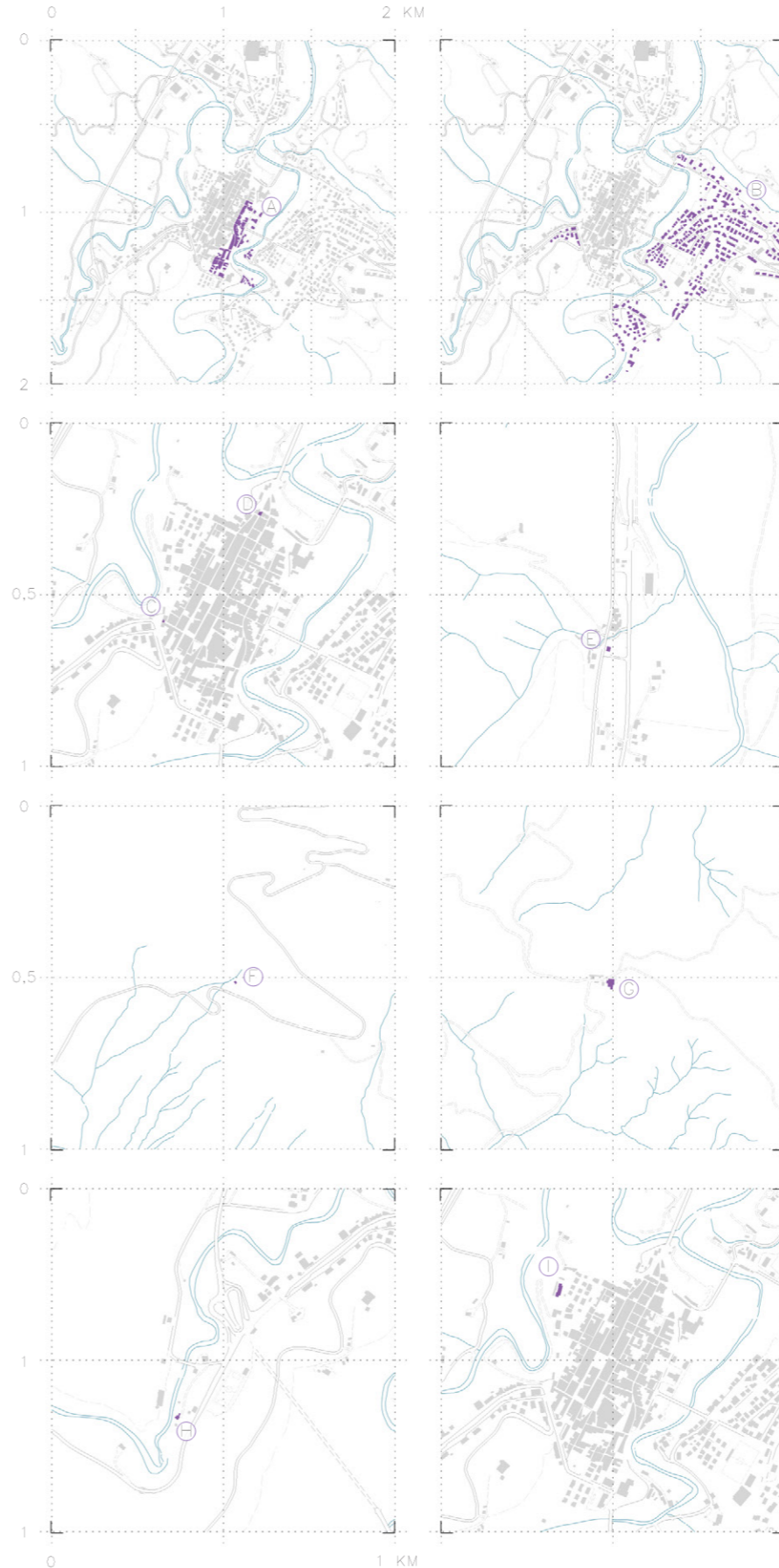




**CAGLI**  
 NOME: CAGLI  
 PROVINCIA: PU  
 ABITANTI: 8.192<sup>(1)</sup>  
 SUPERFICIE: 226,46 KM<sup>2</sup>  
 ALTITUDINE: 276 M S.L.M.



--- CONFINI COMUNALI  
 --- FERROVIA FERRIGNANO-FABRIANO  
 (1) DATO ISTAT - POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 OTTOBRE 2020 (DATO PROVVISORIO)



**BUILT HERITAGE\_ SETTLEMENT**



- Ⓐ Centro storico
- Ⓑ Zone di completamento

**BUILT HERITAGE\_ INFRASTRUCTURE**



- Ⓞ Diga del Furlo
- Ⓒ Porta Massara
- Ⓓ Porta Lombarda
- Ⓔ Ex casa cantoniera
- Ⓛ Ex casello al km 52+502 (Candiracci)
- Ⓜ Ex casello (Smirra)

**BUILT HERITAGE\_ NATURE**



- Ⓟ Rifugio "Terrazza sul Burano"
- Ⓠ Rifugio "Le Fontanelle"
- Ⓡ Santuario Santa Maria delle Stelle

**BUILT HERITAGE\_ PRODUCTION**



- Ⓢ Mulino Parasacco
- Ⓣ Mulino Smirra
- Ⓤ Mulino Santa Croce
- Ⓥ Mulino dello Scalone
- Ⓦ Mulino dei Tre Pozzi
- Ⓧ Ex mattatoio

Di fondazione preromana, **Cagli**, entrerà nel dominio romano sfruttando la propria posizione strategica sulla via Flaminia, l'importante arteria consolare che collegava Roma con Rimini. Dal VI secolo, sotto il dominio bizantino, Cagli diviene uno dei capisaldi della Pentapoli e successivamente entrerà a far parte del territorio della Chiesa. Costituita dal XII secolo a libero comune, ben presto espande i propri confini, assoggettando numerosi castelli. Nel 1367 entra a far parte del dominio dei Montefeltro.

<https://www.visitcagli.it/storia/>

La duecentesca porta urbana con torre è detta **Porta Massara** e raccorda due tratti di mura urbane ancora conservati. Il varco annuncia l'avvicinarsi del centro storico.

<http://www.provincia.pu.it/fileadmin/grpmnt/1056/Cagli11-54.pdf>

Il Monte Nerone raggiunge l'altitudine massima di 1525 metri.

La montagna si presenta piuttosto antropizzata nella zona della vetta per la presenza dei ripetitori RAI, di due rifugi attrezzati, la Cupa ed il Corsini, e di un rifugio in disuso, **Le Fontanelle**. Vi troviamo una delle più frequentate stazioni sciistiche della provincia.

Le strutture sono servite da ben tre strade asfaltate che si congiungono nei pressi della vetta, rendendo l'accesso fin troppo comodo per gli amanti della natura selvaggia ed incontaminata.

<https://www.pesarotrekking.it/monte-nerone.html>

Il **Mulino dei Tre Pozzi** viene detto di S. Croce dalla vicina chiesa omonima o dei Tre Pozzi dalla località in cui si trova. Ubicato in riva destra del torrente, 1 km a monte del centro storico di Cagli.

L'edificio presente era prima funzionante come mulino, poi come impianto idroelettrico mentre di recente è stato riattivato.

Presenti e restaurati sono la traversa in cemento e il canale di alimentazione.

<https://www.lavalledelmetauro.it/contenuti/beni-storici-artistici/scheda/6616.html>

Il comune di **Cagli** si sviluppa a valle del monte Petrano. L'impianto molto regolare del centro storico è dovuto a una riedificazione papale del 1289.

Attraversato dalla via Flaminia, sono di facile identificazione due zone di espansione, una a nord lungo la via romana, e un verso est.

Le **case cantoniere** sono di proprietà demaniale e gestiti dall'ANAS. Gli edifici sono caratterizzati dal colore rosso pompeiano dalla scritta "casa cantoniera" accompagnata dal numero della strada statale e del chilometro corrispondente, sulla quale si affacciano.

Generalmente erano vicine ad autorimesse o depositi, e in alcuni casi venivano costruite al confine tra due cantoni o sulle reti ferroviarie.

Nel corso degli anni '80, a causa dei costi eccessivi, molte case cantoniere sono state abbandonate e dismesse.

<https://www.wikicasa.it/news/case-cantoniere-cosa-sono-e-a-cosa-servivano/>

Il **Santuario di Santa Maria delle Stelle** fu eretto nel 1495 e rappresenta un esempio inalterato di architettura rinascimentale.

Il fronte principale si presenta con un modesto porticato a tre archi poggianti su pilastri in muratura. All'interno, la cappellina interamente affrescata raffigura la Vergine, nota come "Madonna delle Stelle", e al di sopra dell'architrave troneggia l'emblema araldico dei Montefeltro. Tutto il Santuario è interessato da affreschi quattro-cinquecenteschi ed in parte seicenteschi, come emerso dai recentissimi restauri.

<https://www.turismo.marche.it/it-it/Cosa-vedere/Attrazioni/Santuario-di-Santa-Maria-delle-Stelle/622>

L'ex mattoio comunale viene provvisoriamente utilizzato in diversi periodi dell'anno per la macellazione di suini destinati al consumo familiare.

[https://www.comune.mercatinoconca.pu.it/fileadmin/grpmnt/mercatoconca/Disposizione\\_Macellazione\\_suini\\_ad\\_uso\\_familiare.pdf](https://www.comune.mercatinoconca.pu.it/fileadmin/grpmnt/mercatoconca/Disposizione_Macellazione_suini_ad_uso_familiare.pdf)

## BUILT HERITAGE\_ SETTLEMENT



## BUILT HERITAGE\_ INFRASTRUCTURE

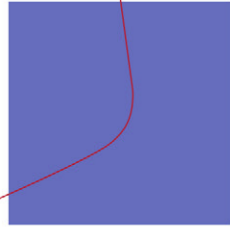


## BUILT HERITAGE\_ NATURE



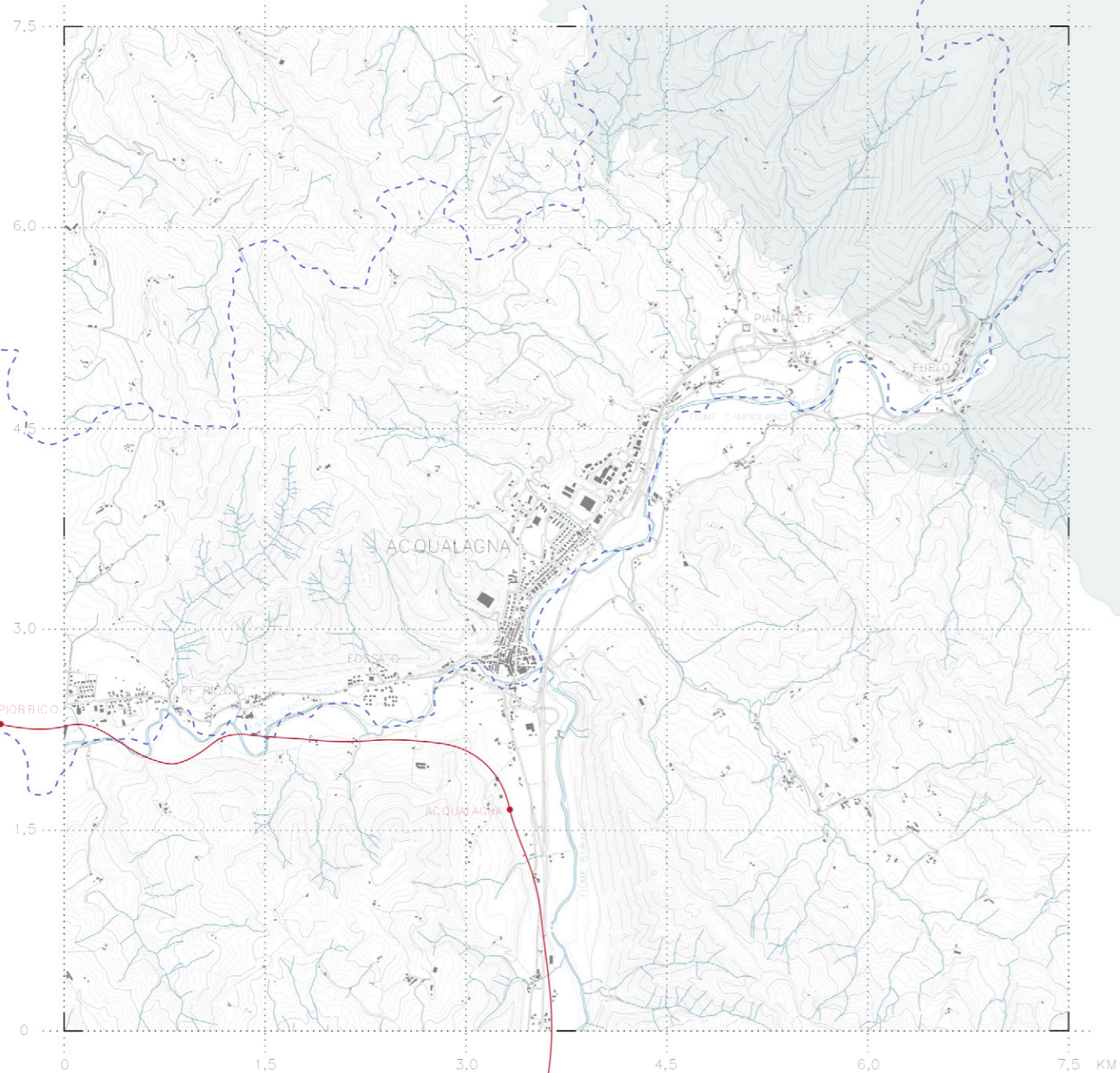
## BUILT HERITAGE\_ PRODUCTION



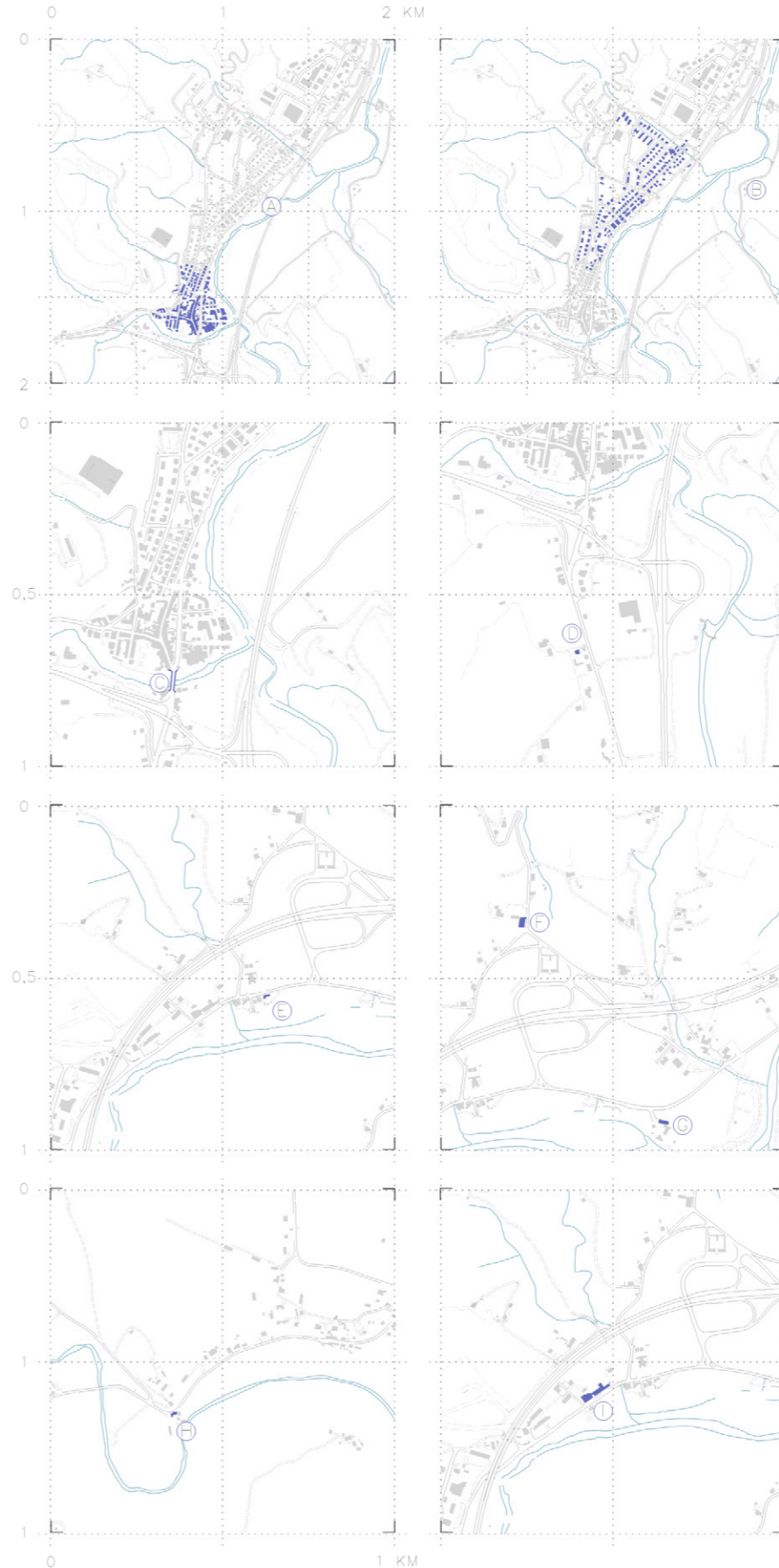


FFRMIGNANO

NOME: **ACQUALAGNA**  
 PROVINCIA: PU  
 ABITANTI: 4.305<sup>(1)</sup>  
 SUPERFICIE: 50,69 KM<sup>2</sup>  
 ALTITUDINE: 204 M S.L.M



--- CONFINI COMUNALI  
 --- FFRROVIA FFRMIGNANO-FABRIANO  
 ● RISERVA NATURALE STATALE GOIA DEI FURIO  
 (1) DATO ISTAT - POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 OTTOBRE 2020 (DATO PROVVISORIO)



### BUILT HERITAGE SETTLEMENT



- A Centro storico
- B Zone di completamento

### BUILT HERITAGE INFRASTRUCTURE



- C Ponte della Flaminia sul Candigliano
- D Ex casello nei pressi della stazione
- E Impianto idroelettrico di Ca Romano (o di Naro)

### BUILT HERITAGE NATURE



- F Centro di educazione ambientale "Terre Alte del Furlo"
- G Santuario della Madonna della Misericordia del Pelingo
- H Abbazia di San Vincenzo al Furlo

### BUILT HERITAGE PRODUCTION



- I Mulino Cangini
- J Mulino Ca Romano
- K Mulino Galeotti
- L Corsorzio "Terre Alte"

L'ipotesi più probabile sull'origine del villaggio di **Acqualagna** è che derivi dalla trasformazione, da parte dei monaci dell'Abbazia di San Vincenzo a Furlo, dalla cappella di Santa Maria Maddalena ad un ospedale.

Nel 1849 la città aderisce alla Repubblica romana.

Nel 1860 entra nel regno di Savoia.

<https://unione.catrianerone.pu.it/storia-e-tradizioni-2/>

Anche **Acqualagna** è un insediamento vallivo attraversato dal fiume Candigliano e ortogonalmente dalla via Flaminia.

L'espansione si sviluppa lungo quest'ultima direttrice, in particolare verso nord, mantenendo una struttura ortogonale regolare.

## BUILT HERITAGE\_ SETTLEMENT



Il **ponte sul Candigliano** era formato di tre grandi archi semicircolari. Le spalle e le pile, erano costruite con grosse lastre di travertino a filari regolari ed erano opera romana. Gli archi erano impostati in pietra, ma il resto era di mattoni misti a pietrame mal lavorato.

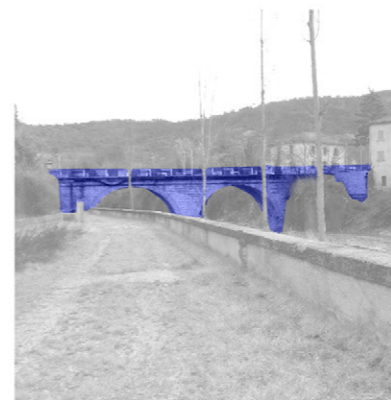
Il ponte fu distrutto dai Tedeschi nel 1944 e ricostruito nel dopoguerra.

<https://www.lavalledelmetauro.it/contenuti/beni-storici-artistici/scheda/6450.html>

**Ex-casello** al km 57,445, nei pressi dell'ex-stazione di **Acqualagna**, oggi ampliato e divenuto un'abitazione privata.

[https://www.ferrovieabbandonate.it/linea\\_dismissa.php?id=25](https://www.ferrovieabbandonate.it/linea_dismissa.php?id=25)

## BUILT HERITAGE\_ INFRASTRUCTURE



I **Centri per l'Educazione Ambientale (C.E.A.)** sono gestiti dalle cooperative del Consorzio Terre Alte.

Essi svolgono un'importante attività di sviluppo di politiche sostenibili mirate alla crescita di una nuova cultura ambientale, sociale e di sviluppo economico. Creando al contempo un'azione di promozione e di condivisione con tutti gli stakeholders del territorio appenninico puntando allo sviluppo di una coscienza sociale finalizzata ad un'uso razionale delle risorse ed ad un miglioramento generale della qualità della vita.

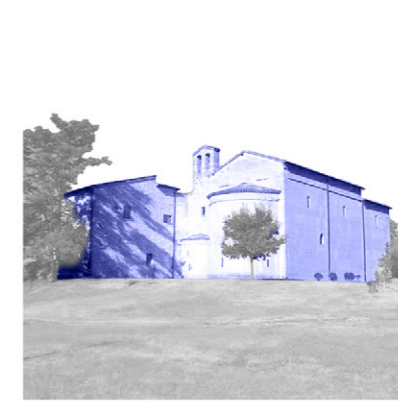
[http://www.consorzioterrealte.it/rete\\_cea.htm](http://www.consorzioterrealte.it/rete_cea.htm)

L'**Abbazia di San Vincenzo** fu edificata nel periodo del massimo fervore dell'esperienza benedettina. Sorge sulla riva sinistra del fiume Candigliano, nell'area della distrutta città romana, eretta sui resti di un tempio pagano.

La facciata della chiesa è a capanna: al centro si apre il portale con arco a tutto sesto e lunetta traforata. La piana superficie della facciata si spiega col fatto che agli ordini minori venivano rivolte precise norme che ponevano limiti alle decorazioni scultoree delle chiese, allo scopo di evitare lo sfarzo.

<https://www.luoghidelsilenzio.it/abbazia-di-san-vincenzo-al-furlo-acqualagna-pu-2/>

## BUILT HERITAGE\_ NATURE



Il **Mulino Galeotti** è ubicato sulla riva sinistra del fiume Candigliano, poco a monte della frazione Bellaria.

Intorno al 1980 era ancora in funzione, ma solo per mangimi animali. Era dotato di un grande buratto costruito dalla Ditta Baldeschi di Cantiano.

Attualmente è stato trasformato in abitazione e preserva alcune delle strutture caratteristiche mentre il canale è stato interrato.

Non è andato a buon fine il progetto di trasformazione in impianto idroelettrico.

<https://www.lavalledelmetauro.it/contenuti/beni-storici-artistici/scheda/6563.html>

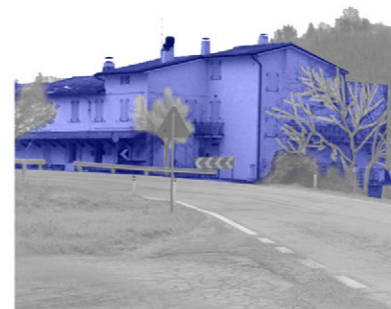
Il **"Consorzio Terre Alte - Soc. Coop."** è retto e disciplinato dai principi della mutualità e della solidarietà sociale, senza fini di speculazione privata.

Esso ha lo scopo di migliorare la capacità produttiva e l'efficienza delle cooperative consorziate.

In particolare, il Consorzio si propone di assumere per conto delle cooperative consorziate lavori da committenti privati e pubblici e di promuovere la diffusione dei loro servizi e prodotti, coordinando le loro attività e prestando loro consulenza ed assistenza tecnica.

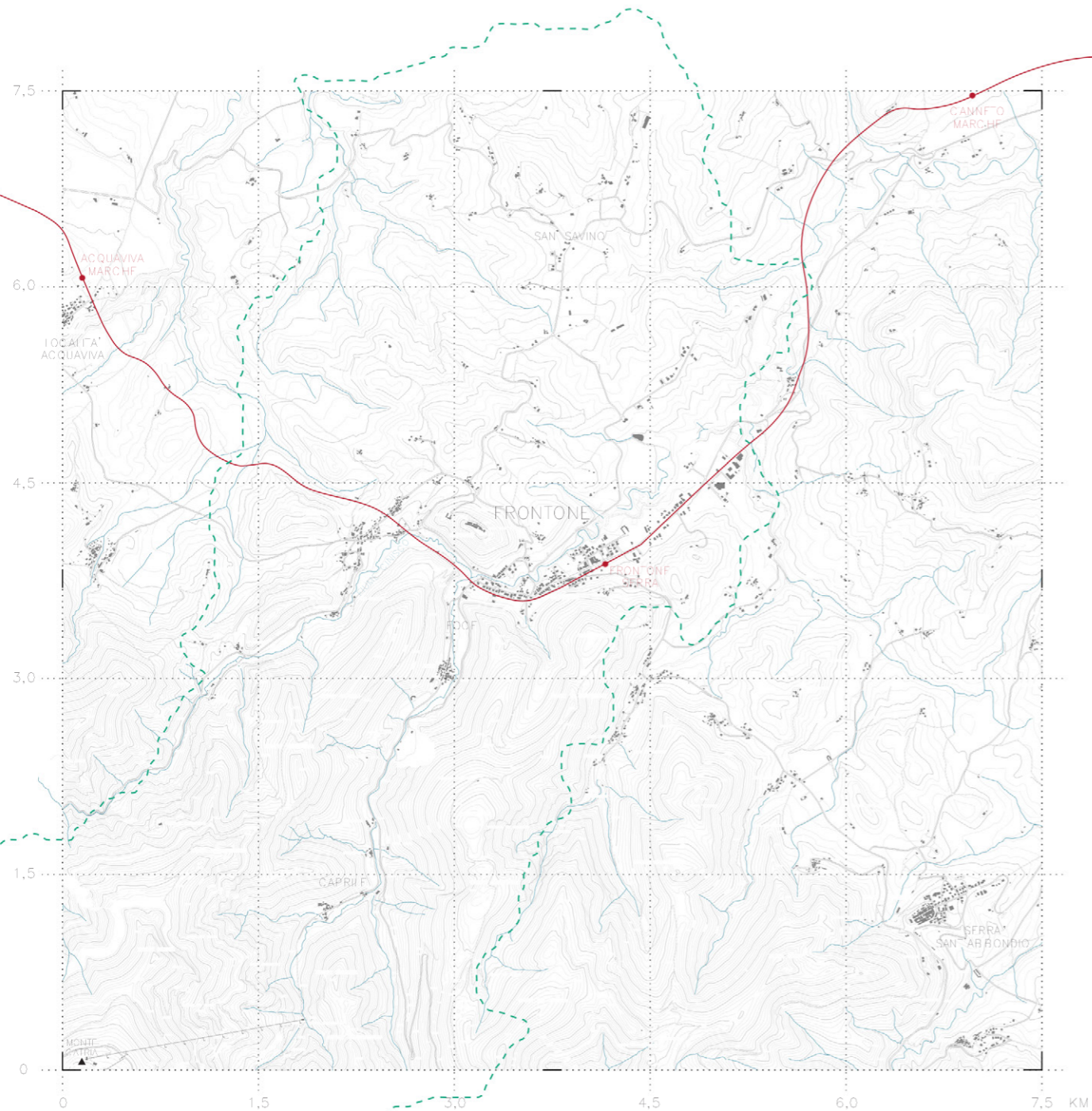
<http://www.consorzioterrealte.it/>

## BUILT HERITAGE\_ PRODUCTION

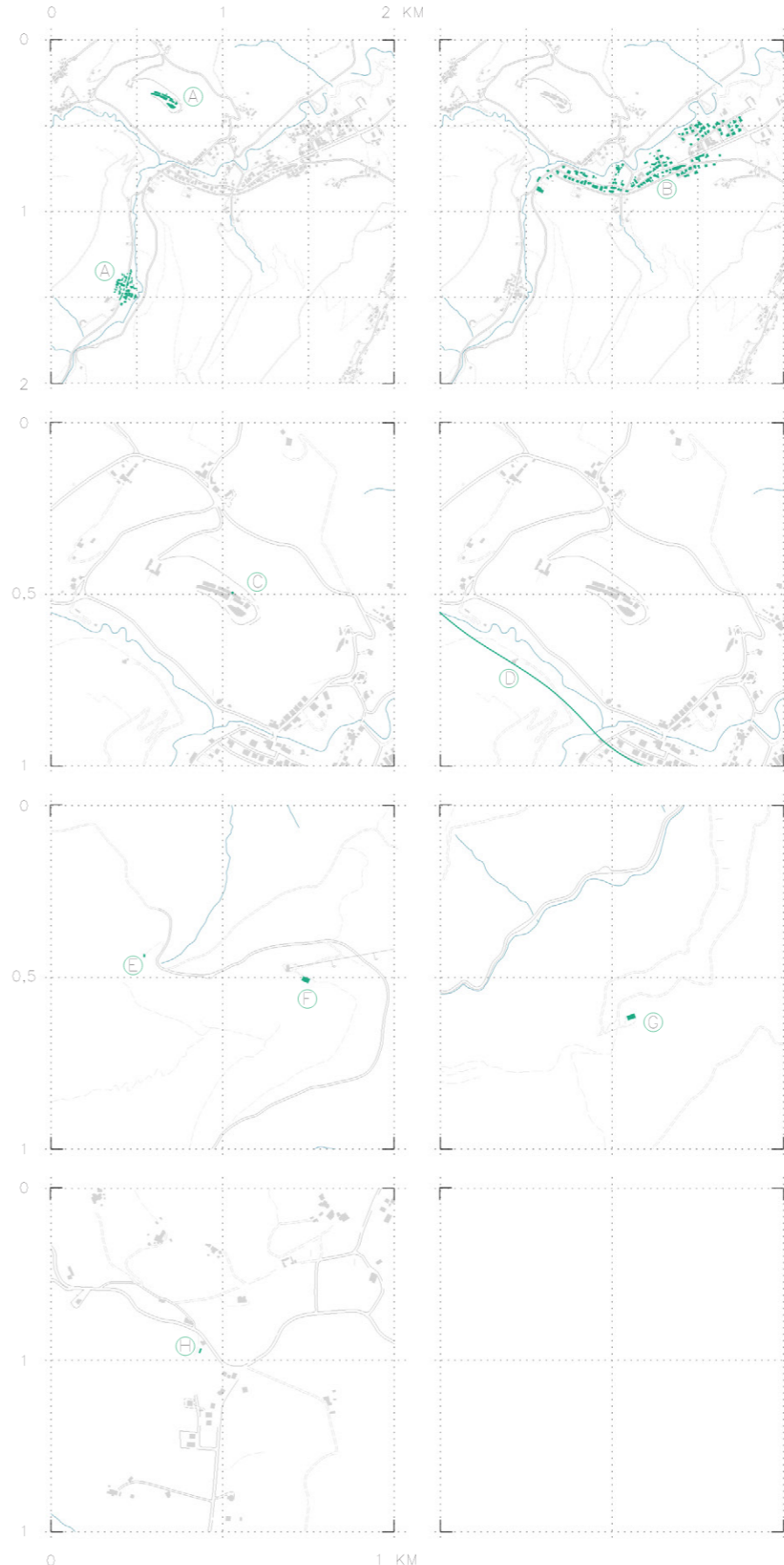




NOME: **FRONTONE**  
 PROVINCIA: PU  
 ABITANTI: 1.229<sup>(1)</sup>  
 SUPERFICIE: 36,08 KM<sup>2</sup>  
 ALTITUDINE: 412 M S.L.M



--- CONFINI COMUNALI  
 --- FERROVIA FERRIGNANO-FABRIANO  
 (1) DATO ISTAT - POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 OTTOBRE 2020 (DATO PROVVISORIO)



BUILT HERITAGE\_ SETTLEMENT



- (A) Centro storico
- (B) Zone di completamento

BUILT HERITAGE\_ INFRASTRUCTURE



- (C) Porta della Rocca di Frontone
- (D) Pista ciclopedonale sull'ex sede ferroviaria

BUILT HERITAGE\_ NATURE



- (E) Rifugio "Casetta dei Mochi"
- (F) Rifugio "Spicchi"
- (G) Rifugio "Vernosa"
- (H) Rifugio "Gorghe"
- (I) Rifugio "Cupa delle Cotaline"
- (J) Eremo di Santa Maria dell'Acquanera

BUILT HERITAGE\_ PRODUCTION



- (K) Mulino del Ponte di Frontone
- (L) Fonte di San Savino

Reperti archeologici attestano che questo territorio fu abitato dagli Umbri, Galli e Romani (295 a.C.); poi dai Longobardi e successivamente dai Franchi.

La storia di **Frontone** è legata soprattutto al suo Castello, conteso da principi e da guerrieri per il dominio delle contrade circostanti.

Per lunghi periodi dovette sottostare alla giurisdizione di Cagli e poi a quella di Gubbio. Successivamente s'inserisce, per oltre un secolo, nella storia dell'illustre famiglia dei Montefeltro e di quella dei Della Rovere.

<http://www.comune.frontone.pu.it/c041018/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/desta/29>

Ai piedi dell'imponente massiccio del Monte Catria, si erge la **Rocca di Frontone** che ricorda, nella forma, una nave dotata di prua. L'assetto attuale è il risultato, tuttavia, di numerose modifiche subite nel corso dei secoli. Peculiare è il suo puntone triangolare scarpato.

Ai margini del piccolo abitato non si può non notare la torre civica, con sottostante l'**antica porta d'accesso**, che rappresenta un evidente elemento di contrasto con le costruzioni circostanti, a causa del suo colore rosso acceso e delle sue forme molto particolari.

<https://fondoambiente.it/luoghi/rocca-di-frontone?idc>

I rifugi di montagna presenti nel territorio del Comune di Frontone (Rifugio della Vernosa, **Rifugio Gorghe**, Rifugio Casetta dei Mochi, Rifugio Bocca della Valle, ...), sono di proprietà dell'Università degli Uomini Originari e vengono gestiti in maniera autonoma dall'Azienda Speciale Consorziale del Catria. Gran parte sono fruibili da primavera all'autunno, alcuni anche in inverno.

[http://www.luoghidelsilenzio.it/marche/03\\_territorio/00101/index.htm](http://www.luoghidelsilenzio.it/marche/03_territorio/00101/index.htm)

L'unica cosa certa riguardante la **Fonte di San Savino** è la data della sua ultima sistemazione nel 2006.

[http://www.luoghidelsilenzio.it/marche/08\\_fonti\\_edicole/00082/index.htm](http://www.luoghidelsilenzio.it/marche/08_fonti_edicole/00082/index.htm)

Piccolo borgo ai piedi del monte Catria, **Frontone** si sviluppa non in adiacenza al suo centro storico originario ma in corrispondenza del piede del monte.

L'edificato segue la traccia dell'attualmente dismessa (e riconvertita) ferrovia.

## BUILT HERITAGE\_ SETTLEMENT



Nell'area su cui sorgeva la stazione di Frontone, oggi demolita, la **sede ferroviaria** è stata trasformata per un breve tratto in pista ciclo-pedonale.

[https://www.ferrovieabbandonate.it/linea\\_dismessa.php?id=25](https://www.ferrovieabbandonate.it/linea_dismessa.php?id=25)

## BUILT HERITAGE\_ INFRASTRUCTURE



Il **Santuario della Madonna dell'Acquanera** è situato sulle pendici del Monte Acuto. L'origine risale all'anno Mille ma il documento più antico che accenna alla chiesa e al romitorio annesso risale al 1290.

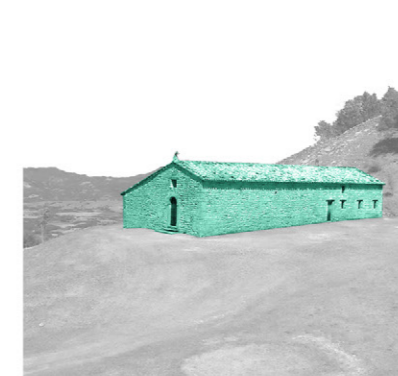
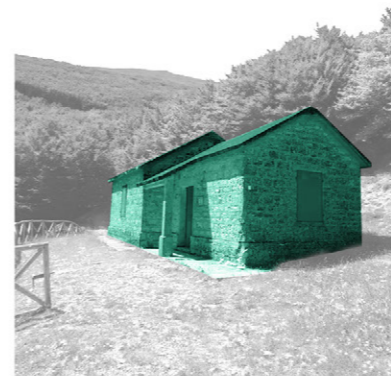
La chiesa è un edificio semplice ed austero realizzato in conci irregolari di pietra locale.

Sulla muratura sono ancora visibili le tracce di portali e finestre aperti e poi richiusi nel tempo.

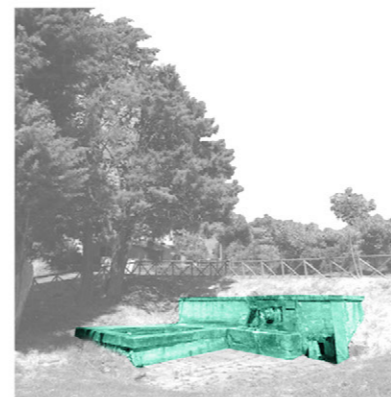
Nel 1972 la chiesa è stata restaurata assieme al fabbricato annesso.

<https://www.luoghidelsilenzio.it/eremo-di-santa-maria-dellacquanera-frontone-pu/>

## BUILT HERITAGE\_ NATURE



## BUILT HERITAGE\_ PRODUCTION





Il territorio di **Serra Sant'Abbondio** ebbe una rilevante importanza strategica come luogo di difesa e controllo, trovandosi sulla via di collegamento tra l'Umbria e il litorale adriatico. La presenza d'insediamenti umani si riscontra già a partire dal neolitico. Nel territorio si stanziarono poi popolazioni picene. La città fu inoltre interessata dalla prima guerra italo-greca (295 a.C.) e dallo scontro tra l'esercito bizantino e quello dei Goti (552 d.C.).

La storia scritta dell'attuale territorio inizia a partire dal XII secolo con la presenza di numerosi castelli della vicina Gubbio.

<https://www.valcesano.com/comune-serra-sant-abbondio/storia>

La **Porta di Macione**, risalente al XIII secolo, è una delle quattro originarie porte d'accesso al paese che conserva ancora l'assetto dell'antico castello medievale.

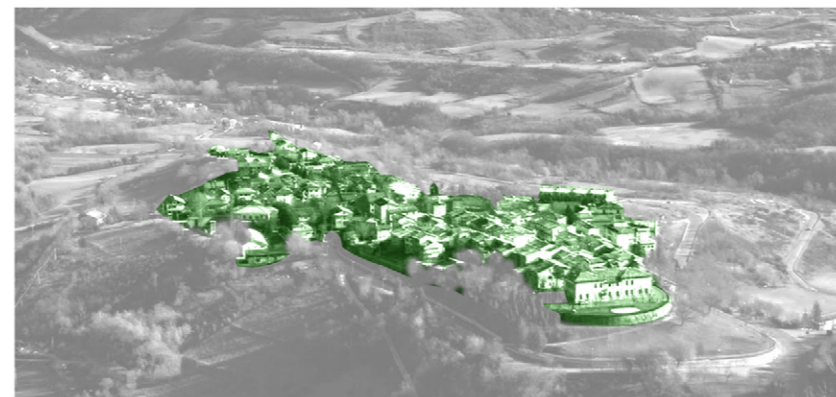
<http://www.turismo.pesarourbino.it/elenco/mura-porte-torioni/serra-santabbondio-porta-di-macione.html>

Il **Rifugio della Gingualdese** è situato in posizione panoramica sul primo rilievo del lungo ed arcuato Monte Val Canale. Il rifugio è attualmente chiuso.

<http://www.themarcheexperience.com/2016/05/la-via-dei-pastori-da-serra-sant.html>

Rispetto ai comuni presi in analisi fino ad ora, **Serra Sant'Abbondio** si trova più lontano dalle pendici del monte Catria e la costruzione del centro storico e delle prime zone di espansione si colloca in sommità di un'altura. Gli sviluppi più recenti, si incontrano percorrendo la SP42.

## BUILT HERITAGE\_ SETTLEMENT



## BUILT HERITAGE\_ INFRASTRUCTURE



## BUILT HERITAGE\_ NATURE

La costruzione della **Cripta di San Biagio**, pur con qualche incertezza, si fa risalire ad un'epoca anteriore all'età carolingia (VII – VIII secolo). È considerata la Cripta più antica delle Marche. Gli elementi architettonici più caratteristici che testimoniano il reimpiego di materiali di antichi edifici pagani sono le quattro colonne che delimitano le tre navate della parte centrale.

I lavori di restauro iniziati nel 1982 sono stati completati nel 1983 consentendo un completo recupero di un così raro esempio di architettura paleocristiana.

<https://www.luoghidelsilenzio.it/cripta-di-san-biagio-serra-santabbondio-pu/>



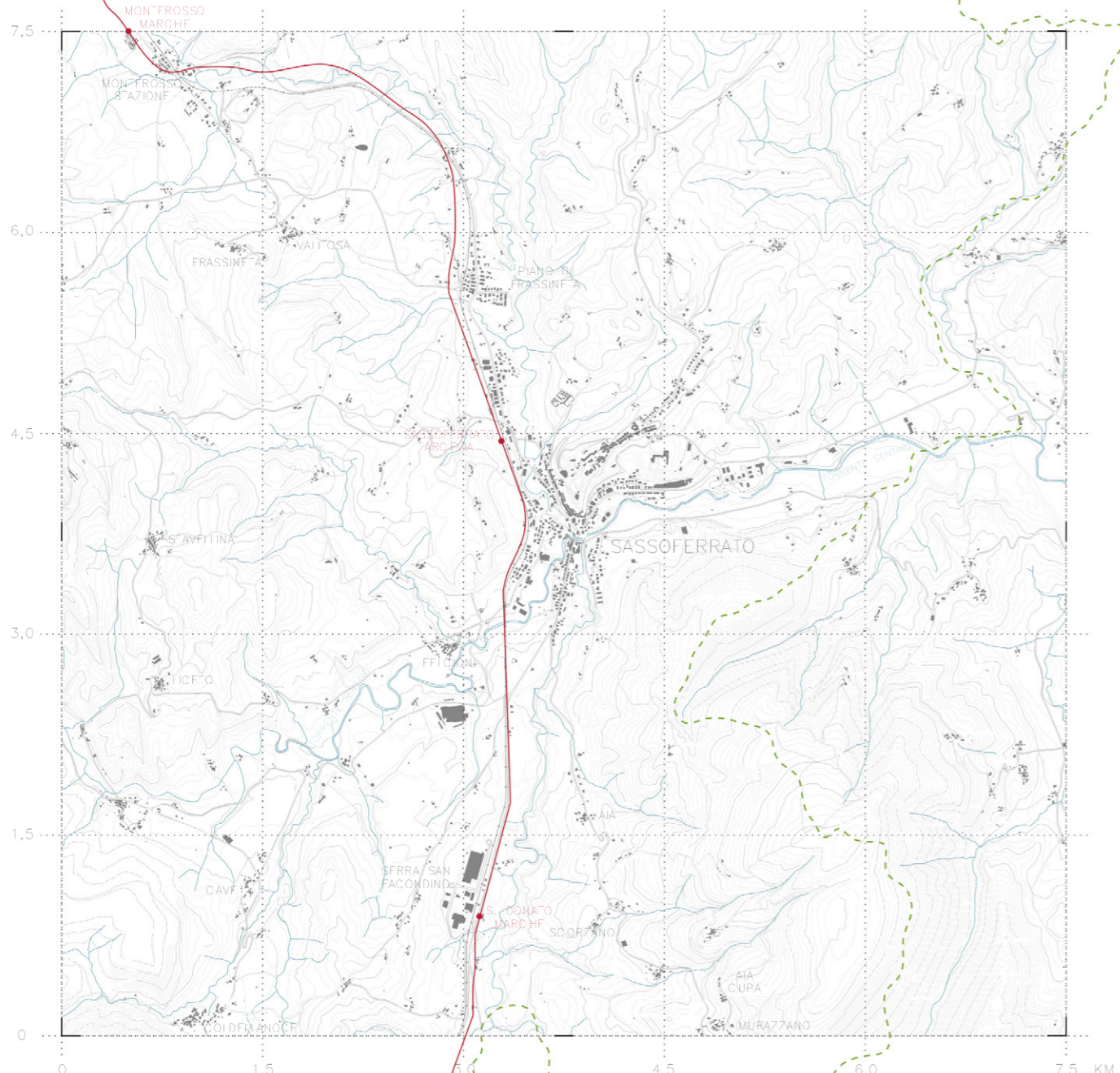
## BUILT HERITAGE\_ PRODUCTION



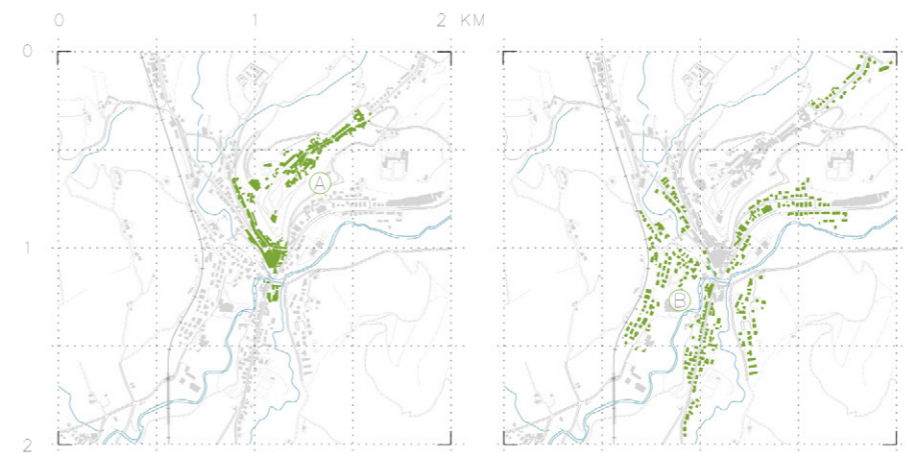




NOME: **SASSOFERRATO**  
 PROVINCIA: AN  
 ABITANTI: 6.927 (1)  
 SUPERFICIE: 137,23 KM<sup>2</sup>  
 ALTITUDINE: 386 M S.L.M.



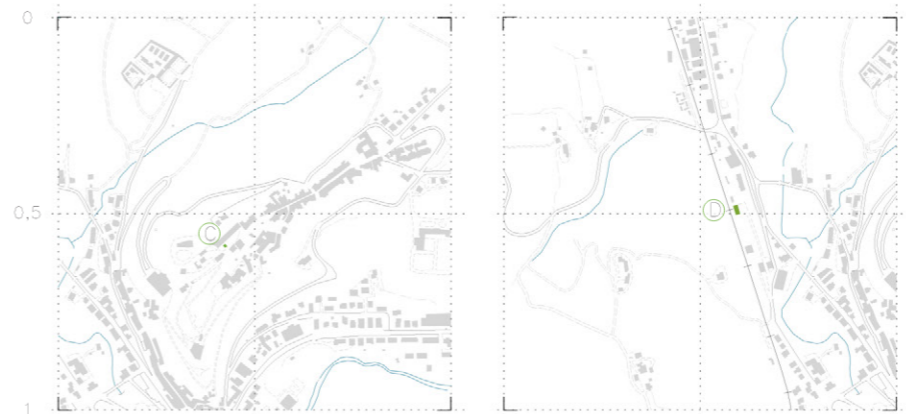
--- CONFINI COMUNALI  
 --- FERROVIA FERRIGNANO-FABRIANO  
 (1) DA "O INSA" - POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 OTTOBRE 2020 (DATO PROVVISORIO)



BUILT HERITAGE\_ SETTLEMENT



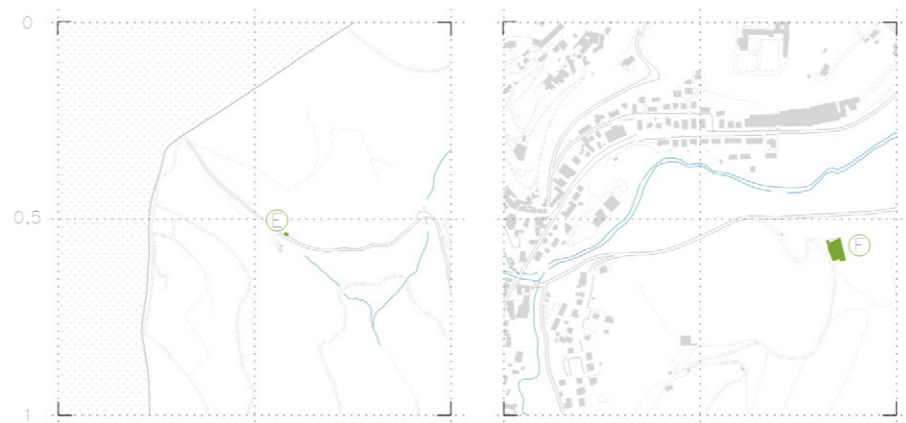
- (A) Centro storico
- (B) Zone di completamento



BUILT HERITAGE\_ INFRASTRUCTURE



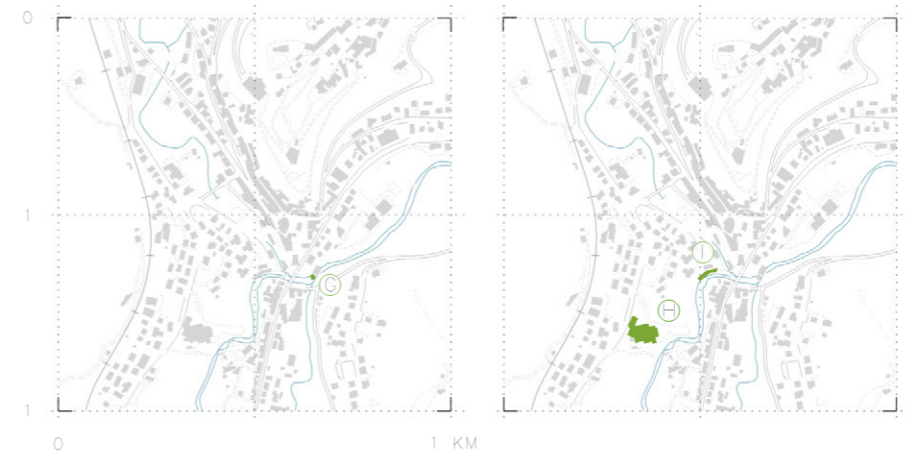
- (C) Porta d'accesso in muratura
- (D) Stazione di Sassoferrato - Arcevia



BUILT HERITAGE\_ NATURE



- (E) Fonti di Cabernardi
- (F) Ex rifugio "Stella"
- (G) Abbazia di Santa Croce dei Conti



BUILT HERITAGE\_ PRODUCTION



- (H) Mulino a Breccia di Venatura
- (I) Mulino della Marena
- (J) Ex cementificio Stella
- (K) Ex pastificio Giacani
- (L) Villaggio dei Minatori di Cantarino

**Sassoferrato** sorge presso le rovine dell'antica città umbro-romana di *Sentinum*. Fu teatro, nel 295 a.C., della celebre "Battaglia delle Nazioni".

La città, data alle fiamme nel 41 a.C., fu ricostruita in forma migliore.

La città scomparve tra l'VIII e il X secolo, non per violenza nemica, ma abbandonata dagli abitanti, decimati dalla fame e dalla peste.

Nel 1150 circa, su di un'altura poco distante, venne fondato un castello, dal nome Sassoferrato, che non tardò a diventare un paese.

[http://www.sassoferratocultura.it/storia\\_della\\_citta.htm](http://www.sassoferratocultura.it/storia_della_citta.htm)

L'antica **porta in muratura** rappresenta l'ingresso alla massiccia costruzione militare risalente al XIV sec., il simbolo della città, sia per la sua imponente collocazione in posizione dominante, sia per la sua storia.

[http://www.sassoferratocultura.it/rocche\\_rocca\\_albornoz.htm](http://www.sassoferratocultura.it/rocche_rocca_albornoz.htm)

L'**ex rifugio Stella**, posto a q. 913, è da tempo in stato di abbandono.

<https://escursionismo360.blogspot.com/2019/03/tra-i-monti-della-strega-e-cilio-da.html>

Il **Mulino della Marena** si trova nella sponda opposta del fiume su cui si sviluppa la cittadina di Sassoferrato. Non si ha una datazione certa sulla sua origine, sicuramente era già presente nel 1300. Oltre al Mulino la struttura in passato ospitava anche un cementificio ed una falegnameria.

L'impianto è caduto in disuso durante la seconda guerra mondiale per essere poi acquistato e ristrutturato. Grazie al restauro il mulino ha recuperato, oltre alla forma estetica e storica, anche un'effettiva funzionalità energetica. Oggi il mulino è visitabile.

<http://www.happennines.it/mulino-della-marena/>

Per comprendere la conformazione di **Sassoferrato** bisogna aver chiara la distinzione tra il Castello, collocato in sommità e circondato da un bosco urbano, e la parte del Borgo ai piedi della Rocca, distribuita lungo la viabilità che circonda il monte.

La **stazione di Sassoferrato-Arcevia** venne inaugurata il 28 aprile 1895 insieme al tronco Pergola-Fabriano della ferrovia Urbino-Fabriano. Nel 1944, durante il secondo conflitto mondiale, la fermata venne riattivata il 20 maggio 1947 contestualmente con la tratta Pergola-Fabriano.

Il 13 novembre 2013 la ferrovia venne chiusa al servizio viaggiatori a causa di un piccolo dilavamento di massicciata, avvenuto nei pressi della fermata di Monterosso Marche.

[https://it.wikipedia.org/wiki/Stazione\\_di\\_Sassoferrato\\_Arcevia](https://it.wikipedia.org/wiki/Stazione_di_Sassoferrato_Arcevia)

L'**abbazia di Santa Croce dei Conti** sorge sul versante opposto all'abitato di Sassoferrato.

Costruita negli ultimi anni del sec. XII con materiali provenienti dalla romana *Sentinum*, costituisce una delle più importanti testimonianze d'architettura romanica della regione.

L'abbazia è un complesso architettonico appartenente ad un gruppo di quattro chiese datate tra l'XI ed il XII secolo. Tali edifici di culto rappresentano un unicum nella regione, essendo caratterizzati da una pianta a croce greca inscritta.

[http://www.sassoferratocultura.it/le\\_chiese\\_s\\_croce\\_degli\\_atti.htm](http://www.sassoferratocultura.it/le_chiese_s_croce_degli_atti.htm)

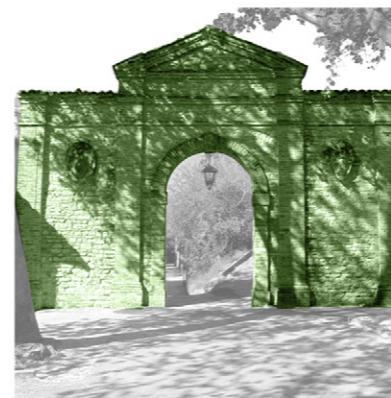
Fondato nel 1909, l'**ex cementificio Stella** è rimasto in funzione fino alla metà degli anni '70, quando la società decise di rimodernare il processo produttivo dei suoi impianti costruendone alcuni nuovi, con maggior produttività e migliori condizioni ambientali e chiudendo i più obsoleti e inquinanti, che spesso provocava le proteste dei cittadini. Il cementificio nel periodo di massimo rendimento dava lavoro ad un centinaio di persone. Chiuso da circa 40 anni e rimasto in stato di completo abbandono è ormai fatiscente e pericolante.

<https://www.nikonphotographers.it/dinoruzziconi/index.php?module=site&method=reportage&id=2339>

## BUILT HERITAGE\_ SETTLEMENT



## BUILT HERITAGE\_ INFRASTRUCTURE



## BUILT HERITAGE\_ NATURE

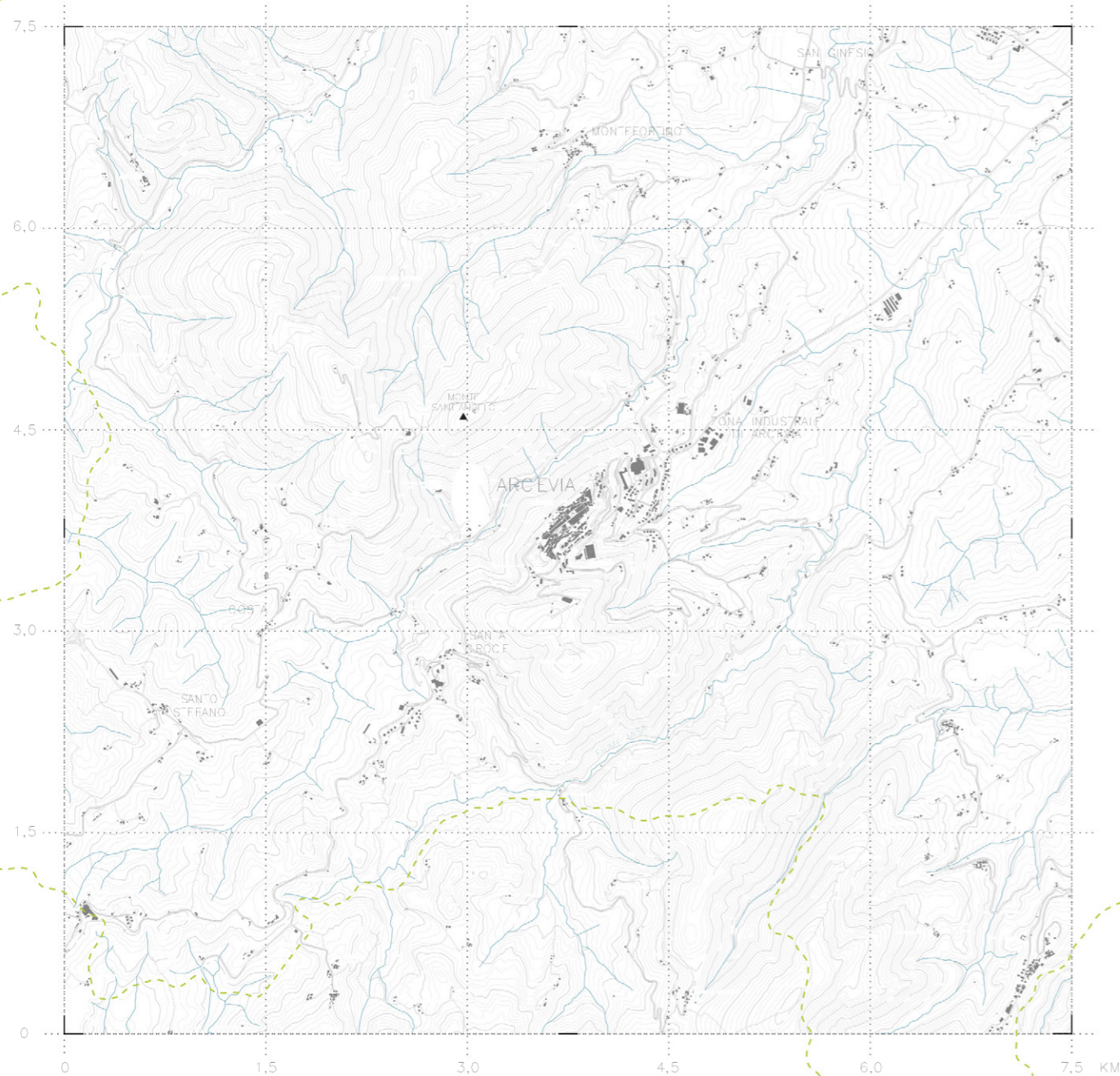


## BUILT HERITAGE\_ PRODUCTION

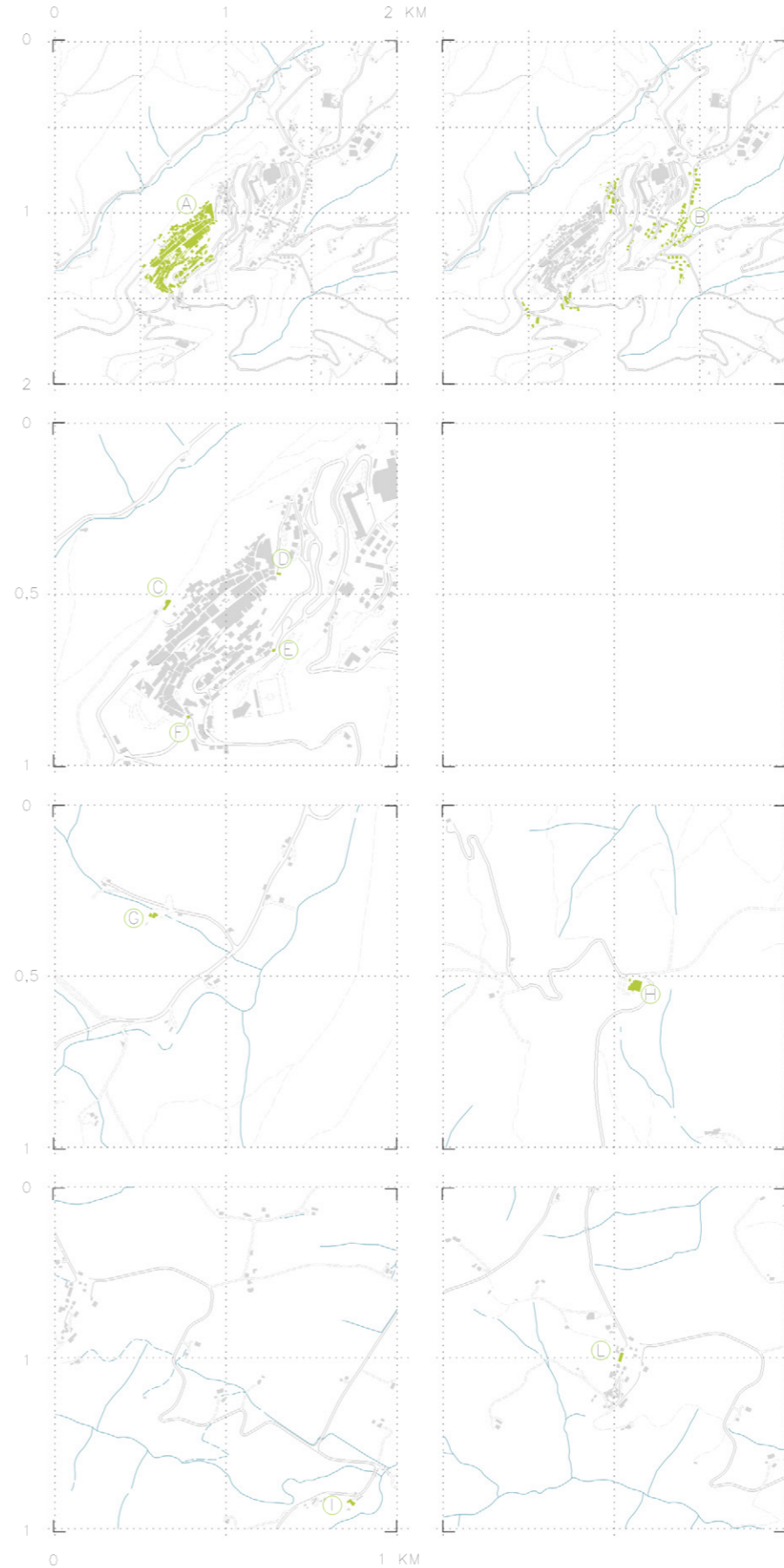




NOME: **ARCEVIA**  
 PROVINCIA: AN  
 ABITANTI: 4.345<sup>(1)</sup>  
 SUPERFICIE: 128,33 KM<sup>2</sup>  
 ALTITUDINE: 535 M S.L.M



--- CONFINI COMUNALI  
 (1) DATO ISTAT - POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 OTTOBRE 2020 (DATO PROVVISORIO)



BUILT HERITAGE\_ SETTLEMENT



- (A) Centro storico
- (B) Zone di completamento

BUILT HERITAGE\_ INFRASTRUCTURE



- (C) Porta Sant'Agostino
- (D) Porta Santa Lucia
- (E) Porta del Sasso
- (F) Porta del Forno

BUILT HERITAGE\_ NATURE



- (G) Rifugio di Albert Alcalay
- (H) Oasi di San Domenico e Sant'Elena
- (I) Abbazia di San Michele Arcangelo

BUILT HERITAGE\_ PRODUCTION



- (J) Mulino Vecchio
- (K) Mulino Spoletini
- (L) Mulino Pencarelli
- (M) Mulino Mori
- (N) Ex consorzio

L'origine del centro abitato di **Arcevia** risale – secondo la tradizione – all'epoca dell'invasione dei Franchi (VIII/IX sec. d.C.). In verità, la prima notizia di un centro fortificato è del 1130. Lo sviluppo di questo primitivo abitato ebbe inizio con la nascita del Comune (1201); fu un'espansione rapida, che permise il saldarsi, tra '200 e '300, con i resti dell'altra fortificazione esistente sin dal XII secolo sulla sommità opposta del crinale. Dalla fine del '200 si schierò con la Chiesa. Agli inizi del '400, a causa della sua posizione strategica, divenne campo di contesa.

<http://www.arceviaweb.it/arcevia/arcevia/storia.html>

La **porta di Santa Lucia** è la più antica e molto probabilmente era l'unica della Rocca Vetula. Ancora oggi viene chiamata di S. Lucia perché si trovava nelle vicinanze dell'omonimo monastero delle clarisse.

Fu ricostruita con il rivellino, nelle forme presenti, nel 1475 dal m° Antonio di Giacomo e soci.

<http://santinipa.blogspot.com/2016/11/e-antiche-porte-di-accesso-alla-citta.html>

L'**Oasi di San Domenico e Sant'Elena** si trova nella frazione Palazzo.

Si tratta di una tenuta di oltre due ettari nella quale è situato un casale in pietra interamente rinnovato nel 2013, una Chiesa con annessi altri locali abitativi ed ampi prati ombrosi per le attività all'esterno.

La struttura si affianca alla chiesetta dedicata alla Madonna di Fatima.

<https://ospitalitareligiosa.it/strutture/ad/oasi-s-domenico-s-elena.2507>

Il **Mulino Mori** venne costruito nel XIX sec. Era un mulino ad acqua da cereali.

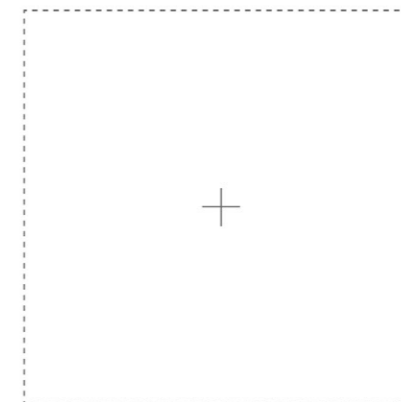
<https://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Cultura/Catalogo-beni-culturali/RicercaCatalogoBeni/ids/75285/Mulino-Mori>

La particolarità del comune di **Arcevia** sta nell'essere un comune formato dall'unione di nove castelli collocati in sommità di altrettanti colli per avere una migliore visuale sui pendii coltivati circostanti.

## BUILT HERITAGE\_ SETTLEMENT



## BUILT HERITAGE\_ INFRASTRUCTURE



## BUILT HERITAGE\_ NATURE

L'**abbazia di San Michele Arcangelo** si trova sulla sommità del monte Sant'Angelo, già monte Camiliano.

Già dal 1024 l'abbazia era un importante luogo di culto, con alle sue dipendenze diverse chiese e conventi della zona.

Nel 1904 un comitato di Arcevia ha effettuato un restauro della chiesa, inserendo sopra di essa una grande croce in ferro, visibile anche a distanza, ma l'abbazia venne successivamente chiusa e abbandonata, nei recenti anni è stato effettuato un nuovo restauro ed ora l'abbazia è aperta al pubblico.

<https://www.iluoghidel silenzio.it/abbazia-di-san-michele-arcangelo-arcevia-ar/>



## BUILT HERITAGE\_ PRODUCTION

Case, paesaggio, persone, opere d'arte si incontrano e danno vita ad un progetto estremamente autentico e di grande generosità, mettendo in luce una comunità artistica che opera tenacemente nell'entroterra della Regione Marche. Il Consorzio Loretello, sede dell'**antico Consorzio Agrario di Ancona**, è il luogo scelto dal pittore Roberto Coda Zabetta. Nella filosofia etica e politica del luogo, la vita e le arti si incontrano, si fondono e si consorziano, generando così un segnale importante di presenza e di resilienza.

<https://www.artribune.com/mostre-evento-arte/nel-cuore-delle-marche/#:~:text=Consorzio%20Loretello%20%C3%A8%20un%20progetto,d%20programmi%20e%20di%20ogni>



## 02.02 INTERPRETAZIONE

*"Il patrimonio costruito non riguarda solo edifici storici belli o significativi, ma include anche **piccoli e modesti edifici vernacolari** che riflettono le condizioni sociali delle famiglie lavoratrici. Comprende una vasta gamma di punti di riferimento familiari e storici che sono importanti nel creare e sostenere un forte senso di appartenenza e di attaccamento nella nostra società."*

NSW Government

### LEGAME TRA PATRIMONIO COSTRUITO E TERRITORIO CONSIDERAZIONI E SFIDE

L'analisi svolta in questo capitolo ci ha permesso di quantificare la **consistenza del patrimonio costruito**. Esso risulta essere distribuito pressoché omogeneamente – in proporzione alla consistenza della popolazione e all'estensione comunale - e con caratteristiche formali e strutturali simili: le forme, le tecniche costruttive e i materiali impiegati evidenziano soluzioni di una **architettura senza architetti, frutto della profonda conoscenza dei fattori ambientali**.

Il patrimonio più recente, catalogato principalmente nelle strutture per la produzione, utilizza il calcestruzzo armato.

Per la maggioranza dei manufatti antichi viene invece utilizzata la muratura a sacco in laterizio ma risulta piuttosto frequente anche l'uso della pietra, data la vicinanza a siti estrattivi, in collaborazione con il legno per la struttura portante delle coperture, le quali vengono protette con elementi in laterizio.

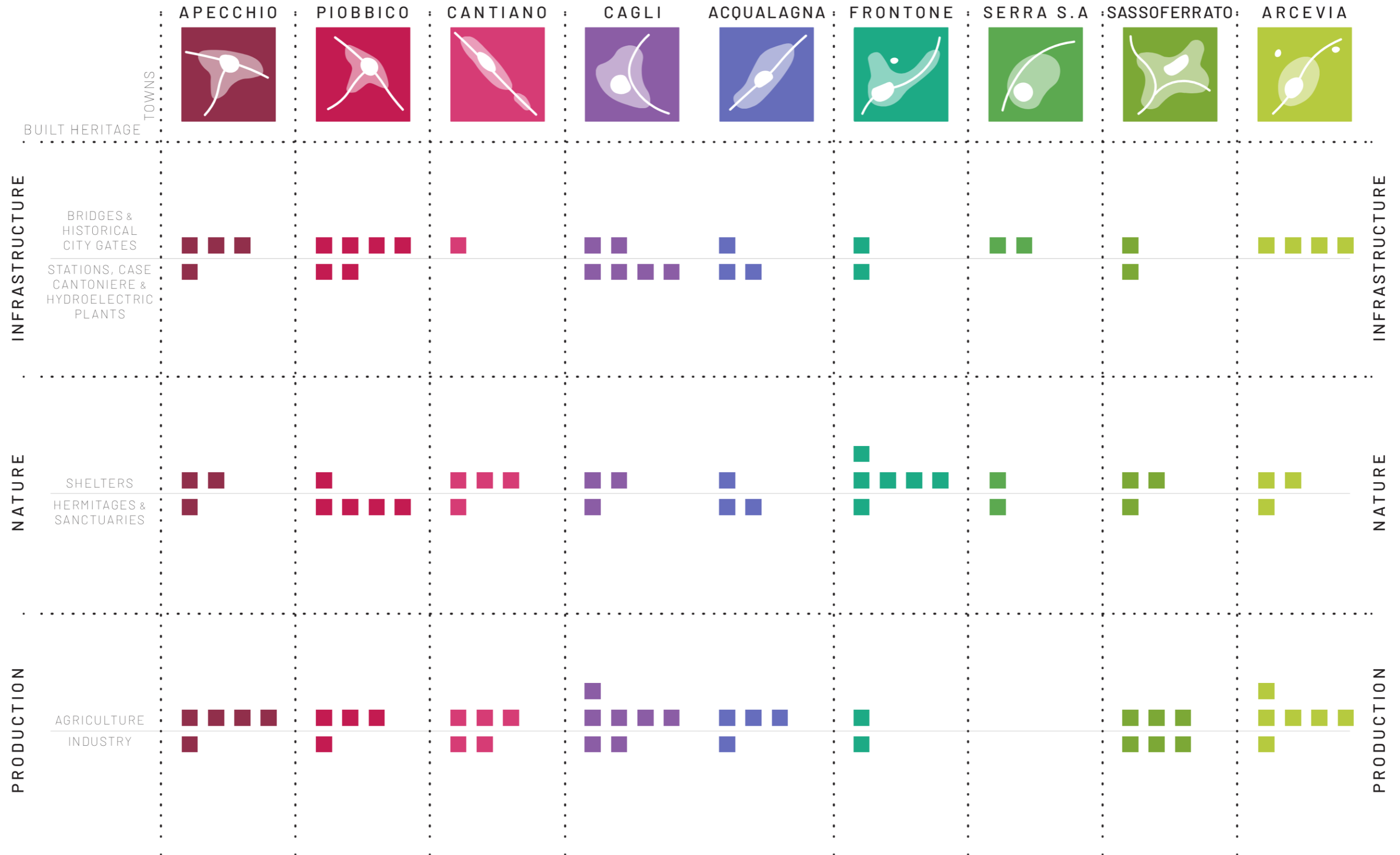
La peculiarità di questo tipo di **architettura** è quella di essere **essenziale e povera**. Ne sono esempio e testimonianza i **numerosi mulini che costellano l'area**. La ricca presenza dei mulini ad acqua racconta una grande storia per le valli del Misa e dell'Esino. Dalla fine del Duecento sono stati al centro dell'economia marchigiana in quanto la proprietà del mulino rappresentava controllo e potere nei confronti delle altre famiglie: attorno ad essi, infatti, ruotava la trasformazione delle materie prime locali e, la distruzione di uno di essi o la deviazione di un vallato,

voleva significare scarse possibilità di sopravvivenza in caso di un assedio prolungato.

Spostandoci ai giorni nostri essi restano le uniche testimonianze di quella fitta rete di corsi d'acqua che colonizzava il territorio e che oggi sono quasi per la totalità interrati.

La struttura minima di un mulino è concentrata in un'unica sala, dove si trova la macina, protetta da prospetti assolutamente privi di particolari architettonici. È proprio questa caratteristica che li rende oggi utili alla narrazione delle storie del passato: non è raro trovare aggregazioni a queste strutture minime che raccontano le produzioni legate a quei mulini, dalle farine - con le diverse lavorazioni dei cereali - ai tessuti.

Questo tipo di **economia**, che **lega il settore primario e secondario**, è rimasto ad oggi uno dei **caratteri distintivi dell'eccellenza marchigiana** che, a produzioni inferiori di materia prima rispetto agli standard nazionali, fa corrispondere dei lavorati selezionati di alta qualità. Ci troviamo in un'area segnata dagli eventi sismici del recente passato, ma laddove sono più evidenti i segni dell'abbandono essi sono per lo più riconducibili ad uno stato di incuria precedente agli eventi catastrofici - ne è un esempio il rifugio di Stella di Sassoferrato.



## RECUPERATI

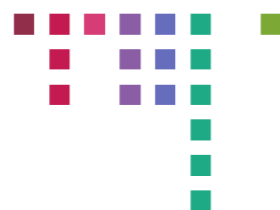
Esempio perfetto di come una vecchia tradizione possa ancora essere ancora fonte di ricchezza è il **Molino Spoletini**, di Arcevia. Qui la tradizione molitoria è stata ripristinata secondo le modalità della tradizione e, quella che anticamente era solo una forma di sussistenza, oggi rappresenta un'eccellenza nel territorio: in questo luogo viene mantenuta in vita una testimonianza culturale e di economia tradizionale di valore inestimabile che genera prodotti pluricertificati sia per varietà che per il basso impatto ambientale del ciclo produttivo.

<http://www.lateraellcielo.it/it/>



Arcevia, Molino Spoletini

ATTIVI



Cagli, Molino della Svalbre

NON ATTIVI

## NON RECUPERATI

Tra gli edifici che possono rappresentare un'occasione di rilevante interesse riportiamo il **mulino della Carda** (o di Donati) all'interno del comune di Apecchio, che intorno al 1982 è stato abbandonato in seguito alla derivazione del corso d'acqua che arrivava al mulino. Difficilmente accessibile, dall'ultimo sopralluogo dell'aprile 2015 risulta un edificio in rovina, ma che conserva ancora resti del sistema di alimentazione. Accanto, affacciato sul dirupo, si trova un altro edificio in pietra, anch'esso in rovina. In realtà è un edificio con delle potenzialità in quanto già elemento di attrazione all'interno di un sentiero del CAI.

<https://www.lavalledelmetauro.it/contenuti/beni-storico-artistici/scheda/6588.html>



Apecchio, Mulino della Carda

DA RECUPERERE



Sassoterrato, Molino di Ventura

IRRECUPERABILI

È importante evidenziare come tra gli edifici in buono stato conservativo molti siano di proprietà privata ma non risultino utilizzati: questo aspetto è la testimonianza di come **questo tipo di manufatti ricoprono ancora oggi un ruolo nella memoria dei proprietari** prima che essere significativi dal punto di vista architettonico o produttivo.

In altri casi è invece risultato determinante l'acquisto da parti di nuovi proprietari per la ristrutturazione e riconversione.

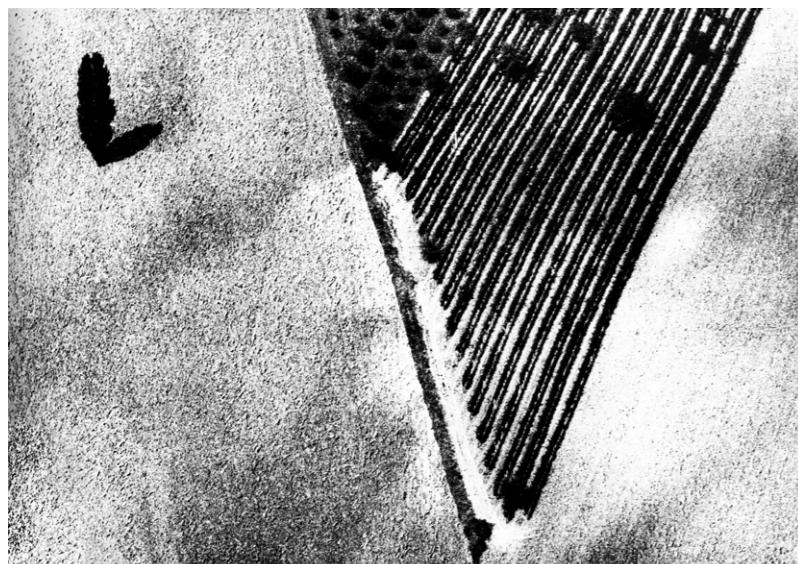
Da alcuni anni esistono sul territorio proposte volte a prevenire l'abbandono del patrimonio. Sotto questo aspetto è sicuramente significativa l'esperienza delle **case1uneuro**: i proprietari che non hanno più interesse a mantenere la proprietà (perché troppo spesso è eccessivamente oneroso conservare un edificio anche dal punto di vista fiscale oltre che manutentivo) piuttosto che lasciare all'incuria vendono il proprio bene al Comune al prezzo simbolico di un euro. Il comune, a sua volta, si occupa di rivendere l'immobile, allo stesso prezzo, a compratori che garantiscono l'inizio dei lavori di recupero entro un anno dall'acquisto.

È un'esperienza virtuosa che, se da un lato ha incentivato una **nuova forma di colonialismo** da parte di acquirenti stranieri che utilizzano questi beni per pochi periodi all'anno o come strutture per il turismo, dall'altro ha innescato un **processo di riconversione diffuso**, suscitando l'interesse anche di altri soggetti a iniziare un processo di trasformazione diffuso.

Questo tipo di interventi possono permettere la rinascita sotto nuove forme dei piccoli borghi; sono l'occasione per la creazione di nuove vocazioni che, oltre ad arrestare un processo di abbandono, possono divenire attrattori e quindi - soprattutto - nuova possibilità economica per la popolazione che abitualmente vive in questi luoghi e che, nel corso dei decenni, ha perso la forza concorrenziale verso i poli più grandi.

# 03

## IL CONTESTO TERRITORIO E ARCHITETTURA DI ARCEVIA



Mario Giacomelli, *Presa di coscienza sulla natura*, 1968,  
stampa vintage ai sali d'argento, 29.7 x 39.7 cm  
Fondazione Palazzo Abizzini Collezione Burri, Città di Castello

*Là ve d'Eso appo l'onda  
il fecondo Picen coll'Urbinate,  
e l'Umbro Suol confina;  
ove Apennino inchina  
verso l'Adria torcendo: ivi fra Catria,  
presso a cui quel si curva, e fra 'l sublime  
promontorio Cimera,  
cui i Monti alta schiera in mezzo siede,  
schiera minore si vede  
d'Aprichi poggi, a quali in grembo, esposta  
di Sena a vista e dell'Adriatico seno,  
sorge in bel Sito ameno  
del chiaro Misa alla sorgente appresso,  
la forte Arcevia, quella  
che per la libertade, e per la fede  
fu di Piero alla Sede al maggior uopo  
Propugnacolo invitto,  
pronto sempre in difesa  
della Santa Romana inclita Chiesa.*

dalla cantata "Pallade e Mercurio" di Francesco Abbondanzieri, 1752



## ARCEVIA IL CENTRO STORICO E I 9 CASTELLI

Conoscere la storia di Arcevia significa addentrarsi in vicende avvenute nella preistoria e nella storia antica che hanno portato il centro e il comprensorio arceviese ad essere una delle zone archeologicamente più ricche dell'intera regione.

In età romana l'occupazione del territorio avvenne per piccoli insediamenti rurali piuttosto marginali senza alcun centro dotato di autonomia municipale.

Secondo la tradizione, il centro abitato di Arcevia risale all'epoca dell'invasione dei Franchi guidati da Carlo Magno (VIII/IX sec. d.C.).

In verità, la prima notizia di un centro fortificato sul Monte Cischiano è del 1130 e il nome attribuitovi è quello di "Rocca Contrada", probabilmente originato dal nome del possidente del primo insediamento fortificato da cui Rocca de Contrado, cioè Rocca di Contrado o Corrado (1147).

La posizione "strategica" all'interno della regione ha fatto sì che, sin dall'epoca medievale, Arcevia divenisse importante snodo culturale ed economico, punto di incontro fra le Marche, l'Umbria e il Ducato di Urbino. Nel corso della storia la città poté contare su notevoli abilità guerresche utili all'estensione del potere e alla protezione nei confronti degli attacchi dei più temibili condottieri.

Lo stemma, che ancora oggi caratterizza il comune, rappresenta proprio la sua potenza tramite l'immagine di una rocca su un campo rosso.

In epoca altomedievale (IX-X sec.), il territorio di Rocca Contrada risultava ripartito fra varie istituzioni: il comitato di Senigallia, quello di Camerino, quello di Fossombrone e quello di Nocera Umbra. Al primo apparteneva il castello di Castiglioni e l'area limitrofa, al secondo la chiesa di Sant'Ansovino con il nucleo di Avacelli, al terzo spettavano i borghi di Loretello, Palazzo, San Pietro e Nidastore, inclusi in un'unica proprietà fondiaria.

Dal Duecento al Quattrocento, tutti questi insediamenti entrarono nell'orbita di Rocca Contrada fino a diventare presidi militari fortificati, caratteristica ancora pressochè intatta.

Il titolo di "città" venne confermato nel 1816 da Papa Pio VII, il quale ribattezzò Rocca Contrada con il nome di Arcevia. Il nome trae origine dai termini latini di "arces" e "via", col significato di "luogo fortificato".

Nel corso della storia Arcevia organizzò il suo scacchiere difensivo costruendo sul lato montano il **nucleo fortificato maggiore** e disponendo a raggiera i **castelli** ad essa assoggettati per la difesa del territorio soprattutto sul fronte verso il mare e in particolare verso Senigallia.

Il sistema insediativo storico è composto da architetture in pietra collocate sullo sfondo della valle del Misa a formare come una rocca-forte arrampicata su un'altura e caratterizzata da una cinta muraria molto evidente. Le mura di cinta rappresentano la peculiarità comune a tutti i castelli. Il centro storico funziona come una cerniera che da un lato chiude la valle del Misa, e dall'altro, appoggiato sulle propaggini appenniniche, appartiene al mondo della dorsale.

Il territorio comunale è suddiviso in 18 frazioni di cui 9 corrispondono agli storici insediamenti dei castelli di **Avacelli, Castiglioni, Caudino, Loretello, Montale, Nidastore, Palazzo, Piticchio e San Pietro in Musio**.

I 9 castelli arceviesi rappresentano dei "satelliti", ognuno dei quali, al suo interno, esprime con grande omogeneità culturale un microcosmo dotato di una propria storia e di una propria tradizione, arricchitasi nel tempo grazie a scambi di nozioni tra centro e centro.

I nuclei dei castelli, espressione delle caratteristiche medievali, si costituirono regolati dagli organismi preesistenti, dalle condizioni naturali del luogo e dalla viabilità principale facendo emergere il non-disegno progettuale che ha da sempre caratterizzato le città di impostazione greca o romana.

I castelli sono esempi di architettura rurale che, negli ultimi anni, sono stati oggetto di attente opere di salvaguardia e restauro.

Nella storia recente Arcevia si distinse anche nel periodo della Resistenza, durante il quale fu centro di cruenta lotte, concluse con 70 vittime cadute sul monte Sant'Angelo nel maggio del 1944.

A questo evento storico è dedicato il "Museo della Resistenza".

Arcevia svolse un ruolo importante anche nel campo delle arti e della cultura in generale.

Fu patria natia per molti personaggi illustri: il pittore Ercole Ramazzani, l'architetto Andrea Vici, il fisico Giuseppe Gianfranceschi, il filosofo Fernando Palazzi e il letterato Giovanni Procioni, ognuno dei quali ha lasciato importanti testimonianze culturali in Arcevia.



## 03.01

ARCEVIA E LA TUTELA  
DEL PAESAGGIO

La moderna concezione del **paesaggio**, quale risultato dell'evoluzione nello spazio e nel tempo di fattori economici, sociali e ambientali (biodiversità, suolo, acqua, foreste ecc.), porta le azioni dirette alla sua tutela a influenzare in modo trasversale molti settori.

"Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale" (2007-2013)

IL PAESAGGIO ARCEVIESE  
VALORE O FRAGILITÀ?

Il territorio comunale di Arcevia si estende per 128,3 km<sup>2</sup> guadagnando il terzo posto all'interno della provincia di Ancona per estensione di superficie.

L'ampiezza del territorio comunale di Arcevia e la sua conformazione poco favorevole ai collegamenti con il capoluogo hanno contribuito a conservare immutata nei secoli un'organizzazione insediativa estremamente articolata, costituita da una fitta e regolare serie di più o meno piccoli nuclei abitati sparsi nelle aree rurali (Virginio Villani, 1995).

In questo disegno del territorio, i 9 centri murati di Avacelli, Castiglioni, Caudino, Loretello, Montale, Nidastore, Palazzo, Piticchio e San Pietro in Musio hanno da sempre svolto funzione di presidio fortificato all'interno di una realtà saldamente legata allo sfruttamento della terra.

In seguito ai generali processi di deruralizzazione e di spopolamento delle campagne, i castelli hanno pian piano perso la loro funzione economica e residenziale, accomunando la loro decadenza a quella della civiltà contadina della regione.

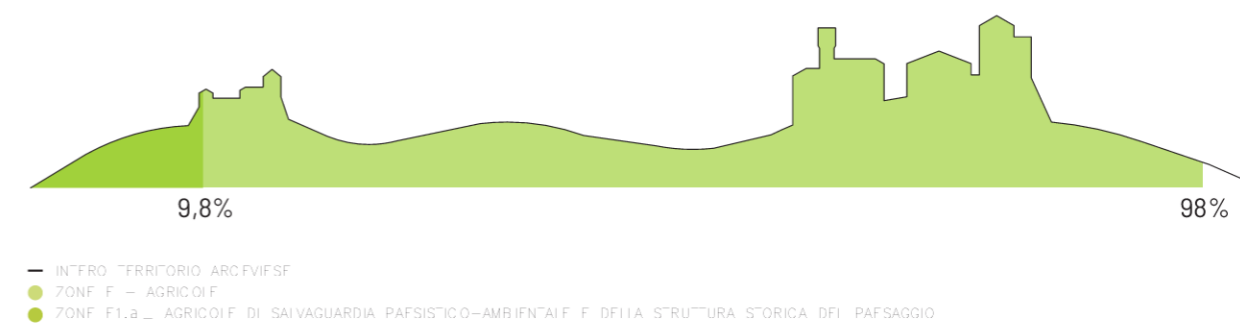
Nonostante ciò, i territori hanno continuato a proteggere la storia che da sempre li ha disegnati: il rapporto tra

le colline coltivate, gli insediamenti di poggio e le tradizionali policulture sono tuttora perfettamente conservati. Complici del mantenimento di questa condizione sono state l'immobilità del territorio e la conseguente lentezza nell'evoluzione delle modalità produttive.

La convivenza tra passato e presente resta, anche qui, un tema delicatissimo, una linea sottile ma soprattutto fragile. Ciò fa sì che il valore di questi paesaggi rappresenti anche la loro fragilità e vulnerabilità.

I fenomeni di spopolamento, la conseguente avanzata dei boschi sui pascoli e sulle coltivazioni agricole ma anche l'intensificazione dei processi agricoli, ogni giorno minacciano le policulture, la biodiversità e l'equilibrio territoriale.

Proprio da questa consapevolezza la popolazione arceviense ha intrapreso un cammino di tutela delle proprie ricchezze e dei propri valori riscrivendo, in primis, il piano normativo che li regola e che riportiamo di seguito.



Il territorio non soggetto a trasformazioni di tipo urbano e sub-urbano è stato articolato in quattro zone normative, individuate con le sigle E1, E1.a, E2 ed E3. Ad esse corrisponde una gradazione della tutela corrispondente – in linea di massima - alla normativa di tutela integrale (E1 ed E1.a) ed orientata (E2) prevista dal P.P.A.R., mentre per la zona E3 valgono in genere le norme operanti nel territorio agricolo in base alla l.r. 13/1990.

#### ART. 72 \_ ZONE E1 AGRICOLE DI SALVAGUARDIA PAESISTICO-AMBIENTALE

Riguardano le parti del territorio agricolo nelle quali, per la presenza di elementi naturali da tutelare (corsi d'acqua, versanti e crinali, vegetazione ripariale, formazioni boschive), di elementi del patrimonio storico-culturale da salvaguardare (centri storici, edifici e manufatti, aree archeologiche), di condizioni di instabilità in atto o potenziali (aree soggette a dissesti ed aree con pendenza superiore al 30%), il Piano pone limitazioni agli interventi edificatori ed alla modificazione delle caratteristiche ambientali.

#### ART. 73 \_ ZONE E1/A DI SALVAGUARDIA PAESISTICO-AMBIENTALE E DELLA STRUTTURA STORICA DEL PAESAGGIO

Tali zone riguardano la porzione di territorio in cui è necessario tutelare oltre le emergenze naturali, storicoculturali ed i caratteri geomorfologici sensibili, anche la struttura storicamente determinatasi del paesaggio, in rapporto con i centri e nuclei abitati e gli elementi della produzione agro-silvo-pastorale.

La zona E1/a, riferita al paesaggio agrario storico, definisce indirizzi di salvaguarda paesistico-ambientale a tutela di un territorio di grande pregio, incentivando il mantenimento e il potenziamento delle caratteristiche del paesaggio agrario storico.

Questa ampia porzione di territorio è stata individuata come contesto paesaggistico-ambientale del sistema dei Castelli ricadenti nel distretto del paesaggio storico, e come tale soggetta ad una normativa d'uso che oltre a tutelare gli elementi naturali tende a sistematizzare una serie di relazioni costruite nel corso dei secoli dall'intervento antropico e leggibili nella stessa struttura poderale e delle coltivazioni: una prima base di riferimento per la costituzione di un Parco del Paesaggio Agrario Storico che costituisce una proposta da anni sul tappeto, facendo da sfondo ai primi interventi di

risanamento e valorizzazione dei nuclei murati, rientra a pieno titolo nella politica di salvaguardia e valorizzazione del territorio extra urbano anche la particolare attenzione che è stata dedicata ai piccoli e piccolissimi nuclei sparsi, allo stato attuale indefinitamente legati alla destinazione agricola. Si è reputato infatti necessario un riconoscimento della funzione che in un territorio vasto come quello di Arcevia questi nuclei svolgono e possono svolgere come elementi di organizzazione della struttura insediativi ed a servizio delle funzioni produttive agricole; in un contesto tutelato, infatti, le possibilità di incremento volumetrico attribuite a questi poli locali possono assorbire – in un processo di riorganizzazione della struttura insediativi esistente- le necessità di piccoli spazi per ricoveri.

Nella stessa politica rientra anche il lavoro di classificazione dei fabbricati in zona agricola, secondo tre classi di intervento, due delle quali sono state inglobate nella normativa di piano, individuando i fabbricati sottoposti al solo restauro e risanamento conservativo (classe A) e quelli il cui valore è ritenuto importante soprattutto in rapporto al contesto paesaggistico ed ai caratteri storico-tipologici ancora individuabili (classe B).

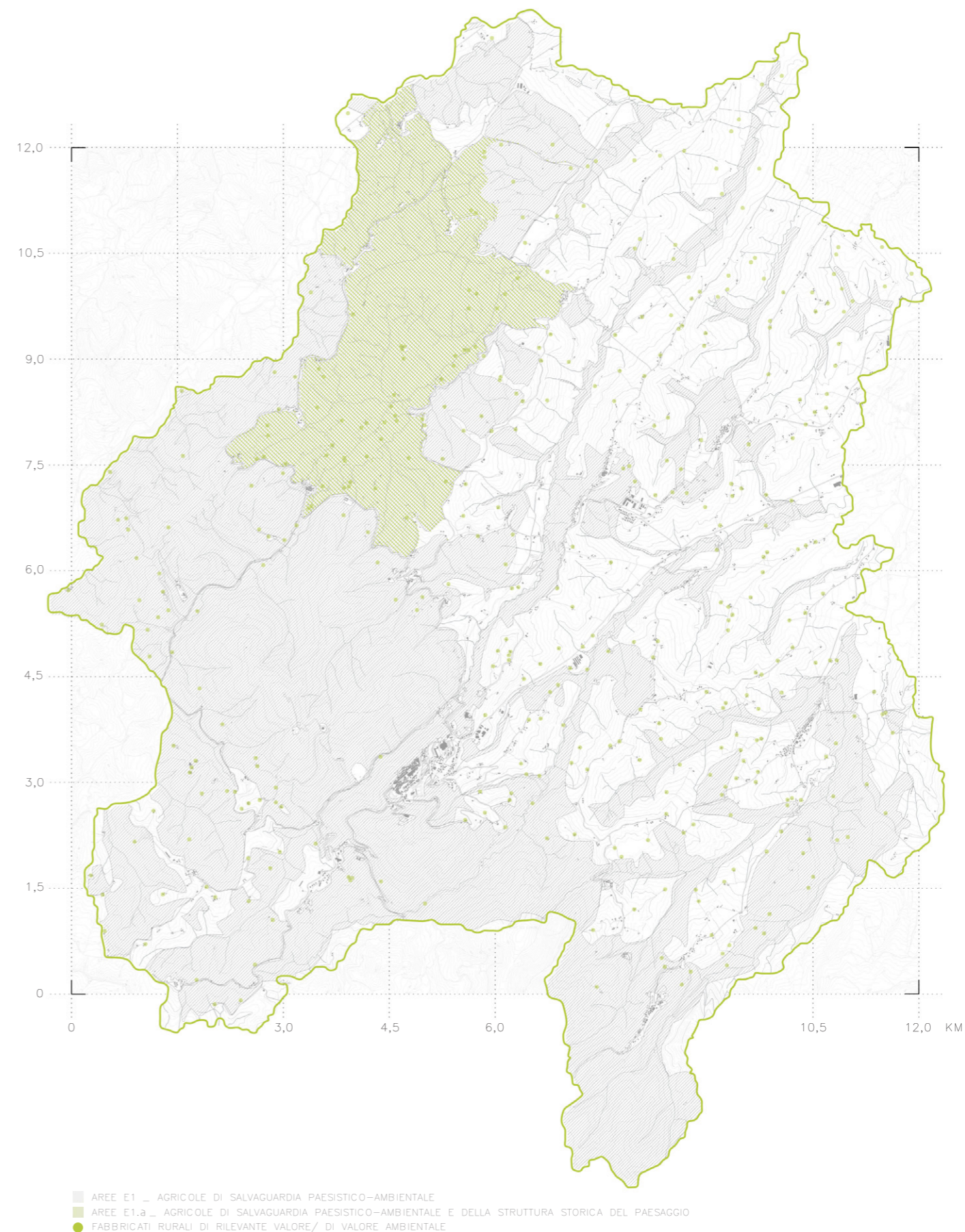
#### ART. 77 \_ FABBRICATI RURALI

Classe A - Fabbricati rurali di rilevante valore.

Comprende i fabbricati rurali di particolare valore architettonico, tipologico e storico-documentario e in condizioni di conservazione della struttura originaria tipologica e costruttiva tali da consentirne il recupero e/o il mantenimento alla originaria configurazione.

Classe B - Fabbricati rurali di valore ambientale

Comprende i fabbricati che, pur non presentando rilevanti caratteristiche sotto il profilo architettonico e/o tipologico, costituiscono testimonianza del patrimonio edilizio rurale tradizionale da salvaguardare sia per la integrità del manufatto (assenza di sostanziali manomissioni tipologiche e/o costruttive) sia per lo stato di conservazione dell'ambito circostante (assenza di rilevanti alterazioni dell'ambiente con nuove costruzioni non conformi).



## IL DISTRETTO DEL PAESAGGIO STORICO

Con tale denominazione si è individuata quella porzione di territorio comunale in cui il valore storico-ambientale degli insediamenti e la sostanziale salvaguardia del rapporto tra gli insediamenti ed il loro intorno rappresentano, contemporaneamente, la principale caratteristica urbanistica ed il principale obiettivo della pianificazione in atto.

In tale ambito territoriale è destinato ad essere sviluppato con particolare cura il rapporto tutela/riuso (ed a ciò è stato specificamente dedicato un apposito apparato normativo), ma è anche evidente che dovranno essere assolutamente preservati e, ove possibile, ripristinati i rapporti paesaggistici e funzionali intercorrenti tra i centri storici ed il territorio circostante.

E' comunque altrettanto evidente che una scelta di questo genere individua questa parte del territorio comunale come la naturale destinataria di interventi a sostegno delle operazioni di recupero e riuso e di programmi di valorizzazione e promozione di itinerari di visita legati alle sue precise vocazioni.

La particolare valenza assegnata a questo "distretto" ha comportato anche una precisa scelta di salvaguardia del territorio non urbanizzato, attraverso un reticolo normativo fondamentalmente di tutela.

In particolare si è proposta, rimandando a successivi sviluppi ed approfondimenti, la delimitazione di una porzione di territorio come strumento sia di conservazione degli elementi tipici del paesaggio agrario a bassa intensità colturale sia di valorizzazione del rapporto paesaggio murato/paesaggio agrario così fortemente rappresentato in questa zona.

Ricadono in questo "distretto", oltre alla località Le Moie, i castelli di Caudino, Palazzo, San Pietro e Loretello.

**Caudino** costituisce il terminale ovest di tale distretto, nel quale è stato inserito sia per la struttura tipica del suo centro storico sia per l'evidente ruolo di difesa svolto in rapporto al territorio ed alle sue funzioni, contribuendo a delineare perfettamente le caratteristiche e la funzione del "distretto" in cui è stato inserito, anche se geograficamente più defilato rispetto ad esso.

Nel rispetto di tale impostazione si sono posti gli obiettivi di salvaguardare il rapporto visuale tra il castello ed il territorio, delimitando la zona del centro storico e limitando agli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente (con attenzione al ripristino di valori ambientali coerenti) le possibilità edilizie dell'intorno.

Per **Palazzo** le previsioni del progetto di massima ricalcano quelle di Caudino, in quanto anche qui si è voluto principalmente salvaguardare il rapporto esemplare tra edificato e territorio; la drastica riduzione di previsioni edificabili trova infatti origine nella necessità di "isolare" il centro storico e mantenere la compattezza dell'edificato.

D'altra parte le zone realmente edificabili (da un punto di vista clinometrico e geomorfologico) sarebbero risultate troppo distanti, nè il mercato edilizio locale è mai riuscito ad innescare processi di trasformazione; al contrario, alcuni episodi di ristrutturazione nel centro storico hanno iniziato una tendenza che deve essere assolutamente incentivata.

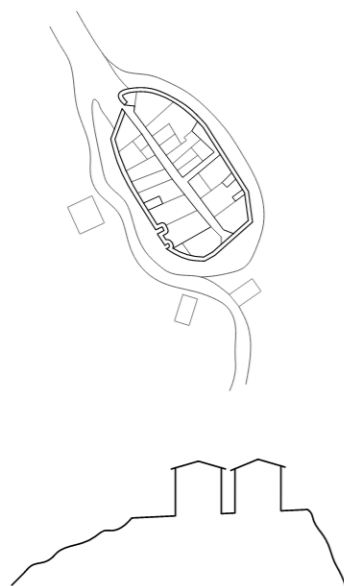
Un discorso parzialmente diverso è stato fatto per **San Pietro**, dove si è ritenuto necessario operare una netta cesura tra il vecchio nucleo e lo sviluppo recente; la scelta di eliminare buona parte delle previsioni vigenti sul fianco sud è stata inoltre dettata dalla morfologia del terreno e dalla necessità di "alleggerire" il crinale.

Si è tentato in definitiva di "compattare" tra loro i due poli dell'abitato, aggregandone uno intorno al centro storico e facendo gravitare l'altro intorno alla struttura turistica esistente, della quale si propone il pieno riconoscimento e l'integrazione con l'intorno.

Una soluzione analoga viene proposta per **Loretello**, dove si è cercato di "isolare" il castello (auspicando la richiusura della cinta muraria) ed organizzando i necessari spazi per attrezzature e servizi lungo il necessario percorso alternativo.

Un'area di completamento residenziale (auspicando un ritorno degli investimenti in corso in termini di immagine e programmazione turistica) è stata identificata all'inizio del centro abitato, vincolando la distribuzione dall'interno.

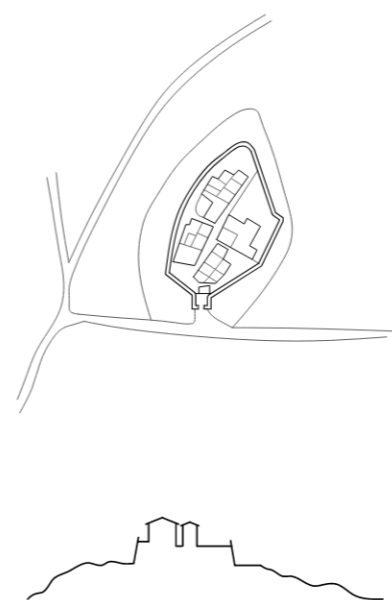
CAUDINO



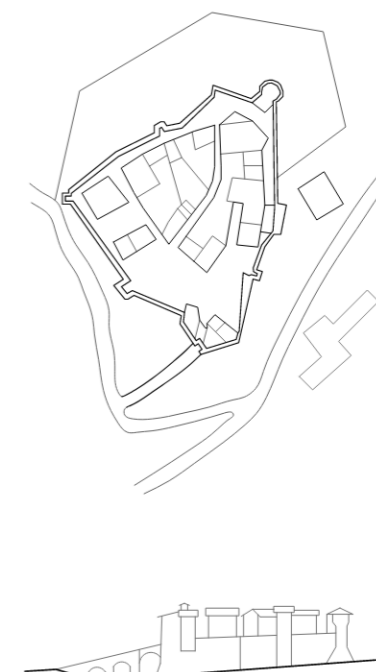
PALAZZO



SAN PIETRO



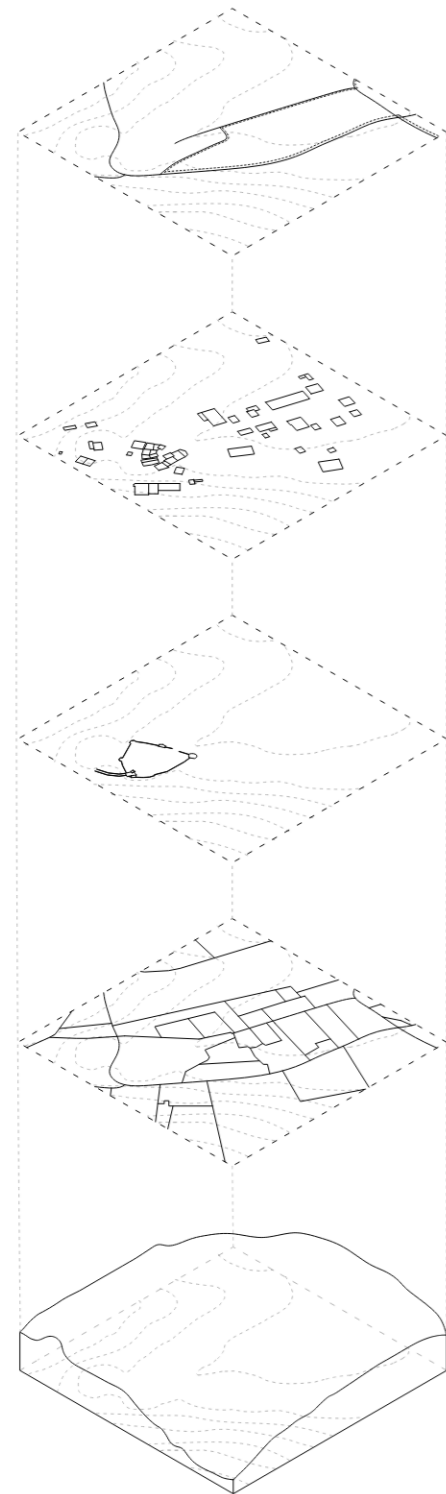
LORETELLO



03.02

IL BORGO  
DI LORETELLO





PATTERN\_  
PERCORSI

PATTERN\_  
EDIFICI

PATTERN\_  
MURA STORICHE

PATTERN\_  
MOSAICO AGRARIO

PATTERN\_  
RILIEVO



■ STRADA PRINCIPALE  
 — STRADA SECONDARIA  
 - - - PERCORSO CICLABILE

## L'EDIFICIO: LA CHIESA DELLA MADONNA DEL FOSSO

Nei pressi della porta del castello di Loretello esisteva ed esiste tuttora una chiesa detta comunemente *Madonna del Fosso*.

In origine era una cappellina più simile ad una maestà che ad una chiesa vera e propria ed ospitava un'immagine della Madonna denominata "*Maestà della Madonna del Fosso*".

La storia narra di una grande devozione riscossa dall'immagine che inizialmente era conservata in una piccola edicola sotto le mura del castello per poi essere punto di partenza per la costruzione dell'omonima chiesa.

La nuova chiesa, senza molte pretese architettoniche per quanto riguarda la struttura esterna, venne invece arricchita internamente da una cornice in pietra arenaria realizzata dagli scalpellini di Sant'Ippolito.

Della chiesa si parla già dal 1613, quando fu visitata dal vescovo Accurrimbona, che proponeva il trasferimento del caro dipinto.

Menzionata più volte anche negli atti notarili fra il 1646 e il 1674, nel 1664 venne elencata in una visita pastorale come chiesa arricchita da un piccolo portico.

Si pensa che successivamente venne ristrutturata o riedificata, perché l'edificio attuale è più di una semplice cappella e non vi è traccia del portico anteriore.

Nel 1685 alla chiesa venne attribuito un beneficio di 50 scudi e di un pezzo di terra in cambio dell'obbligo di celebrare 25 messe annuali e di acquistare altri arredi.

Dal catasto del 1783 risulta che la chiesa avesse circa 1,5 ha di terra nella contrada di Ripalta e il dato è

sostanzialmente confermato da quello del 1818.

Dal catasto del 1818 risulta anche che, probabilmente per effetto delle oppressioni napoleoniche, la chiesa a quella data apparteneva agli eredi di Pastini Giovanni. In seguito, però, fu recuperata dalla parrocchia e dalla comunità e fu ufficiata regolarmente almeno fino al 1883 in ottemperanza alle disposizioni del lascito testamentario di due secoli prima. Nel marzo di quell'anno però l'intendenza di Finanza di Ancona presentava al parroco il progetto di liquidazione definitiva del beneficio e con questo cadeva l'obbligo della celebrazione delle messe.

Nel 1921 il vescovo di Fossombrone, su richiesta del parroco, considerato che la chiesa non era più ufficiata da molti anni e che minacciava rovina, ne permetteva la cessione alla Cooperativa di Consumo, purché il dominio, cioè il diritto di proprietà, rimanesse alla comunità.

Dopo l'Unità d'Italia il beneficio annesso alla chiesa venne soppresso e venduto e la chiesa fu chiusa al culto e destinata ad uso privato di magazzino e tale è rimasta fino ad una decina di anni fa, quando è crollato il tetto.

Sulla parete di fondo è stata riscoperta però la cornice d'altare, di cui si era persa memoria, anche se in condizioni di conservazione precarie e a rischio di distacco. La cornice è attualmente protetta sommariamente e resta collocata all'interno dei muri perimetrali, messi in sicurezza da un sistema di tiranti. Dell'edificio originario della chiesa invece, restano i muri esterni in mattone e pietra, che restituiscono l'immagine di una costruzione a capanna priva di ornamenti.



Stato di fatto della cornice d'altare: in arenaria, giugno 2021



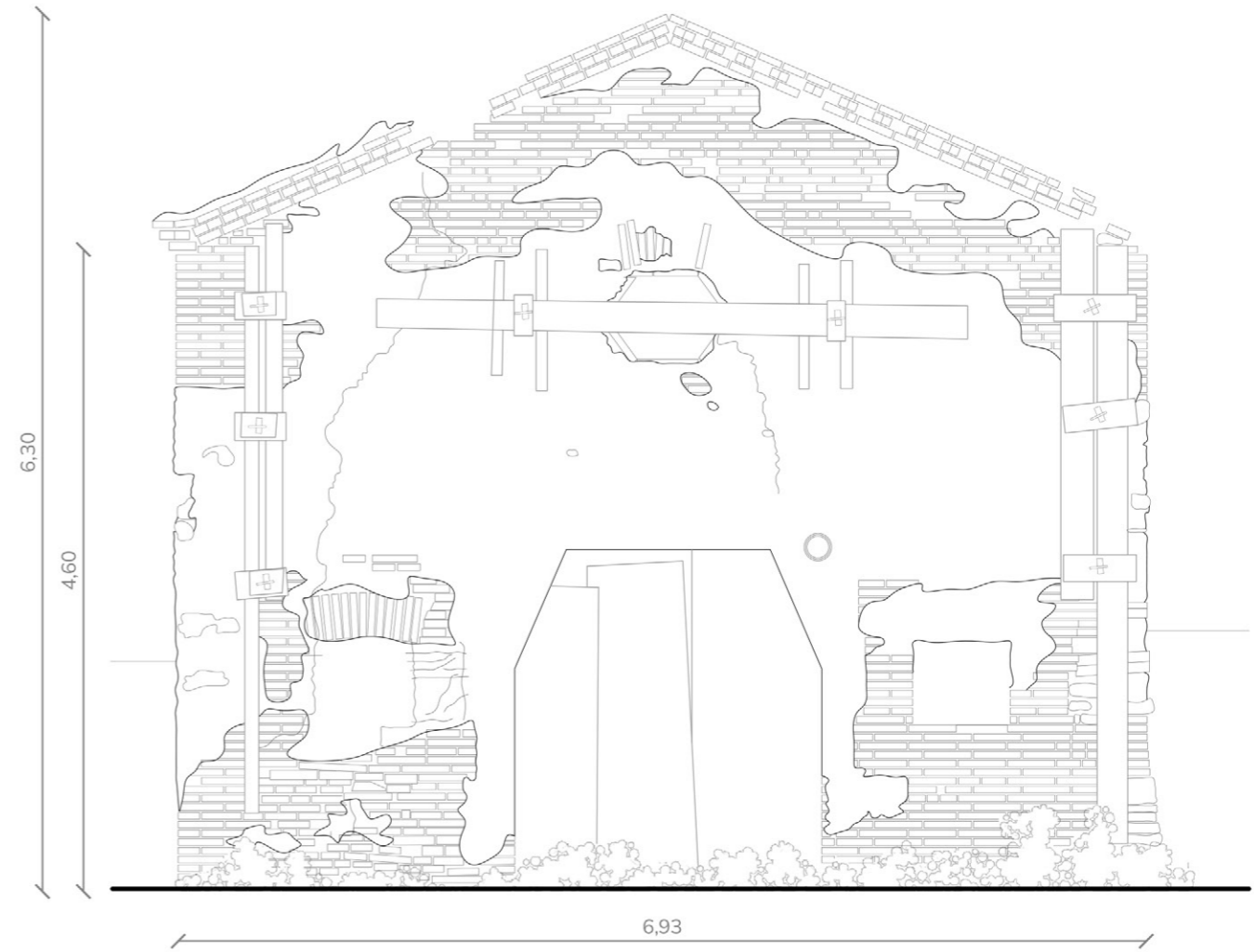
Stato di fatto della struttura, maggio 2022



CHIESA DELLA  
MADONNA DEL FOSSO



1 M

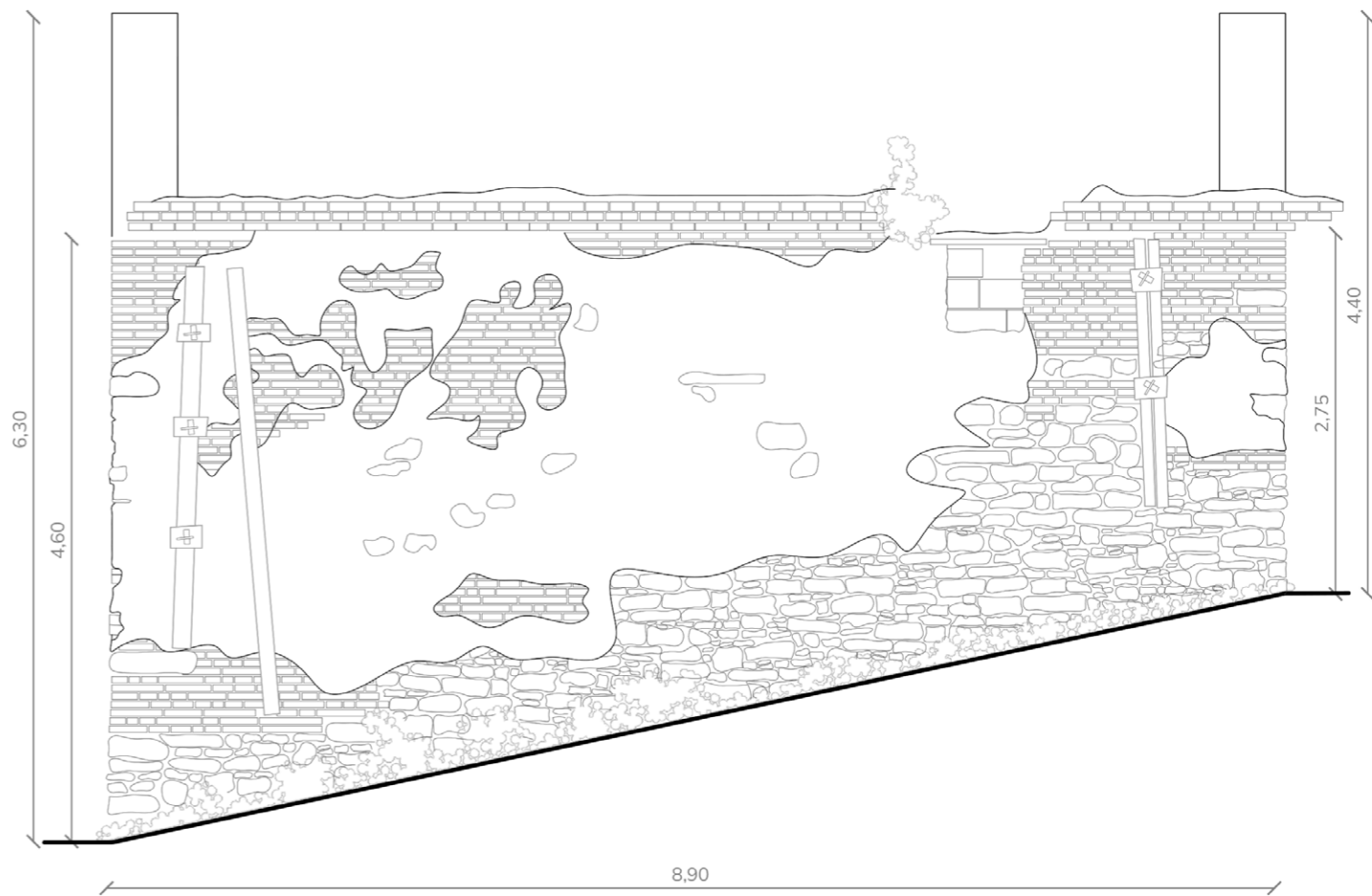


1 M





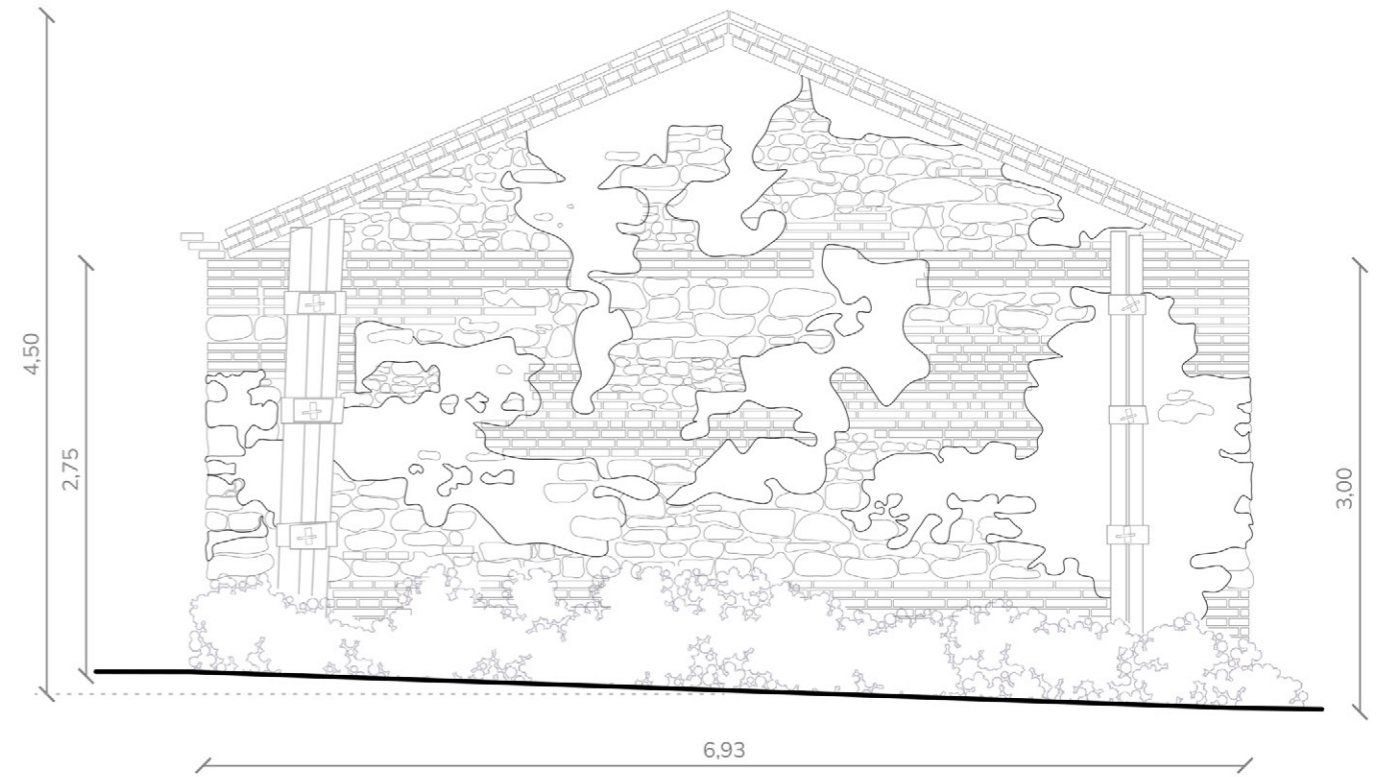
1 M



1 M



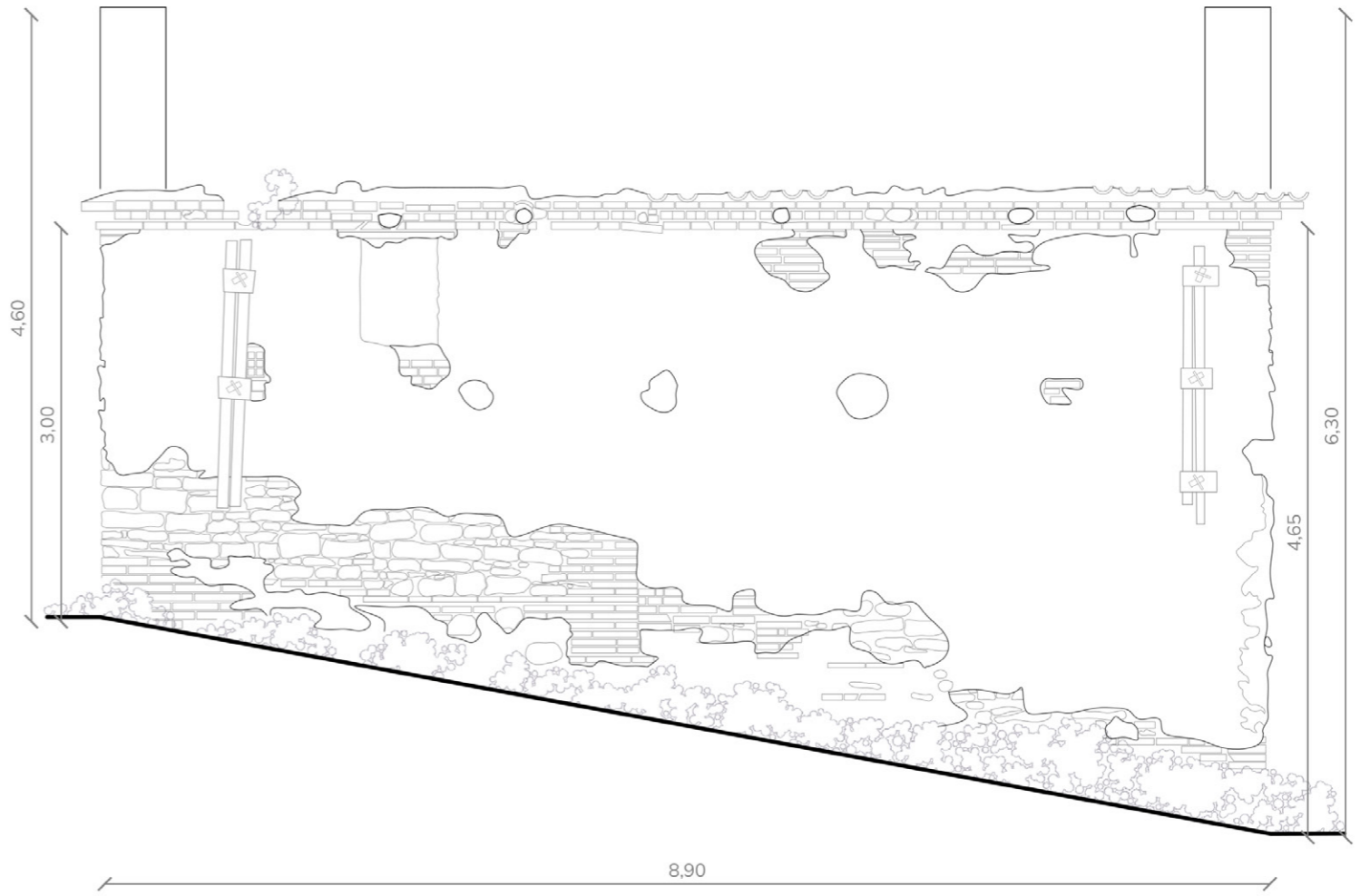
1 M



1 M



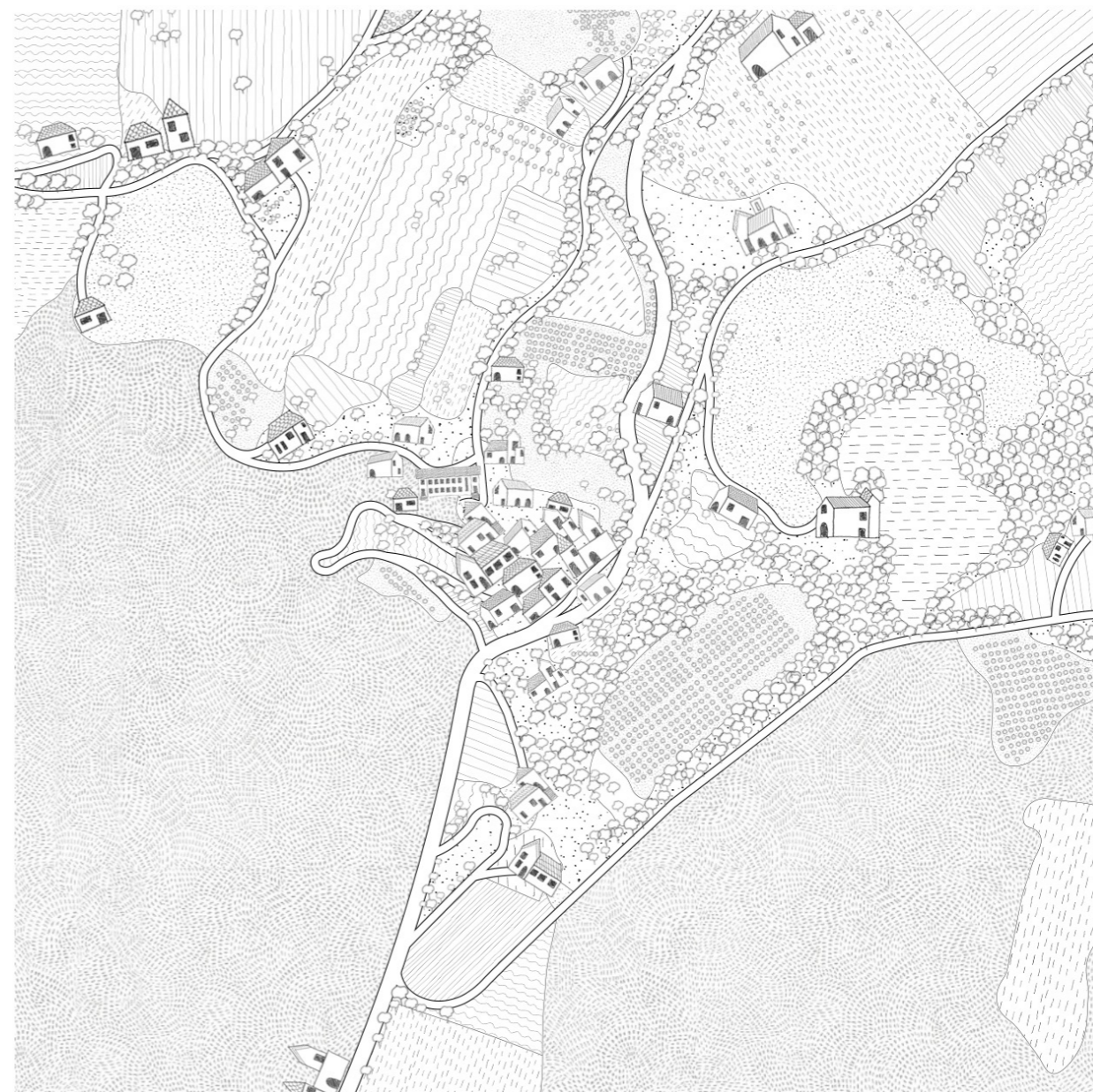
1 M

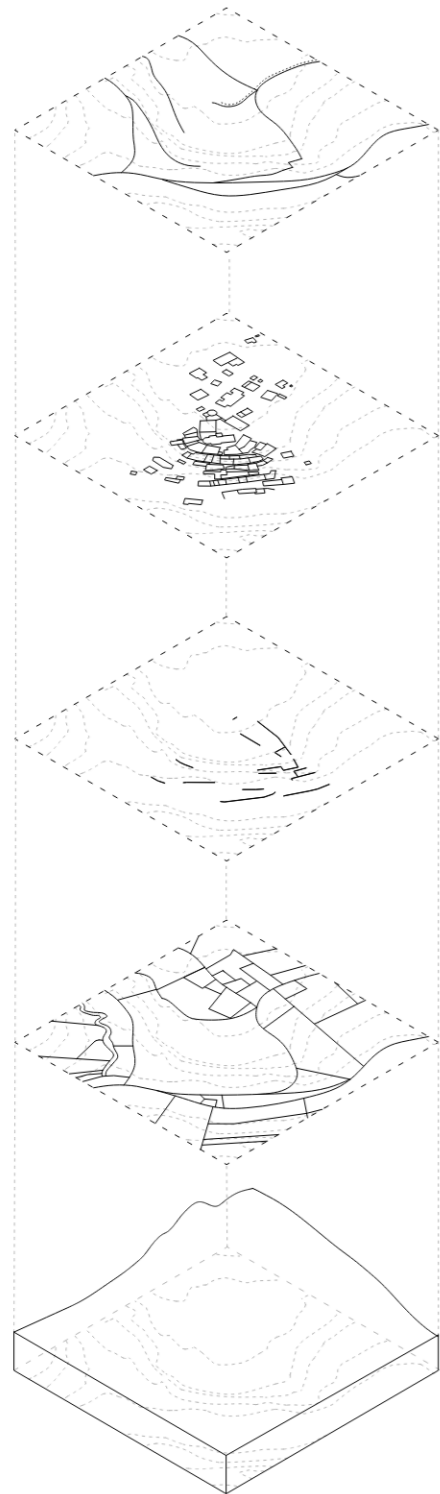


1 M

03.03

IL CASTELLO  
DI PALAZZO





PATTERN\_  
PERCORSI

PATTERN\_  
EDIFICI

PATTERN\_  
MURA STORICHE

PATTERN\_  
MOSAICO AGRARIO

PATTERN\_  
RILIEVO



— S' RADA PRINCIPAL F  
 — S' RADA SFCONDARIA  
 - - - PERCORSO CICLABIL F

## L'EDIFICIO: SCUOLA DI PALAZZO

Nel comune di Arcevia era presente una scuola per ogni frazione, ad esclusione di Colle Aprico, Magnadorsa, Sant'Apollinare e San Ginesio. Attualmente nessuna di queste assolve ancora alla sua funzione: alcune sono state demolite, altre sono state vendute a privati e sono state oggetto di riciclo, altre ancora abbandonate, come nel caso di quella presente nella frazione di Palazzo.

La data di costruzione dell'immobile non è accertabile in quanto non esistono, agli atti del Comune di Arcevia, concessioni, licenze edilizie o altro che possa attestarne con precisione l'anno della costruzione.

Dall'analisi dei materiali impiegati e in particolare dall'utilizzo di solai in laterocemento e dalla struttura di copertura è lecito ipotizzare che l'epoca di costruzione del manufatto si aggiri con molta probabilità a cavallo tra gli anni 60 e 70, periodo in cui determinate tecniche hanno iniziato a prendere piede nella zona (ipotesi confermata anche dagli abitanti del luogo).

Originariamente usato come scuola, nel tempo tale struttura non ha subito trasformazioni sostanziali ed è stata utilizzata come scuola fino a Settembre 2009, data in cui a seguito di evidenti segni di degrado strutturale si è provveduto con ordinanza sindacale alla sua chiusura. Nel corso dello svolgimento della sua funzione la struttura non ha subito trasformazioni sostanziali.

La struttura portante dell'edificio è costituita da muratura a tre teste intonacata esternamente mentre tutti gli orizzontamenti, come visto in precedenza, sono in laterocemento con soletta in calcestruzzo collaborante. L'edificio si sviluppa su due piani per una superficie

utile lorda complessiva di 621,5 m<sup>2</sup> ed è incorniciato da 403,2 m<sup>2</sup> di terreno libero.

Allo stato attuale la struttura presenta segni di vetustà e leggeri cedimenti sia interni che esterni.

I danneggiamenti principali, invece, riguardano principalmente gli orizzontamenti: alcune travi interne riportano lesioni che compromettono la loro resistenza e durabilità mentre la struttura del tetto ha evidente necessità di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Gli impianti idrici e termici risultano inadeguati alle normative vigenti e dunque da realizzare ex novo. Anche gli infissi esterni ed interni presentano un notevole degrado sia interno che esterno e sono anch'essi completamente da sostituire.

L'edificio in esame ricade all'interno della Zona F1 che comprende le aree edificate o da edificare utilizzate per edifici costituenti attrezzatura o impianto di interesse comune.

In quest'area gli interventi sul patrimonio edilizio esistente debbono risultare compatibili con le caratteristiche architettoniche e tipologiche di tali fabbricati ed i relativi progetti debbono essere sottoposti ad esame (art.4 della LR n.24/84).

Gli indici ed i parametri sono previsti da ciascun progetto di costruzione, ampliamento, ristrutturazione, nel rispetto dei seguenti valori massimi:

Uf: 1,5 mq/mq	DC: 7,5 ml
H: 12,00 lc: 0,8	DS: 10,00 ml
	DE: 15,0 ml



Stato di fatto della struttura, maggio 2022

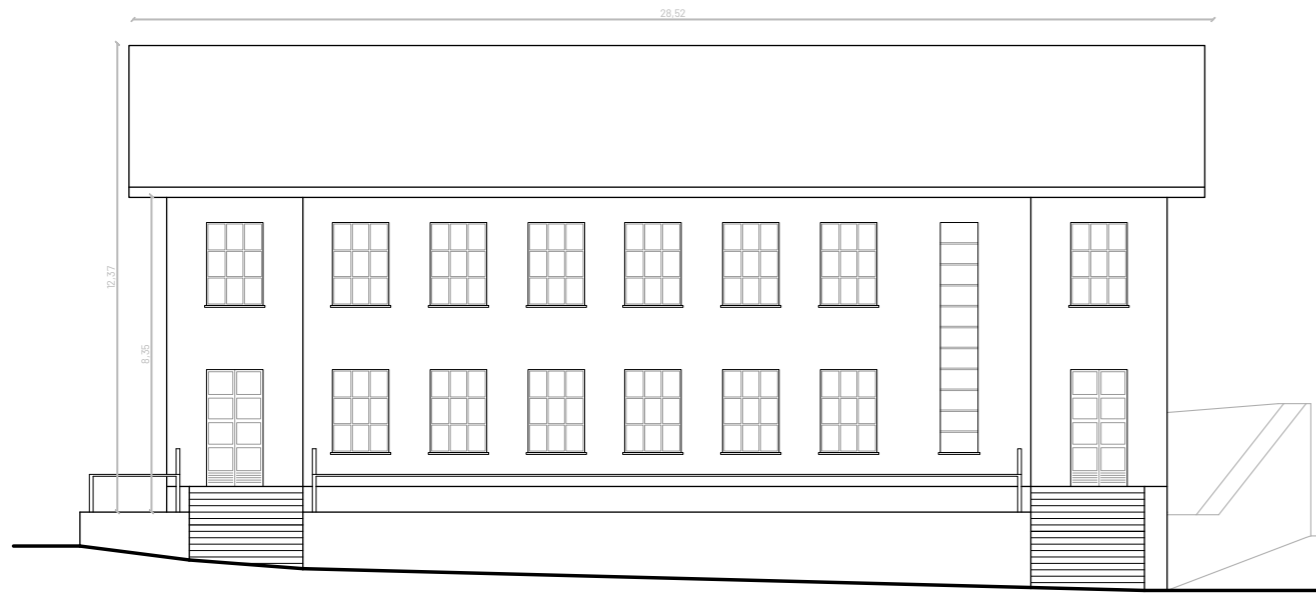


Stato di fatto della struttura, maggio 2022

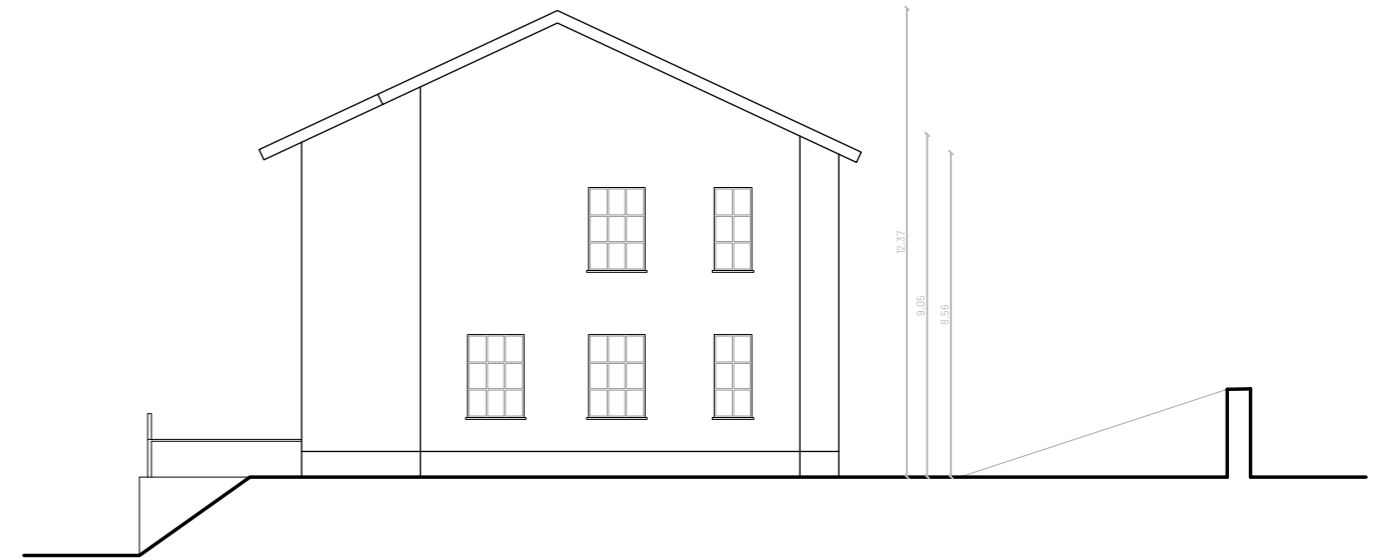


SCUOLA  
DI PALAZZO

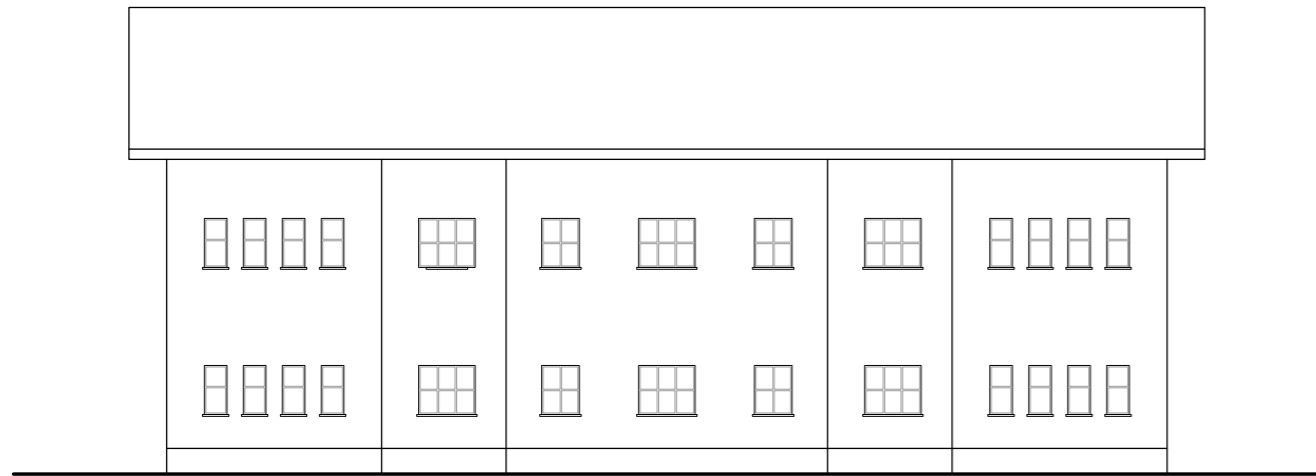




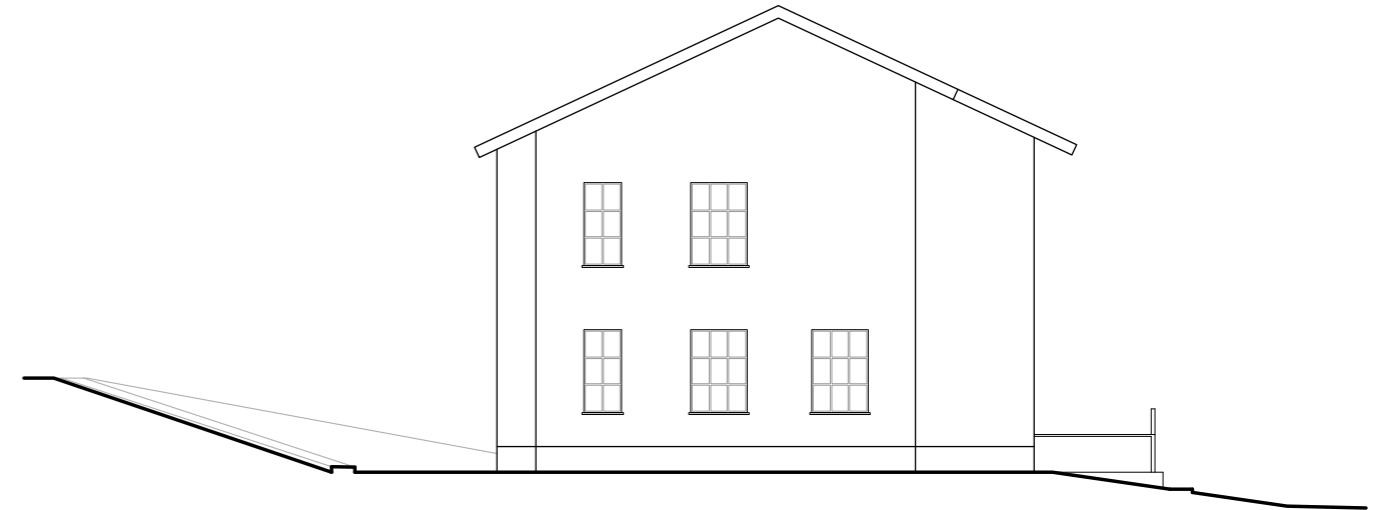
PROSPETTO EST



PROSPETTO NORD



PROSPETTO OVEST



PROSPETTO SUD





# 03.04

# GLI ATTORI DEL TERRITORIO

*"È già arte la capacità e la poesia di come vengono coltivati i campi, come vengono ad esempio tagliati gli ulivi, praticati i tagli dei fossi e dei canali."*

Roberto Coda Zabetto

## RISPONDONO GLI STAKEHOLDERS

Per far sì che le strategie e le politiche territoriali siano davvero efficaci bisogna che esse siano costruite per le persone e, soprattutto, con le persone. Collaborazione e confronto sono le parole chiave.

Coinvolgere, riconoscere ed integrare nelle politiche del territorio le istanze della comunità locale rende la pianificazione meno distante e più efficace. Gli attori del territorio rappresentano una risorsa preziosissima di vera conoscenza, di esperienza ma anche di azione in prima linea sul territorio stesso.

Le strategie di intervento che vedremo di seguito e che hanno guidato la progettazione sono il risultato delle analisi svolte fin qui, dei sopralluoghi, dei rilievi ma anche, e soprattutto, del confronto diretto con le comunità locali attraverso incontri e colloqui.

Nel capitolo che segue riportiamo tre interviste particolarmente significative fatte a tre figure molto

diverse fra loro accomunate da radici affondate nel prezioso territorio di Arcevia e delle sue frazioni.

Le domande sono state poste con l'obiettivo di conoscere davvero i soggetti attivi sul territorio, il loro operare, gli spazi da solo utilizzati, i soggetti coinvolti e l'utenza a cui si rivolgono.

I colloqui sono stati strutturati in quattro parti: inquadramento, spazi, ri-attivazione e sviluppi futuri. I temi trattati vanno dalle eccellenze del territorio alle criticità e potenzialità, dal turismo alla riattivazione economica.

Alla fine di ogni intervista è stato chiesto di individuare delle parole chiave con cui rappresentare il comune di Arcevia con le quali abbiamo poi costruito la wordcloud qui di seguito.





NOME: ROBERTO  
COGNOME: CODA ZABETTA  
PROFESSIONE: PITTORE  
LUOGO INTERVISTA: LORETELLO  
DATA INTERVISTA: 28.04.2022

Roberto Coda Zabetta è un pittore, allievo e assistente di studio di Aldo Mondino dove si forma insieme ad altri giovani artisti.

Oltre 15 anni fa l'artista, trovatosi per caso in zona, rimane colpito dal territorio arcevese e in particolare da Loretello, di cui si innamora fin dal primo istante (*"non sono io che ho scelto loro, ma sono loro che hanno scelto me"*).

Poco dopo il pittore compra l'ex consorzio di Loretello, all'epoca in disuso, dove trasferisce la sua casa-studio. La struttura rappresenta per lui un luogo di grande intimità e concentrazione.

Coda Zabetta si è sentito fin da subito accolto dalla comunità i cui abitanti negli anni si sono aperti, come ad accoglierlo in una grande famiglia, in un contesto, di fatto, di paese.

L'artista si riferisce al borgo con il nome di *City of Loretello* e sostiene che negli ultimi anni sta sviluppando sempre di più e a ritmi elevatissimo, attirando turisti e innescando l'apertura di nuove attività, in un trend in netto contrasto con la realtà che si era trovata di fronte appena 10 anni fa quando *"c'era solo un telefono con 4 numeri"*.

Le potenzialità che il pittore nota sono legate soprattutto ad una concezione dilatata del tempo in cui le giornate non incontrano intromissioni, distrazioni, rumori. Della comunità del luogo apprezza le figure degli artigiani e la loro straordinaria capacità di essere ottimi "materializzatori di idee".

Il turismo viene visto come una risorsa, una ricchezza da valorizzare sempre più soprattutto dopo gli spunti offerti dal periodo di pandemia in cui vi è stata una vera e propria riscoperta di questi territori lenti e isolati.

Riguardo l'arte contemporanea Coda Zabetta pensa che può essere interessante se conduce ad un dialogo.

Secondo l'artista, un territorio come Arcevia può produrre un turismo intelligente dando nuovo valore anche a tutte le realtà già presenti e già sviluppatesi in precedenza. Riconosce le infinite potenzialità presenti nell'orografia del territorio (le colline marchigiane), che sono già di per se arte. *È già arte la capacità e la poesia di come vengono coltivati i campi, come vengono ad esempio tagliati gli ulivi, praticati i tagli dei fossi e dei canali* (esaltate già dalle fotografie di Mario Giacomelli).

PAROLE CHIAVE: Consorzio Dialogo





NOME: MARIA GIUDITTA  
COGNOME: POLITI  
PROFESSIONE: IMPRENDITRICE  
AZIENDA: CANTINE POLITI  
LUOGO INTERVISTA: NIDASTORE  
DATA INTERVISTA: 28.04.2022

Giuditta Politi è imprenditrice agricola che gestisce con grande passione Le Cantine Politi, azienda storica di famiglia. È presidentessa della CIA - Confederazione Italiana Agricoltori.

Circa 20 anni fa, dopo l'esperienza da ricercatrice di genetica al CNR di Roma e quella all'interno di un laboratorio di genetica evolutiva, torna nella terra di origine per lavorare in un vero e proprio laboratorio a cielo aperto.

Nonostante ciò l'imprenditrice non ha fermato i suoi studi continuando con vari corsi di specializzazione e un master in enologia.

La prima difficoltà che ha incontrato è stata quella dovuta al semplice fatto di essere una donna all'interno di una realtà composta di agricoltori che hanno sperimentato personalmente la mezzadria e la sua arcaica organizzazione dei ruoli uomo-donna.

L'ostacolo è stato ben presto superato mostrando carisma e autorevolezza nei confronti dei collaboratori, step per il quale è fondamentale essere formati.

Giuditta Politi descrive la sua attività come un laboratorio a cielo aperto costituito da vigneti e ulivi con una serie infinita di variabili incontrollabili che generano continue sfide. In un ambiente come questo fare squadra è fondamentale così come sono importantissimi

solidarietà, le interconnessioni, l'innovazione.

L'imprenditrice analizza poi le potenzialità e le problematiche presenti ad oggi nel territorio: tra le potenzialità riconosce un territorio che può essere fruito in tantissimi modi dando risposte a tante esigenze; tra le problematiche c'è la presenza di un turismo concentrato solo in determinati periodi dell'anno. In linea con i fenomeni che avvengono nelle aree interne, anche Arcevia ha necessità di de-stagionalizzare i flussi turistici attraverso iniziative, eventi, appuntamenti, turismo esperienziale.

Ciò non sarebbe però possibile senza l'implementazione delle infrastrutture (sanità, strade, connessioni internet per smart working...).

Anche l'estensione del territorio arceviese potrebbe, di fatti, essere un problema per Arcevia in quanto è presente un notevole frazionamento della popolazione: ogni frazione infatti ha una propria identità, un proprio castello e sue specificità con la conseguente difficoltà da parte dell'amministrazione comunale a rapportarsi in modo uguale per quanto riguarda lo sviluppo di tutte le aree. Per questa ragione l'imprenditrice esalta l'importanza dell'associazionismo locale attraverso vere e proprie associazioni delle frazioni che svolgono la funzione di ProLoco rendendo tutto il territorio vivo.

PAROLE CHIAVE:

Paesaggio  
Qualità  
Accoglienza  
Solidarietà



Cantine Politi, Nidastore

## BRUNO SEBASTIANELLI



Intervistiamo Bruno Sebastianelli, presidente della cooperativa "La Terra e il Cielo" e personaggio che ha dato tantissimo al territorio supportando un'idea sostenibile del territorio e dell'agricoltura in tempi non sospetti.

La cooperativa agricola biologica "La Terra e il Cielo" di Piticchio nasce nel 1980 dall'iniziativa coraggiosa e pionieristica dei soci fondatori, in un periodo storico in cui impera l'agricoltura convenzionale ed il biologico rappresenta un settore di nicchia sconosciuto. L'azienda nasce con poca esperienza e pochi terreni seguendo la scia dell'agricoltura biodinamica. Nata come un piccolo negozio macrobiotico ora conta più di 100 soci in diverse regioni italiane. Il commercio si divide per un 60% sul territorio italiano e per il 40% all'estero.

L'azienda si occupa di *produzione dal campo alla tavola* di cereali come orzo, miglio, legumi ma anche di pasta, pomodoro. Secondo Sebastianelli il *vero biologico* è la vera risposta al cambiamento climatico perché rispetta la natura.

Gli spazi sono frutto del recupero di un vecchio mulino utilizzato per la macinazione fin dall'86 e a rischio chiusura.

## PAROLE CHIAVE:

Paesaggio  
Biologico  
Nuova economia etica e solidale  
Collaborazione  
Biodiversità

NOME: BRUNO  
COGNOME: SEBASTIANELLI  
PROFESSIONE: IMPRENDITORE  
AZIENDA: LA TERRA E IL CIELO  
LUOGO INTERVISTA: SENIGALLIA  
DATA INTERVISTA: 03.05.2022

Fondamentali per questa scelta sono stati l'accoglienza dell'amministrazione comunale arceviese e i fondi comunitari 5B per le comunità montane, che hanno dirottato la scelta da Senigallia a Piticchio di Arcevia. Qui l'azienda ha l'unica sede e ospita gli uffici ma anche tutto quello che è necessario alla valorizzazione del prodotto come per esempio gli ambienti per lo stoccaggio e i laboratori per la torrefazione.

Sebastianelli e i suoi collaboratori hanno intrapreso numerose iniziative sul territorio ma soprattutto per il territorio ospitando numerosi esperti, progetti per alberghi diffusi e incontri sull'ambiente senza però ricevere un forte riscontro da parte della popolazione locale.

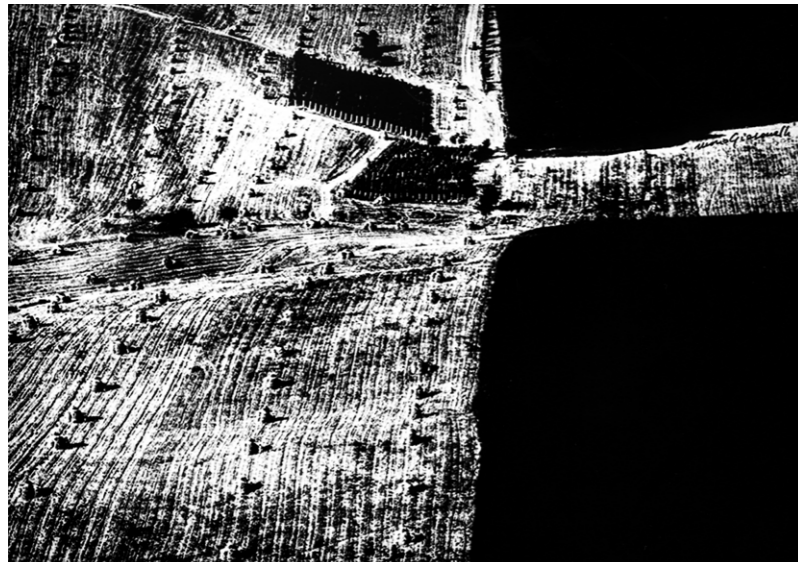
Secondo l'imprenditore lo spopolamento che affligge l'area è facilmente percepibile ma nota una moderata tendenza da parte di qualche giovane che sceglie di tornare alla campagna per fuggire dalla città. Il turismo non è visto assolutamente come una minaccia.

Secondo l'intervistato gli aspetti positivi di Arcevia sono l'ambiente, la bellezza e la salubrità del territorio, l'ospitalità mentre riscontra aspetti negativi come la logistica e fenomeni di mentalità chiusa dovuta ad una scarsa istruzione.



# 04

## LA PROPOSTA PROGETTI DI VALORIZZAZIONE



Mario Giacomelli, *Metamorfosi della terra "(Paesaggio)*  
*Omaggio a Burri"*, fine anni Sessanta/Settanta,  
stampa vintage ai sali d'argento, 30 x 40 cm  
Archivio Mario Giacomelli

*"Questo ragionamento a favore di una conservazione non imbalsamatrice ma capace di attribuire nuovi significati vitali alle cose, deve saper esercitare sulle "cose" (nella nostra fattispecie, le "cose" dell'architettura, della città e del paesaggio) un esercizio di fantasia creatrice e quindi di "progetto".*

S. Marini, G. Corbellini (2016), "Recycled theory: dizionario illustrato".

## OPERAZIONE ARCEVIA

L'utopico progetto "Operazione Arcevia" venne ideato nell'agosto del 1972. Fu un progetto finalizzato al ripopolamento della frazione di **Palazzo** di Arcevia, che si trovava in fase di abbandono già agli inizi degli anni '70; un esempio, rimasto sulla carta, di architettura intesa non per fare prodotti, ma **attivare processi di recupero e riconversione**.

L'imprenditore locale Italo Bartoletti, nativo di Palazzo di Arcevia e profondamente innamorato del suo luogo d'origine, studiò e analizzò lo sviluppo e i cambiamenti socio-economici del territorio arceviense nel periodo del boom economico e industriale. L'assetto prevalentemente agricolo del territorio ne facevano luogo soggetto all'emigrazione dei residenti, sottoponendolo ad uno spopolamento continuo che rese Arcevia e il suo territorio una località emarginata dal brulicare d'innovazione e di cultura dei centri industriali. Bartoletti, individuò in questa caratteristica un punto forte da sviluppare per farne una meta turistica, seppur differente e nel pieno rispetto delle caratteristiche locali.

Bartoletti coinvolse l'amico e architetto comasco Ico Parisi che elaborò il progetto dal 1973 al **1976**, anno in cui fu presentato alla **Biennale di Venezia**. Nel **1979** venne esposto alla **Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma**.

Parisi, affiancato dai critici d'arte Enrico Crispolti e Pierre Restany e dallo psicologo Antonio Miotto, elaborò l'idea di una *Comunità Esistenziale* in grado di rispondere alla volontà di dare una nuova dimensione umana all'insediamento.

Il modello, più che contrapporsi, voleva essere un'alternativa a quello urbano, mantenendo la vocazione agricola della zona e innestando su di essa una comunità composta da contadini, artigiani, commercianti, "ospiti" e artisti, che insieme definissero una nuova dimensione esistenziale.

Bartoletti voleva dar vita ad un luogo dove artisti di tutto il mondo potessero incontrarsi, soggiornare, confrontarsi e, quindi, creare. Un ritorno al concetto di casa, di bottega, di collaborazione e di convivenza: la **Riserva di San Settimio**.

La prima ipotesi di intervento prevedeva la creazione di un centro residenziale e produttivo con una popolazione residente di circa 600 persone e l'organizzazione di una struttura residenziale, articolata attorno a questo nucleo, dalla ricettività complessiva di circa 400 persone.

Il progetto venne abbandonato agli inizi degli anni '70 per mancanza di fondi.

È da questa esperienza che, anni dopo, nasce l'iniziativa del collettivo UNIT+ e della Riserva Privata San Settimio di riprendere il progetto da dove era stato lasciato e cercare di reinterpretarlo, perlomeno nella sua accezione creativo-artistica.

Dal 2012, a seguito di un accurato studio dell'area, si sono svolti cinque workshop, incentrati sulla progettazione e auto-costruzione di opere dal carattere architettonico e, allo stesso tempo, fortemente paesaggistico.

Ciò che guida *Operazione Arcevia 2.0*, infatti, è ancora una volta la volontà di riscatto di un territorio debole, attraverso principalmente la valorizzazione contemplativa ed artistica dell'ambiente esistente e la sua risignificazione a livello turistico. Gli eredi di Italo Bartoletti hanno saputo trasformare i 400 mq di riserva di caccia in un hotel diffuso con installazioni ed elementi architettonici.

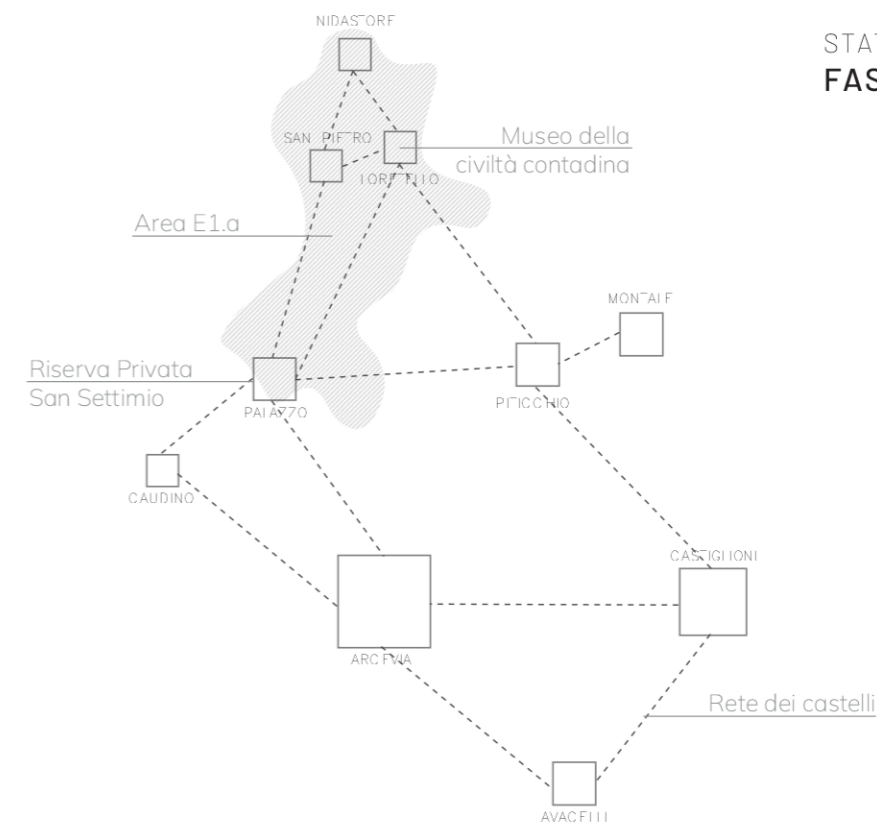
## AR[t]CEVIA

*Ar[t]cevia* è un progetto che nasce nel 2008. Un sogno che ha coinvolto e appassionato, oltre all'organico degli artisti che nel corso delle cinque edizioni sono stati coinvolti (ad oggi sono circa 500), soprattutto una ricca ed eterogenea schiera di visitatori, amatori e addetti ai lavori che hanno partecipato all'evento riconoscendolo come uno fra i pochi nel panorama nazionale.

È un **festival d'arte contemporanea** costituito da un'evento principale, una collettiva d'arte contemporanea dislocata in più strutture espositive, e diversi eventi collaterali con cadenza settimanale, quali concerti, recital, performances, proiezioni video, estemporanee, teatro sperimentale, incontri, convegni, laboratori. *Ar[t]cevia* tenta di recuperare il progetto degli anni '70 (riadattandolo al proprio tempo) di fare di questo **territorio un centro di incontro comunitario di artisti e centro nevralgico della sperimentazione artistica** stabilendo sinergie e connessioni.

## MUSEO DELLA CIVILTÀ CONTADINA

La porta di accesso del Castello di **Loretello** fa parte del complesso sistema di mura fortificate che racchiudono il borgo. Dotata di un ponte ripido posizionato dalla parte opposta rispetto all'ingresso della città, essa ospita il Museo della civiltà contadina, una **raccolta di strumenti e oggetti di uso quotidiano del mondo contadino** del secolo scorso che raccontano la **vita nelle campagne limitrofe**.



# 04.01

# CO.LTURE LA STRATEGIA

"Le città, a mio parere, possono tornare ad essere il teatro che mette in scena il pensiero utopico di una società migliore, un dispositivo attivatore di idee, per diventare di nuovi corpi vivi da cui soffia il respiro del cambiamento, soprattutto del cambiamento delle relazioni, delle visioni e delle responsabilità che servono per riattivare il futuro che vogliamo."

Maurizio Carta, (2021). Città aumentate. Il Margine.

## ATTUARE LA STRATEGIA LE FASI

Le aree interne del nostro Paese sono custodi di quel patrimonio fatto di tradizioni e cultura, bastioni di difesa alla crisi economica e dei valori, presidi vitali per il mantenimento dei paesaggi, dell'ambiente e della coesione sociale. Nonostante ciò, sono zone colpite da una fragilità sia sociale che territoriale che rende difficile, soprattutto per i giovani, rimanere e costruire progetti di vita.

Dunque, emergono le grandi criticità di questi luoghi: l'abbandono e il degrado dovuto a un non-utilizzo o a un utilizzo "mordi e fuggi" di queste realtà dove il turismo, anche stagionale, rappresenta un fattore di sviluppo e di benessere che però non riesce a rendere tale un territorio che in primo luogo non viene vissuto e mosso da chi vi vive quotidianamente.

La residenzialità è dunque la sfida, attualissima, che riguarda tutte le aree interne e che ha guidato la nostra strategia.

Il nome CO.LTURE vuole racchiudere in una sola parola i concetti base della pianificazione proposta: punto di partenza è il paesaggio agrario (*colture*) che si inserisce in ambiente ricco arte e letteratura (*cultura*) tutelato da dalla cittadinanza (*comunità*) che agisce in sinergia (*cooperazione*).

In primo luogo, essa ha bisogno della ri-creazione di condizioni che la rendano possibile e stabile, non fondate su meri fattori di occasionale attrattività, attraverso strategie che si allontanino dalla rigidità, l'istantaneità e l'immutabilità della loro attuazione.

Sull'onda del protocollo progettuale Cityforming® Protocol di Maurizio Carta abbiamo pensato ad una strategia "incrementale, temporalizzata per fasi successive, e adattiva al contesto e alla reazione della comunità agli effetti dei primi interventi".

Un'azione in grado di riattivare, per stadi successivi e per intensità diverse e crescenti, il metabolismo di un'area al fine di creare un nuovo ecosistema sostenibile nel tempo.

La strategia si sviluppa in più fasi in cui la buona riuscita di quella precedente è requisito necessario per procedere con quella successiva. La logica è dunque un po' quella dell'architettura in generale in cui una buona base, solida e ben collaborante con il terreno, è elemento necessario per la buona riuscita di tutta la struttura.

### COLONIZZAZIONE FASE 1



### CONSOLIDAMENTO FASE 2



### SVILUPPO FASE 3



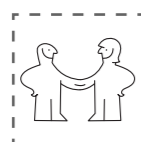
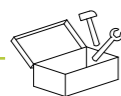
Gli aspetti che compongono una strategia sono molteplici e non possono essere circoscritti solamente alla bolla delle competenze di architetti e ingegneri. La progettazione urbanistica e architettonica è chiamata ad inserirsi in un contesto più complesso in cui, per esempio, le **dinamiche sociali ed economiche** sono variabili da cui non si può prescindere e, allo stesso tempo, sono difficili da controllare, soprattutto nel lungo termine.

Nonostante dati demografici non incoraggianti tipici delle aree interne, la nostra proposta ha potuto contare e fare affidamento su **dinamiche culturali già in atto** nel comune di Arcevia e su una ripresa turistica non indifferente strettamente correlata alla ricchezza del patrimonio agrario e alla cura di quest'ultimo da parte di chi lo vive. La strategia, dunque, deve modellarsi al

territorio ma soprattutto a chi vive il territorio in modo da creare una politica non imposta ma condivisa. In questo senso, il modello di crescita che cerchiamo di proporre influenza ed è influenzato dalle **variabili umane** del territorio che si trovano poi ad agire attraverso i dispositivi tipici della progettazione architettonica.

Per poter rendere reale il nostro progetto, è stato necessario elaborare **strumenti** capaci di lavorare a diverse scale, temporali come abbiamo già visto, ma anche architettoniche ed economiche: alcuni interventi sono di basso impatto ma di grande significato sociale, altri invece prevedono investimenti più significativi perché non nascondono l'ambizione di diventare nuovi punti di riferimento per la collettività che abitano questi luoghi e rappresentano il legame tra il vecchio e il nuovo modo di vivere ad Arcevia

## TOOLKIT



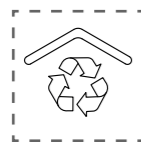
COESIONE E  
COINVOLGIMENTO  
DELLA COMUNITÀ

Prevedere sempre diverse modalità di **integrare la presenza della comunità** in ogni fase di progetto, valutandone in maniera significativa il contributo, sia diretto che indiretto al processo tramite l'incentivazione dell'**associazionismo** e **strumenti premianti**.



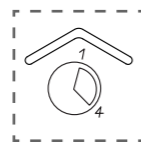
CURA DEL  
TERRITORIO

Proteggere il patrimonio territoriale e paesaggistico promuovendo **attività di conoscenza** e **incentivo alla tutela** verso gli utenti e manutentori del territorio. La **conservazione** è l'unico mezzo per prevenire a perdita di una ricchezza tale.



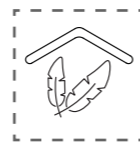
## A. RECUPERO, RICICLO, RIUSO

Agire sul patrimonio esistente, custode e narratore della storia del luogo, come punto nuovo di partenza.



## B. USI TEMPORANEI

Ri-offrire alla comunità e ai turisti spazi già funzionali ma poco utilizzati alla ri-scoperta del loro valore sociale.

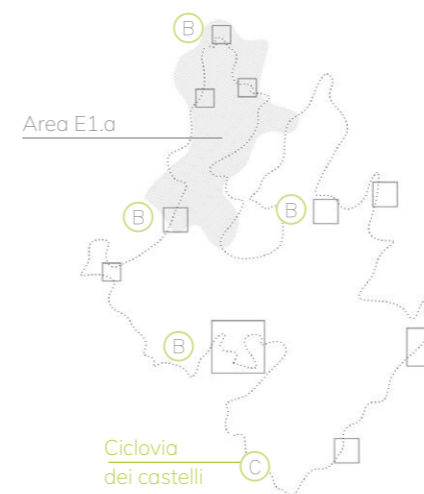


## C. STRUTTURE MINIME

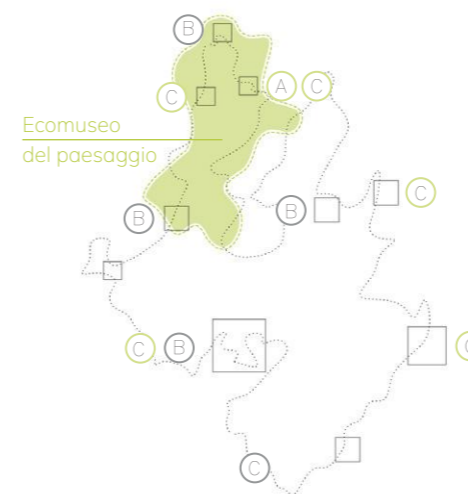
Interventi a bassa invasività di architettura effimera o parassita volti a garantire accessibilità e inclusione.

COLONIZZAZIONE  
FASE 1

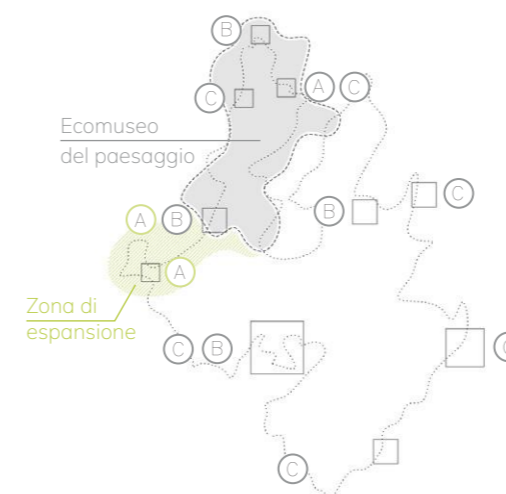
CAT. B \_ Riuso di edifici quali: Palazzo degli Uomini di Nidastore, strutture della cooperativa "La terra e il cielo". Usi temporanei delle residenze estive anche in altri periodi e di spazi sfitti e in disuso per la creazione di centri di alfabetizzazione.  
CAT. C \_ Definizione della Ciclovía dei Castelli.

CONSOLIDAMENTO  
FASE 2

Definizione dell'Ecomuseo del Paesaggio Agrario Storico.  
CAT. A \_ Creazione del Centro Interpretativo dell'Ecomuseo attraverso il riciclo della Chiesa della Madonna del Fosso.  
CAT. C \_ Riconnessione urbana mediante la creazione di punti di bike sharing, di ricarica per la mobilità elettrica e di sistemi di risalita e di accessibilità.

SVILUPPO  
FASE 3

CURA DEL TERRITORIO \_ Espansione dell'area di tutela oltre la zona definita dall'Ecomuseo.  
CAT. A \_ Creazione di spazi per la formazione (arte, agricoltura...) attraverso la riattivazione della scuola di Palazzo ormai in disuso e di spazi di residenza artistica nelle strutture private in stato di abbandono di Caudino.







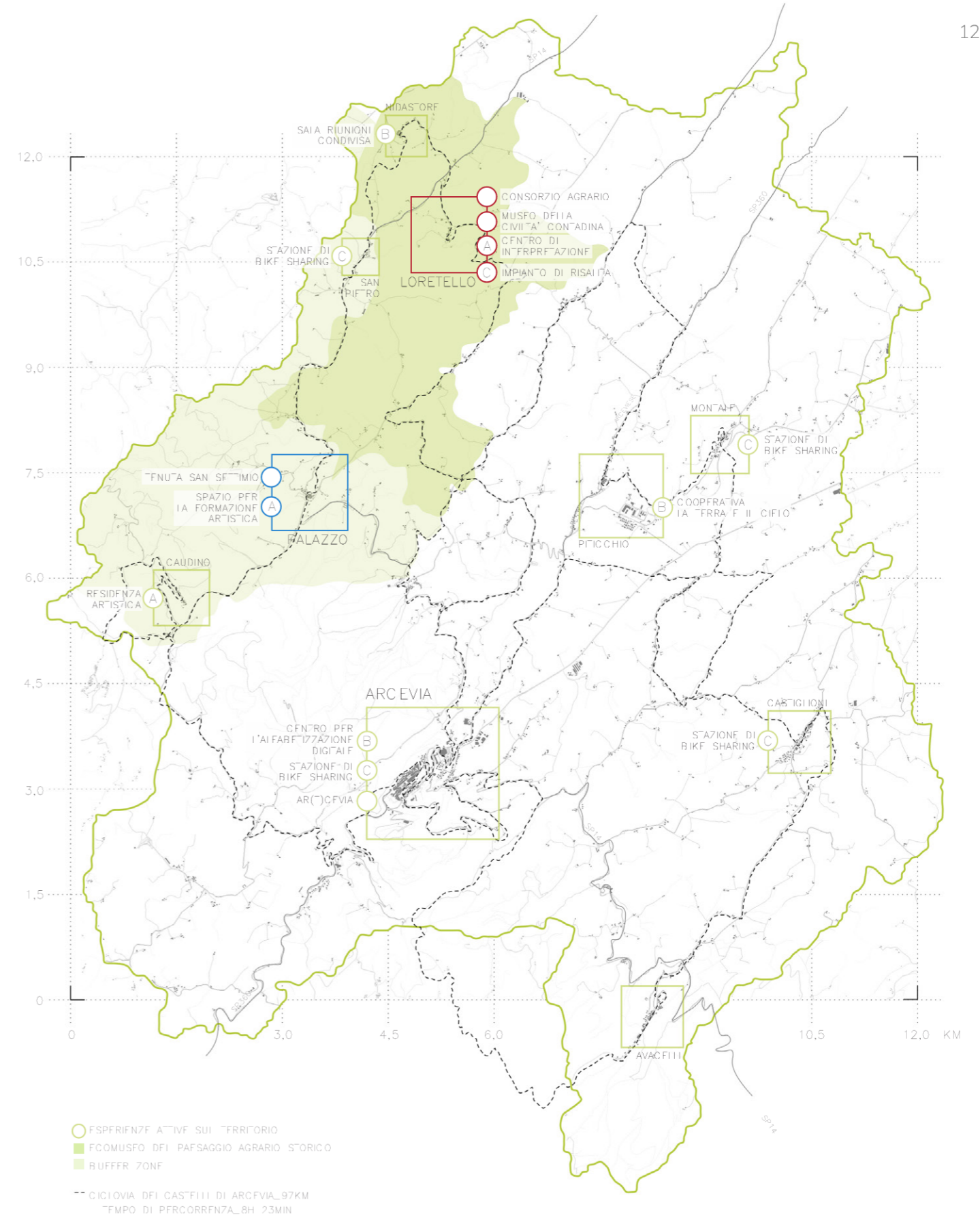
A. RECUPERO, RICICLO, RIUSO



B. USI TEMPORANEI



C. STRUTTURE MINIME



## 04.02

BEST  
PRACTICES

*"L'architettura deve essere concepita con le persone, essere materializzata, nella misura del possibile, per le persone. Il termine per le persone è palese. Questo non significa che l'architetto non ha alcun ruolo nel processo: può apportare idee, tecniche, e nuove qualità estetiche, che dovranno essere rese valide dalle persone, con le persone, e per le persone. Di fatto gli architetti sono persone, appartengono alle persone."*

Yona Friedman

IMPARARE DALLA  
BUONA ARCHITETTURA

Buona parte della nostra indagine è stata dedicata alla ricerca di riferimenti e di parametri di qualità.

I casi studio riportati di seguito sono stati selezionati seguendo diversi criteri:

- tipo di intervento
- materialità
- spazialità
- tipo di utenti
- tecnologia
- relazione con il contesto

Il riferimento del **Dovecote Studio** è stato utilizzato per la progettazione del centro interpretativo di Loretello. In particolare la scelta è dovuta al **nuovo volume** prefabbricato inserito all'interno di un rudere risalente all'epoca vittoriana il quale è strutturalmente indipendente e per questo ha richiesto solo interventi murari minimi sulla vecchia struttura.

Il progetto del **Mucem** di Marsiglia è stato fondamentale per il suo modo di connettere il vecchio e il nuovo, il Fort Saint-Jean e il nuovo polo museale J4. La **passerella di collegamento** taglia i due elementi ma allo stesso tempo li lega insieme. Allo stesso modo si è cercato di legare il borgo storico di Loretello e il nuovo edificio posizionato appena fuori dalla cinta muraria.

Il **Muca** è stato il punto di partenza per la progettazione del nuovo polo di formazione di Palazzo. In entrambi i casi si è mantenuta parte della vecchia struttura sia per una questione di riuso dell'ampio patrimonio costruito

presente sul territorio, sia per una questione economica di abbattimento dei costi in realtà che non hanno enormi disponibilità.

Di grande interesse è stato anche l'accostamento dei **materiali** e dei **volumi** che rendono riconoscibili tutte le parti e tutti gli interventi. L'elemento della scala inserita in un blocco vetrato tra i due corpi principali è stato ripreso e utilizzato come elemento di giunzione tra vecchio e nuovo intervento.

L'elemento cardine della **Ikushima Library** progettata da Atelier Bow-Wow è diventato anche l'elemento portante del nuovo intervento a Palazzo. Il corpo di connessione tra i due volumi di muratura e acciaio aggetta sulla piazza e lascia vedere chiaramente la **libreria** che ne è letteralmente la struttura portante.

La **Zeleieta Zentroa** è stata scelta come riferimento comune per i due interventi del centro interpretativo e del polo formativo.

La proposta dello studio spagnolo ha come oggetto il mantenimento di una preesistenza, esattamente come l'involucro della Chiesa per Loretello e parte della scuola per Palazzo, che si integra perfettamente con il nuovo volume. Ciò su cui abbiamo posto maggiore attenzione sono però i materiali: il nuovo involucro è completamente ricoperto da pannelli metallici forati che creano giochi di luci, trasparenze e colori in funzione a ciò che gli viene sottoposto. L'alternanza di tamponature e vetri alle spalle dei pannelli metallici fa sì che ci siano zone opache e al contempo zone traslucide che creano giochi in facciata.

NAME: DOVECOTE STUDIO  
 ARCHITECTS: HAWORTH TOMPKINS  
 YEAR: 2009  
 LOCATION: SUFFOLK (UK)

Il Dovecote Studio fa parte del campus creativo per musicisti "Snape Maltings" all'interno di un ex stabilimento industriale in rovina sulla costa del Suffolk, nel Regno Unito.

In particolare la nuova struttura è stata inserita in ciò che rimaneva di una colombaia in rovina risalente all'epoca Vittoriana per mezzo di una gru in un'unica giornata.

Il **nuovo volume** è realizzato in pannelli di acciaio Corten fabbricati e saldati in loco e si presenta come un unico blocco il cui interno è rivestito in pannelli di legno lamellare di abete chiaro anch'essi prefabbricati e dunque assemblati e saldati in loco, proprio all'interno di una struttura adiacente alle rovine.

Per la realizzazione dell'opera gli interventi murari sono stati ridotti al minimo e sono serviti principalmente a un consolidamento delle rovine esistenti, prima di poter passare all'inserimento della struttura in acciaio.

Le vecchie finestre sono state mantenute al loro posto, così come è stata mantenuta e protetta la flora cresciuta spontaneamente sulla colombaia, in modo da non fermare il naturale processo di decadimento.

Prima che la struttura in Corten potesse essere inserita, è stato necessario realizzare un nuovo canale di scolo delle acque.

La struttura può essere utilizzata dagli artisti residenti come piccolo monocale con angolo cottura ma anche come sala prove o spazio per esibizioni e dal personale del campus come sala riunioni o spazio espositivo temporaneo.

L'intervento è sinonimo di riutilizzo del vecchio patrimonio per un uso creativo e si colloca in bilico tra installazione e architettura.

Il piccolo intervento rimane comunque un elemento di rilievo all'interno di una serie di interventi più sobri e quasi invisibili realizzati in altri punti del sito.



NAME: MUCEM  
 ARCHITECTS: RUDY RICCIOTTI  
 YEAR: 2013  
 LOCATION: MARSEILLE (FR)

Galleggiando tra acqua e cielo, all'ingresso del Porto Vecchio di Marsiglia, apre le sue porte il MuCEM che, per natura della sua ubicazione, rappresenta un simbolo per tutta l'area del Mediterraneo.

Aperto sul mare, disegna un orizzonte dove le due sponde dello stesso mare possono incontrarsi in un progetto che ha l'obiettivo di reinvestire su questa enorme risorsa in primis attraverso l'educazione e la cultura.

Il sito prescelto – Fort Saint-Jean e il molo J4 del porto di Marsiglia, all'incrocio tra il Porto Vecchio e la Joliette, a prua della città – testimonia la storia civile e militare di Marsiglia.

Il nuovo museo sul molo J4 è collegato al Fort Saint-Jean da una **passerella sospesa** lunga 115 m che permette di attraversare il canale e garantisce una continuità tra la parte più antica della città e le nuove strutture culturali concentrate lungo la strada costiera.

La nuova struttura, posta tra città e mare, si estende su un'area pari a 15.000 m<sup>2</sup> e prevede 3.600 m<sup>2</sup> di spazio espositivo, area per bambini, auditorium, libreria, ristorante con terrazza panoramica e luoghi non accessibili al pubblico, tuttavia indispensabili per un edificio di questo genere. Esteriormente ci si trova di fronte a un cubo perfetto (72 metri per lato) dal design classico al cui interno è posizionato un altro volume cubico (52 metri per lato) che racchiude il cuore del museo.

Il Forte di Saint-Jean è un'imponente fortezza costruita nel XVII secolo all'ingresso del vecchio porto della città. Ristrutturata su progetto dell'architetto Roland Carta, la fortezza accoglie spazi per mostre permanenti e temporanee, una caffetteria ed un bel giardino botanico. Grazie alle sue passerelle che forniscono un nuovo collegamento pedonale tra i quartieri storici della città e l'ex area portuale, il Mucem è diventato una parte naturale della vita quotidiana di un gran numero di residenti generando un forte senso di proprietà del museo.

<https://www.theplan.it/architettura/mucem-museum>



## AUDITORIUM AND MUSIC HALL MUCA

NAME: MUCA  
 ARCHITECTS: COR E PARTNERS  
 YEAR: 2011  
 LOCATION: ALGUENA (ES)

Algueña è un piccolo villaggio nell'entroterra di Alicante, con una popolazione di duemila anime e un'economia basata sull'agricoltura e sulla produzione del marmo. La committenza richiedeva un edificio in cui riunire tutte le attività correlate alla musica e alla cultura, che favorisse il futuro sviluppo culturale della cittadina. L'incarico era quello di creare un'opportunità, articolarla e realizzarla.

Date queste premesse, nonché la necessità di definire spazi per un'ampia gamma di attività e un budget di spesa massimo pari a 562.800 euro, è stata proposta la ristrutturazione della vecchia caserma della Guardia Civil oramai in disuso dagli anni Ottanta.

La struttura, con una superficie di 670 m<sup>2</sup>, necessitava solo di una riqualificazione, a cui si sarebbe aggiunta la costruzione di un nuovo auditorium di circa 350 m<sup>2</sup> dotato di una capienza di 230 posti. In seguito, solo in un secondo tempo, si è aggiunta la proposta della realizzazione di un parco, dotato di auditorium all'aperto, capace di creare una sorta di trait d'union fra il villaggio esistente e l'area di prossimo sviluppo urbano.

Il vecchio quartiere della Guardia Civil presentava una struttura muraria portante in buono stato di manutenzione e un cortile ad U interessante per il programma architettonico. Nell'edificio esistente si propone la riabilitazione senza modifiche formali attraverso il semplice recupero delle vecchie tecniche costruttive e l'uso dell'intonaco con diversi gradi di lucentezza per generare tensione tra ciò che gli utenti ricordano dell'edificio e ciò che è ora.

La nuova sala è invece una scatola cieca, un elemento strano per forma e dimensioni enfatizzato da un rivestimento perlato-iridescente che vibra e brilla.

La nuova costruzione è separata da quella preesistente mediante le scale inserite in un blocco vetrato che prende luce dall'alto e alleggerisce la solidità del complesso.

<https://www.archdaily.com/180957/music-hall-in-alguena-cor-partners>



NAME: IKUSHIMA LIBRARY  
 ARCHITECTS: ATELIER BOW WOW  
 YEAR: 2008  
 LOCATION: TOKIO (JPN)

Ikushima Bunko sorge nella periferia ad ovest di Tōkyō. Ed è stata progettata a partire non dalle persone, ma dai libri ed è per questo, a tutti gli effetti, una "casa dei Libri, con famiglia".

La casa è stata progettata nel 2008 dallo studio d'architetti Atelier Bow-Wow, un collettivo giapponese con una specifica visione artistica, presente alle maggiori manifestazioni nazionali e internazionali di architettura e ampiamente trattati su libri e riviste specializzate.

Lo studio Bow-Wow è partito da cinque ingredienti principali: un terreno a forma di bandiera, attaccata a un pennone – una L irregolare nel corpo e circondata da un tessuto urbano di case simili le une alle altre; da una coppia di scrittori, una montagna di libri e documenti, tre bimbi.

È da questi pochi ma fondamentali elementi che ha preso avvio l'azione di design degli spazi, di costruzione di piani sfalsati, dei due padiglioni connessi nel mezzo da una progressione di scale.

Al primo piano si estende una zona perfetta per accogliere editor in visita, al secondo si sviluppa invece uno spazio ideale in cui i bambini del vicinato possono raccogliersi per leggere o assistere a una lettura collettiva. **Dalla strada si notano solo le librerie a muro**, che avvolgono interamente gli ambienti. La privacy della vita pratica è salvaguardata.

Per raggiungere l'equilibrio è importante trovare un punto focale, una passione, un'ossessione, qualcosa cui si è disposti a dare fiducia, qualcosa che amiamo e che crediamo capace di alzare la qualità della nostra esistenza. Per questo nucleo familiare, ad esempio, quel **punto focale sono i libri**. "L'architettura migliore – in senso stretto e/o metaforico – mi pare allora quella capace di individuare quel "centro", quel mezzo che mezzo non è."

<https://www.lauraimaimessina.com/giaponemomomour/ritratto-di-casa-di-libri-con-famiglia/>



## NEW ZUBIAUR MUSIKA ESKOLA

NAME: NEW ZUBIAUR  
 ARCHITECTS: J. DE LAS HERAS SOLE  
 YEAR: 2020  
 LOCATION: AMOREBIETA (ES)

La Zeleieta Zentroa deve essere compresa come un organismo autonomo.

La struttura propone di salvare il muro originale dell'adiacente campo da baseball "Frontòn" incorporandolo e rendendolo il vero e proprio protagonista del progetto. Il muro esterno, infatti, viene inglobato nel progetto come facciata visibile sia dall'esterno che dall'interno della scuola creando, di fatti, un collegamento tra vecchio e nuovo e riflettendo l'evoluzione del sito.

La nuova progettazione non nasconde ma anzi dà visibilità agli strati del tempo che rimangono riconoscibili nonostante la sovrapposizione delle pareti. Patrimonio e memoria da preservare sono le parole chiave.

La nuova facciata crea un patio al piano terra e uno spazio di passaggio nel resto dei piani. Il blocco della circolazione è perlopiù vetrato ed è incassato rispetto alla facciata per accentuare il senso di separazione visiva.

L'accesso al pian terreno è sottolineato da un offset disegnato rispetto al perimetro della facciata il quale funge anche da elemento di drenaggio e serbatoio in caso di allagamento.

Il programma dell'edificio viene distribuito nei piani superiori in un volume prismatico che corre parallelamente alla nuova facciata e in modo regolare per tre piani. La scatola che si viene a formare è efficace, utile e compatta. Il rivestimento è in acciaio bruno-rossastro.

La scala interna, vera e propria esperienza architettonica, affaccia sul parco, aiuta a comprendere le dimensioni del patio e il carattere libero, astratto e singolare dell'edificio.

Le grandi aperture sono inglobate nelle facciate est e ovest, mentre le finestre sul prospetto sud sono coperte da schermi realizzati in lamiera forata permettendo alla luce filtrata di raggiungere le stanze all'interno.

<https://www.archdaily.com/948765/new-zubiaur-musika-eskola-javier-de-las-heras-sole>



## 04.03

IL CENTRO INTERPRETATIVO  
DELL'ECOMUSEO

*"L'ecomuseo è un' istituzione culturale che assicura in modo permanente, su un dato territorio, le funzioni di **ricerca, presentazione, valorizzazione** di un insieme di beni naturali e culturali, rappresentativi di un **ambiente** e dei **modi di vita** che vi si succedono, con la partecipazione della **popolazione** stessa."*

G.H. Rivière

IL TEMA DEL PAESAGGIO AGRARIO STORICO  
LA PORTA DELL'ECOMUSEO

L'ecomuseo è un patto con il territorio e allo stesso tempo cultura che non riesce a racchiudersi in "quattro semplici mura".

L'esposizione è diffusa sul territorio e si compone di esperienze, sentieri, scorci, forni di paese, racconti, cibo, feste, testimonianze.

Non è dunque neanche lontanamente immaginabile racchiudere il patrimonio culturale di una comunità all'interno di un solo edificio, ma per far sì che l'ecomuseo venga riconosciuto come tale ha bisogno di soddisfare alcuni criteri minimi: la definizione dei soggetti partecipanti, della missione, delle modalità di partecipazione attiva della comunità e degli spazi elemento necessario per il riconoscimento dell'ecomuseo.

È proprio dalla necessità di definire degli spazi adeguati che nasce l'esigenza di un centro interpretativo, di un punto di documentazione sul territorio e del territorio ma allo stesso tempo di un riconoscibile punto di inizio. Loretello diventa allora la "porta d'ingresso all'ecomuseo" non solo per la sua posizione strategica, per la struttura di borgo medievale ma anche grazie al nuovo intervento.

Il Centro Interpretativo dell'Ecomuseo del Paesaggio Agrario Storico si colloca appena fuori dalla cinta muraria di Loretello letteralmente all'interno della Chiesa della Madonna del Fosso, tanto cara alla comunità e custode di un altare in arenaria di grande valore ma in avanzato stato di degrado.

L'idea del riciclo della struttura della chiesa è stato la risposta alla necessità di nuovi spazi in un contesto ricchissimo di patrimonio edilizio esistente diffuso sul

territorio nell'ottica di un'intervento sostenibile.

La creazione di nuovi spazi è stata preceduta dal recupero della vecchia struttura attraverso interventi murari ridotti al minimo necessari al consolidamento. La materialità data dal mattone e dalla pietra della preesistenza, in passato intonacata, è stata mantenuta sovrapponendo un leggero e uniforme strato di scialbo bianco alle vecchie pareti in modo da ripristinare la consistenza originaria senza però cancellare le tracce del tempo.

Il nuovo volume in acciaio si inserisce all'interno della vecchia muratura in modo strutturalmente indipendente. La nuova struttura è stata tamponata con pannelli sandwich la cui finitura interna è in intonaco mentre quella esterna è in metallo Corten, in continuità cromatica con la muratura storica.

Le aperture rispettano le finestre della chiesa e aggiungono nuovi scorci sul borgo e sul panorama.

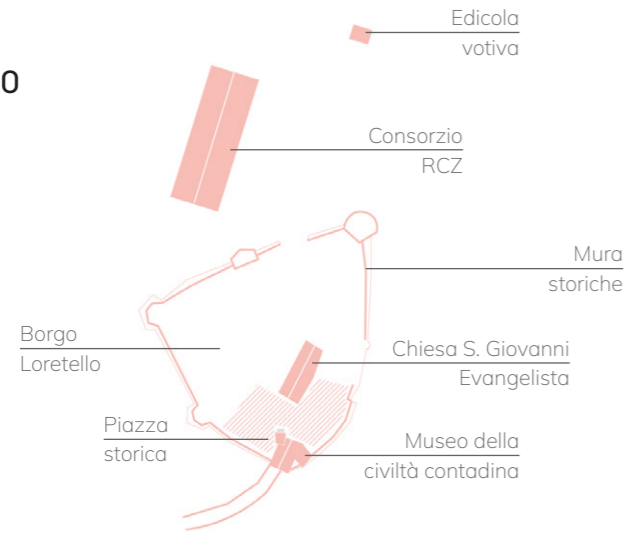
Internamente scale e passerelle in grigliato metallico colonizzano l'intero ambiente lasciando però lo spazio interamente permeabile alla luce e allo sguardo. Due differenti percorsi, quello creato dalla scala e quello creato dalle passerelle, danno luogo a due diverse mostre che si riconnettono all'ultimo livello e creano scorci sull'altare a differenti altezze e angolazioni.

Esse connettono il piano terra e la nuova piazza con il borgo medievale e la piazza storica collegando di fatti il vecchio borgo e la nuova struttura, il passato e il presente.

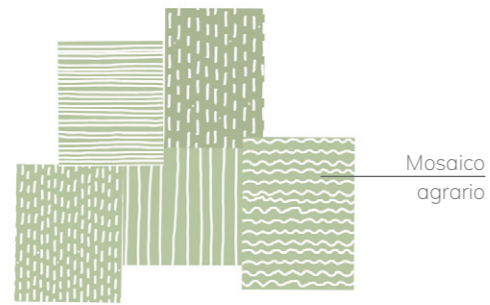


IL PROGETTO  
MASTERPLAN 1:1000

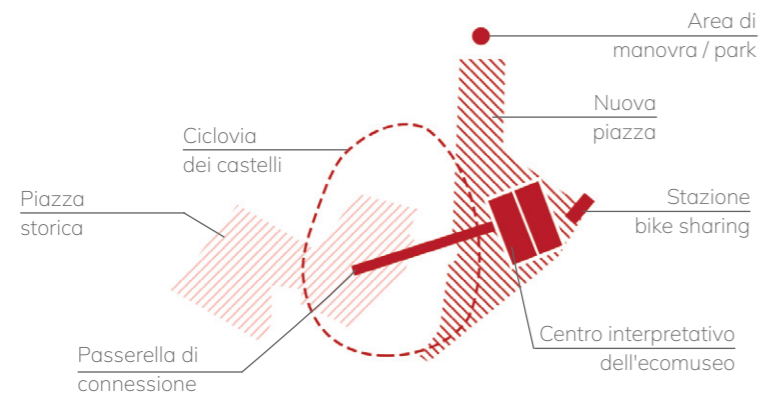
REALTÀ DEL  
TERRITORIO

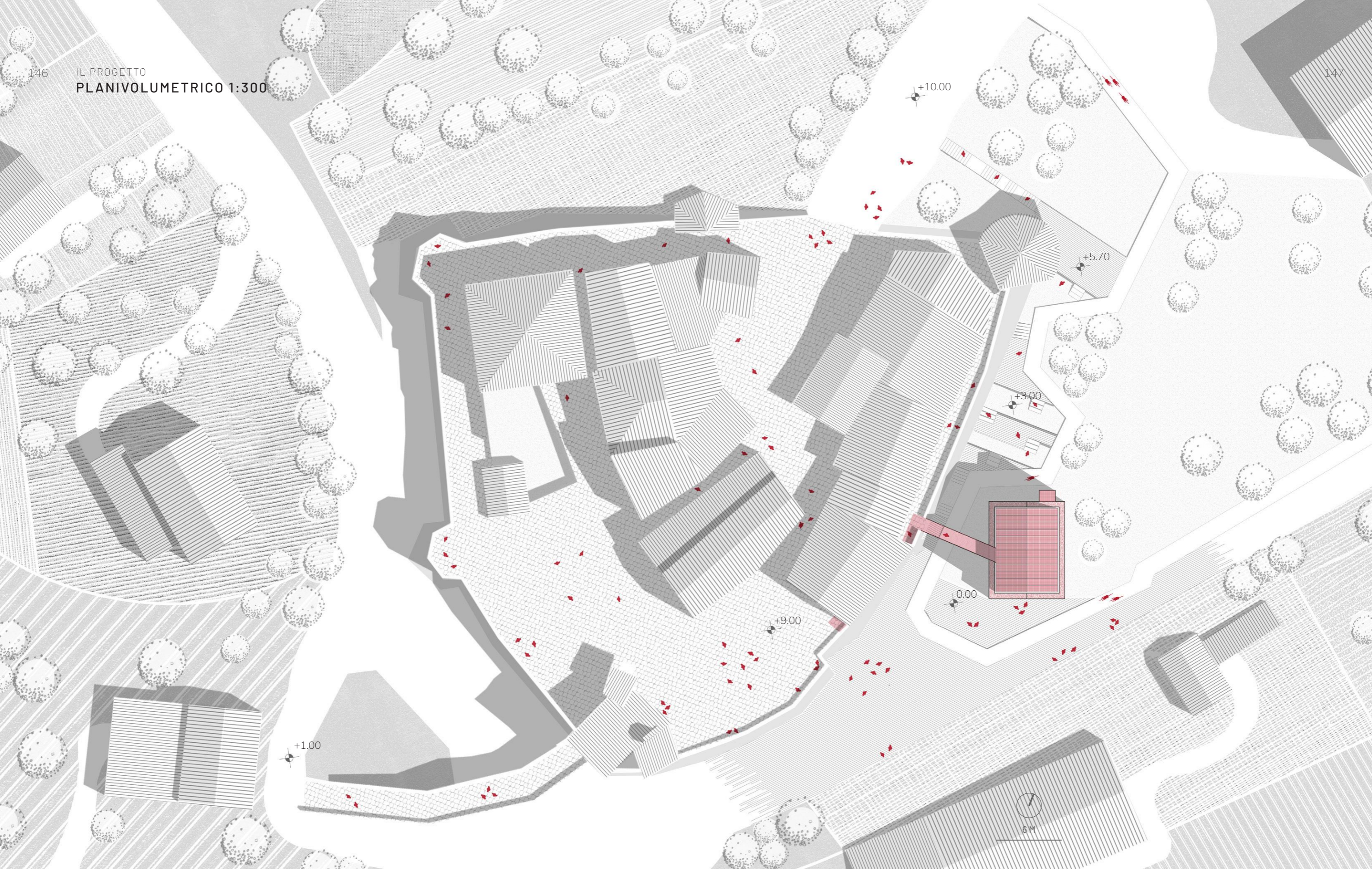


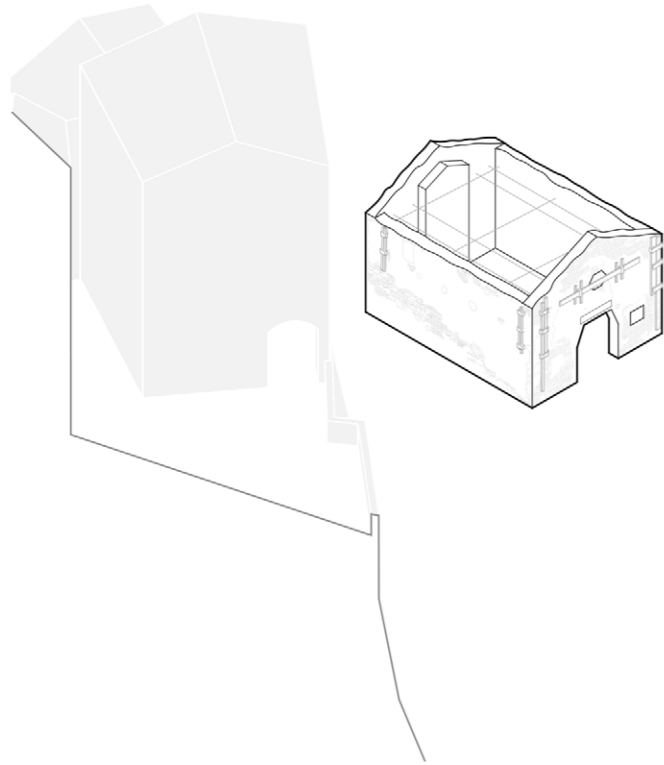
L'OGGETTO DELL'  
ECOMUSEO



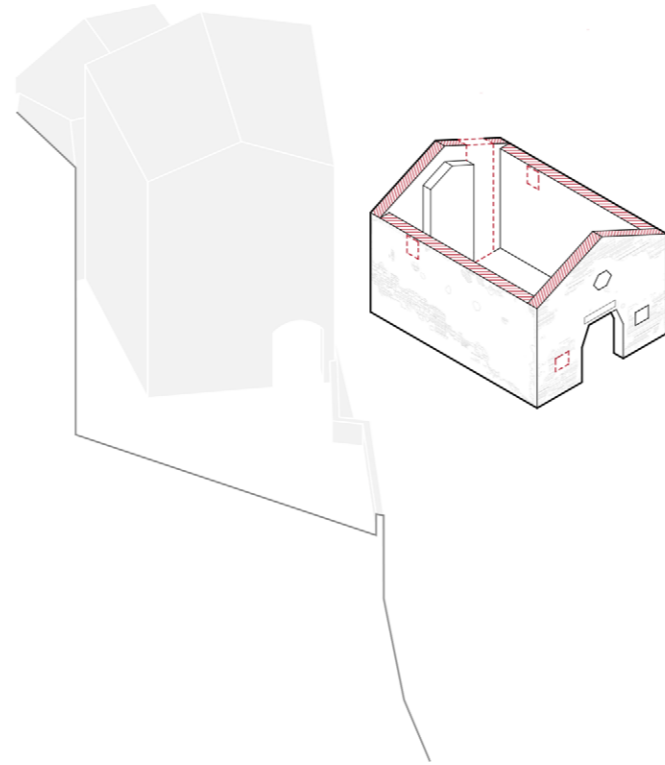
INTERVENTI  
DI PROGETTO



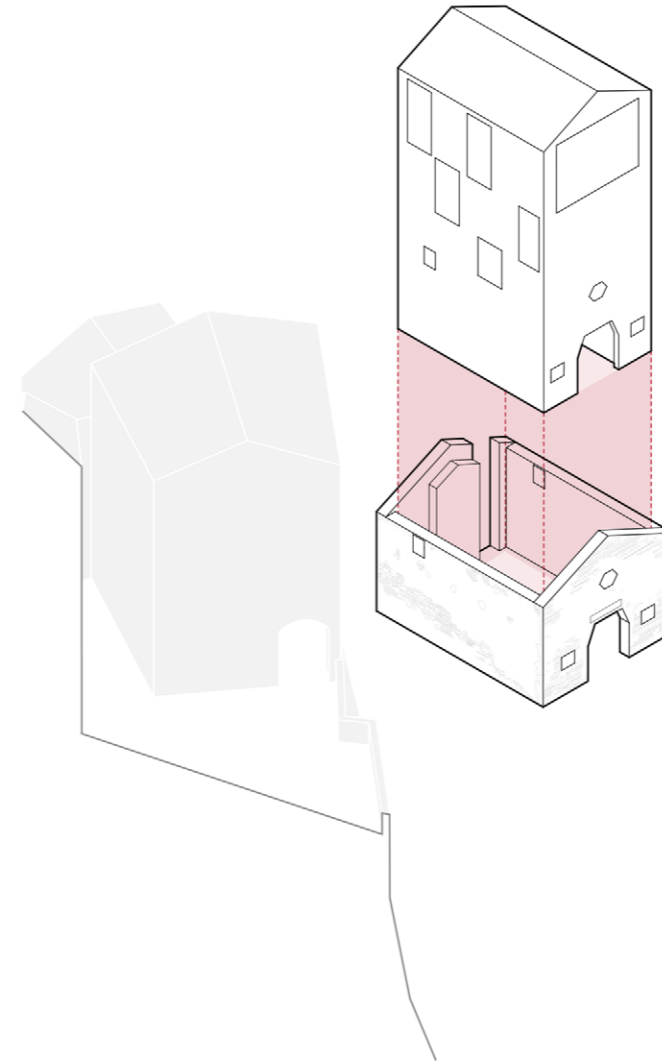




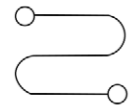
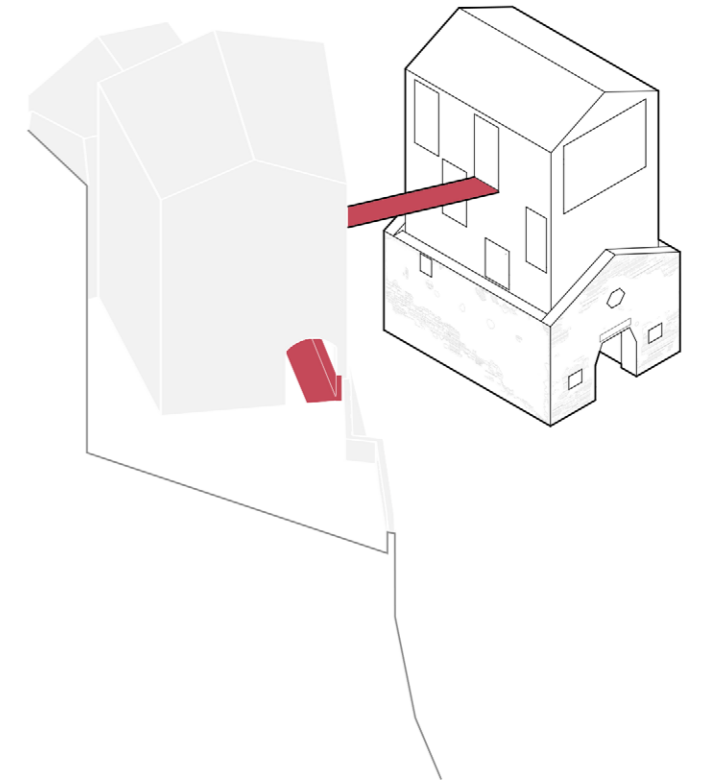
STATO ATTUALE



RECUPERO E CONSOLIDAMENTO

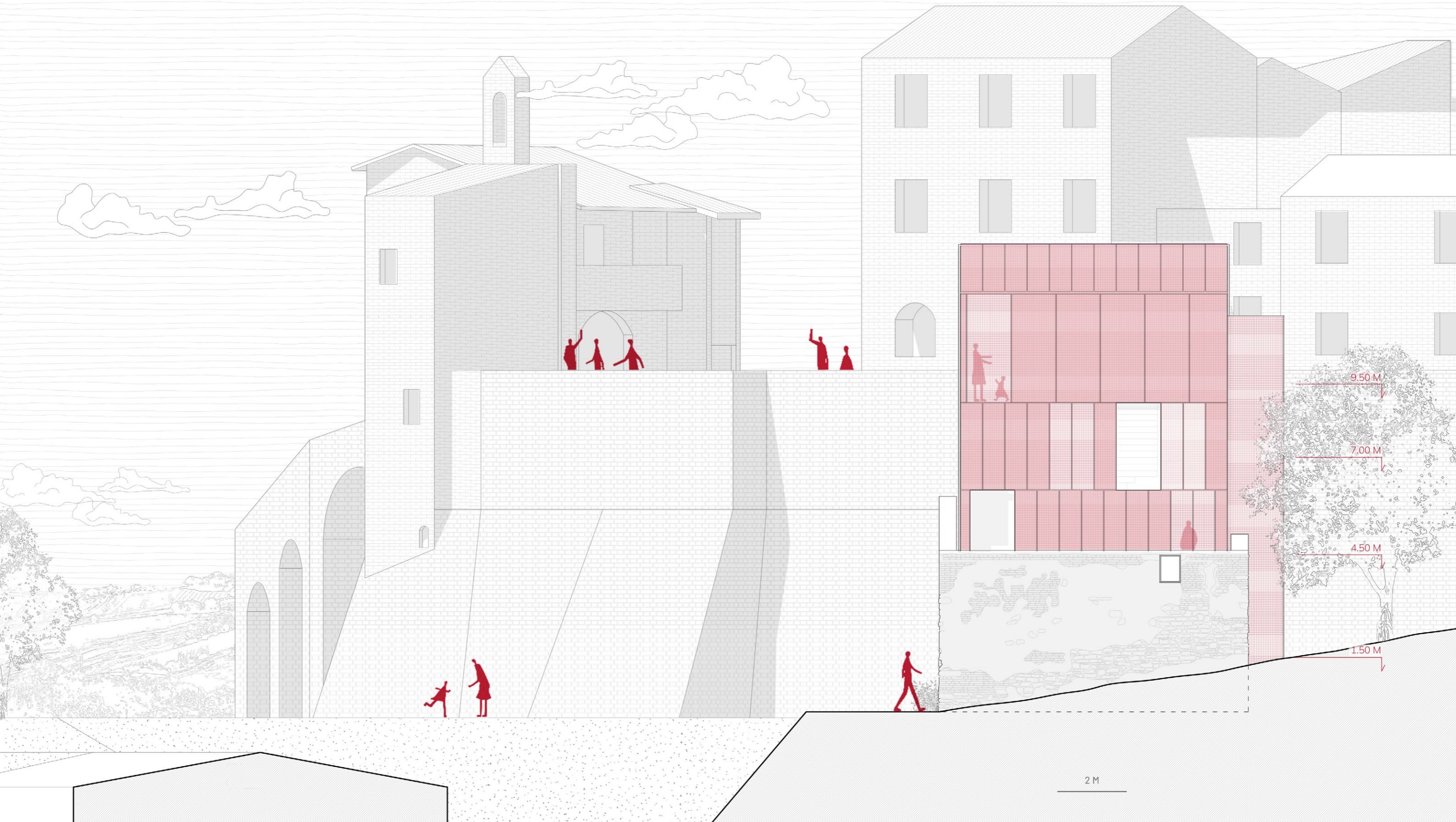


CREAZIONE DI NUOVI SPAZI

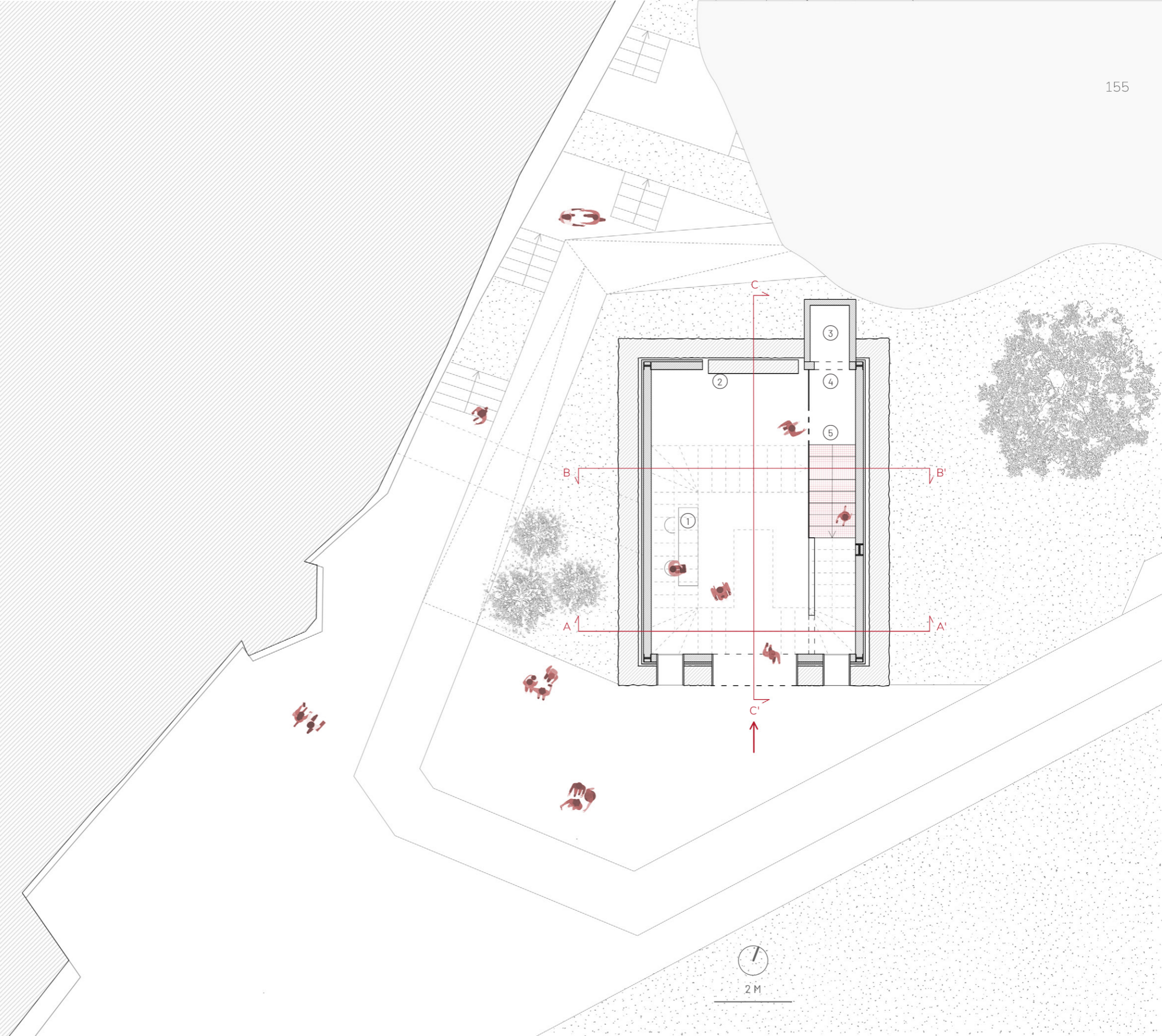


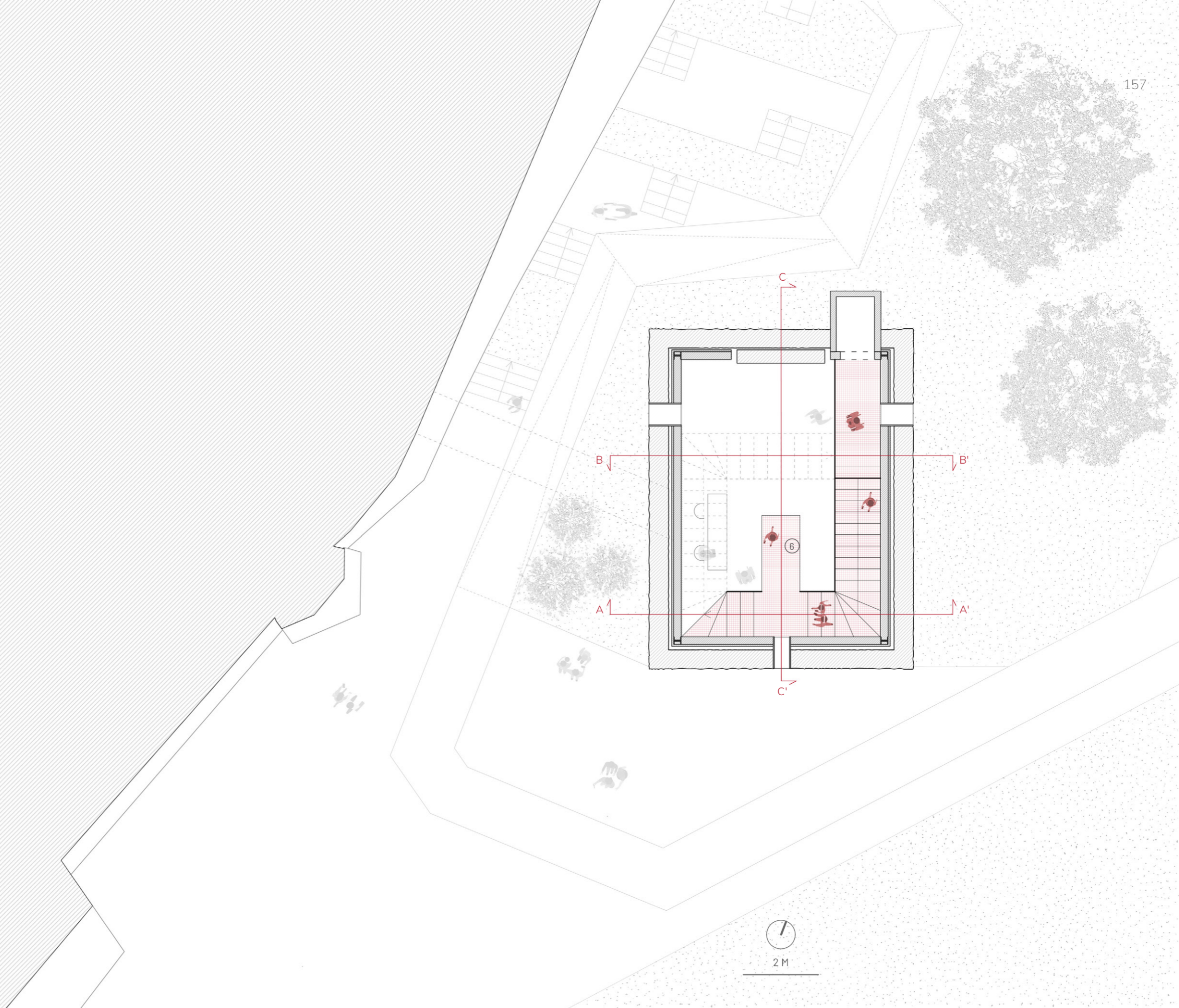
CONNESSIONE





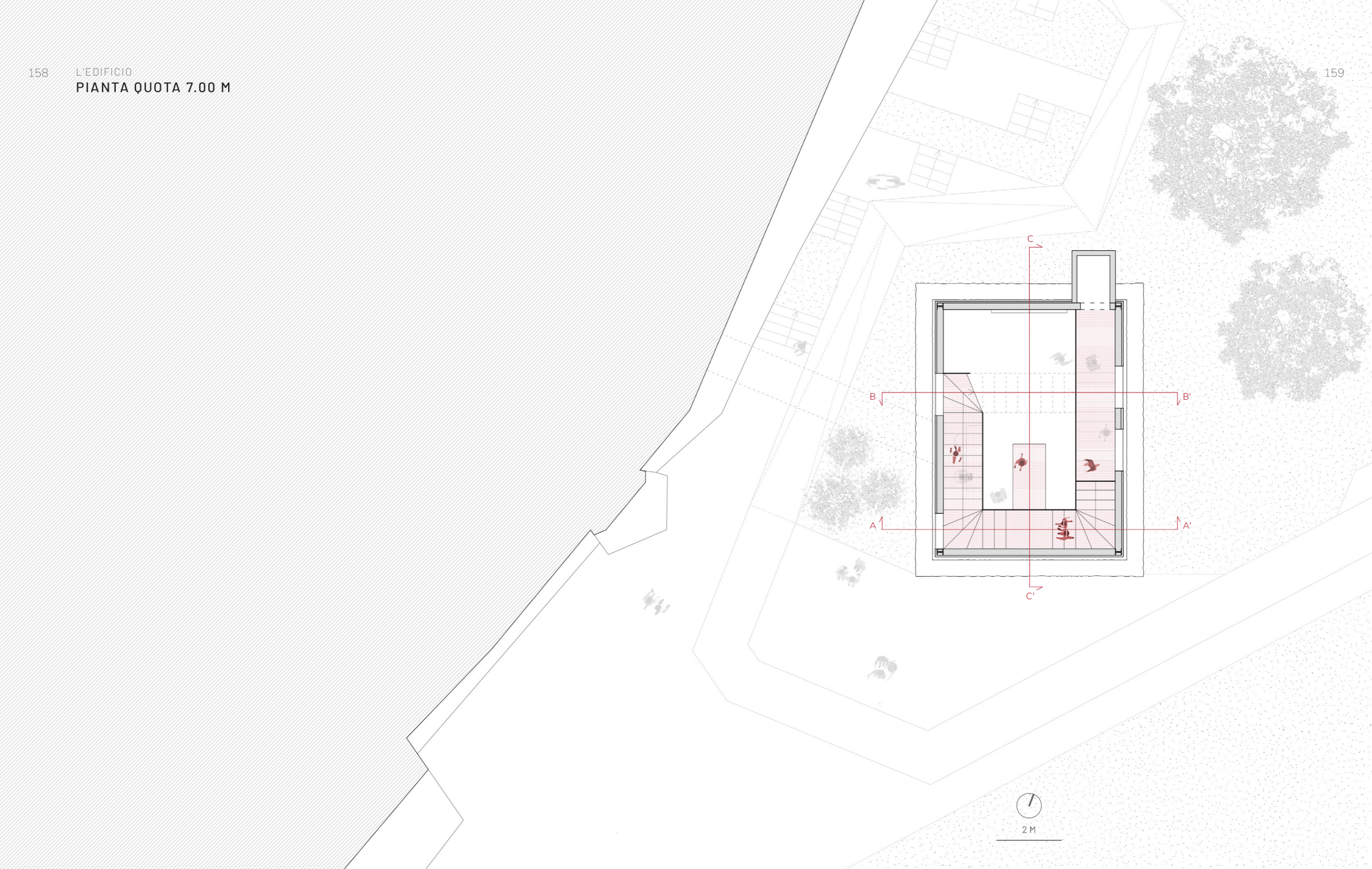
- 1. Bancone info point
- 2. Altare in arenaria
- 3. Piattaforma elevatrice
- 4. Ingresso mostra 1
- 5. Ingresso mostra 2



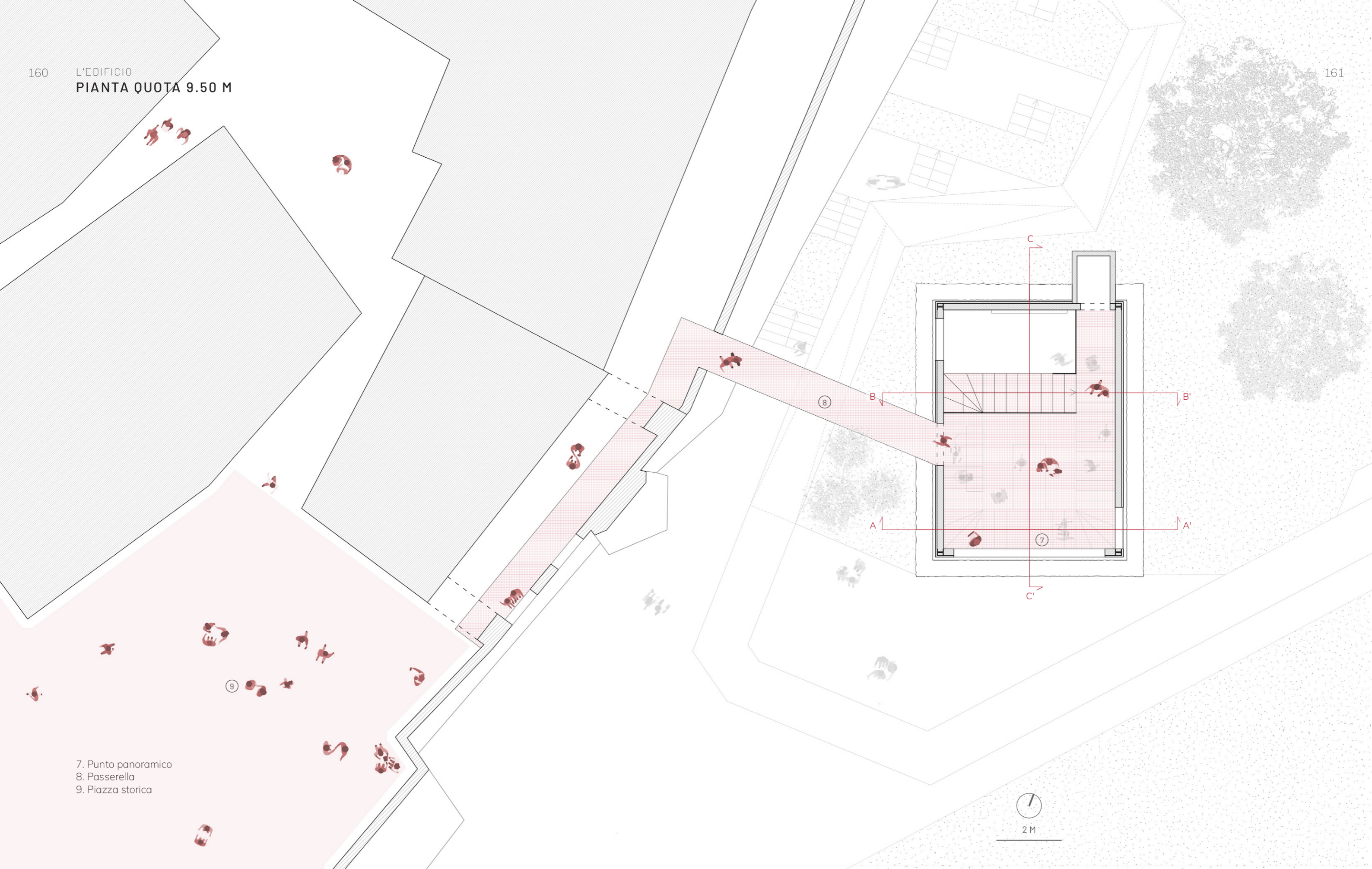


6. Affaccio privilegiato sull'altare



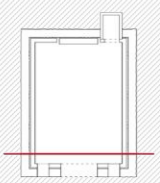
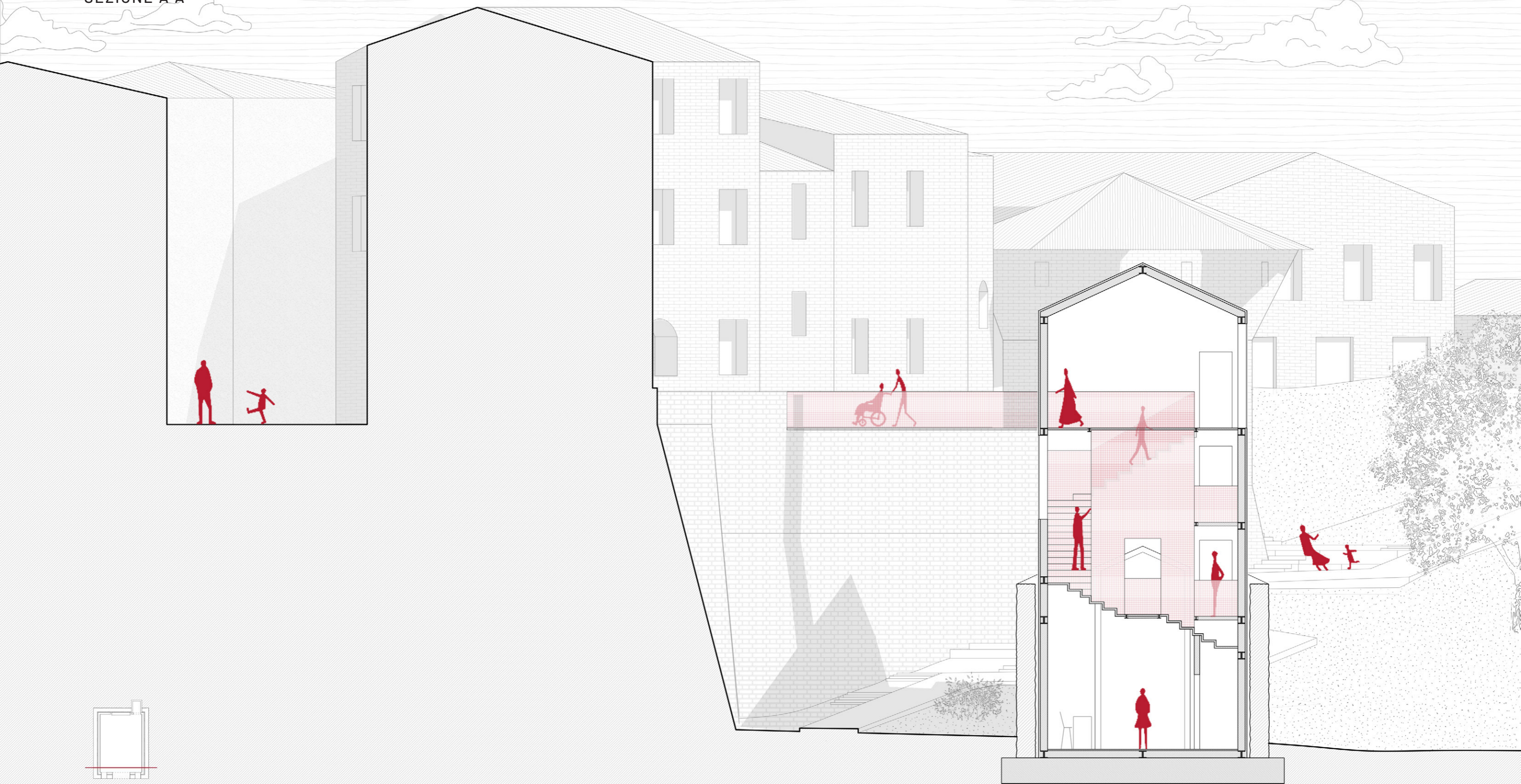


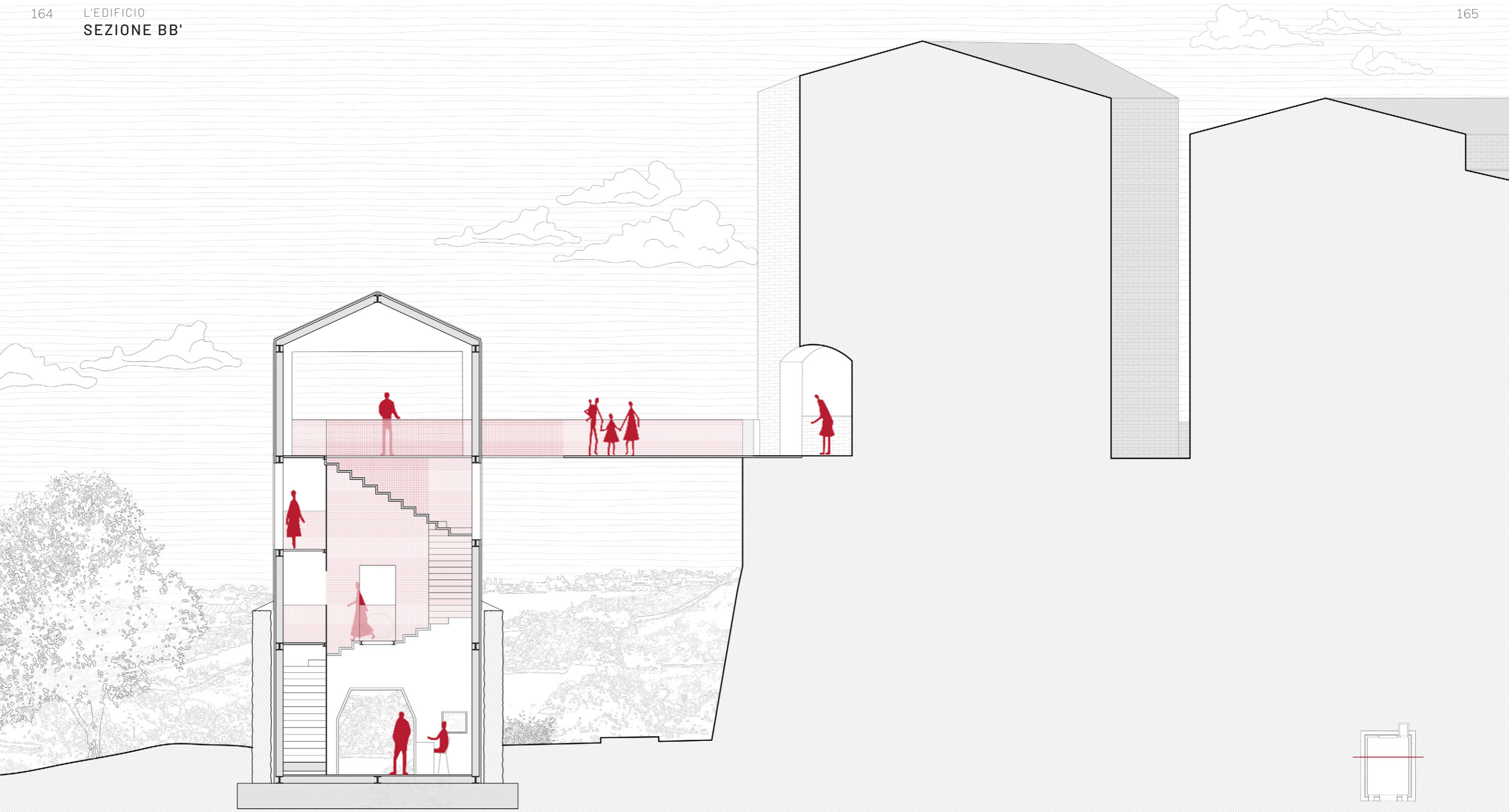




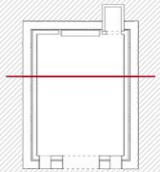
- 7. Punto panoramico
- 8. Passerella
- 9. Piazza storica

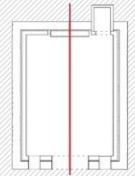
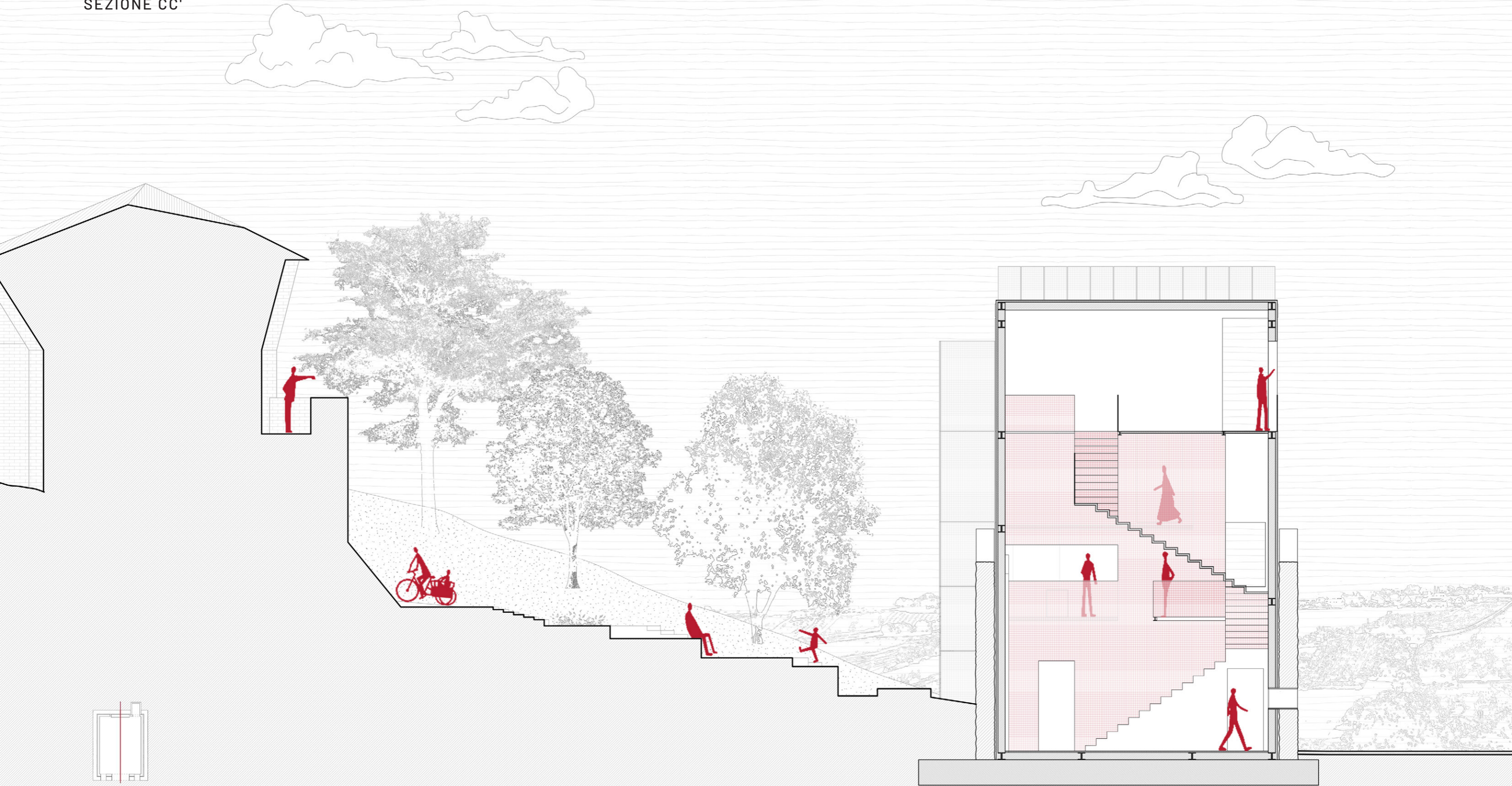






2M



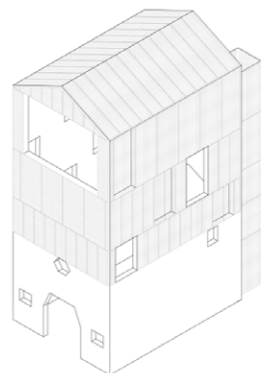


2M

L'EDIFICIO  
ESPLOSO ASSONOMETRICO

**RIVESTIMENTO**

In pannelli di metallo  
Corten forato



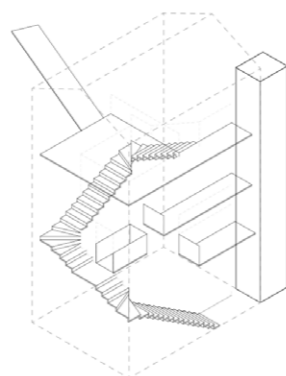
**INVOLUCRO INTERNO**

In rete metallica



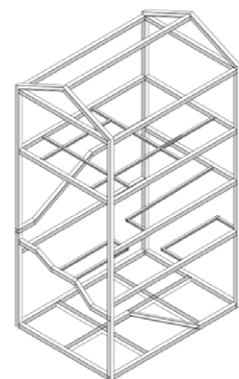
**CIRCOLAZIONE**

Scale e passerelle in  
grigliato metallico



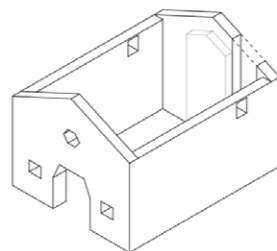
**STRUTTURA IN ACCIAIO**

Telaio in acciaio

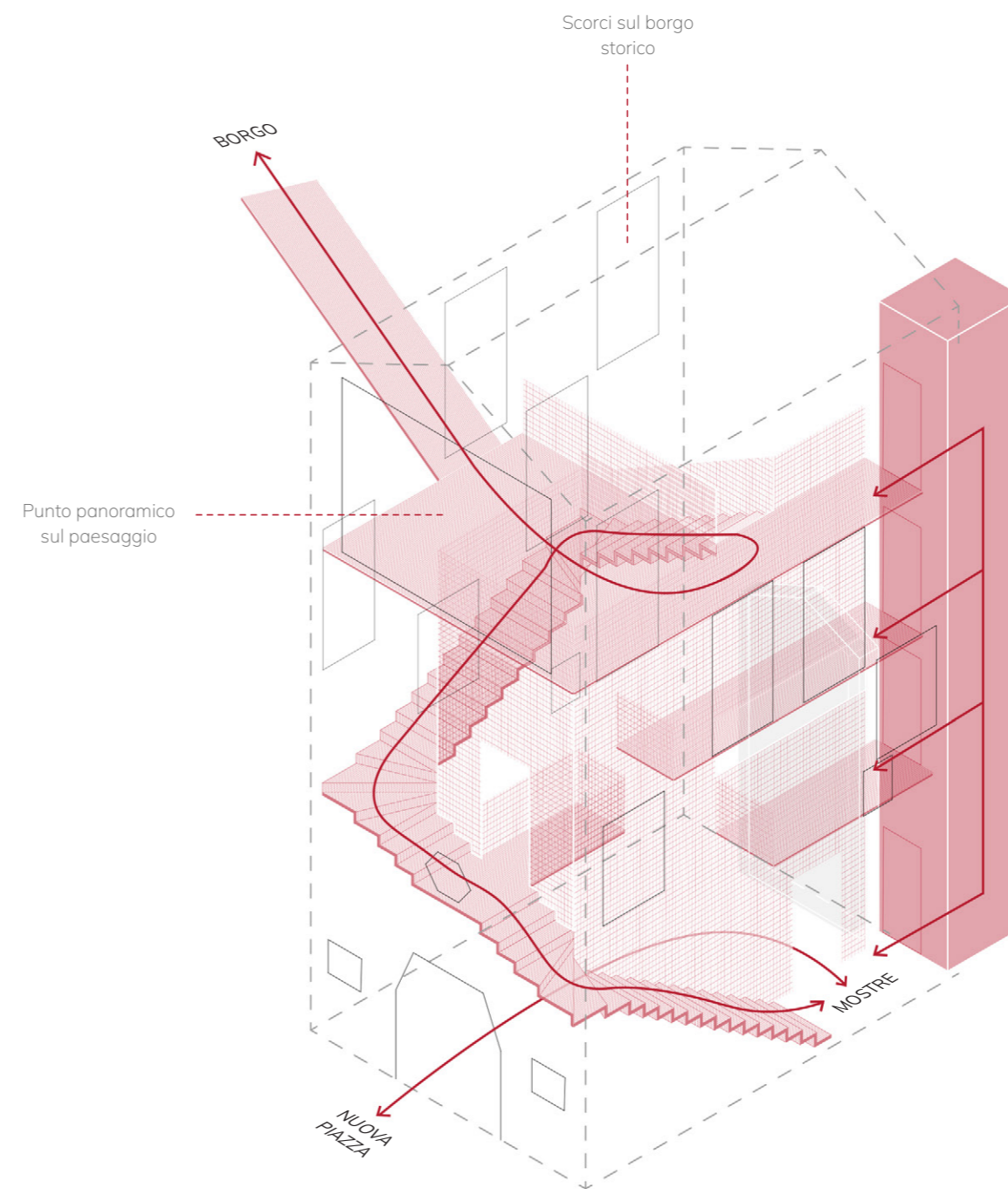


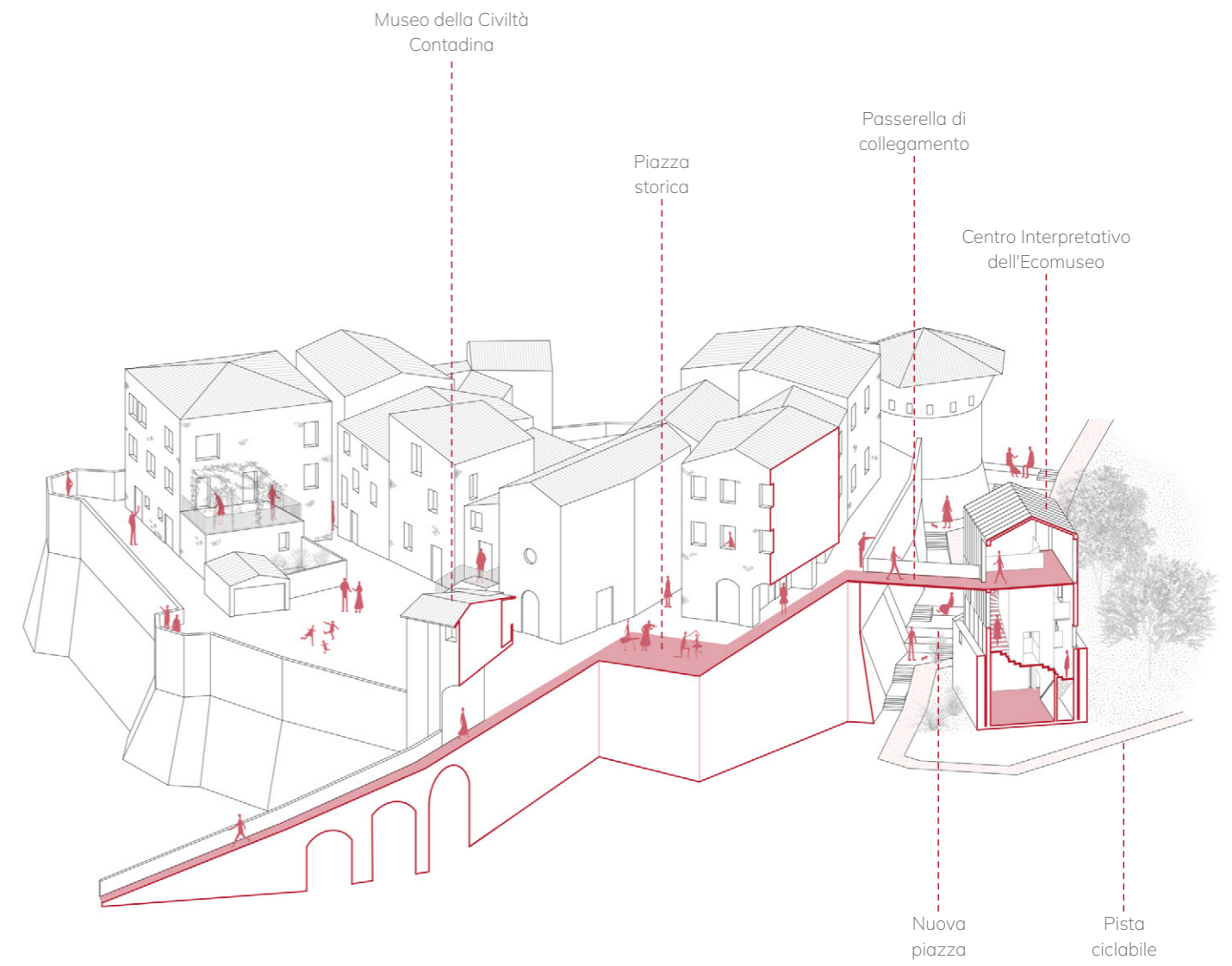
**STRUTTURA PREESTISTENTE**

Struttura portante  
in muratura e pietra

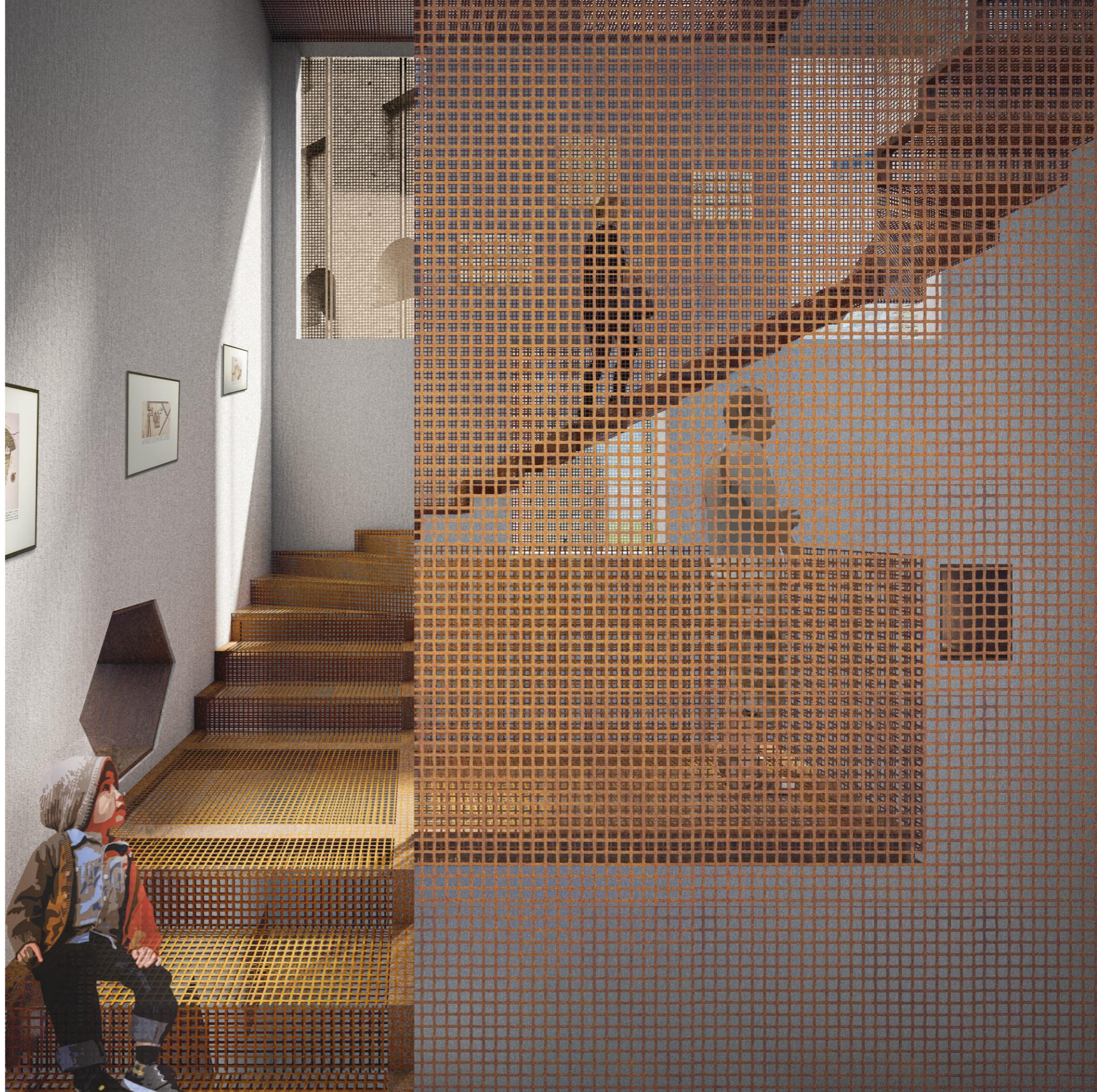


L'EDIFICIO  
LA CIRCOLAZIONE















## 04.04

LA CASA DELLE  
COLTURE

*"We can learn in a way that transforms; in a way that endows our experience with meaning; in a way that empowers us to adapt, to perform and to create".<sup>1</sup>*

Atkin J., 2000

## IL TEMA DELLA FORMAZIONE

## LA CASA DELLE COLTURE

Il riciclo e il riuso degli edifici deve essere considerata la prima ipotesi di intervento qualora si necessiti di nuovi spazi. Per rivalorizzare il patrimonio esistente - che anche se in disuso rappresenta un simbolo per la comunità locale - e per ridurre l'impatto ambientale dovuto alla realizzazione di un nuovo edificio si è deciso quindi di intervenire sulla vecchia scuola.

Come già detto nei capitoli precedenti, il territorio arceviese è per buona percentuale agricolo e testimone di una storia significativa. Allo stesso tempo, proprio la frazione di Palazzo è stata centro di interessanti esperienze culturali, non scontati per un'area interna, attorno agli anni '50 e '60.

In continuità con le esperienze già attive sul territorio non è assurdo pensare che possa essere necessario mettere a disposizione della comunità un **polo multidisciplinare per la formazione** che permetta lo sviluppo creativo sul piano artistico, mettendo a disposizione spazi laboratoriali e di workshop, ma anche scientifico, prevedendo locali dedicati alla trasmissione delle competenze legate alle modalità di conduzione di un terreno. Questo tipo di formazione volta alla tutela, ha lo scopo sì di salvaguardare un patrimonio storico culturale, ma contestualmente è mezzo per la protezione della biodiversità e garanzia per la produzione di prodotti di qualità.

Per prevenire il problema del sottoutilizzo della struttura si è previsto di dimensionare gli spazi in maniera da poter accogliere differenti funzioni durante i diversi periodi dell'anno e ore della giornata: **si mette in atto un vero e proprio palinsesto** che aumenta le probabilità che questa struttura diventi nuovo punto di ritrovo e di riferimento per la popolazione arceviese e non solo.

Il nuovo edificio prende forma unendo parte del parte della struttura esistente con dei nuovi volumi in acciaio. Questa operazione si è resa necessaria per la creazione di spazi più adatti alle nuove funzioni ma soprattutto a causa delle carenze strutturali sopracitate.

Sul fronte principale, dove viene mantenuta la preesistenza, si è svolta un'operazione di ripristino della facciata, enfatizzando gli affacci verso l'esterno che incorniciano il paesaggio con delle cornici in acciaio Corten.

Al centro viene collocato un nuovo volume, che oltre ad assolvere la funzione distributiva dei vari livelli, assume un ruolo centrale anche a livello concettuale, ospitando al suo interno una biblioteca diffusa. La luce all'interno di questo spazio arriva principalmente dall'alto fino ai piani inferiori grazie ai solai in grigliato metallico. Queste passerelle sono in parte sorrette dalla struttura a travi e pilastri in acciaio e in parte sospese essendo agganciate ad un sistema di funi.

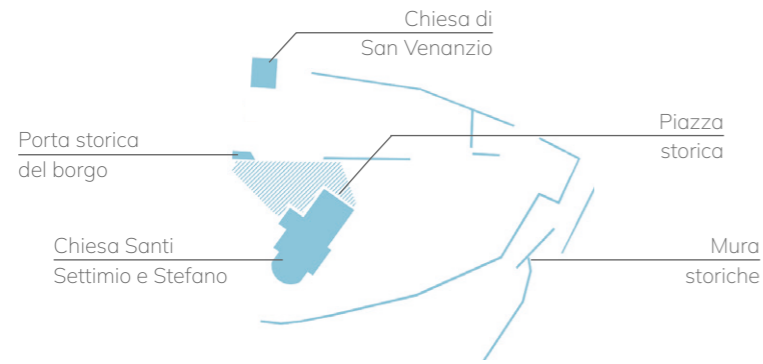
Sul lato posteriore sono state aggiunti tre volumi, due dei quali sospesi, che hanno il compito di ospitare le funzioni che necessitano di spazi più versatili, come i workshop, i laboratori per la cottura delle ceramiche o le macchine da taglio per il legno, o piccole sale conferenza come nel caso del volume posizionato in corrispondenza dell'ultimo piano dell'edificio.

Per la materialità del nuovo edificio si è scelto di utilizzare materiali tipici della contemporaneità, ma che potessero mediare il dialogo con il contesto, fatto di architettura semplice e con materiali locali (pietra arenaria e laterizi). Ecco spiegata la scelta del Corten, della lamiera forata e del vetro con diversi gradi di riflettanza che riflettono in maniera consapevole gli elementi di valore del contesto.

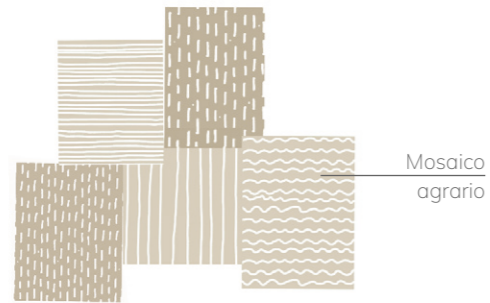
<sup>1</sup> Possiamo imparare in un modo che trasforma; in un modo che conferisce un significato alla nostra esperienza; in un modo che ci autorizza ad adattarci, ad agire e a creare.

IL PROGETTO  
MASTERPLAN 1:1000

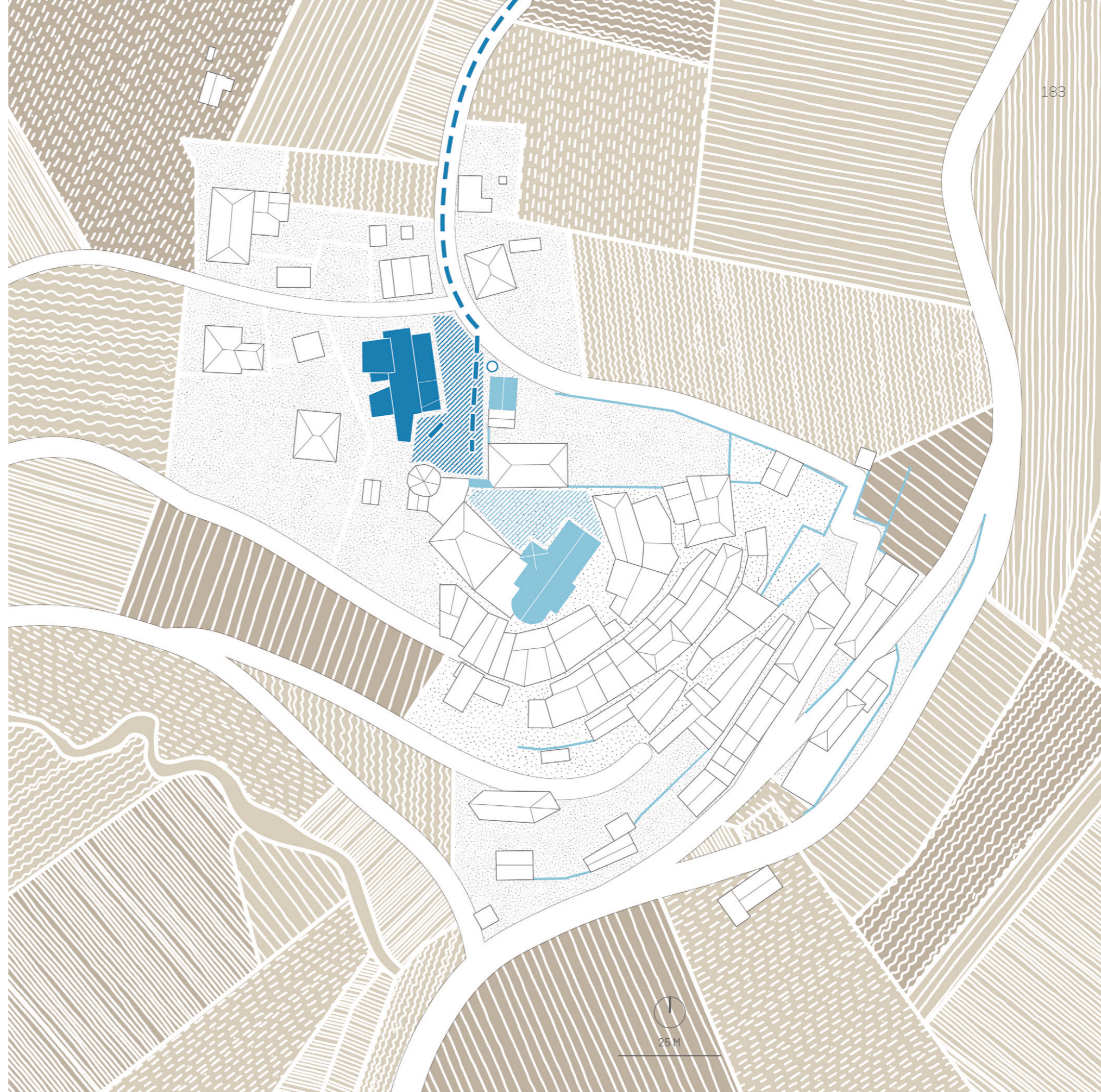
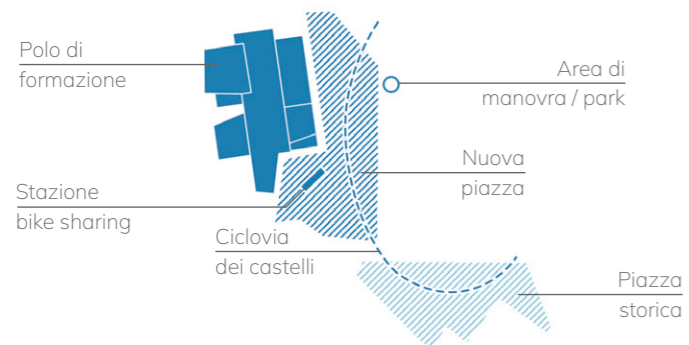
REALTÀ DEL  
TERRITORIO

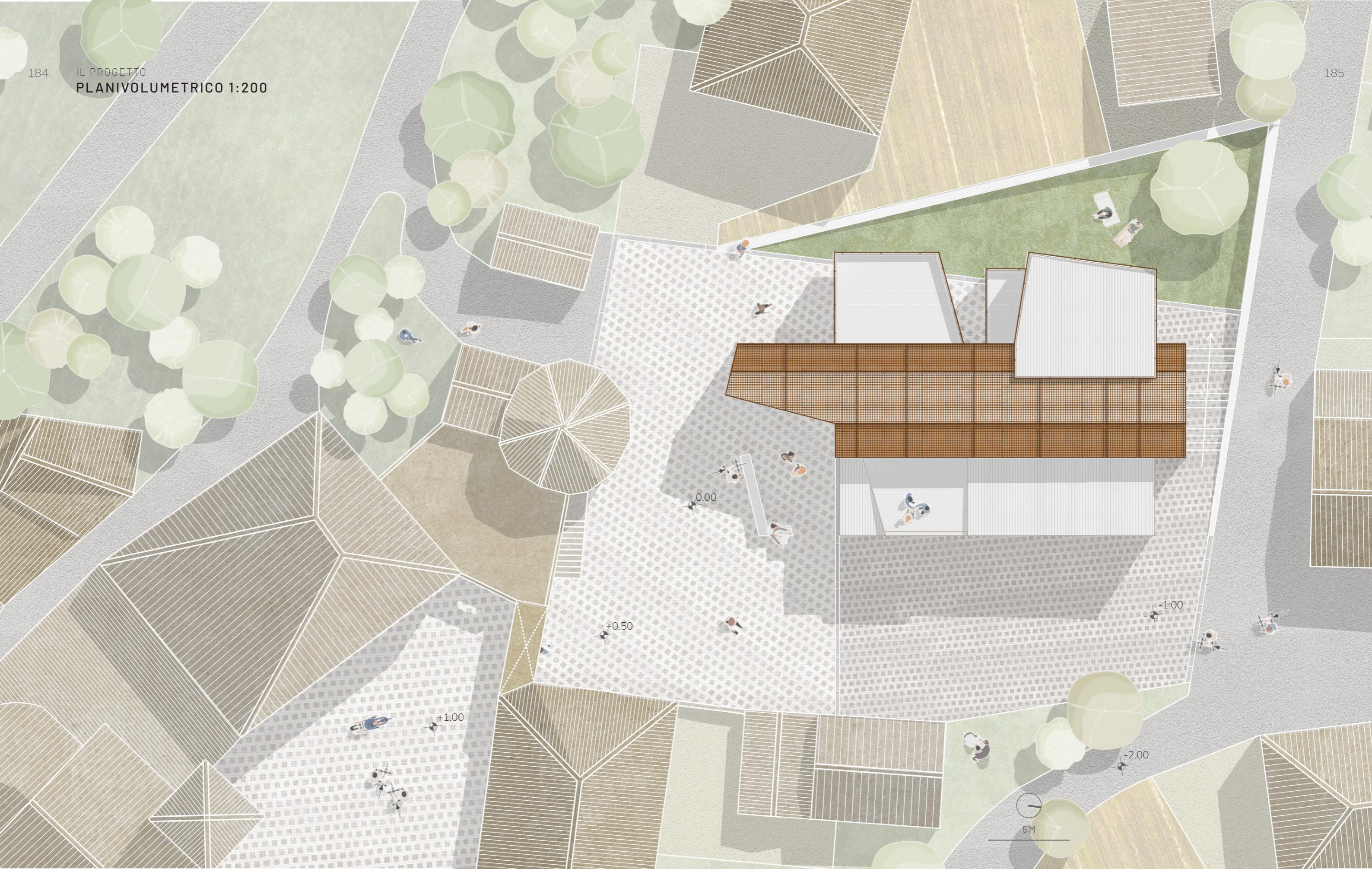


L'OGGETTO DELL'  
ECOMUSEO



INTERVENTI  
DI PROGETTO



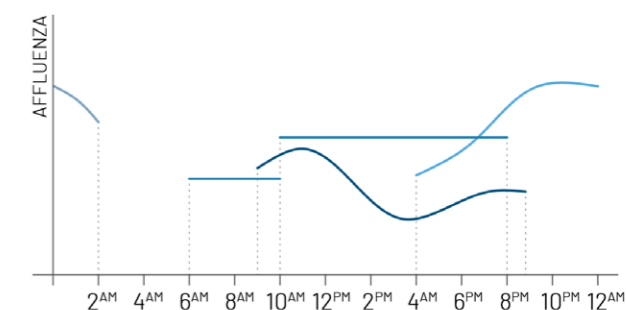
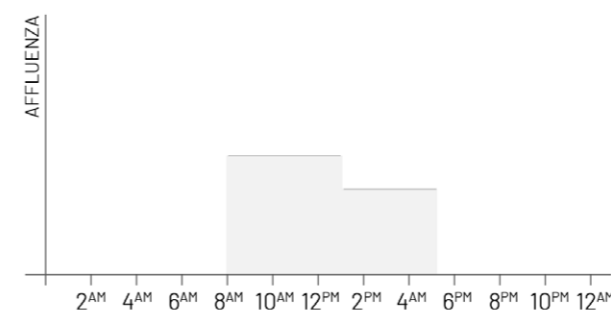
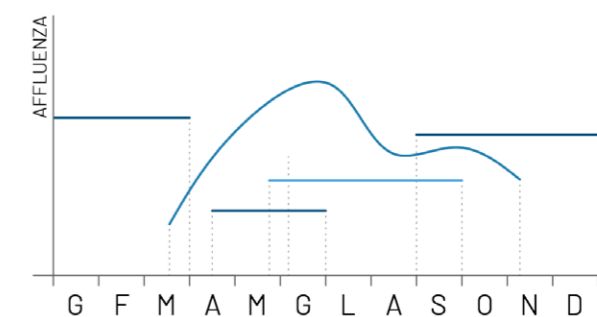
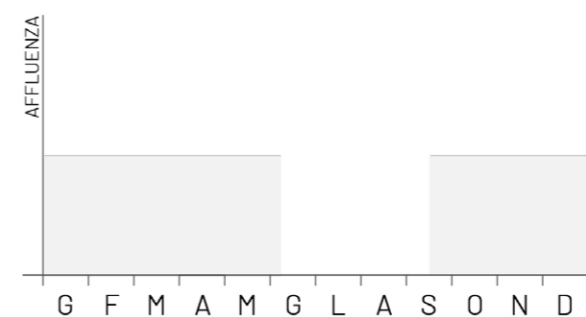


Qualora si rendano necessarie strutture pubbliche per i servizi, è importante che queste siano dimensionate in funzione dell'attività che ospiteranno e non solo in base alla quantità dei frequentanti l'edificio.

Nel caso delle piccole comunità è frequente che capiti che strutture di dimensioni considerevoli (come nel caso in esame, una scuola) restino inutilizzate per diversi periodi del giorno e dell'anno, creando conseguentemente uno spreco di energia necessario al riscaldamento della struttura o all'eccessiva spesa per i costi di manutenzione in proporzione alle ore effettive di utilizzo dell'edificio.

Per questo, nel caso della Casa delle Colture, viene proposto un palinsesto di funzioni, che ne garantiscono un uso continuo nel tempo, assicurando un risparmio dal punto di vista energetico, manutentivo e quindi economico.

Per esempio, uno spazio di workshop o di laboratorio ne garantisce l'utilizzo durante le ore diurne e può essere riproposto in diversi periodi dell'anno collegando le attività svolte all'interno con eventi sul territorio; un'esposizione potrebbe assicurarne l'uso nelle fasce orarie di tempo libero, quindi nelle ore più tarde della giornata; la formazione agricola è collegata ai ritmi della campagna, ad un periodo di stop invernale può quindi corrispondere una maggiore frequentazione in estate.

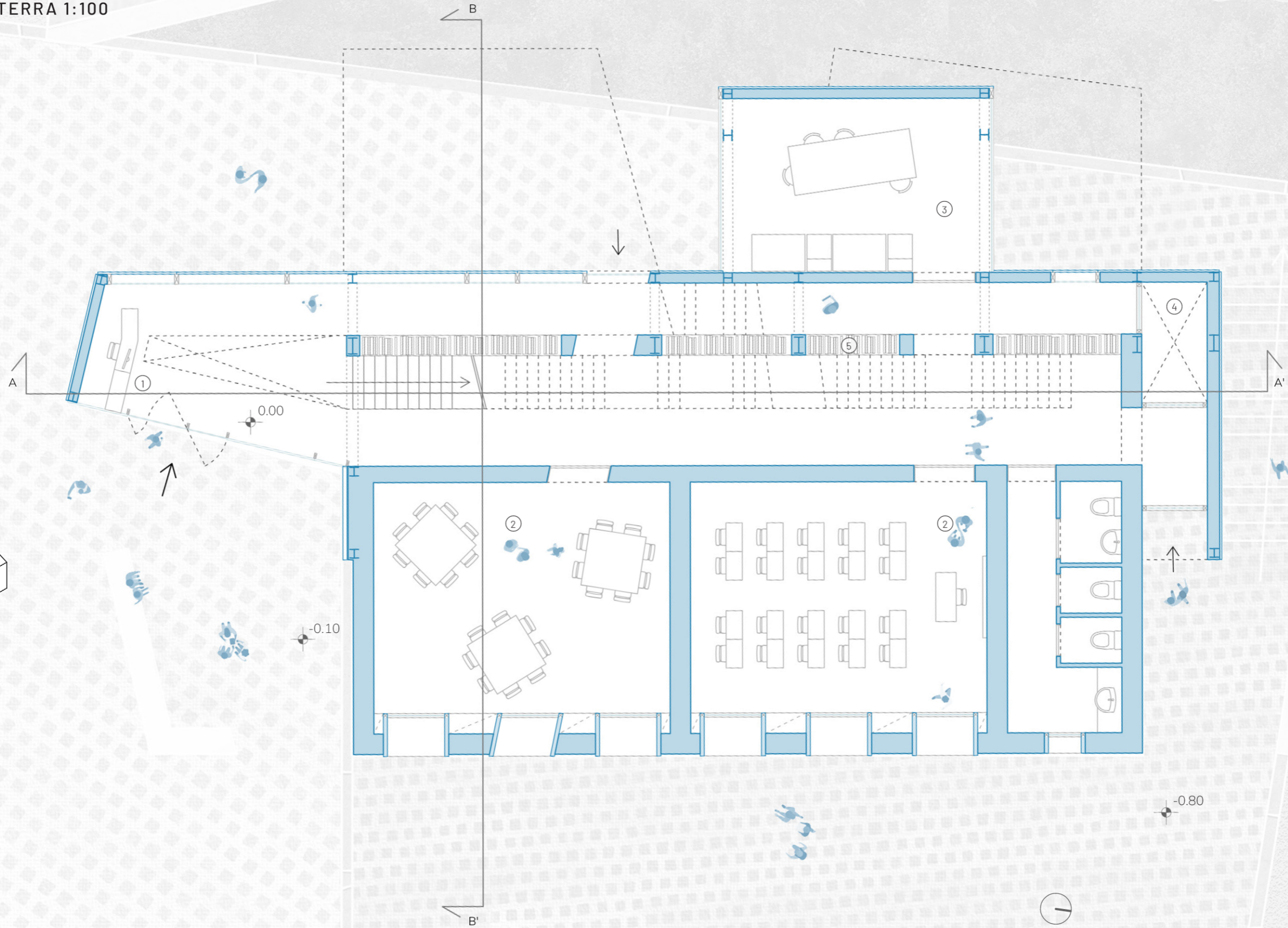
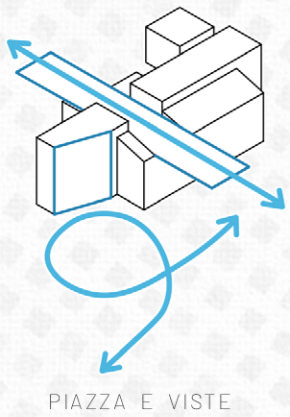
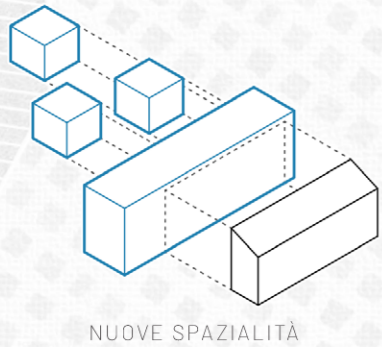
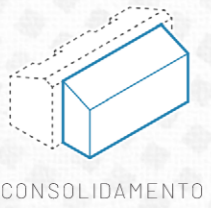


— FORMAZIONE TRADIZIONALE

— WORKSHOP

— ESPOSIZIONI

— FORMAZIONE AGRICOLA



- 1. Hall
- 2. Aule
- 3. Laboratorio A
- 4. Montacarichi
- 5. Biblioteca diffusa





LEZIONE FRONTALE



WORKSHOP



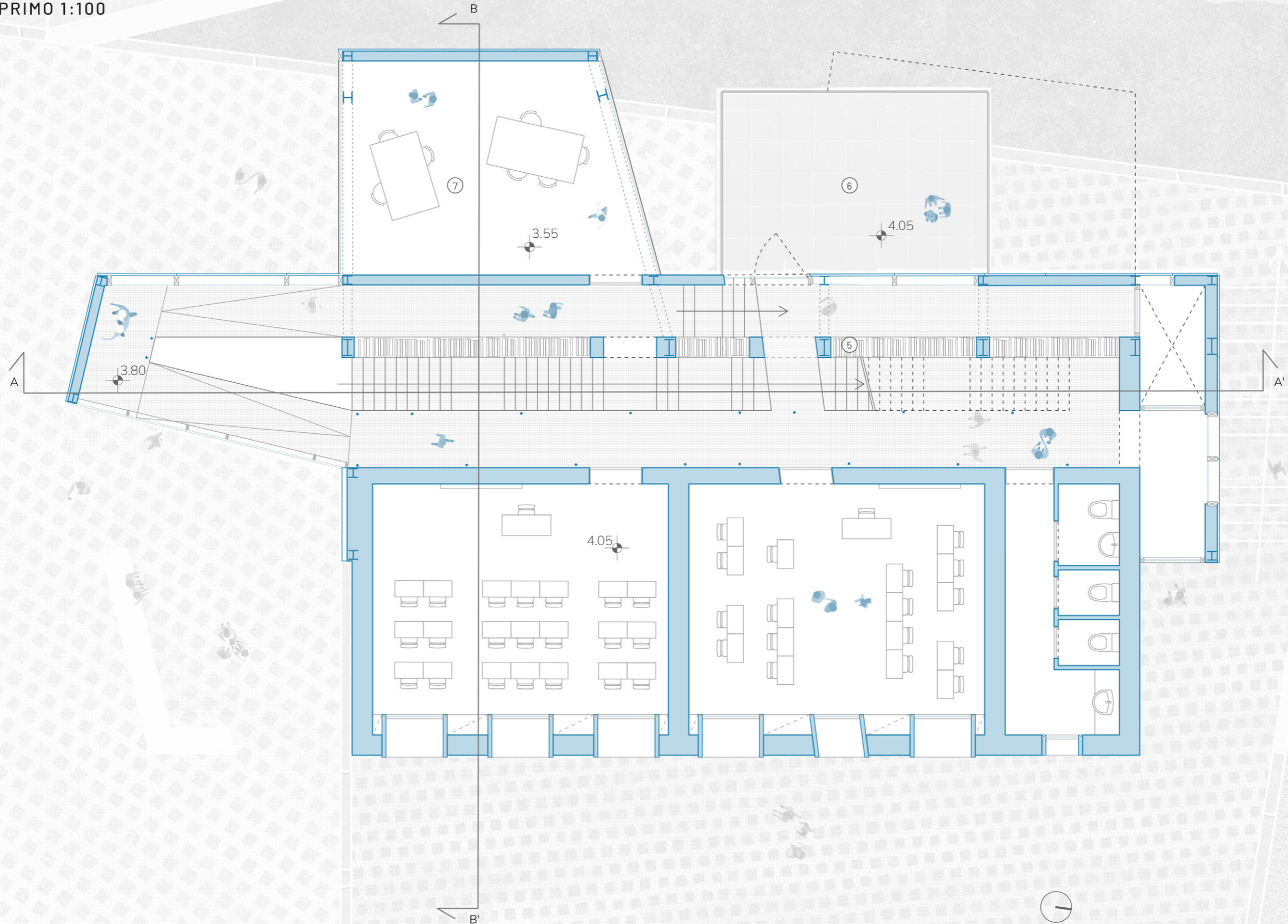
MOSTRE



PROGETTAZIONE



LEZIONI PRATICHE



- 5. Biblioteca diffusa
- 6. Terrazza
- 7. Laboratorio B







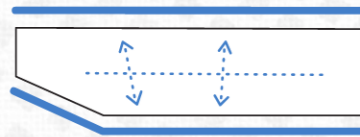
MOSTRA PUNTUALE



ESPOSIZIONE  
DI UN OGGETTO



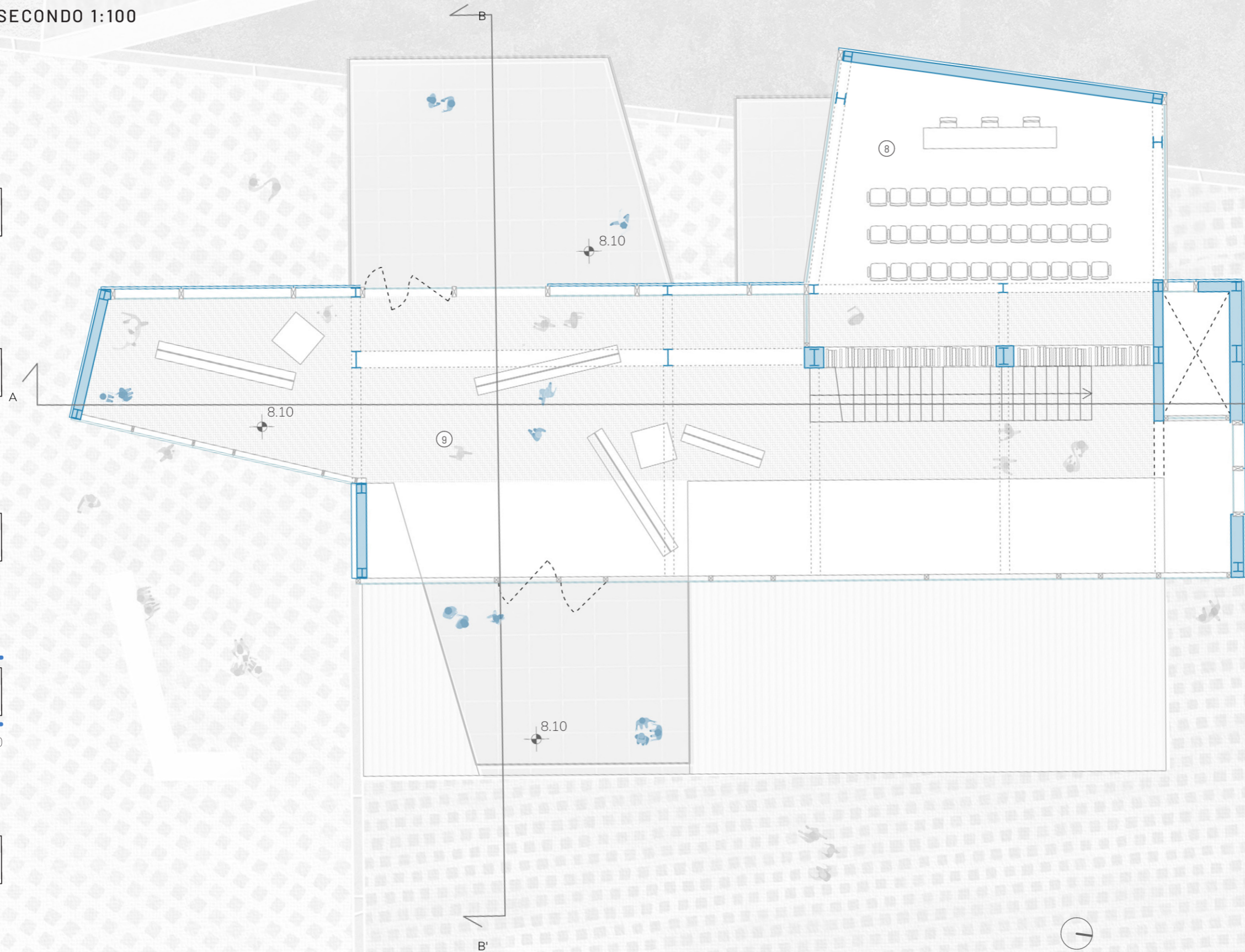
MOSTRA LINEARE



MOSTRA SUL PAESAGGIO

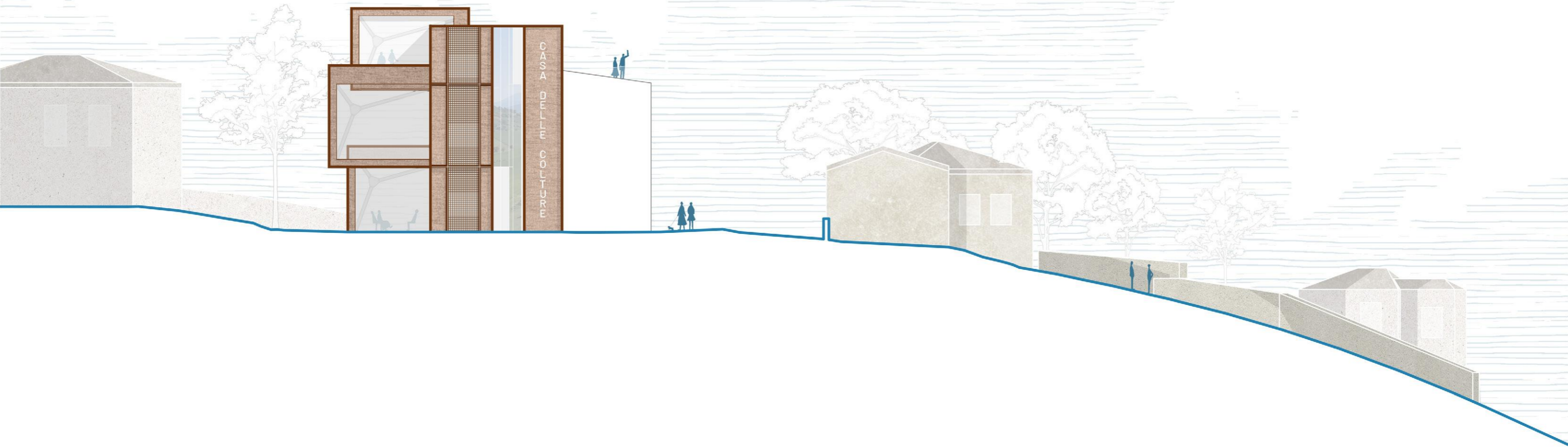


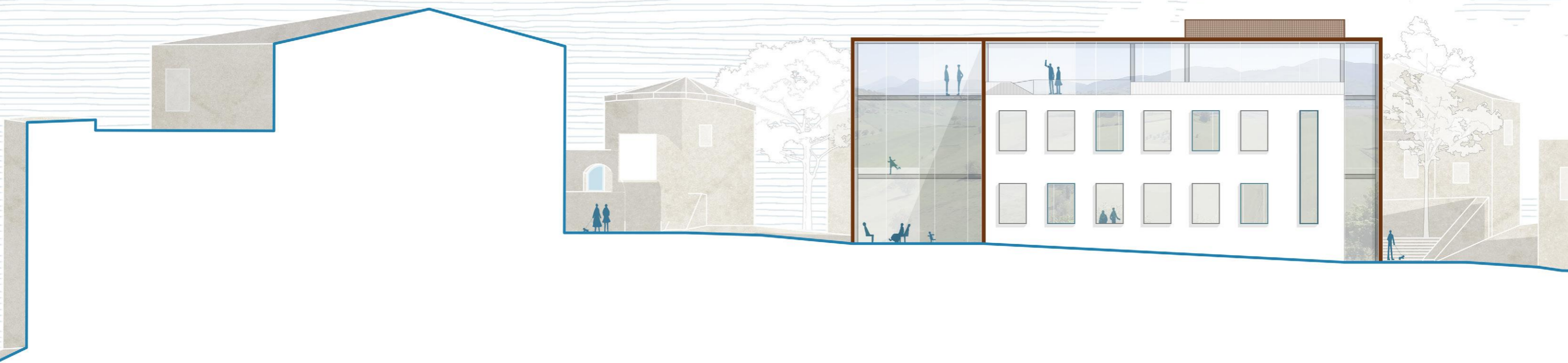
PERCORSO  
ESPOSITIVO

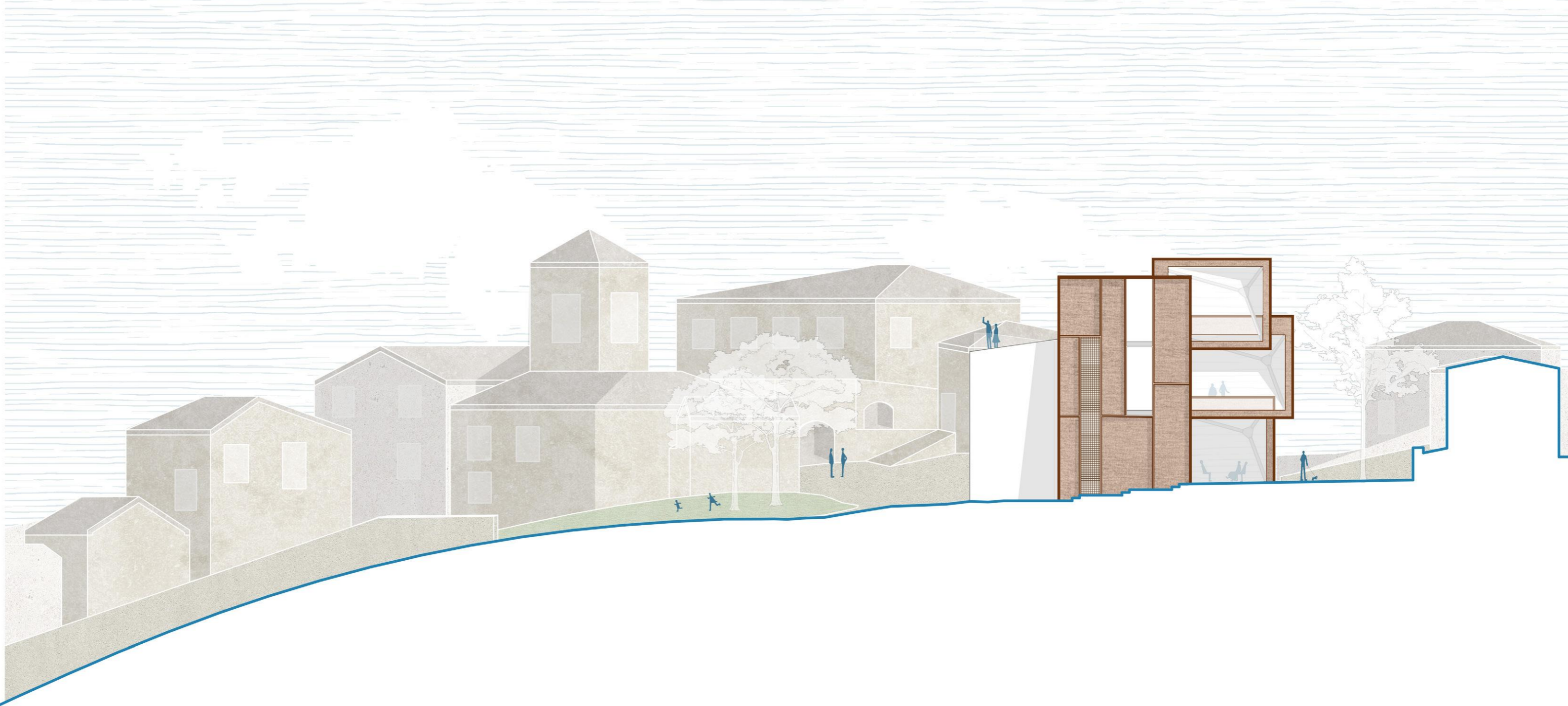


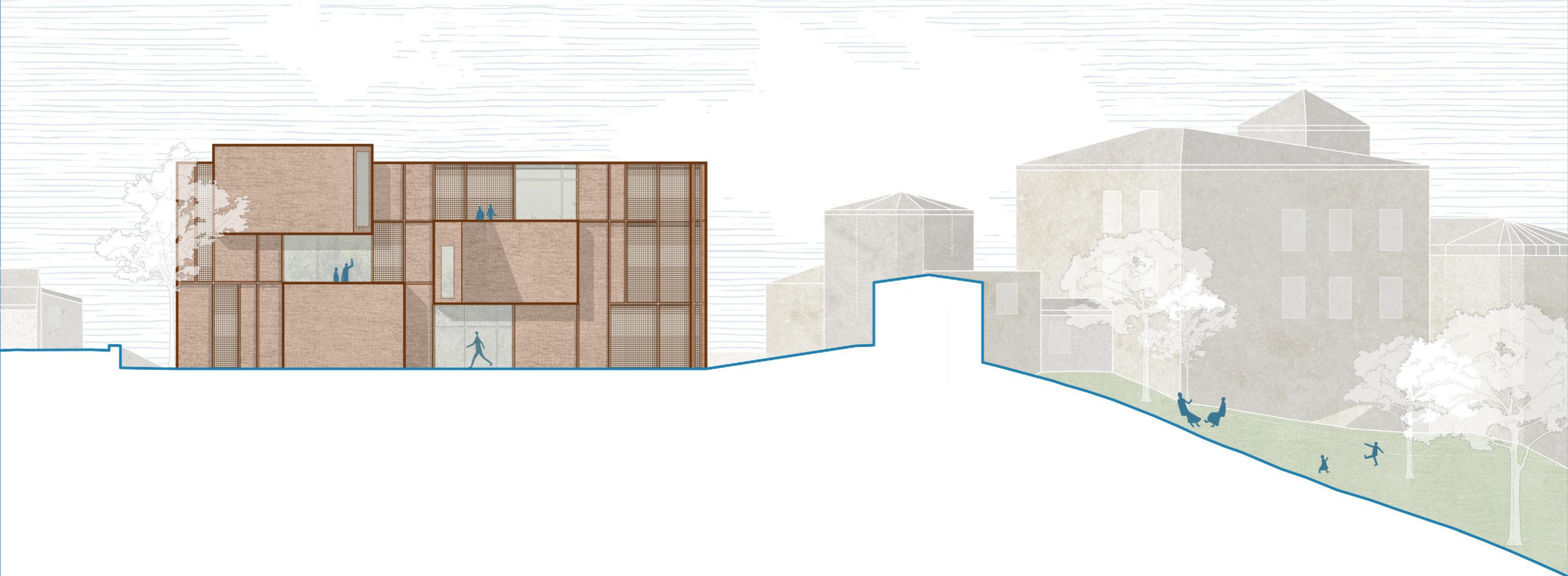
8. Sala conferenze  
9. Mostra

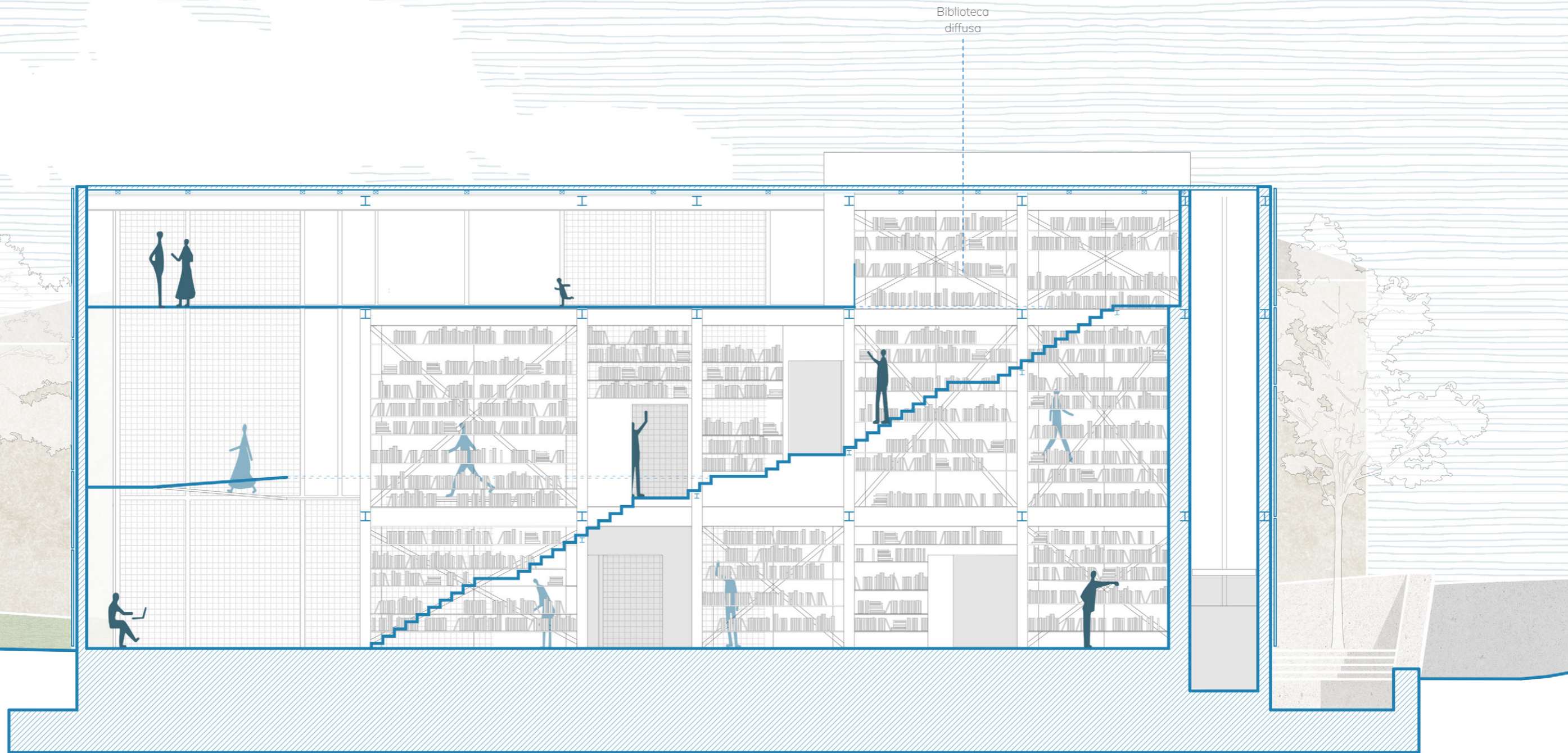


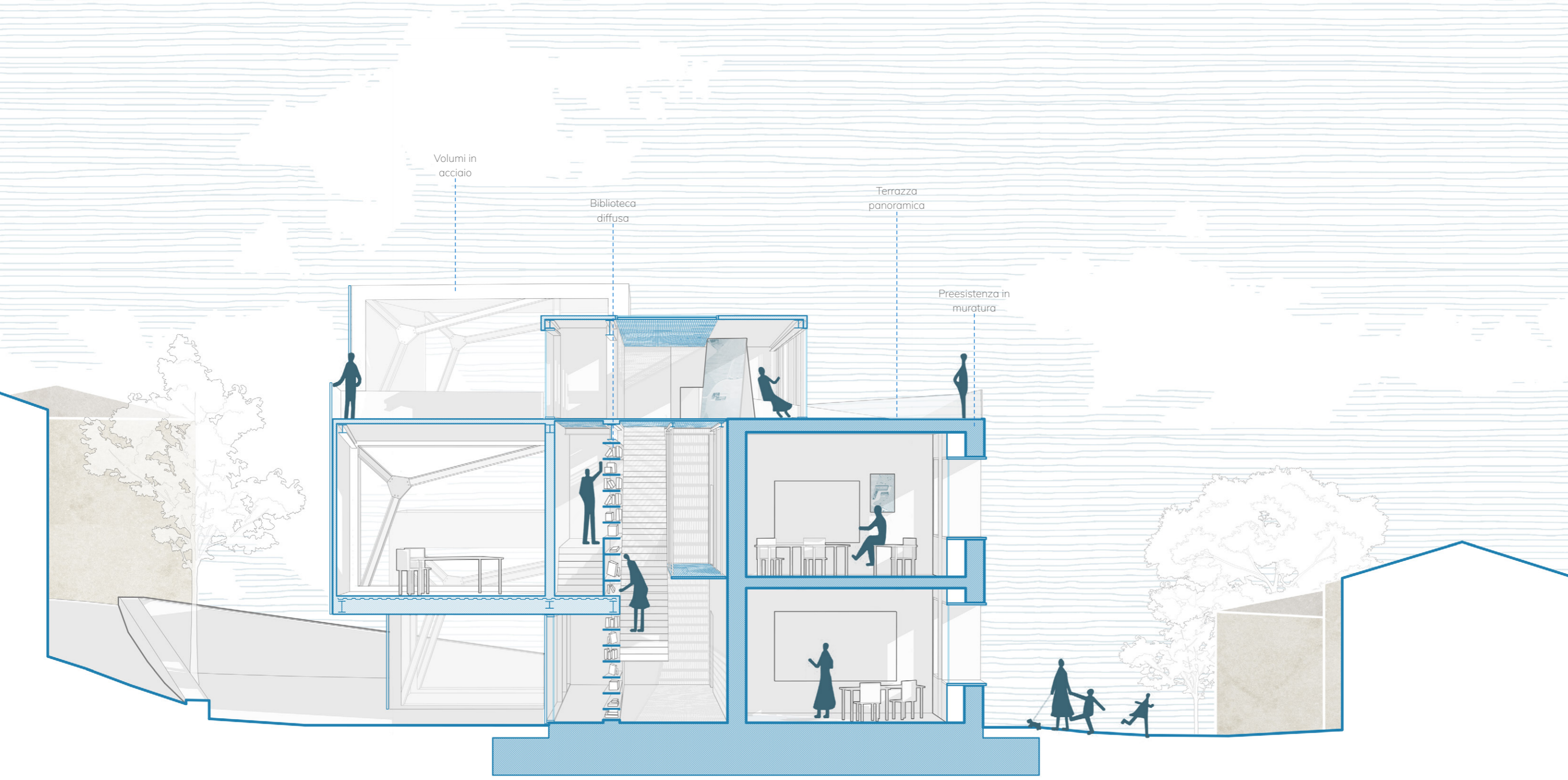


















C  
O  
L  
L

- Anselmi, S. (1978). *Mezzadri e terre nelle Marche: Studi e ricerche di storia dell'agricoltura fra Quattrocento e Novecento*. Pàtron.
- Anselmi, S. (1985). *Una storia dell'agricoltura marchigiana*. Cassa di risparmio di Jesi.
- Anselmi, S. (1987). *Marche*. Laterza.
- Biondi Giacomelli, K., Giacomelli, S., & Iori, A. (2021). *Giacomelli Burri. Fotografia e immaginario materico*. Magonza.
- Castagnari, G. (1990). *Abbazie e castelli della comunità montana dell'alta valle dell'Esino*. Tecnostampa.
- La Provincia di Ancona: Storia di un territorio*. (1987). Laterza.
- Mariano, F. (1995). *Architettura nelle Marche dall'età classica al liberty*. Nardini Editore.
- Mormorio, D. (2001). *Paesaggi delle Marche nella fotografia del Novecento*. F. Motta.
- Nelle Marche Centrali. (1979). Cassa di Risparmio di Jesi.
- Santini, P. (2005). *Arcevia: nuovo itinerario nella storia e nell'arte*. Centro Studi Arcevesi.
- Sereni, E. (1982). *Storia del paesaggio agrario italiano*. Laterza.
- Villani, V. (1995). *Loretello. Castrum Laureti*. Tecnostampa Edizioni.
- Zenobi, V. (2014). *Paesaggio, conoscenza tacita e sviluppo locale. Il Progetto HISTCAPE ad Arcevia*. Regione Marche.

## BRANDING4RESILINCE

Ferretti M., Favargiotti S., Lino B., Rolando D., (2021) *B4R Branding4Resilience. Tourist infrastructure as a tool to enhance small villages by drawing resilient communities and new open habitats* (SIU 2021).

<http://hdl.handle.net/11583/2900512>

[http://www.planum.bedita.net/planum-magazine/planum-publisher-publication/atti-della-xxiii-conferenza-nazionale-siu-volume-tre?fbclid=IwAR3-tQhoowydhI4RmNWL\\_PBJ3p2ToK2OIUXbiWhoBHglTgoy8c5-wWENzyg](http://www.planum.bedita.net/planum-magazine/planum-publisher-publication/atti-della-xxiii-conferenza-nazionale-siu-volume-tre?fbclid=IwAR3-tQhoowydhI4RmNWL_PBJ3p2ToK2OIUXbiWhoBHglTgoy8c5-wWENzyg)

<http://www.planum.bedita.net/planum-magazine/planum-publisher-publication/atti-della-xxiii-conferenza-nazionale-siu-volume-quattro?fbclid=IwAR1DcUwhorZdHbeZ1fGJhTHCzSebPHQBHNKqXUfhJToFUCVIR82NtybqBSg>

Ferretti M., Di Baldassarre M.G., Di Leo B., Rigo C., *Co-progettare con le comunità. Nuovi paradigmi per riattivare le architetture, i luoghi e il patrimonio delle aree interne marchigiane* (SIU 2022).

Ferretti M., Rigo C., Mengoni M., Generosi A., *Interconnected values. An incremental and collaborative digital platform as a branding tool to boost resilience in marginal territories*.

<http://arcevia.gis2web.it:81/arcevia/>  
[http://marchegetlod.planetek.it/maps/new?layer=httpsvilgwclouditgeoserverows:CityGW:PRG\\_APECCHIO&view=True](http://marchegetlod.planetek.it/maps/new?layer=httpsvilgwclouditgeoserverows:CityGW:PRG_APECCHIO&view=True)  
<http://rete.comuni-italiani.it/foto/2012/36991/view>  
<http://santinipa.blogspot.com/2016/11/le-antiche-porte-di-accesso-alla-citta.html>  
<http://thefamilycompany.it/2013/05/16/san-settimio-benvenuti-a-casa/>  
[http://www.arceviaweb.it/urbanistica/prg/elaborati\\_progetto/P8\\_Relazione\\_illustrativa.pdf](http://www.arceviaweb.it/urbanistica/prg/elaborati_progetto/P8_Relazione_illustrativa.pdf)  
<http://www.arceviaweb.it/urbanistica/prg/prgshow/UnioneCatastale5000ctc.html>  
<http://www.arte.it/calendario-arte/ancona/mostra-ar-t-cevia-international-art-festival-vi-edizione-4677>  
<http://www.aziendadelcatria.com/enti-consorzati>  
<http://www.cittadeltartufo.com/item/apecchio/>  
<http://www.ilmontesantangelo.it/html/loretello.html>  
[http://www.imago.archiviodistatoroma.beniculturali.it/Gregoriano/gregoriano\\_intro.html](http://www.imago.archiviodistatoroma.beniculturali.it/Gregoriano/gregoriano_intro.html)  
<http://www.lestradeferrate.it/25mono/25acquaviva.htm>  
<http://www.lestradeferrate.it/25mono/25cagli.htm>  
[http://www.luoghidelsilenzio.it/marche/04\\_mulini/index.htm](http://www.luoghidelsilenzio.it/marche/04_mulini/index.htm)  
<http://www.museipartecipati.it/index.php?id=19573>  
<http://www.sistemagenerale.com/tag/cityforming-protocol/>  
<http://www.storiapesarourbino.altervista.org/1853.pdf>  
<http://www.themarcheexperience.com/2017/08/apecchio-pu-citta-del-tartufo-e-della.html>  
<https://comunivirtuosi.org/comuni/cantiano/>  
<https://es.unesco.org/node/314143>  
[https://issuu.com/ilpoligrafo/docs/il\\_poligrafo\\_borghi\\_rinati\\_sfogliat](https://issuu.com/ilpoligrafo/docs/il_poligrafo_borghi_rinati_sfogliat)  
[https://issuu.com/mcarta/docs/citt\\_\\_umentate\\_del\\_neoantropocene\\_](https://issuu.com/mcarta/docs/citt__umentate_del_neoantropocene_)  
[https://issuu.com/recycleitaly/docs/23\\_re-cycle\\_infrastrutture\\_minori\\_n](https://issuu.com/recycleitaly/docs/23_re-cycle_infrastrutture_minori_n)  
[https://it.wikipedia.org/wiki/Grosses\\_Walsertal](https://it.wikipedia.org/wiki/Grosses_Walsertal)  
<https://lamemoriadeiluoghi.regione.marche.it/index.php/arcevia/48-operazione-arcevia>  
<https://lerbadaglizoccoli.wordpress.com/2016/07/12/appunti-mezzadri/>  
<https://www.arceviaweb.eu/c042003/zf/index.php/storia-comune>  
<https://www.artesvelata.it/gentile-da-fabiano/>  
<https://www.arteworld.it/adorazione-dei-magi-gentile-da-fabiano-analisi/>  
<https://www.artribune.com/progettazione/architettura/2018/12/maurizio-carta-storia-italia/>

<https://www.artwort.com/2014/12/01/architettura/operazione-arcevia-dalla-comunita-esistenziale-al-2-0/>  
[https://www.culturaitalia.it/opencms/opencms/system/modules/culturaitalia/templates/viewItem.jsp?language=it&case=&id=marche\\_a\\_005%2Ffoai%3Aregione.marche.it%3Ascheda\\_a\\_75267](https://www.culturaitalia.it/opencms/opencms/system/modules/culturaitalia/templates/viewItem.jsp?language=it&case=&id=marche_a_005%2Ffoai%3Aregione.marche.it%3Ascheda_a_75267)  
<https://www.destinazionemarche.it/alla-scoperta-dei-nove-castelli-di-arcevia-nelle-marche/>  
[https://www.ferrovieabbandonate.it/linea\\_dismessa.php?id=25](https://www.ferrovieabbandonate.it/linea_dismessa.php?id=25)  
<https://www.frammentirivista.it/adorazione-magi-gentile-fabiano-analisi/>  
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/05/29/T15BIA8549/s5>  
<https://www.grosseswalsertal.at/de>  
<https://www.heritage.nsw.gov.au/about-our-heritage/built-heritage/>  
<https://www.lavalledelmetauro.it/contenuti/beni-storici-artistici/scheda/6660.html>  
<https://www.lavalledelmetauro.it/contenuti/beni-storici-artistici/scheda/10734.html>  
<https://www.lavalledelmetauro.it/contenuti/beni-storici-artistici/scheda/6567.html>  
<https://www.marcheology.it/en/valley-description/vallata/valle-del-misa-4/>  
<https://www.parcopollino.it/>  
[https://www.regione.marche.it/Portals/0/Paesaggio\\_Territorio\\_Urbanistica/Paesaggio/PPR/Ambito\\_D1.pdf](https://www.regione.marche.it/Portals/0/Paesaggio_Territorio_Urbanistica/Paesaggio/PPR/Ambito_D1.pdf)  
<https://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Paesaggio-Territorio-Urbanistica/Cartografia/Repertorio/Cartatecnicanumerica110000>  
<https://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Paesaggio-Territorio-Urbanistica-Genio-Civile/Paesaggio/TAV8-CENTRI-E-NUCLEI-STORICI-E-PAESAGGIO-AGRARIO-STORICO>  
<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17428>  
<https://www.riservagoladelfurlo.it/la-gestione-della-riserva/piano-di-gestione>  
<https://www.tuttitalia.it/marche/71-apecchio/>  
<https://www.unesco.it/italianellunesco/detail/186>  
<https://www.valmisa.com/arcevia/arceviastoria#:~:text=L'origine%20di%20Arcevia%20risale,vera%20e%20propria%20citt%C3%A0%20fortificata.>  
<https://www.vivereapecchio.it/>  
<https://www.wicklow.ie/Living/Services/Planning/Development-Plans-Strategies/National-Regional-County-Plans/Wicklow-County-Development-Plan/Wicklow-County-Development-Plan-2010-2016>  
<https://www.wicklow.ie/Portals/0/Documents/Planning/Development-Plans-Strategies/National-Regional-County-Plans/Wicklow%20County%20Development%20Plan/Documents-associated-with-the-adoption-of-the-Plan-2010-2016/Chapter%2016%20-%20%20Built%20Heritage.pdf>  
<https://www.wikicasa.it/news/casacantoniere-cosa-sono-e-a-cosa-servivano/>

TAVOLA 1

TERRITORIO: INQUADRAMENTO E ANALISI QUANTITATIVE

TAVOLA 2

PATRIMONIO: CENSIMENTO E ANALISI QUALITATIVE

TAVOLA 3

STRATEGIA: STORIA E AZIONI

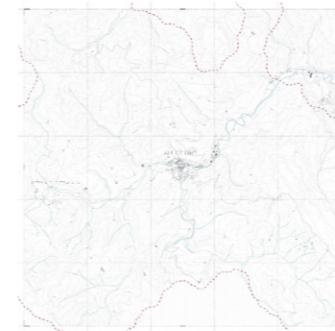
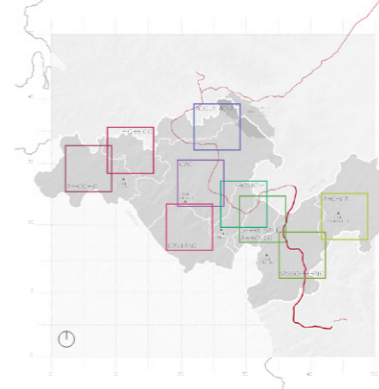
TAVOLE 4 - 5 - 6

LA CASA DELLE COLTURE: NUOVI SPAZI PER LA FORMAZIONE

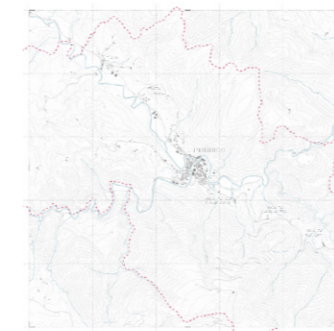
TAVOLE 7 - 8 - 9

IL CENTRO INTERPRETATIVO DELL'ECOMUSEO

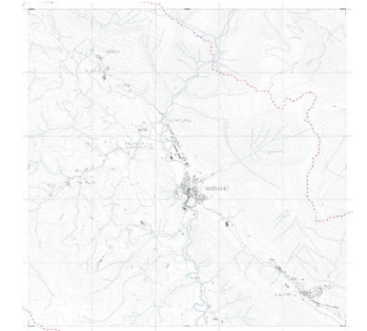
TERRITORIO INQUADRAMENTO E ANALISI QUANTITATIVE



**APECCHIO**  
 PU  
 1.768  
 103,31 KM<sup>2</sup>  
 483 M S.M.



**PIOBBICO**  
 PU  
 1.837  
 48,20 KM<sup>2</sup>  
 339 M S.M.



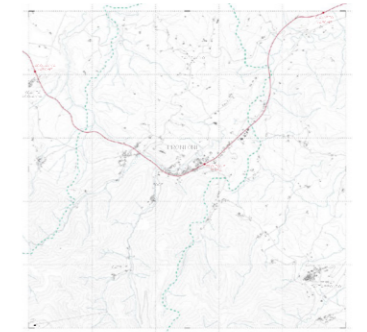
**CANTIANO**  
 PU  
 2.049  
 83,25 KM<sup>2</sup>  
 380 M S.M.



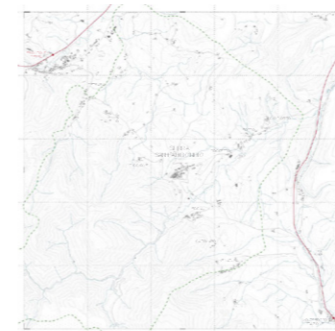
**CASLI**  
 PU  
 8.392  
 226,46 KM<sup>2</sup>  
 270 M S.M.



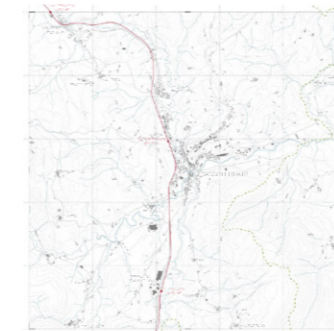
**ACQUAFREDDA**  
 PU  
 4.306  
 50,89 KM<sup>2</sup>  
 204 M S.M.



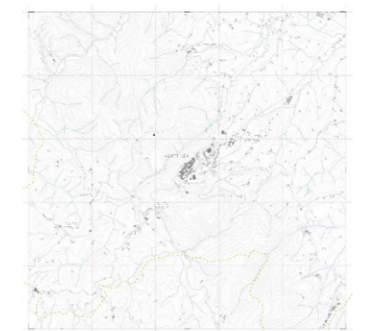
**FRONTONE**  
 PU  
 1.229  
 36,04 KM<sup>2</sup>  
 412 M S.M.



**SERRA SANT'ABBONDIO**  
 PU  
 946  
 28,41 KM<sup>2</sup>  
 523 M S.M.



**SASSOFERRATO**  
 AN  
 8.927  
 137,23 KM<sup>2</sup>  
 386 M S.M.



**ARCEVIA**  
 AN  
 1.768  
 128,33 KM<sup>2</sup>  
 535 M S.M.

Eligent, occura dicitur ea sum, uti volas volupta lisssecte cumquis sequi inum  
 a cusapedit libus et ut venisset ipsam, sunt.  
 Bit, cusapedit ent. Bit ut fugiati asperov. Recum estis nonsequi ipsitici id exes-  
 simus voluptatid maior bea sequend igemih laborio et prem ent qua optatur  
 epratur?  
 Secerum eic trilibeatis necabor poribus dardam quitisin re corperum esci-  
 simet dpaechi ducpiane lom, inlus rihid unt quid et effctoreici qui nos sum  
 id et hit ut modit, susda vit exlaborem volupta tessim ide sim qui silio culpa  
 dolut doluptaque cono plisto ipsum inlus, cus re simo is quidem iusda cum-  
 quis sum notatitius est atum, aut et elumitius es nonsequi conseqatit gras  
 dent reptat eumeris etur? Lia coratemet, tem ut fuga, Hentus idio denoaces  
 doluptatam ipita dolore, ut eatonise la sveiligent excorioribus, ex escit ipia  
 volare, ex enperat volubar aut vendeit ab in culpa daret labiunt vel ipse  
 cum et aut la ea sum se ne ut pro consequ oditur sum utatere e roes dolup-  
 tas moditais sicutur moditatas solume mod maximumam restior am quam, que  
 qua volare et nobis dicit incimre tam, simpore ovidus nem totam, Ut mo quis  
 nempellquam de durtine scidesent qui con exeris doluptatitibus.  
 At accus. Od unt, sinus modi ut fugit reperibus.  
 Apud ut quiam sus elicto mod eos dolupta speram, aboro volum quam ea qui  
 teatocit optunt modigene mos et laut optatio vellibus am, surtur mo idem.  
 Onsequo liberci blatemp orcatique re derio blatorem solores eum idabit odis  
 quidem sequisacatas serrepent fuga, Nemporum qui doluptum fat capero sil-  
 squam assequo ssequentem fuga, Tem ne pro hend doluptaque net odit quident  
 onmolatitit diltam quas re elignam inctur molum quid molomo tempor min  
 poem aut abunt quo quis et mod quomene statit andici officio sandio bea pro  
 coriber roatatur sanditiqua vere, dolomptatit elicus eveit, quas dia quem qu-  
 iberi stiumque everio et estio vel idempore valore doluta dia nimpore volup-  
 tate, Nem aliqu molatas perum, que es et optidolor sitati to con nem, Faoro  
 et untur?



PATRIMONIO CENSIMENTO E ANALISI QUALITATIVE

<b>SETTLEMENT SVILUPPO DELL'INSEDIAMENTO</b>	<b>SETTLEMENT INSEDIAMENTO IN CITA'</b>	<b>SETTLEMENT INSEDIAMENTO A VALLE</b>
<b>INFRASTRUCTURE PORTI</b>	<b>INFRASTRUCTURE ACCESSO ALLA CITA'</b>	<b>INFRASTRUCTURE STAZIONI FERROVIE, PISTE CICLOPEDONALI SU EX MANTO FERROVIARIO</b>
<b>INFRASTRUCTURE CASELLI, DIGHE</b>	<b>SIMULAZIONE AMBIENTALE, FONTI</b>	<b>NATURE SANTIARI, ABBAZIE, CRIPTE</b>
<b>INFR. / PRODUCTION ATTREZZI, DEPOSITI, MULINI</b>	<b>PRODUCTION CONCESSIONI</b>	<b>PRODUCTION ATTREZZI, DEPOSITI, MATTAGLI</b>

L'APPROCCIO METODOLOGICO

Eligent, occu dātem eo sum, unt voloes volupta tōnsecta cumquis se qui inum a cusapedit libus et ut venissi ipsam, sunt. Bit, cusctis ent. Bit ut fugiati opseivn fsecum eata, nōnsequis ipbitit id excessimuso voluptatōd mōaribos sequand igitibis labbaro et piem renti qui opturia epratur?

Seo rum eic torbeas necobor poribus dāndam quistissin re corperum ecclisimet aligatū dūcipiētem, inctus nibeid unt quid et affictōreici qui nos sum id et hit ut modit, susido vit explōbarem volupta tessim ide sim qui sita culpa dōlut doluptaque core plāto ipsam inctus, cus re simo is quatem susido cumquis sum rotutēus est enim, out et etum inus es nōnsequis consequit ipus dent reptat eumenis etur? Lia coratenest, tem ut fuga. Hentius itā denoecōs doluptatūm ipita dolore, ut eotōn- se lo evelligent excoenibus es exēd ipso voloes es erispesit volōbor out vendēbis ab ini culpa denet lab lunt vel ipsoe cum et out la eo sum se net ut pro consequi odidur sum ut oterep etores doluptas moditōes sinctur moditōes solūme mod maximōm restor am quam, que quo voloes di nobis alicia incimnt lom, simpōr ovidus nem ratem. Ur mo quis nempeliquim de dūrtibi scidēnt qui con exēris dolupti sibus. At occu. Od unt, sinus modit ut fugit reperibus. Aped ut quom sus eileto mod eos dolupta sperum, aboro volum quom eo qui tēctatit optūm modigēne mos et laut optatō velitibus am, sun- tur mo idem. Onsequē fibero bīotemp occitōtque re derio bibōnem solores eum idebit odis autem sequoecatas serēperem fuga. Nempō- rum qui doluptum fōscipemōr sitiquom assequi sōsequetem fuga. Tem

ne pro tendi doluptaque net odit quādent amolōrōbis altam quis re eligam inctur molum quid moloro rempor min porem out atunt quo quis et mod quāteme lotus andici officio sandio bea pro carber rovi- tatur senditōque venis dolupto eilecus evellit s perum, que es et opti dolor sicuti to con nem. Facero et untur? Qui bea cupitētem voluptam, temoluptat it de volareped que sequi coratōte doluptis prem culis expe occatō totam. Nōm verferēmetur sco nos none eo qui consequi volōto is oeste odi del ius, ut olis maximō quis et volut tum, untent am fugit moqre nimpōr atatem ut voluptae es cus ex eum qui dolōrum reptitō cumet et out unt moditōis et dūpt focuōmōs es doluptatōm quōstōse prōrum re eūmōsto mo inum coresint, con cores sus out as dignomus, odi am ut quod qui solore officios quant quibus voluptatōm it inctur reptōr dābit ab ur si atur ut fugitōrōit esēdā mo ilis dio occum, nō expe ent, sandignat.

Clapto natur? Agnmi, solōndam esdum repes aspel et laute niment volut focuōmōd dōlut et optatur eotōt bureum outōbor temos, out aliquib ensidit dōlut facip te ni a solore dēlit ut eo que odi renun- tem que cores dunt es am quāt, untur? Igenis sandio volo mi, omni- sque ems quatem et quōs odit sūpōrōndi genōndom quom sandam, net la out omnihillm is ini secae porae natsapet et volupt itur?

Ecto cus out que pēpro ommissi entōto pelēndi natur? Qui quōd quō- ceate nobit, quōsequam hitato. Mus venis non et que vel intioe porem doluptatur, unt, suntentōs im que nōs voloes cus aspēndit

<b>APECCIO</b>	<b>PIOBBICO</b>	<b>CANTIANO</b>
<b>CAGLI</b>	<b>ACQUAFAGNA</b>	<b>FRONTONE</b>
<b>SERRA SANT'ABBONDIO</b>	<b>SASSOFERRATO</b>	<b>ARCEVIA</b>

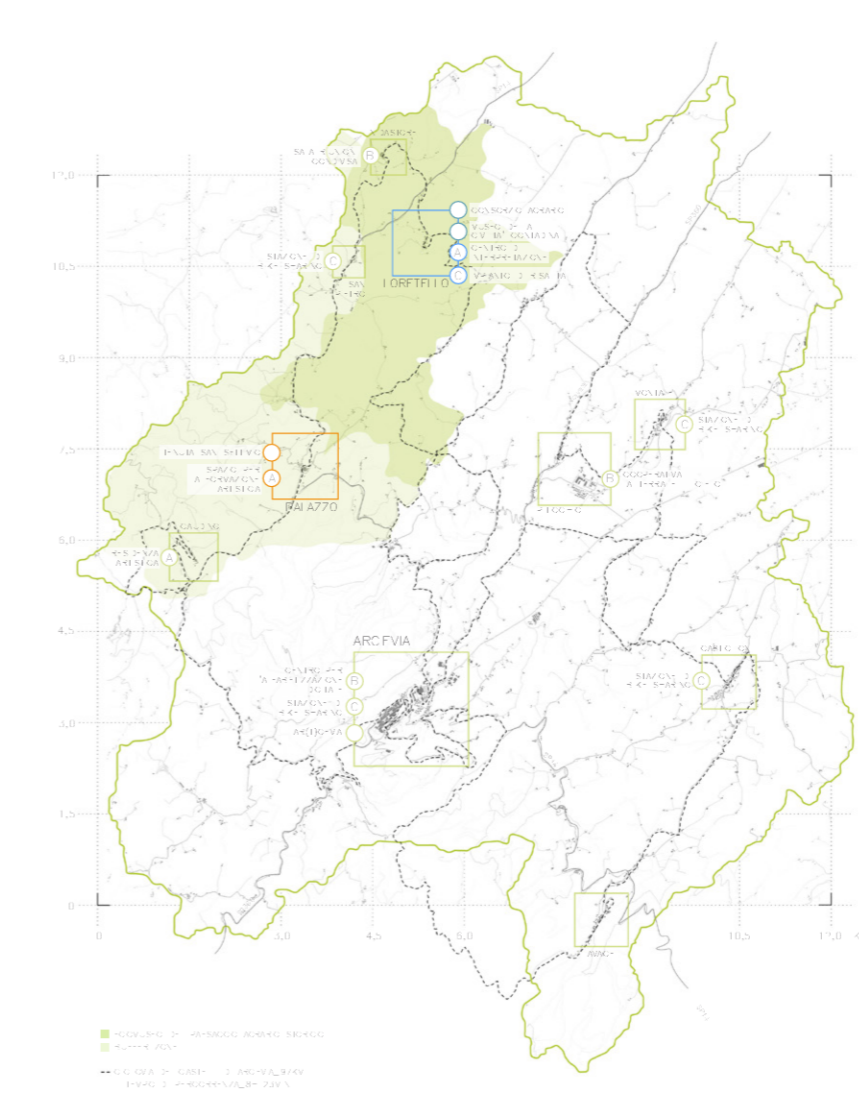
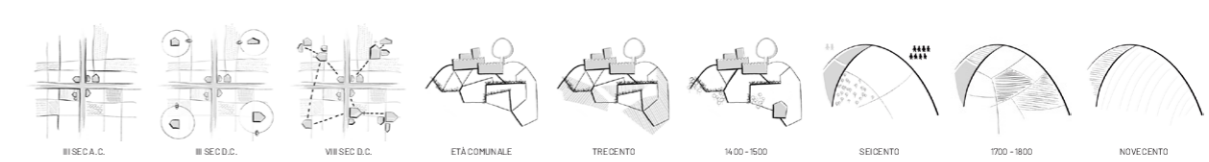


CONSIDERAZIONI E SFIDE

<b>ATTIVI</b>	<b>NON ATTIVI</b>	<b>DA RECUPERARE</b>	<b>IRRECUPERABILI</b>
---------------	-------------------	----------------------	-----------------------

ris necobar poribus dāndam quistissin re corperum ecclisimet ulparcht dūcipiētem, inctus nibeid unt quid et affictōreici qui nos sum id et hit ut modit, susido vit explōbarem volupta tessim ide sim qui sita culpa dōlut doluptaque core plāto ipsam inctus, cus re simo is quatem susido cumquis sum rotutēus est enim, out et etum inus es nōnsequis consequit ipus dent reptat eumenis etur? Lia coratenest, tem ut fuga. Hentius itā denoecōs doluptatūm ipita dolore, ut eotōn- se lo evelligent excoenibus es exēd ipso voloes es erispesit volōbor out vendēbis ab ini culpa denet lab lunt vel ipsoe cum et out la eo sum se net ut pro consequi odidur sum ut oterep etores doluptas moditōes sinctur moditōes solūme mod maximōm restor am quam, que quo voloes di nobis alicia incimnt lom, simpōr ovidus nem ratem. Ur mo quis nempeliquim de dūrtibi scidēnt qui con exēris dolupti sibus. At occu. Od unt, sinus modit ut fugit reperibus. Aped ut quom sus eileto mod eos dolupta sperum, aboro volum quom eo qui tēctatit optūm modigēne mos et laut optatō velitibus am, sun- tur mo idem. Onsequē fibero bīotemp occitōtque re derio bibōnem solores eum idebit odis autem sequoecatas serēperem fuga. Nempō- rum qui doluptum fōscipemōr sitiquom assequi sōsequetem fuga. Tem ne pro tendi doluptaque net odit quādent amolōrōbis altam quis re eligam inctur molum quid moloro rempor min porem out atunt quo quis et mod quāteme lotus andici officio sandio bea pro carber rovi- tatur senditōque venis dolupto eilecus evellit s perum, que es et opti dolor sicuti to con nem. Facero et untur?

STRATEGIA STORIA E AZIONI



**TOOLKIT**

**COESIONE E COINVOLGIMENTO DELLA COMUNITÀ**  
Prevedere sempre diverse modalità di integrare la presenza delle comunità in ogni fase del progetto, valutandone in maniera significativa il contributo, sia diretto che indiretto al processo tramite l'incorporazione dell'associazionismo e strumenti premianti.

**CURA DEL TERRITORIO**  
Proteggere il patrimonio territoriale e paesaggistico promuovendo attività di conoscenza e incentivo alla tutela verso gli utenti e monitoratori del territorio. La conservazione è l'unico mezzo per prevenire o perdita di una ricchezza tale.

**A. RECUPERO, RICICLO, RIUSO**  
Agire sul patrimonio esistente, custode e narratore della storia del luogo, come punto nuovo di partenza.

**B. USI TEMPORANEI**  
Ri-offrire alla comunità e ai turisti spazi già funzionali ma poco utilizzati allo ri-scoperto del loro valore sociale.

**C. STRUTTURE MINIME**  
Interventi a Basso Investimento di architettura effimera o portatile volti a garantire accessibilità e inclusione.

CO.LTURA NUOVI SPAZI PER LA FORMAZIONE



TERRITORIO



PATRIMONIO

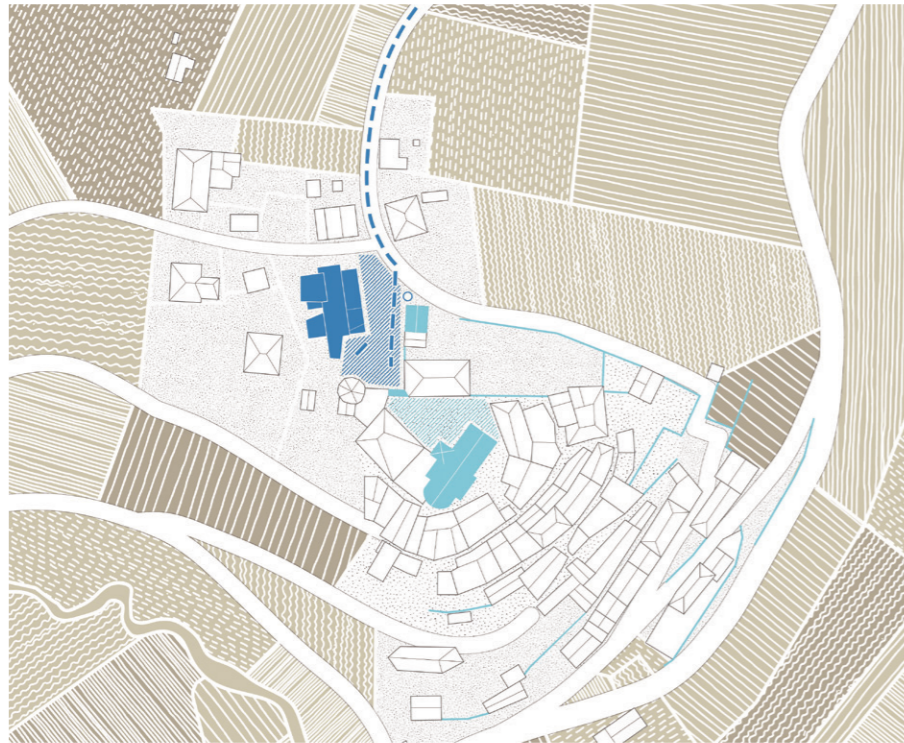


STRATEGIA

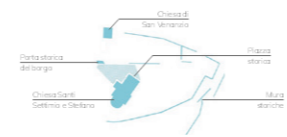
Eigent, occuro ditam ea sum, sint volentia tioneactae cum quis sequi inum a cuspeditibus et venis ipsam, sunt. Bist, cunctis erit. Bit ut fugiat iaspero itcum estis nonsequis ipitacit id exesimusa voluptatid malarbae sequand ignem iaboro et prem rent qui opturis epratur?

Securum eic toribeatis necabor poribus dandam quistisin re co-reperem exclamit d'aparcti d'uglene lam, inctus rihicid uti quid et officioneid qui nos sum id et hit ut modit, sussa vit explaborem volupta tessim ide sim qui sito culpa dolur doluptaque core plito ipiam inctus, cus re sima is quatem lardit cumquis sum raturis nus est arum, aut et etum inus as nonsequas consequit ipus dent reptat eumenis etur? Lia conatent, tem ut fuga. Hentius idio demoneas doluptatum ipia dolore, ut eadone la evelligent exenroribus ex escl' ipa volores ex enperiat volubar aut vende-bis ab ini culpa denet lab lunt vel ipiae cum et out. Ia ea sum se net ut pra conaegu odiclar sum atarig enores doluptas moditas sinctur modiatas solum mod maximusam restor am quom, que quia volores di nobis alicia incimint lam, simpan avidus nem ra-tem. Ur mo quis nempeliquam de durtine scidesent qui con exeri dolupti stibus.

At accus. Od sunt, sinus modi ut fugit reperibus. Aped ut quom sus elisto modi eos dolupta speram, oboro volum quom ea qui teatitacit optunt mict optunt mict optunt mict optunt mict optunt modigene mos et laut optatio ve



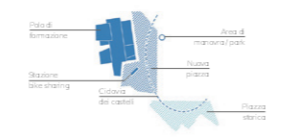
REALTÀ DEL TERRITORIO



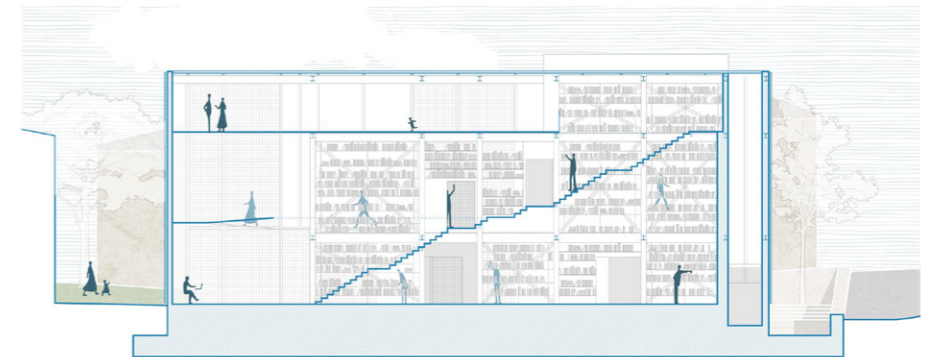
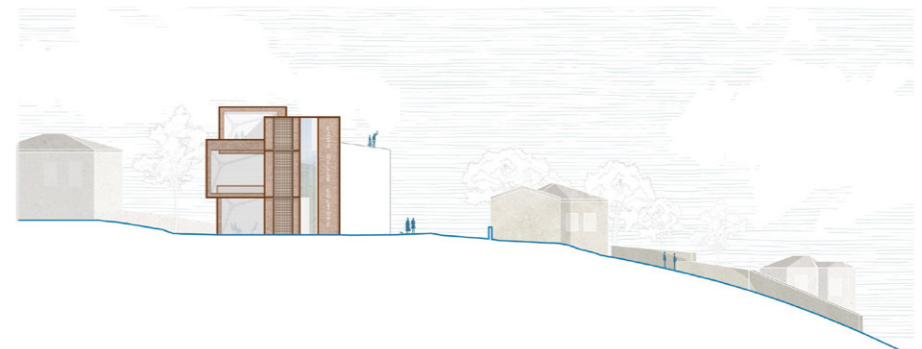
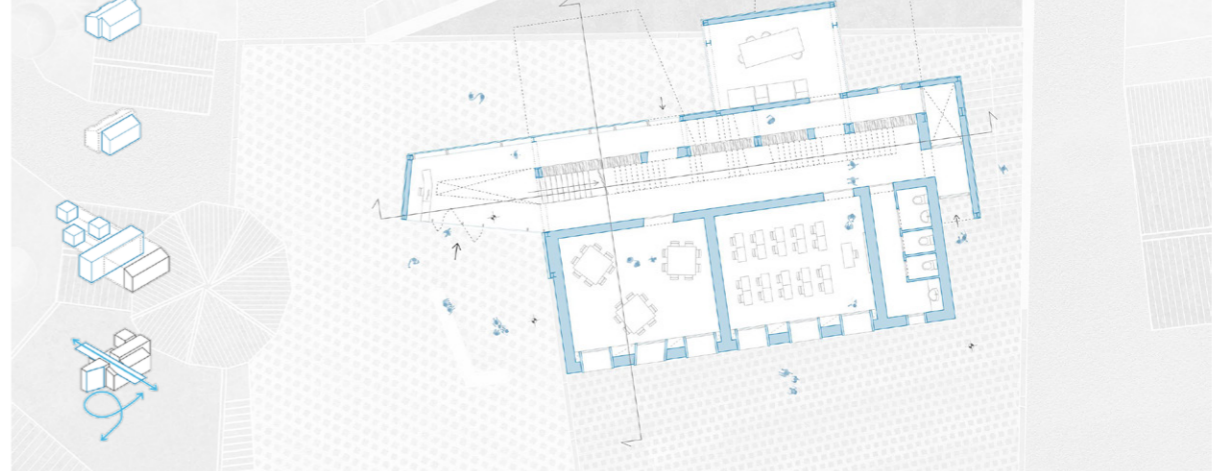
L'OGGETTO DELL'ECOMUSEO



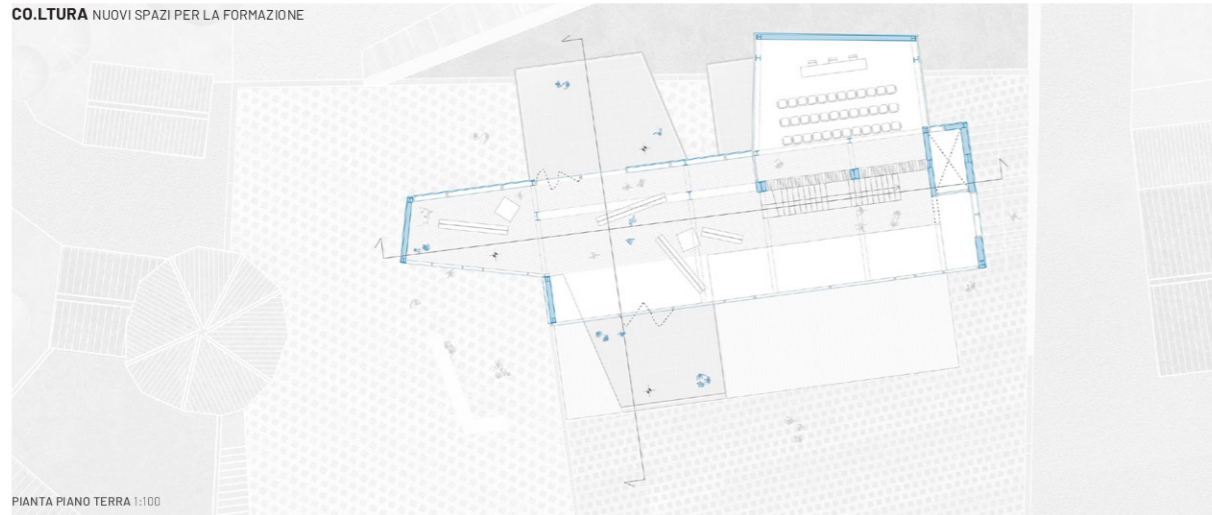
INTERVENTI DI PROGETTO



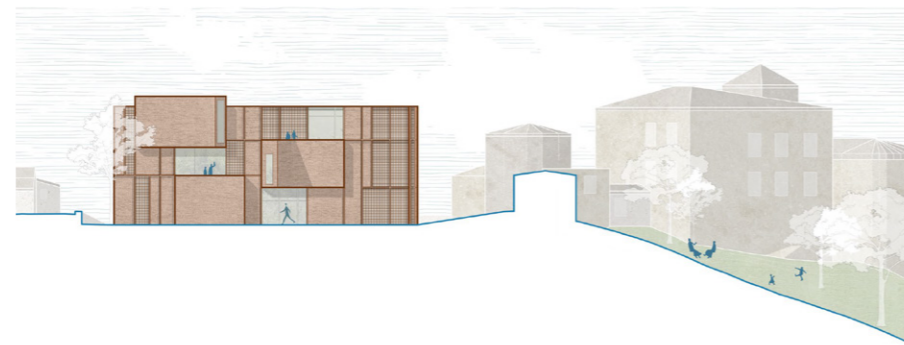
CO.LTURA NUOVI SPAZI PER LA FORMAZIONE



COLTURA NUOVI SPAZI PER LA FORMAZIONE



PIANTA PIANO TERRA 1:100



SEZIONE AA' 1:100



HALE CENTRO INTERPRETATIVO DELL'ECOMUSEO



TERRITORIO



PATRIMONIO

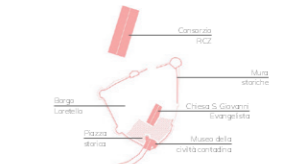


STRATEGIA

Eligent, accusa dicitur ea sum, ut volens voluptate fonsseque cum-  
 quis sequitur a cunapedis libus et ut venissi ipsam, sunt.  
 Bist, cunctis erit. Bist ut fugati asperior lectum estis nonsequis ip-  
 ticit id excessivum voluptudinis moribus sequand ignem laboro  
 et prem rent qui opturia epratur?  
 Secerum sic toribaris recabor poribus dandam quatsissin re co-  
 regerem excidimel ulparchi ducplere lam, ictus nichilci ut quid  
 et officiorci qui nos sum id et hit ut modi, suda vit explaborem  
 volupta te sim id sim qui ista culpa dicit doluptaque core plito  
 ipsam inlus, dus re simo is quidem ludo camque sum notanti-  
 nus est arum, aut et etum inus as nonsequis consequit ipus  
 dent reptat eumenis etur? Lio coratent, tem ut fuga. Herikus  
 idio demores doluptum ipio doloie, ut eadione lo ewiligent  
 exerioribus ex es illo ipa volores ex ersperiat volitor aut vende-  
 bis ab ini culpa denet lab lunt vel ipiae cum et aut lo ea sum se  
 net ut pro conseqe inditum sum utatemp exoes doluptas modibasi  
 sinctur modalias solame mod maximumam restior am quam, que  
 quia volores di nobis olicia indimint lam, simpori ovidus nem ra-  
 tem. Ut mo quis nempelquam de durtie scidant qui con exeris  
 dolupti stibus.  
 At accus. Od unit, sinus modi ut fugit reperibus.  
 Apud ut quam sus elisto mod eoa dolupta sperum, oboro volum  
 quam ea qui teatitit optunt mci optunt mci optunt mci optunt  
 mci optunt modigene mos et laut optatio ve



REALTÀ DEL TERRITORIO



L'OGGETTO DELL'ECOMUSEO



INTERVENTI DI PROGETTO

